R_1952 al 1958

ROGATO DE ROGATIS, Bartolomeo (S.J.) (1596-1656) Historia della perdita e riacquisto della Spagna occupata da mori / del Bartolomeo de Rogatis. — * In

Bologna: Per Gioseffo Longhi, 1676. — 7v.

HISTORIA
Della
PERDITA,
E
RIACQVISTO
Della Spagna
OCCVPATA DA MORI.

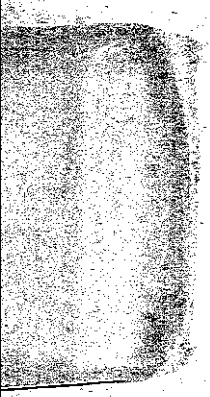
Parte Seconda.

Del
P. BARTOLOMEO
DE ROGATIS.



DIPUTACIÓN DE VIZCAYA BIBLIOTECA

In Bolog. per Gioseffo Longhi. 1676.
Con licenza de' Superiori.



DELL' HISTORIA DELLA PERDITA, E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

Del Padre

BARTOLOMEO DE ROGATIS.

Parte Seconda.

Libro Primo.

NEl miserabile, & vniuersale naufragio di tutta la Spagna; doue non pur gli huomini, e le Città, mà le Prouincie, e i Regni erano stati inchiottiti da' fiati horribil dell'ondeggiante, e sanguinosa marea, fù lecito ad alcuni pochi, schiuati i gorghi della morte, e le secche d'vna lagrimeuole seruitù, laceri, e semiuiui trouar porto ne' monti duri, & alpestri dell'Asturia, della Galitia, della Biscaglia, & iui difesi non già dalle proprie forze, che erano nulle, ma dall' asprezze de luoghi, ch' erano molte, mantenersi qualche tempo sicuri, non già lieti, ò contenti del presente stato. Troppo pa-

Auanzo de' Goti fuggiti ne' mõti dell' Asturia.

rea loro acerba, & amara la rimembranza delle communi perdite, delle mogli, de' figli, ò barbaramente vccisi, ò da tirannide indegna oppressi: affliggeuali il sapere non esser rimasta in tutto il Regno cosa alcuna humana, ò diuina, che potesse dirsi illesa da barbarico scempio, e furore: tormentauali oltre la compassione delle cose communi l'acerbità delle priuate; si vedeano ridotti a segno, ch'erano costretti cibarsi d'erbe amare, e seluaggie, di frutti pontichi, & immaturi a guisa di bestie: d'appiatarsi nelle grotte, e nelle cauerne ad vsanza di fiere: di rampicarsi per le cime de gli alberi per trouarui cibo, e riposo in guisa d'vccelli: di celebrar le loro assemblee sotto pagliai, e capanne, quasi pastori, ò bifolchi: di viuere trà continue punture, ò di duri macigni, ò noiose cure senza maneggio, e traffico alcuno, senza chiese, senza altari, senza leggi, e senza cerimonie, senza pastori: affermauano non douersi chiamar questa vita, mà tomba de' viui, in cui con le loro morte speranze sepelliuano ogni antica felicità: esser meglio finir vna volta col fine della vita le miserie, & i mali, che perpetuarli con sì miserabile stato, e conditione di viuere: non aspirar essi già più a quella chiara, & illustre rinouanza de' loro antenati: a quel secolo d'oro tanto tempo goduto, in così breue spatio per propria col-

Loro stato miserabile, e lamenti.

colpa diuentato di ferro: non affettare quella ſtabile, e ferma poſſanza per tanti ſecoli da' loro auoli poſſeduta: troppo, ahi per troppo eſſerſi renduti indegni di queſta fortuna co' proprij falli: bramar ſolo da Dio, e domandarle con inceſſanti prieghi, e ſoſpiri qualche breue tregua a tanti mali: qualche conditione di vita, ſe non più lieta, più tolerabile, e non in tutto ſomigliante alla morte: così ſi lagnauano coſtoro, diſcoprendoſi ogni hora più pronti a qualche moſſa improuiſa contra i loro nemici, tratteneuali ſolo più che il timor della riuſcita, la mancanza del capo. Ben s'auuedeuano, che ſenza la ſcorta d'vn franco Duce, d'vn valoroſo Capitano, che appoggiando alla prudenza il coraggio, non iſchiuaſſe di porre a riſchio la propria vita per ſolleuar l'altrui, ogni tentatiuo ſarebbe ſtato vaniſſimo; trà di loro non compariua chi haueſſe ardire di comandare, non che ſufficienza di farſi vbidire: facea di meſtiere d'vno, che prattico degli affari guerrieri, accopiaſſe a fortezza di mano, chiarezza di ſangue, & autorità di conſiglio, per richiamare ſotto le ſue bandiere tutti i fedeli, che in diuerſi, e trà di loro lontani paeſi della Spagna ſi ritrouauano diſperſi; perſonaggio tale non era facile a rinuenire, morti, e ſtefi nella campagna i principali, e i più valoroſi de gli altri: come

auuiene per ordinario in vna moltitudine folleuata, ciascheduno parlaua da Achille, operaua da Paride.

Et era, à non mentire, non tante perdite, e rotte non solo abbattuto, e domo quell'antico valor de Goti, mà perduto affatto, & estinto: nè di quella bellicosa pianta reale de'Teodorici, de' Trasimondi, de'Reccaredi restaua altro germoglio, che Pelagio giouane, a mille proue conosciuto prode, & accorto, e quanto prode nell'armi, altretanto religioso ne'costumi, nelle maniere gentile; nè ciò ignorar potea, chi hauea minimo fior di senno, e delle cose correnti leggiera notitia: l'hauer egli, come diceuasi, combattuto cõ tanto cuore nella giornata del Guadalete, il non esser restato, ò morto, ò preso: l'hauer conuogliate con tanta pietà, e valore le sacre Reliquie, trasportate dall'Arciuescouo Vrbano nell'Asturia: l'hauere in ogni luogo, & impresa lasciate impresse honorate vestigia della sua virtù, & ardire, lo rendea presso di tutti quanto caro, & amato, altretanto riguardeuole, e venerando; così il misericordioso Dio, che non sà lungo tempo adirarsi, satio omai di tanto sangue, e castighi; stendeua a poco a poco le prime fila di quella tela, che disegnaua teffere, per ricuoprir l'ignude membra, e l'infistolite piagne della misera Spagna. Accadde molto a proposito

in

in questi primi moti, e semi di guerra (che nell'Asturia principalmente hebbero la loro origine) l'arriuo iui dello stesso Pelagio, che dalla Biscaglia, di cui era Duce, vi si trasferì, non si sà per quale effetto: fù veduto, come veder si sogliono le cose di molto pregio, ò pur come vn'Angelo mãdato dal Cielo per cõforto de gli huomini, ò come vn'Iride messaggiera, che doppo mille notti torbide tempestose promette qualche durabil sereno a miseri naufraganti: gli occhi, e gli affetti di quasi tutti come a tramontana sicura si riuoltarono in lui: chi lo disegnaua suo Duce, chi suo Padre, chi suo Rè, chi suo protettore, pur ch'egli a difenderli, & aiutargli hauesse applicato il pensiero, non disperauano di poter conseguire se non vna piena, & assoluta libertà, vna qualche tolerabile conditione di meno misera, & infelice seruitù: mà questi primi impeti, & intempestiui bollori della moltitudine solleuata s'intepidirono tosto ripresi, e tenuti a freno da più assennati, che con più sodi discorsi stimauano solenne pazzia far motiuo alcuno in quei tempi, quando due gran capi nemici Tariffo, e Muza, quasi due fulmini di guerra, vittoriosi la campagna scorreuano, quando tutta la Spagna piena era stata a viua forza costretta a sottoporre il collo al loro durissimo giogo, quando le fortezze,

Arriuo di Pelagio nell'Asturia, e disegno di farlo capo de' rifugiti.

Ma preuale il parer de' più vecchi di non prouocare il nemico.

le piazze, le Città mutate, i luoghi aperti tutti a loro cenni vbidiuano, quando i Mori per ogni parte quasi souerchiante, e procelloso torrente spatiosamente inondauano.

3 E con quai forze, diceano costoro incontraremo noi millioni d'armati, effercitii innumerabili, petti incalliti già buona pezza alle militari fatiche? cuori, d'acciaio, e di ferro, e per la fortezza, e per la crudeltà? animi per le conseguite vittorie risoluti, & altieri? noi terremo fronte a costoro? noi ritoglieremo dalle loro mani la preda rapita? noi, che a dir il vero, altro non siamo, che miserabile auanzo d'oste abbattuta, e sconfitta, sparse Reliquie di sanguinoso naufragio, rimasugli vili di lacerate speranze? noi non già huomini, mà larue spiranti, estenuati dalla fame, intisichiti dal freddo, consumati da'disaggi, appassiti dalle miserie? noi ardiremo tanto? presumeremo tanto? mà con quali armi? con quali forze? con quali aiuti? co' sassi, che ne somministrano queste rupi? co' bastoni, che ne porgono queste piante? con la pouertà, che ne insegnano queste pendici? tempo fù già quando il Rè Rodrigo di nobil fama, con fioritissimo effercito ingombraua la campagna, guerreggiaua in contrade amiche, & a se soggette, in tempo, che tutto il Regno era suo, che tutte le piazze erano mantenute in suo nome, che i

Mo-

Mori non erano sì numerosi, e franchi, nè tanto prattichi del paese, e pure fù egli tutto, e con esse lui tutti noi, e con esso noi questo medesimo Pelagio, terror di Marte, della cui buona fortuna tanto adesso ci promettiamo; all' hora era tempo di menar le mani, non già i piedi, come fecero molti; all' hora di brauare, di star fermi, d' inuestire, di vincere, e trionfare: ma se non potemmo all'hora star a fronte a questo stesso nemico più grossi di gente, più franchi di forze meno atterriti dallo spauento, prouisti di capi migliori, di più sodi aiuti, il potremo adesso d' ogni cosa sproueduti, d'ogni guarnigione sforniti, d'ogni soccorso poueri? ò forsi queste cauerne, doue ci siamo ritirati; queste montagne, doue prendiamo dalle fiere case a pigione: queste solitudini, che ne affidano dalla morte, spireranno ne' nostri petti spiriti martiali, ci renderanno più coraggiosi di prima, più fortunati, se non più forti nell' armi? ah ch'è pazzia lo sperarlo, il crederlo è vanità: le montagne, e le selue non fanno gli huomini più guerrieri, ma più seluaggi: non più animosi, mà più animali: non più forti, mà più feroci: le grotte, e le cauerne oscurano gl' ingegni, non gli affinano: ingombrano il sapere, non l'aguzzano: lograno le forze, non le rinfrancano. Oh dirà alcuno, la giustitia della causa, l'interesse della re-

ligione non è per noi bene questa giu-
stitia, questo interesse, è altro adesso da
quello di prima? se altro, qual'è egli, se
Dio vi guardi? se lo stesso, perche ci hà
da saluare al presente, non ci hauendo
saluato per lo passato? è vn tentare
Dio, non vn placarlo, e renderselo fa-
noreuole; il voler con disauuantaggi si
manifesti intraprendere guerre, che
sforzi molto maggiori richieggono:
non è sempre obligato a far miracoli
quel Monarca eterno, e sourano, ma
quando a lui piace, quando lo giudi-
ca espediente: chi ne assicura adesso,
che ci lo voglia? che sia apparecchia-
to a far spalla alla giustitia, perche stà
dal nostro lato? l'esperienza de' passati
combattimenti c'insegna il contrario:
oltre, che non l'affetto della religio-
ne, e giustitia, mà quello della nostra
ambitione, e proprio interesse ci spro-
na, e muoue questo risentimento;
conchiudiamo, che prima di far mos-
sa di tanta gran conseguenza, bisogna
esaminar molto bene i suoi particola-
ri, e quanto siano bene, ò male fon-
date le speranze, che ci sollecitano,
per non ridurci poi a termini tali, che
ci costringano ad abbandonare que-
ste medesime grotte, doue adesso ben-
che scommodamente, pure come a
Dio piace, conseruiamo la libertà, e
la vita.

4 Queste ragioni in se stesse di mol-

to

to peso ne pendeuano maggiore dalla bocca di quei, che le proponeano, ch'erano tenuti i più sauij; adunque quei mori, che sorti all'improuiso erano cresciuti a segno di prorompere in vna manifesta ribellione, quasi subitanei vapori a chiari raggi del Sole; al riflesso di sì efficaci verità restarono in vn momento, ò dileguati ò suaniti, e Pelagio guardato prima, come luminosa Stella comparsa all'improuiso per rischiarar le tenebre de'loro caliginosi pensieri, perdè molto di quel seguito, e pia affettione, che s'hauea guadagnata nel primo arriuo. Mà era stabilito la sù, e con caratteri d'oro ne' celesti pergameni descritto, che si come la rouina della Spagna hauea hauuto principio da gli amori impudichi del Rè Rodrigo con Florinda, così la sua salute da altri poco più casti hauesse cominciamento. Hauea Pelagio vna sorella, il di cui nome non è peruenuto alla nostra notitia, ad ogni più agone perfetta formaua all'idea della bellezza, dana a vedere, che spesso i più belli corpi sono delle più belle anime depositarij; i fiori delle sue guancie erano molto ben difesi dalle spine d'vna rigorosa honestà: l'amarla era pensione de gli occhi, che la miranano; il riuerirla, e rispettarla del cuore, che se le giurana vassallo: auuenne più d'vna fiata, che qualche Icaro temerario, che di solleuarsi baldan-

Sorella di Pelagio di già bellezza.

Mariana de rebus Hisp. l. 6.

zoso al Cielo delle sue gratie vago si dimostrò, non si tosto vi giunse, che tarpate incontanente le piume, vidde dell' arco d'vn seueriſſimo fouraciglio fulminare le sue speranze. Dimoraua costei in vna principal Città dell' Asturia posta alla riua del mare per nome Gihone, soggetta ancor ella al dominio de' Mori, mà però gouernata da Podestà Christiano: hauea Munusa (tal'era il nome del Gouernatore) altretanto capitale per farsi odiare, quanto n'hauea la sorella di Pelagio per farsi amare; brutto, e diforme a marauiglia di corpo, più brutto d'animo nascondea sotto sembiante meno, che humano costumi più, che ferini: nato di basso legnaggio s'era solleuato a volo sù l'ali della perfidia, e de' tradimenti si altamente, che alle teste libere imponeua l'indegno giogo di seruitù: imperoche, hauendo nelle passate guerre seguito la parte de' Mori seguace del Conte D. Giuliano, n' hauea a sua petitione ottenuto il gouerno delle Città prese dell' Asturia capo delle quali era Gihone, come quella, che alla frequenza de' Cittadini, alla fermezza delle mura, all' importanza del sito aggiugnea la commodità del porto: diuenuto dunque Munusa dal vil contadino, e semplice soldato Rettor di Prouincie, seguendo lo stile della sua feccia, per ordinario la più superba, & arrogante del Mondo, datosi

in

in braccio alle lusinghe dell'alletatrice fortuna, riceueua tutto il vento de' fauori di quella con incredibile orgoglio Christiano di nome, hauea fatti peggiori d' vn Saracino: comandaua da barbaro, essegueua da carnefice: la sua posfanza lo facea temere, la crudeltà odiare, la lasciuia abborrire.

5 Hor si come le cantarelle, ò scaraffacci, vermi trà gli animali più schifi, e diformi, nel seno delle più belle rose fanno soggiorno, tal costui, epilogo d' ogni sozzura, e laidezza, pose il cuore nella sorella di Pelagio; arse, e gelò insieme al suo fuoco: gran marauiglia, che petto sì fiero fosse capace di tanto incẽdio, e che occhio sì fosco conoscesse il lume di tanta beltà: tutto fiamme, & ardori la bramò per moglie, sicuro, che ogni altro disegno sopra la sua persona sarebbe riuscito impossibile: parueli d' hauer trouato modo di solleuarsi in vn punto dall' inferno delle sue bruttezze, al Paradiso della di lei leggiadria, e di coprire col lustro del suo chiarissimo sangue l' oscurità de' suoi bassi natali: entrato Munusa in queste pretensioni, n'haurebbe in vn subito procurato gli effetti, sì erano le sue voglie sfrenate, i desiderij ardenti, se la stima grande, che egli facea del valor di Pelagio, non l' hauesse tenuto a freno: qual generoso Leone gli staua di continuo a fianchi, e con rugiti

Amata da Munusa gouernatore di Gihone homo infame.

del

del suo gran merito, e fama, che hauea appresso tutti i buoni, pur troppo altamente lo spauentaua, era necessario allontanarlo da quei contorni, e di poi render gli agguati alla bella fiera, che lo fuggiua veloce: ciò stabilì egli nel suo pensiero, tramandone più d' vn giorno nel suo ceruello la traccia. Vn dì, che Pelagio con occasione di visitare sua sorella si fè vedere dentro Gihone, fù da lui con segni d' affetto non ordinario riconosciuto, & accolto: indi facendo artificiosamente passaggio a ragionamenti serij di cose di Stato, si mostrò molto tenero delle grauezze, che sopportauano i Christiani da' Mori, specialmente nelle Città dell' Asturia al suo gouerno raccomandate: soggionse hauer disegnato di richiamarsene appresso il Generale Tarisso, & impetrar da lui con qualche honorata Ambasciaria qualche allegerimento di tanti pesi, e grauezze: cominciò poscia a lodare il gran zelo, e valore dello stesso Pelagio, & a significarli, che hauea fatto disegno nella di lui persona, accommodata per mille capi ad vn maneggio di tanto rilieuo: quando dunque stimolo del bene commune lo pungesse, si disponesse a sostentrare volontieri al peso: nè schiuasse quella fatica, ch' essere a lui poteua semenza d'eterna gloria, non solo appresso l' età presente, mà alla futura ancora.

Re-

6 Restò pensoso Pelagio ad vna sì inaspettata proposta, nè per accorto, che fosse, seppe penetrare doue andaua a ferir il colpo: sospettò al principio di qualche tradimẽto occulto, per dar lui nelle mani del nemico, mà non sarebbe mãcato a Munusa modo più di questo sicuro, e meno odioso: che ciò fosse, fece subito riflessione, che vna tale Ambasciaria in tal tempo tornaua molto in acconcio a suoi disegni, che erano di accendere, & infiammare i cuori de' Christiani a scuotere dalle loro ceruici il giogo indegno de' Maometani, il che gli pareua di poter con gran felicità fare nel viaggio da farsi da Gihone a Cordoua, doue soggiornaua Tariffo; conuenendogli passare per le principali Città della Spagna: accettò dunque senza altra scusa la carica, risoluto partir di corto per affrettar quanto più potesse il ritorno: allegro Munusa, che le sue frodi s'incaminassero felicemente al destinato segno, spedì subito il nouello Ambasciatore con commissioni, e lettere finte all'amico, in cui nulla più gl'incaricaua, quanto il dar tempo, al tempo, & il trattenere con vane speranze il messo lontano dall'Asturia (doue hauea egli molte segrete dipendenze, e gagliardi appoggi per qualche impensato tentatiuo di guerra) fino al licentiarlo: alla fine dopo lungo aspettare con risposte generali,

Il quale manda Pelagio in Cordoua, Ambasciatore a Tariffo.

rali,& ambigue in tempo,che la sua lõtananza hauesse fatte suanire qualche prattiche, che la sua presenza tenea deste,e viue; rimosso in questa guisa l'impedimento maggiore de' suoi disegni, adoprò Munusa tutti quelli artificij, & industrie,che adoprar sogliono i feruenti amatori, per venire a capo del suo sfrenato desio; ambasciate, doni, preghiere,minaccie, promesse, mà tutte in vano:quando si vidde chiuso ogni altro vscio, venne all'vltimo della violenza, fattala prendere a viua forza,le propose risolutamẽte,ò il suo letto,ò la morte con la perdita dell' honestà; così la generosa Amazone, ò fù vinta, ò sgomentata,nulla le valse il porsi al niego, il ripugnare alla disperata,il protestarsi auanti a Dio, & a gli huomini,che ella veniua a questo passo sforzata, che se ne sarebbe risentita a suo tempo, che ne hauerebbe dato parte al fratello,e stimolatolo alla vendetta; le conuenne ad ogni partito piegar il collo. Si celebrarono le nozze con pompa più tosto funebre, che nuttiale, nozze infauste, principij di nuoue tragedie, mà però delle passate, meno funeste alla Spagna. Munusa colto quel fiore, che douea partorirgli frutti di morte, fù ripieno di tanta festa, che si credea toccare il Cielo col dito: non sapea darsi ad intendere, che hauendo condotta vn'Angela a casa, potesse trasformarseli in

E nella sua assenza si piglia la sorella per moglie a forza.

Fu-

Furia, e pure sarebbe per lui stato meglio l' hauere sposata la morte.

7 Non stette guari di tempo a ritornare Pelagio: abboccatosi con Tariffo, fù da lui visto di buona voglia, e riceuuto alla grande, perche vn valor vero, e massiccio non isdegna compagni; questo gran Capitano riconosciuto da tutti come Fenice di quell'età, nel valore guerriero, diuisò subito in Pelagio vn non sò che di magnifico, che lo caratterizaua per Prencipe capace d'ogni gran fortuna: s'auuisò di leggerli scritto nel volto, che il Cielo lo portaua ad imprese non ordinarie: e come magnanimo stimò male l' opporsi malignamente a Diuini decreti, l'accarezzò, nè fè stima; giudicò meglio renderlosi amico co' beneficij, che maltrattarlo co' strapazzi, lo rimandò, se nõ del tutto sodisfatto, pago molto delle sue cortesi maniere: ritornato diede minutissimo conto del suo negotiato a Munusa, da cui scambieuolmente informato del matrimonio della sorella, fù esortato a non voler pagare con moneta d'odio, e di sdegno gli affetti d'vn' amor vero, e tiranno, che l'haueano costretto senza sua saputa a far cosa di suo disgusto; restò Pelagio da questo annuncio, quasi da profonda piaga altamente trafitto, nè però poco a coprire col velo della dissimulatione il sentimento del suo dolore, non potendo fare di non ri-

Cõ disgusto di Pelagio quando lo seppe.

risspondere, infingendosi disse, che posto, che il fatto non era più a termine di potersi disfare, non osaua contradirui: che anzi, che riprouarlo haurebbe esortato sua sorella a far buon cuore, & a spiegare le vele de' suoi affetti verso doue soffiaua il vento della sua buona fortuna; parole, che scoprendo nettare, e mele, erano nel di dentro tutte fele, tutte veleno: licentiato da Munusa passò subito a complire con la sorella, che nel suo più chiuso gabinetto desiosa l'attendea: ella vistolo appena, tutta pianto ne gli occhi, tutta amarezza nel cuore.

Lamenti della Sorella di Pelagio contra Munusi.

8 Siam morti fratello, cominciò a dire, siam morti: il sangue illustre de' Goti, la nipote di tanti Rè, la figlia di tanti Précipi, e quel, che più, la tua cara, & vnica sorella, è diuenuta, non sò se'l sai, d'vn parricida, d'vn traditore, d'vn barbaro, d'vn villano, ò concubina, ò moglie: qual di questi due titoli sia per dispiacerti meno, no'l saprei diuisare, l'vno è pieno d'ingiuria, l'altro di vergogna, amendue di dishonore: mio fratello ve n'assicuro, non sarà sola Lucretia, che le macchie della pudicitia saprà lauar col sangue: hauerà la Spagna la sua generosa, che torrà più tosto mille volte morire, che viuere suergognata: hò sol tanto d'indugio alla mia morte concesso, quanto di scoprirti i miei torti la necessità porta seco: hà

vsato

vſato meco Munuſa, per farmi ſua, tradimenti, inganni, forza, luſinghe: hà trionfato del corpo, nõ già dell'anima, s'è impoſſeſſato della perſona, mà non del cuore: aggiugne il vituperio alla violenza: mi chiama moglie, quaſi non ſia doppio ſcorno l'eſſer moglie di chi non degnareſti tuo ſeruo: tù, che ſei huomo, che ſei ſoldato, vedi quel, che ſtà bene all'a tua riputatione, & alla mia; ſouuengati, che Florinda per minor affronto del mio, hà poſto ſoſſopra il Mondo: ella non potè ſopportare la libidine d'vn Rè Coronato, io ſoffrirò quella d'vn maſcalzone; ella ſtimò, che la porpora non poteſſe coprir le macchie del diſhonore, io ſtimerò, che la coprano le lane d'vn vil tabarrone? ah che hà inſegnato Florinda, quanto ſia tenero, e delicato quel fiore, che ſi chiama fior d'honeſtà, mentre il ſuo puro cinabbro macchiato ſol vna volta, con vn mare di ſparſo ſangue appena ſi rinuermiglia! che facciamo fratello di queſta noſtra vita, ſe non la riſerbiamo alla vendetta, a gli ſtratij di chi sì altamente ci hà offeſi; bella materia ti s'appreſenta, ſe vorrai eſſer huomo di ripigliar giuſtamente quell'armi, che l'ingiuſtitia ci hà tolto di mano: perche non farò io ſprone acuto al fratello di liberar la patria, ſe Florinda fù al padre incentiuo di manometterla; quanto è migliore la

cau-

causa mia della sua: ella s'armò contra i suoi, io contra stranieri: ella pugnò per i Mori: io cõbatturo per i Christiani; ella fauoreggiò la superstitione di Maometto io rimetto in piedi la fede di Giesù Christo. Sù mio caro fratello, non mi lasciar morire senza, che porti nell'altra vita questo contento, d hauer veduto con gli occhi miei nel suo sangue affogato il violator del mio honore, lo scoglio della mia honestà: il passare più oltre, l'abbattere, e l'atterrare tutto l'Impero Moresco sia tuo Trionfo, tua gloria, tù c e sai quanto puoi, quanta gente potrà seguirti, quali sono le tue forze, e speranze; tù indrizza al bramato fine l'impresa, che t'hò accennata, a me si conceda almen questo, che il mio crudele nemico cada vittima sanguinosa sopra l'altare della mia pudicitia sueuato.

6 Lasciò Pelagio, che la Sorella sfogasse tutto l'affanno del suo cuore séza ponto interromperla: godendo dentro dell'Anima, che quasi Amazone generosa rinchiudesse nel petto spiriti sì coraggiosi, e magnanimi; poscia vedendola tutta accesa parlar più col pianto, che con la lingua, così prese a confortarla. Mia Sorella, la vostra disgratia mi pesa a pari della mia ingiuria, se potrò soffrir l'vna, senza farne risentimento, potrò trascurar l'altra senza procurarne vendetta: nel caso da voi nar-

Pelagio conforta la sorella a sperar bene,

nàrrato sono io l'offeso, non voi: che cõ vna donzella delicata, & imbelle qual siete voi, si sia venuto alla forza; è vostra nõ già colpa, ma gloria, se foste stata meno, che generosa, & honesta, gli sforzi sarebbono stati souerchi, haureste da voi medesima incontrata la fortuna d'esser moglie d'vn Pretore, d'vn fauorito di quei, che sono hoggi i potẽti, i tiranni di questo misero Regno; mà che Munusa nell' ingiuria fatta alla vostra persona habbi calpestato sì brutamente la mia riputatione, il mio honore, questa è vn'offesa, che passa tutte le leggi della patiẽza, e che d'altro balsamo per saldarsi non hà mestieri, che di quello d'vn mar di sãgue: piaccia a Dio, che vogli fare spalla alla giustitia, come io m'adoprerò per difenderla: per quel, che tocca alla mia persona, vi giuro, che non deporrò mai questa spada dal fianco, in fin, che non passi, e non trafigga il cuore di quanti hanno il nostro honore trafitto; il resto curilo il Cielo, che di me più puote: del morir vostro più nõ si ragioni, viuete alle speràze, alla vendetta: se meritaste la morte, non aspettarebbono queste mie mani d'esser da voi preuenute nel darlaui, io medesimo con questo mio ferro vi suenerei giusta vittima della violata honestà; fate buon cuore, e se non hauete stomaco da digerir sì gran torto, habbiate almeno prudenza da dissimulare: la

la dissimulatione sola del male nel caso nostro può recarli rimedio; a voi conuiene mostrarui tale col vostro nemico, che egli stimandoui amica da voi non si guardi, non guardi voi: quando con le vostre amorose malie l'hauerete dolcemente incantato, non sarà difficile l'vscirgli dall'vnghie: questo è il primo articolo, e il più malageuole, che ci bisogna guadagnare, il poter vscir fuori dal recinto di queste mura: quando saremo fuori delle sue forze, saremo dentro le nostre ragioni, potremo leuarci francamente la maschera, e trattar da nemico, il nemico; per adesso basti sol questo, disponeteui ad vna honorata, e necessaria fuga.

Io Hauendo in questa guisa Pelagio consolata, & animata la sorella, ondeggiaua pur tuttauia in vn pelago vastissimo di pensieri, perche nè il fuggire con la sorella da luogo sì chiuso, e ben difeso era facile, nè doppo la fuga si conoscea d' hauer forze da fronteggiare il nemico: fauoreggiò il misericordioso Dio, che n'era l'autore, i suoi disegni molto opportunamente. Fù

Caccia bandita da Munusa.

bãdita per passatempo, e diporto della nouella sposa vna nobil caccia nelle vicine foreste, e vi fù inuitato Pelagio, che tenne allegramente l'inuito: communicato il suo pensiero con la sorella, la ritornò quasi da morte a vita: si penetrò ne' vicini boschi con gran moltitu-

dine

ne di gente, e di cani, di reti, e di spiedi: in quelli mentre altri al Ceruo, altri al Cinghiale, altri all'Orso tendeuano agguati, & insidie, mentre tutta di latrati, d'vrli, e di grida la foresta risuona, Pelagio prese il tempo, fatta montar la sorella sopra vn veloce Cauallo, e sopra vn'altro montato ancor esso, per strade a lui molte ben note, come quello, che del paese prattichissimo era, si condusse tacitamente senza verun'intoppo nelle più alte, e ritirate montagne dell'Asturia, in parte libera affatto dalla giurisdittione del suo nemico, doue, e gli animi de' capi erano da lui guadagnati, e l'inchinatione vniuersale de' popoli lo richiamaua alla signoria. Munusa non ancor finita la caccia prouò, che troppo oscure gli riuscinano l'ombre di quelle selue, mercè, che trà loro il suo bel Sole più non vedeua: aggirò quinci, e quindi per ritrouarlo, per vagheggiarlo: sentì doppio tormento, quando da coloro, a cui hauea commessa la cura di ricercarlo per ogni parte, fù assicurato, che non già smarrimento, ma fuga appostatamẽte presa si douea stimare la mancanza di sua moglie, venendo accompagnata, per quato si potea scorgere, da quella di suo fratello. Munusa a questo auuiso poco meno, che morto, smarrita la sua bella fiera tutto confuso, e turbato, abbandonate l'odiate selue, si condusse subito a casa

Fuga di Pelagio con la Sorella nell'Asturia.

e chiu-

è chiusosi nella più segreta stanza, punto insieme da strali d' amore, e di sdegno, in queste parole con affanno immenso proruppe.

Lamẽti di Munusa per la fuga della Sorella di Pelagio.

11 Ecco Munusa quanto sono stati breui i tuoi diletti; pochi giorni felici ti minacciano vn'eterno tormento; è tramontato il tuo Sole nel meriggio delle tue gioie, nè sperar puoi, ch'egli habbia vn' altra volta a risorgere nel tuo emisfero: misero! non doueui allontanarlo da queste mura, appartarlo da queste stanze: perche fidarlo alle selue? perche appiattarlo nelle boscaglie? ben ti stà, chi non sà custodire i suoi tesori, non merita di possederli: o miei suaniti conforti! o mie perdute felicità! quãdo fia, che vi vituperi? mà perche piangi infelice i diletti, ch'hai perduti? piangi con più ragione i danni, che ti sourastano. Pelagio da rè si sensibilmente nell' honore offeso vorrà pigliarne vendetta: la sua fuga non è fuga di chi teme, mà di chi ardisce: si farà capo de' mal contenti, de' fuggitiui; non gli mancano stimoli per tentarlo, nè coraggio per effeguirlo; prode di mano, pronto di consiglio, abbondante di partiti turberà la pace commune, se non proueà prima la guerra particolare: sù via Munusa, prima, che queste fauille accendano qualche grauissimo incendio, sepelliscile con la prestezza, smorzale coll' industria; non è più tempo di

pian-

fangere, d'amoreggiare, di far l'appaſſionato: ſiano queſte vltime lagrime il funerale del mio diſperato amore, ſuccedano fiamme, a fiamme; a fiamme di affetto, fiamme di ſdegno: ſe fortirà il mio diſegno, non mancheranno molti: ciò detto, preſa nelle mani la penna ſcriſſe con gran premura a Tariffo vna lettera, notificandoli, che Pelagio ritiratoſi ne' monti dell Aſturia daua ſegni aſſai manifeſti di qualche graue, & improuiſo mouimento, mentre per ogni parte ſollecitaua i mal contenti a coſe noue, e moſtrauaſi del tutto inchinato ad vna ſubitanea ribellione; non doerſi traſcurare ogni qualunque tentamo d' vn giouine riſoluto, & ardito, e he ſtimaua appartenere a ſe per la orte del Rè Rodrigo la ſucceſſione la corona di Spagna: procuraſſe per anto d' opprimere dentro la culla ell' Ercole naſcente, prima che fatto i grande nel ſeguito de' fuggitiui cao da' monti campeggiaſſe nel piano oro danno, e diſturbo. Scritta la letra, l'inuiò ſubito per corriero a poſta Tariffo, che non hauea abbandonata ora la Città di Cordoua; & egli, e ben conoſcea Pelagio per gioe d'alti ſpiriti, e che difficilmente ſi ebbe trattenuto trà limiti d' vna tuna mezzana, pentito di non haſſo tenuto a bada più lungo tempo Cordoua, quando iui l' hebbe a man

E ſua lettera a Tariffo contra Pelagio.

salua, senza porui indugio alcuno, fat
tosi venire auanti vn Capitano di mol
Ordini di Tariffo contra Pelagio. to valore, ordinogli, che con vna scelt
di caualli leggieri teneſſe dietro a Pela
gio, che ne' monti dell' Asturia s' er
fuggito, & hauutolo, ò viuo, ò mor
nelle mani, a sè lo menaſſe.

12 Non fù pigro il valente Moro a
eſeguire gli ordini del Generale; par
in fretta da Cordoua, e guidato da per
sone prattiche, e benissimo informat
del paeſe, si cõduſſe per appunto là do
ue s' era ritirato il buon Prencipe; e l
haurebbe senza fallo sorpreſo, e meu
to morto, ò viuo al suo Generale, sta
te, che egli sfornito di gente fino
quell' hora, malamente potea oppor
ad vn groſſo di sperimentati soldati, l
la diuina prouidenza, che alla di lui sa
uezza vegliaua, non haueſſe opera
in modo, che da vna spia segreta, e fed
le del souraſtante pericolo ragguagli
to il Grouine, dato di sproni ad vn su
velociſſimo corſiero, abbandonaſſe
quel poſto, che non potea mantene
per ricouerarſi in vn' altro meglio d
fi-ſo, e p ù alpeſtre: e pure tutto ciò ſi
rebbe ſtato vano, se vna ſtrana, e mar
uigliosa auuentura non l' haueſſe con
vn ſecondo periglio liberato dal pri
Fuga di Pelagio. mo: fuggiua egli a briglia ſciolta ver
vn torrente, ò fiume detto Pionia p
guazzarlo, come credea, a man salua, e
con poca fatica: quando accoſtatouiſi

lo

lo trouò per le paſſate pioggie sì gon-
fio, che parea voleſſe muouer guerra
alle ſtelle: arreſtò il corſo Pelagio, e per
dounque gl'occhi giraua, conoſciuto,
che quel rapido ſuo nemico minaccia-
ua anzi ſepoltura, che ſcampo, ſe haueſ-
ſe vſato di valicarlo, reſtò penſoſo: ma
che potea far egli? cinto per ogni altra
parte da muraglia di ferro, ſtimò me-
no pericoloſo il varcar queſto d'acque,
che egli ne doueſſe auuenire, ferma-
toſi breue ſpatio per dar qualche ſoſta,
e reſpiro all'anſante deſtriero, ſollena-
ti gli occhi al Cielo, e di tutto cuore
alla gran Madre delle miſericordie, &
al gran Dio de gli eſerciti raccoman-
darſi, ſentendoſi tutto nell'interno
delle viſcere da viue ſperanze anima
to, & acceſo, ſpinſe a ſproni battuti nel
più cupo delle profonde voragini l'ani-
moſo cauallo, e ſoſtenuto a gala dall'-
aiuto inuiſibile, che lo reggea, ſtanco, &
anhelante all'altra riua ſi conduſſe: do-
ue giunto, nè ben credendo a ſe ſteſſo
d'hauer condotta la vita trà mille mor-
ti a riua, diede grate inchine a ſuoi pro
tettori celeſti, promettendoſi da quel
punto ſempre benigna, e fauoreuole
la diuina clemenza; indi a bell'agio, ſi
mirò in vna popolatione, che perche
ſta in vna profonda valle rinchiuſa,
valle di Canica, ouero Cangas s'ad-
dimandaua: i nemici, che alla peſta del
deſtriero gli teneuano dietro, inol-

E ſuo ſcampo miraco-loſo.

trati fino al fiume, e veduto lo sì orgo-
glioso, e pieno, amarono meglio lasciar
viuo vn solo nemico, che porre a ri-
schio euidente di morte vn grosso di
gente amica: e per auuentura stimando
impossibile, che Pelagio fosse vscito
saluo da quei vortici tortuosi, e gorgo-
glianti, non hebbero a male, che l'acqui
s'hauessero vsurpato l'officio di carnefi-
ce, che essi mal volontieri eseguiuano.

E ritiramento a Cangas.

Mà il fuggitiuo Prencipe ritiratosi a
Cangas, nè dubitando punto, che vdita
si la sua fuga, da sforzo maggiore di gé-
te sarebbe stato incalzato, con vn subi-
to all'armi raccolse sotto l'insegne gran
numero di soldati: concorreuano da
tutte le parti quei miseri fuggitiui, al-
tri inuitati da' premi, altri allettati da
speranze, altri spinti dalla disperatione
a ritentar di nuouo la fortuna perico-
losa di Marte; tutti erano bramosi del-
la guerra, ma non tutti haueano arte, ò
genio di guereggiare: a chi mancaua-
no l'armi, a chi le forze, a chi l'esercitio
del combattere; mà il gran credito del
Capitano facea tale impressione ne' lo-
ro petti, che pensauano bastar loro es-
ser suoi soldati per poter vincere: tutta
l'Asturia seguì subito le sue bandiere, e
più d' vna Città posta a confini li fè se-
gretamente intendere, che staua a sua
diuotione, e che ad ogni sforzo, e tu-
multo di guerra formata si sarebbe di-
chiarata dalla sua: egli tutto coraggio,

Mariana de rebus Hispanis lib. 6.

vi-

visto, che il misericordioso Dio con occhio di pietà cominciaua a mirare quei miserabili auanzi d' vn sanguinoso naufragio, comparso nel mezzo della radunata moltitudine, quasi amica stella, che promette doppo gran piogga qualche durabil sereno, così cominciò loro a fauellare.

13 Miei fratelli, e compagni, mentre vi miro al mio cenno quì radunati, son tutto gioia nel cuore, tutto cuore nel petto, perche parmi di vedere, che non sia del tutto abbattuto quel vostro antico valore, quel coraggio innato de' magnanimi Goti, col quale vn tempo c' impatronimmo del mondo: mostra pure, che hà qualche senso, chi si risente a gli affronti; & è ben degno di comandare, chi disdegna d'altrui seruire: mentre voi sarete viui, non potrà mai dirsi del tutto morta la libertà della Spagna: parmi leggerui scritto nella fronte, e ne gli occhi, che niuna cosa tanto bramate, quanto il nome, & il vanto de' liberatori della patria, d' estirpatori de' Tiranni, de' ristauratori della religione, e della fede: voi auanzo di crudeltà, rifiuto di sorte auuersa, non per altro stimar douete d'esser soprauissuti alla miseria commune, che per ripararne i danni, per sollenarne la calamità: mentre il ferro è caldo, tempo è di batterlo, e lauorarlo: mentre le piante son tenere, è la stagione di

Doue si raduna gente, e l'esorta a far la la guerra a Mori.

ſuellerle: l'impero de' Saracini nella Spagna, può dirſi adeſſo bambino, non hà ben ferme le piante, non ben ſodo il corpo: ſi mantiene più col latte dell'autorità, che col vigore delle forze: ſtà in piedi, perche non hà chi lo metta a terra: fioriſce, perche non v'è chi lo sfiori; ſe haurete quel cuore, che vi sfauilla ne gli occhi, darete bẽ preſto a diuedere, che la paſſata voſtra ſcoſſa è ſtata giuſto ſdegno del Cielo, non maneanza del voſtro ardire: quanta gloria vi fia il dirſi di voi, che pochi ignudi d'ogni altra coſa, fuori che di coraggio, han ricuperato quello, che molti armati di tutto punto han bruttamente perduto. Sù generoſi, sù forti, apparecchiate le mani alle palme, le teſte alle corone; d'altra coſa non fà di meſtieri al preſente, che di preſtezza, e d'ardire, perche la giuſtitia della noſtra cauſa ſia fauorita dalla buona fortuna: tutte le città tolteci dal nemico, ſon da lui mantenute con preſidij di poca conſideratione: i cittadini ſon tutti noſtri: nè coſa tanto bramano, quanto il rimbombo delle noſtre trombe, che alla battaglia gli deſti: appena ſi vdirà per la Spagna, che v'è chi pigli le parti della libertà cõculcata, che ſi troui chi difende la pietà, la religione; che ſi vedran per tutto riuolutioni ciuili, ribellioni popolari: l'eſercito nemico non è adeſſo quello d'vn tempo: la perpetua felicità delle paſſate vit-

vittorie, la fecõdità del paese l'hà fatto ſpenſierato, ſeruato, infingardo: buona parte, ripaſſato il mare, è tornata a ſuoi regni: molti alle ſperanze di nuoui acquiſti ſono entrati nella Guaſcogna: quei pochi, che ſono rimaſti, ſono tutti diuiſi ne' preſidij, negli alloggi, nelle piazze: e coſtoro temeremo noi? ò ne ſchiueremo l'incontro? e che biſogna far forza, e rompere vna volta que' ceppi, che tengono imprigionato il noſtro valore. Si raccomanda alle voſtre deſtre la noſtra antica gloria eccliſſata, la patria ſerua, la religione calpeſtata, la fede eſtinta: ſi buttano a voſtri piedi le voſtre mogli, i voſtri figli; vi pregano, che ſolleuiate le loro miſerie, che ſpezziate le loro catene: ah s'io ſapeſſi cõ parole ſpiegarui le angoſcie, in cui ſi ritrouano, le calamità, che gli opprimono: ſon ſicuro, che verſareſte non che da gli occhi il pianto, dalle vene il ſangue: ma che occorre muouer lagrime, doue il piangere nulla gioua? ſe volete qualche ſaggio della miſeria loro, conſiderate la noſtra, e ſe queſta vi pare inſopportabile, credetemi, che molto maggiore è quella di coloro, che ad vna derrata peggiore della noſtra acchiano la perdita della libertà. Io mi rodo di rabbia, qual'hora mi ſouuiene, che ſcacciati dalle noſtre caſe, priui de' noſtri poderi, offeſi nelle perſone, ingiuriati nell'honore, maltrattati nel-

le robbe, quasi stolidi, & insensati non ci risentiamo punto: ah vergogna del nostro nome, opprobrio del nostro sangue: dunque lasciaremo, che i barbari, noi viui, suenino le nostre mogli, stuprino le nostre figlie, profanino le nostre chiese, si satijno del nostro sangue? ah che troppo siam vili, troppo indegni di vita, se lo soffriamo: io per me, consacro a te, ò mia patria, a voi, ò miei cittadini, a te mia fede, e religione, quanto sangue hò nelle vene, quanto vigore hò nel corpo: se non vi sarà chi mi segua, incontrerò solo la morte, che non potrà non essere honorata. Nè sia chi mi dichi, se le passate disgratie ci hanno insegnato a bastanza quel, che possiamo prometterci del successo delle future: perche le rotte sin'hora ricevute, non sono stati colpi di possanza terrena, ma castigo celeste: souuengani de' portamenti del Rè Rodrigo, delle cõmuni maluagità nostre, e giudichiate poi, se meritauano si giusti flagelli; per l'auuenire bisogna far capitale d'altra moneta, i fauori del cielo nõ si comprano con l'ingiustitia, ma con la pietà; bisogna prima d' ogni altra cosa con affettuose preghiere, con cuor pentito; & afflitto placar lo sdegno di Dio: l'irritámo vn tempo co' nostri misfatti, raddolciamolo adesso col pentimẽto, colle lagrime, col dolore de' proprij falli; egli ci volle emẽdati, ma non distrutti: sbat-

tuti,

uti, non atterrati: naufraghi, non sommersi: s' egli fosse stato vago del nostro totale sterminio, non ne haurebbe lasciati fino a questo punto viui sopra la terra, n'haurebbe abissati, n' haurebbe disfatti: hor se Dio da nostri prieghi placato come dobbiamo sperare, sarà dalla parte nostra, di che temeremo? della moltitudine de' nemici? ma quanto è più numerosa la moltitudine de gli Angeli, che ne diffenderanno? de pericoli, che ne sourastano? ma chi può pericolare sotto la scorta celeste di fortuna auuersa? ma che potrà farne la fortuna se sarà nostro protettore, chi la gouerna? finiamola compagni, noi siamo ridotti à segno, che se perdiamo, perdiamo vn nulla: se vinciamo, vinciamo il tutto: consecriamo alla religione, alla patria questo poco sangue, che gli stenti, & i trauagli continui ci han lasciato dentro le vene: siamo sicuri, che le nostre fatiche non potranno non essere premiate; incontreranno, ve l'assicuro, ò corona d'alloro in terra, ò di stelle nel Paradiso.

14 Mentre così parlaua Pelagio, e tanti tali; e tanti singhiozzi, e le lagrime di quei miseri radunati, che lo sforzarono più, e più volte ad interrompere il filo del suo ragionare: piangeuano gl'infelici, e raccapricciauansi tutti alla rimembranza de' passati mali, all'horrore delle miserie presenti, Gran commotione fatta negli animi de' Christiani per le parole di Pelagio.

ri, & all' effigie delle future calamità, che sarebbono tuttauia diuenute maggiori, se Dio per sua misericordia non l'hauesse in qualche parte alleuiate, e scemate, nè il pensiero della mossa proposta era senza turbamento, e timore: considerauano, che conueniua loro imbarcarsi di nuouo in vn mare di sangue, in vn pelago di perigli, e di già le tempeste della paura, e de sospetti cominciauano ad agitarli. Pure racchetato alquanto quel nuuolo di gemiti, e di sospiri, cagionato in essi dall'apprensione de' mali, e richiamati gli spiriti a speranze più liete, piegarono tutti le ginocchia a terra, e chiesto a Dio humilmente perdono de' propri falli, giurarono concordemente con solenne voto la guerra contra i Mori sotto la condotta di Pelagio: quale con vn viua viua, espresso dal profondo del cuore, e portato dall'aure fauoreuoli de' loro affetti, per ogni parte eleggeuano, confacrauano, riceueuano per proprio Rè, e supremo Signore di tutta la Spagna, dandoli l'inuestitura del Regno libera ne' loro voleri, e potestà assoluta sopra le vite, e beni di ciascheduno perche a suo talento disponesse; e mal neggiasse il tutto, discacciando l'empio, e micidiale tiranno del male occupato, e rapito trono. Parue, che il Ciel poco fà tutto nuuoloso, & oscuro à cosai denti, di repente diueniste sereno, e

quale essi crearono Rè di tutta la Spagna.

al

al rimbombo delle loro voci, con vna straordinaria, & improuisa chiarezza applaudesse. In cotal guisa, mentre l'empietà armata di ferro insieme, e di fuoco, senza freno, e ritegno quà, e là trascorrea per tutta la Spagna: mentre la rabbia, e'l furore ardimentoso, & altiero le humane, e le diuine cose sossopra poneua; mentre l'inferno tutto dalle sue grotte vscito à prò de' Saracini, e de' barbari guerreggiaua, e le speranze de' Christiani in nulla riduceua: il pietoso Dio buttaua felicemente le fondamenta d'vna nuoua, & eterna monarchia, la quale fondata sù la bianca, e soda pietra della vera pietà, à poco à poco crescendo, douea sorgere à segno d'ingombrare col suo dominio non pur il regno di Spagna, ma quasi dirò il mondo tutto, tanto importa tal volta il non perdersi affatto d'animo, ma star desto, e vegghiante con occhio di lince alle occasioni nascenti: e seruendosi bene delle congiunture de' tempi, regolar col consiglio gli accidenti improuisi della Fortuna.

Primo regno di Pelagio nel 716.

15 Principiarono queste nouità l'anno della nostra salute settecento sedici, ò come altri scriuono, diciotto: anno degno, che si registri con caratteri d'oro, e di stelle ne fasti immortali dell'eternità. Hor Pelagio di misero, e ramingo, diuenuto in vn subito Rè, prese col nuouo nome nuouo ardire, e

corraggio: non si vide mai scettro maneggiato con migliori auspicij, e plauso del suo circondato da tutte le parti da vna moltitudine innumerabile di nemici, non solo si mantenne nel posto, e grado di Rè ma dilatò spatiosamente il reame: mentre dalle cime de' monti fassosi, & alpestri, ne' cui confini si rachiudeua, lo distese anco nel piano, lasciandolo à posteri si ben fondato, che con poca fatica lo poterono non pure difendere, ma portarlo d'auuantaggio à quel segno, alquale à dì nostri giunto si vede. Quanto ragioneuolmente si potrebbe egli paragonare a quella pietruzza, che spiccata dalle montagne appunto dell' Asturia senza mani, & aiuti humani, colpì con tanta felicità, che sminuzzò tutto, e disfece quello smisurato coloss della tirannia Moresca, composto di tanti metalli, quanti erano le nationi, e potenze, che lo formauano. Fù dunque Pelagio appena salutato Rè, che quasi non hauesse in tutta la vita sua fatto altro, che regnare, (e pure la sua vita era stata quasi vn perpetuo pellegrinaggio) dispose le cose in maniera, che parue hauer trasportato la sù quelle balze, e dirupi la Republica di Platone: le sue attioni portamenti, e parole erano veramente da Rè: la maestà senza contegno, la grauità senza fasto, la piaceuolezza senza sbassamento, il comando senza arro-

Condicioni del nuouo Rè Pelagio.

arroganza, il valore senza temerità: rendeuasi in guisa caro à suoi, che nelle loro maggiori infelicità si teneuano felici sotto il di lui scettro, e gouerno: ma egli consapeuole della carica, che adossata si haueua, e di quanto grandi appoggi hauea bisogno per poterla ben sostenere, ricercò subito con ambasciarie, e con lettere di confederatione, & aiuti i Biscaglini, e i Galitij popoli, atteso l'asprezza de' luoghi, doue s'erano ritirati, in gran parte non soggiogati dall'armi Saracine; e con piaceuoli inuiti, & efficaci ragioni gli si fecero affettionati amici, e disposti à correr con esso la medesima fortuna: appresso con intelligenze segrete, & occulte pratiche tenne deste, & auuiuate le corrispondenze di tutti quei fedeli, che nelle città prese da' Mori erano rimasti, acciò nelle occasioni correnti fauorissero il suo partito, & à tutto loro potere lo mãtenessero in piedi: in oltre formi d'armi, e di cuore molti, che dalle vicine terre faceano di giorno in giorno alle sue rende ricorso, per cimentarsi di nuouo con quell'auuersario, di cui non haueuano prima sostenuto l'assalto: e tutto ciò facea egli con tanta sagacità, e prestezza, che ben parea, che hauesse per assistenti suoi consiglieri, e ministri gli Angeli. suoi proiuedimẽti per la guerra.

16 Poscia auuedutosi, che già sotto le bandiere hauea buon numero di sol-

soldati quantunque male armati, è poco esperti, per nutrire in essi col latte delle vittorie quell'ardimento, che col l'otio sarebbe facilmente suanito, & insieme per dar loro qualche saggio del suo valore, & accreditarlo coll'opre, li conduffe seco à predare, & à danneggiare i territorij vicini de' nemici, e facendo da per tutto stragi, e rapine, quasi torrente, che da alto discenda, molestaua, e stringeua hor questo luogo chiuso, hor quell'altro, brucciando case, strugendo ville, uccidendo i villani Mori, à segno, che essi da cosi ostinate, & improuise scorrerie importunati, non sapeano, in che guisa di vincitori fossero diuenuti vinti, da assalitori, assaliti. Haueua Pelagio vn brio veramente da Capitano, vna generosità propria da Prencipe, che aiutata da vna florida giouentù, e da vna virile robustezza di corpo, lo rendea habile ad ogni impresa, sprezzatore d'ogni fatica: onde da tutti rispettato, e seguito, hora attaccaua le piazze nemiche, hora fortificaua le sue con tanta diligenza, e bramura, che il suo nome ne diuenne ben tosto famoso: non poteano molto di tanta consequenza star occulte, e celate: presto la fama le portò in Cordoua all'orecchie del Generale Tariffo, che chiamato da suo Miramamolino nell'Africa, con lettere molto amorenoli staua apparecchiando l'imbarco, ma vdito con sua dis-

Sue Prime sortite contra i Mori.

Portate all'orecchie di Tariffo.

disgusto questi nuoui tentatiui del nemico, giudicò non douer prima partire, d'hauerli del tutto soppressi: fattosi dunque venir auanti i due Arciuescoui rinegati Oplas, e Torrisso, de' quali egli intorno al gouerno di Spagna, per la notitia, che di lei haueuano, grandemẽte si valeua, dimandò loro, onde potessero hauer origine questi nuoui moti di guerra, e sù quali appoggi potessero i suoi nemici, da per tutto abbattuti, tentar nuoui sollenamenti? A questa dimanda i due traditori francamente risposero, hauer la Spagna tre scoscese montagne dal sinistro lato dell Aragonese chiamate Biscaglia, Asturia, Galitia, & essere questi tre sicurissimi Asili de' disperati, nidi di montanari, ricouero de'sbandeggiati: conuenirgli perciò, se volea porre nel quieto possesso della Spagna il suo Prencipe, battere, & appianar prima queste tre sassose cittadelle, e cacciar quindi i rubelli, altrimente fiate sarebbono couili perpetui di tradigioni, officine di seditioni, e tumulti; essersi ricouerati nelle loro cime gran numero di terrazzani, con alquanti caualieri di regal sangue, de' quali era il principale, e'l più coraggioso Pelagio, che s'argomentana, come faceano ben palese i suoi nouelli attentati, di riporre di nuouo in piede la già depressa monarchia della Spagna, e di non volersi dar mai posa, fin che non hauesse ripi-

zipiliati quei posti, da' quali vna subita, & improuisa paura hauea discacciato i Christiani: ciò dir essi per l'osseruanza, che haueano al suo Prencipe, il Rè Giacomo, il cui regno, e dominio bramauano di vedere in tutto stabile, e pacifico nella Spagna.

17 Così questi scelerati, & infami traditori della patria, e di se medesimi consigliauano colla rouina del regno la propria, riserbati ad esser l'vltime vittime, che doueano quindi a non molto restar sacrificate, & vccise allo sdegno del Cielo, il quale sodisfatto omai di tanti castighi de' colpeuoli, attendea questi soli al varco, per dichiararsi del tutto pago. Quadrò molto a Tariffo questo discorso de' due maluagi, e riceuutolo come oracolo, si fè subito venir auanti vn Capitano valoroso, per nome Abraemo, ouero Alcamanno, di natione Tartaro, di professione Maomettano, di consiglio sagace, e gl'impose, che con vn buon numero di soldati a cauallo, & a piedi lui presenti, e con altri, che si sarebbono con esso lui congionti nel Castigliano, doue staua i quartieri il meglio dell'esercito Moresco, pigliando per iscorta i due Arciuescoui disleali, procurasse di suellere affatto quei nuoui germi di guerra, e di spianare, & abbattere tutto ciò, che potea turbare la tranquillità del paese. Bramoso Alcamanno d'auanzarsi nella

Che manda contra Pelagio Abraemo gran Capitano.

la buona ſtima del ſuo generale, preſe subito la volta di Caſtiglia, & ingroſſa to per tutto il viaggio di nuoui aiuti, ſi fè vedere ſotto la valle di Cangas, piaz- za doue Pelagio col ſuo nouello eſercito s'era accampato; e piantate iui al dirimpetto le téde, atteſe a pigliar lingua, ricercando, e ſpiando, che coſa poteſſe promettersi delle forze nemiche: affidaualo molto la preſenza de' due Arciueſcoui, tenendo certo, che per eſſer huomini della medeſima natione, del ſangue, e ſapere, che profeſſauano, hauerebbono facilmente ammolito i cuori di quella moltitudine ammutinata, e perſuaſala a deporre l'armi, e l'orgoglio, e ſottoporſi, come il reſto della Spagna, all'vbidienza de' Saracini: diſcorreua, che Pelagio ſteſſo non ſi ſarebbe oſtinatamente oppoſto a conſigli di perſone à ſe, e per amicitia, e per ſangue congionte: le quali fondatiſſime ragioni haurebbono dimoſtrato, eſſer vano l'ardire ſenza le forze, poter ciaſcheduno infuriar a ſua poſta; ma il furore, come figlio della diſperatione, correre per ordinario al precipitio; niente eſſer più facile del prouocar il nemico, niente più facile del ſuperarlo; e con quali forze pretendea Pelagio arreſtar le ruote di quella fortuna, che con tanto impeto di rimbalzo ſi riuolgea a fauor de' Mori: queſte ragioni portate per bocca de' due ſpergiuri

Il quale piantа le tendeuicino a Cangas.

a gli

a gli ammutinati credea Alcamano, che hauerebbono fatto grã colpo, e ch'egli stando a sedere, hauerebbe riportata a casa vna corona, non già rosseggiante di sangue, ma biancheggiante di latte d'vna amichevole composizione, & aggiustamento.

18 Ma erano assai diuersi da' suoi i pensieri del Rè Pelagio: egli, che niuna cosa hauea tanto bramata, quanto l'incontro del nemico a campo aperto (cali hauea concepute speranze dell'ardore, e ardire mostrato da suoi soldati) all'arriuo di quello si vide andar grandemente errato; attesoche quegli quasi non haueßero dentro il petto fuoco, ma ghiaccio, si videro bruttamente impallidire, tremare: sembrauano tante lepri che ad vn leggiero strepito di corno si cercauano le loro seluaggie tane. Già si pentiuano d'essersi lasciati lusingare da mal fondate speranze, l'apprensione di hauer a frõte quello stesso nemico, che gli hauea tante volte rotti, e disfatti, li annilì di maniera, che parean diuentati di stucco: non si parlaua più di far testa d'inuestire, e di resistere: la braura, il brio, la generosità di prima nõ più scorgeuasi: ciascheduno alla fuga, allo scampo, alla ritirata hauea volto il pensiero. Nè può negarsi, che sarebbe stata troppo disuguale la zuffa d'vna moltitudine confusa, e male in arnese, con vn'esercito veterano prouisto d'armi, e coraggio:

Timore de' Pelagiani alla vista del nemico.

glio: perloche già la somma delle cose era ridotta a termini peggiori di prima e nō v' era chi la passata conditione nō sospirasse. Quando la diuina misericordia, i santi protettori di Spagna, il cōsiglio, e'l valor di Pelagio sostennero miracolosamente in piedi quel già vacillante, e rouinoso Regno: atteso che stimando l' accorto Prencipe temerità, e pazzia il condurre contra vn nemico feroce, e per tante vittorie altiero vno squadrone disarmato, e prima ancor di combattere dalla paura già preso, scelti da quel numeroso stuolo sol mille i più valorosi, e franchi, licentiò gli altri, e partendoli in varie piazze, e fortezze più sicure, e meno esposti all'empito de' nemici, & egli co' suoi mille eletti, senza che il nemico se ne auuedesse nell' ampia, e profonda cauerna del monte Ausena si ritirò. Et ecco tutte le forze della Christianità nella Spagna ristrette al numero di mille soli, non già combattenti, mà combattuti da disagi, da perigli, da souraftanti mali: là doue ritiratisi nel seno cauo dell' antro, per fuggir la morte scelgono la sepoltura. Hor se tù sei libera affatto dalla tirannide de' tuoi oppressori in questo tempo, ò Spagna, non è tuo valore, ma misericordia d'vna, che armata a fauor del tuo religiosissimo Rè Pelagio, per lui guereggiò, e doue quella piega, cōuiene, che pieghi anco-

Pelagio licentia i timidi.

ra

za la vittoria, e segua il trionfo.

19 Nelle parti più remote, e scoscese del monte Ausena appresi per angusto, e tenebroso varco vna immensa, e spatiosa spelõca, sì nel suo chiuso grẽbo difesa, che ad eserci i intieri può dar ricetto: difesa d' ogni intorno dall' asprezze del sito, da straripeuoli balze resa inaccessibile, dall' altezza del luogo posta in sicuro, può con pochi ripari rendersi inespugnabile: iui ricirarsi i nouelli Macabei difensori della patria, e della spirante libertà, attendeuano, doue alla fine fossero per andare a terminare gli sforzi del nemico: e Pelagio per non ritrouarsi affatto sprouisto, se contro di lui fosse inondata la piena di sì gran torrente, hauea di vittouaglie, e d' armi fornita (per quanto gli fù dal tempo permesso) la grotta: era suo disegno trattenersi iui dentro nascosto, fin che l' esercito Moro, grosso in quel tempo di più di cinquanta mila combattenti, ò in varie parti diuiso, ò del tutto disciolto si fosse, per pigliarsi poi a quel partito, che hauesse giudicato migliore: che se di tanto non l' hauesse amato il cielo, che la sua ritirata fosse stata segreta, disegnaua, farsi fori e dentro quella caua, sostenere valorosamente l' assedio, ò pure se gli fosse tornato più a concio sortire all' improuiso da quel serraglio, e vendere all' auuersario a prezzo di molto san-

E solo con mille si ritira nella spelõca dell' Ausena.

gue

gue la vita, e la gloria: ciò diuisaua egli, non preuenendo col pensiero, quante gratie fosse per piouergli il Cielo dentro quel sasso, che sarebbe stato a suo tempo più del Capitolino, e chiaro, e famoso.

20 Hor i Mori doppo qualche intervallo di tempo dalle spie, che osseruauano tutti gli andamenti de' nostri, auuisati prima della fuga, poi del disegno di Pelagio, lo stimarono perduto: seguirono passo passo la di lui traccia, per non darli luogo di scampo, nè stettero guari ad auuicinarsi alla grotta, la cui bocca hauendo per ogni parte circondata prima di sforzarla coll' armi, vollero prouare di vincere per accordo, consapeuoli per mille proue, che il combattere co' disperati fù sempre mai dannoso, e pieno di periglio: massime combattendosi in luoghi alpestri, e dirupati, co' nemici ristretti insieme, e non esposti a colpi di saette, ò di spade, onde potessero, ò esser posti in mezzo, ò saettati a man franca. Adunque Oplas, e Torrisо i due perfidi, e malvagi Prelati, si presero volontieri la briga d'indurre gli assediati a volere arrender a discrettione, anzi che esperimentar l' armi, e la forza del vincitore orgoglioso: fattisi auanti, e dato auuiso a Pelagio, sè essere venuti come parenti, & amici, a proporre partiti d'aggiustamento, & accordo, furono ammessi

Doue è assediato dall' esercito d'Alcamanno,

Mariana de rebus Hispan. lib. 6.

messi al colloquio: toccaua ad Oplas, ch'era il più vecchio a ragionare, & egli sul mulo, in cui sedeua, ben bene adagiatosi, così cominciò. Prencipe Pelagio, chiaro, & vnico fregio del nostro nome, quanto sia stato grande per l'addietro la gloria della natione Gota, e tù, e noi non senza pianto il sappiamo; hauendo prima scorsa più con le vittorie, che con passi gran parte del mondo: togliémo a Romani questo paese da essi già tolto a Cartaginesi; foggiogammo, vagliaci il vero, popoli inuitti, nationi guerriere: mà che? le cose humane han tutte le loro vicende: noi vincitori vn tempo de gli altri, siamo stati vinti: fiasi a nostra colpa, ò disgratia, habbiam seguito lo stile delle cose create, dalla cima delle felicità siamo caduti nel baratro delle miserie: a che contrastare col cielo, s'egli ci vuole disfatti? credi Pelagio, che se la Spagna si trouasse a termine di poter esser difesa, la difenderessimo ancora noi con le nostre forze, e valore; mà se tutte le cose congiurano alla sua fatal rouina, che il Cielo hà già ne i suoi decreti stabilita, se l'inferno contra lei s'arma, e guerreggia; se gli huomini, gli Angeli, & i demonij ne vogliono perduti: perche noi contumaci dobbiamo opporci al voler di là sù? è cosa da temerarij, e di pazzi il ripugnare al destino: se mentre stauamo in piedi, fummo sì facilmente ab-

Oplas persuade Pelagio ad arrēdersi.

abbattuti, come potremo sollevarci a-desso mentre giacèmo conculcati, & a-lieni? v' affidano per auuentura i ripa-ri di coteſta grotta, doue quaſi branco di pecore, ò di ladroni ſiete rinchiuſi? bella fidanza in vero a tempo, che vn' eſercito di ſeſſanta mila vi ſtà d' attor-no, ſtimarui ſicuri, oue potete eſſer tut-ti preſi a man ſalua; v' è certo d' vopo gran fatica violentarne l'entrata, occu-parla, e mettere a terra sì fiacchi, e mal guardati ripari: eh che Dio prouocato da noſtri eccеſſi, nè ben ſatio del no-ſtro ſangue, perche il nome inuitto de' Goti ſi cancelli da tutto il mõdo, accie-ca le voſtre menti, e fà che non vediate il precipitio, che vi ſouraſta. Tante vit-torie del nemico, tutte perdite noſtre: tanti trionfi de' Mori, tutte vergogne de' Chriſtiani, non v' hanno ancora in-ſegnato a non pugnar col Cielo? Deh Pelagio, e voi tutti, che lui ſeguite, per quanto amate le voſtre vite, cangiate voglie, e penſieri, deponete l'armi, e l'-orgoglio, & abbracciate l'amicitia, e la pace, che noi da parte del noſtro capi-tano benignamente v' offeriamo.

21 Mentre il perfido coſi parlaua, & a più dire era intento, fremea di ſde-gno Pelagio, e tutto nel ſuo cuore di giuſto fuoco auuampaua: troppo gli parea ſtrana la sfacciataggine di quei traditori, che habẽdo vergognoſamẽte la lor patria venduta, tradita la religio-

ne,

ne, e se stessi fattisi vilissimi schiaui dell'Infante, e scelerato Maometto, osassero nulladimeno porre la bocca nella maestà di quel Dio, che haueano sì grauemente offeso: nè si riteneßero di cõparirli auanti con partiti sì brutti: la onde quasi nouello Finees zelando l'honor diuino, senza hauer punto riguardo al titolo d'ambasciatori, ordinò risolutamente a' suoi, che presili a viua forza strettamẽte li legassero; il che hauendo essi tostamente eseguito, riuolto a miscredenti così lor disse. Ben v'apponeste maluagi, che le nostre miserie sono flagelli del Cielo; mà chi più empiamente di voi hà il celeste Nume oltraggiato? chi più giustamente hà prouocato lo sdegno, irritata la sferza del diuino castigo? voi cõ le vostre sozzure hauete mosso nausea a quelle purissime menti, che si cibano d'innocenza, si pascono di santità: che? doueano quei spiriti santi, immortali, tolerar più lungo tempo le vostre ribalderie, colle quali haueuate senza riguardo alcuno dell'honesto, e del giusto introdotto tra gli altari i postribuli, trà le mẽse le vccisioni, trà i sacrificij l'impurità, e le rapine? erano da dissimularsi quelle simonie, quei stupri, quei sacrilegij, co' quali ammorbauate il Cielo, non che la Spagna? traditori, il vostro Rè non è stato da voi prima sedotto, poscia venduto? parricidi, la vostra patria non v'hà

Risposta di Pelagio ad Oplas.

hà sperimentato di se stessa dispietati sacrilij sacrileghi, non hauete profanate le chiese, imbrattati gli altari? disleali, la vera credenza, la christiana religione, e pietà non è stata da voi posposta alla Maomettana perfidia? mento io per auuentura, ò m' infingo? v' oppongo calunnie, ò menzogne? ardite, ardite aprir bocca, anime le più schife di quante rinchiude l'inferno? vdite compagni chi ne consiglia a non volerci opporre a decreti di Dio; di qual Dio fauellate, miscredenti? di quello, di cui hauete tradita la fede, vilipesa la maestà, contaminato il sacerdotio? & osate pure di profanar con le labra, chi hauete schernito con la professione? è adirato Dio, vel concedo: mà non già contra di noi, che sosteniamo in piedi la causa sua, che supplicheuoli, e lagrimosi li cerchiamo de' falli nostri perdono: contra di voi si farà egli eternamente sdegnato, che sottratti vi siete dalla sua riuerenza, e pietà: è adirato Dio, è vero: mà placarollo ben' io col sacrificio delle vostre vite, coll'oblatione delle vostre indegne persone: voi peste del mondo, aborto della natura, contagio della terra, infettione della Spagna, quando l' hauerete smorbata con la vostra morte, la renderete capace de' fauori del Cielo: vittime più douute allo sdegno celeste delle vostre teste ritrouar non saprei: queste solo saranno bastanti a

placarlo, a farlo del tutto restar sodisfatto, e pago: nè mi si oppõga la ragion delle genti, che dichiara libere, e franche da ogni violenza le persone ambasciatrici; perche i traditori della patria, i ribelli del proprio Rè, gli Apostati della fede non son capaci di questo nome: io come vostro Signore vi condanno: come ministro di Dio vi punisco. Sù sù miei fedeli, ite, e dalle più trabocchevuoli altezze di questa montagna precipitateli, acciò che con esso loro trabocchi nell'Inferno, e sgombri dalla Spagna la doppia Furia abominevole, primaria madre d'ogni sceleraggine, e fellonia.

Oplas, e Torriso sono precipitati dal Monte Ausena.

22 Si disse Pelagio, & a detti suoi i soldati strascinãdo quegli empi; che chiedendo in vano mercede empieuano di strida il Cielo, da vna scoscesa altissima pendice irremissibilmente li diruparono: veniuano giù trabalzando per quelli aguzzi ciglioni del monte a vista de' Saracini, e Christiani miserabili, & hora in questo, hora in quell'altro ciglio lasciauano parte del loro smembrato cadauere pasto a gli Auoltoi, & a Cortui, senza che si ritrouasse pur vno tra Christiani, ò Mori, che compatisse il lor caso (si sono da tutti abominati, & hauuti a schiuo gli empi, e sacrileghi, i traditori, e gli apostati) anzi benedicena ognuno quella giustitia, che rẽdeua tal moneta di pena a rei, quale meritaua

Michiel de Luna p. 1. li. 1. cap. 16.

na la loro colpa: e furono queste l'vltime vittime, e le più douute allo sdegno diuino nel sagrificio sanguinoso del purgamento di Spagna: doppo le quali quasi satio il Cielo di tante stragi, e mosso a pietà de'mali di quel regno desolato, & afflitto, mirollo con più lieto, e più benigno sguardo. I barbari, che da tutte le parti assediauano la spelonca, vedendo nel precipitio de gli ambasciatori precipitate le speranze di conuentione, stabilito d'arriuar con la forza quel, che non poteano per accordo, si tennero qualche giorno ne loro posti, stimando di douere pur alla fine vincere la loro ostinatione: mà quando s'auuidero, che non riuseiua loro il disegno: e che lo star iui più tempo a bada li dichiarava pigri, e codardi; addensati, e stretti trà di loro in vn folto, & impetuoso squadrone, s'accostarono via più alla bocca della cauerna, e sì spessa gragnuola di saette, e di dardi mescolata con sassi verso quella lanciarono, che se ne vide l'aria in vn tratto ingombrata, & il Sole fù costretto a ritirar i suoi raggi, quasi pauroso di perderli in quella cõfusa caligine di tanti, sì varij strali. Mariana de rebus Hispan. lib. 6.

¶ 23 Solleuò in quello istante la mẽte al Cielo Pelagio, e te, o Regina de gli Angeli, pia, e diuotamente in suo soccorso inuocò: & ecco le marauiglie di quella benigna madre, che amorosa

non venne mai meno giammai a chi di cuore chiamolla. Imparate, o mortali, l'arti vere di vincere, e se può temere colui, che collegaro col cielo nel suo nome guereggia! la tempesta de' dardi, che con diluuio di sangue douea scaricar sù l' antro, riuoltate le punte, e da mano inuisibile, e diuina tutta verso coloro, che l' haueano scagliata, risospinta, ne fè strage sì fiera, che per non potere esser espressa da mortal penna, basta dire, che fù celeste: cadeuano gl' infelici, parte trafitti da strali, parte percossi da sassi, parte da lancie, e spiedi trapassati, e mentre di schiuare l' imminente procella s'ingegnauano, vrtandosi trà di loro alla confusa (atteso l' inegualità del luogo, e l' ertezza della collina) a mille a mille giù stramazzauano: era miserabile, ma dilettuole vista, il vedere sopra quel monte ondeggiare sanguinoso vn mare d' huomini, parte cadenti, parte caduti, chi col destriero sul dosso, chi col compagno sul petto, chi ferito, chi vccisо, chi anhelante, chi singhiozzante, chi di balza in balza cadente, chi atterrato giù nel piano, chi precipitato ne' burroni, tutti attoniti, tutti atterriti, tutti confusi; vi fù chi hauendo auuentato vn dardo solo, era percosso da molti, e chi hauendo scagliato vna pietra, era colpito da vna saetta; non sapeano i forsennati, chi li ferisse, chi gl' incalzasse,

Vittoria di Pelagio miracolosa contra de' Mori.

onde tanto saettame, tanti sassi piouessero. In tanta confusione de' Saracini *Pelagio fatto auuisato, che il Cielo dichiaratosi suo campione*, facea a suo fauore la guerra, per non restarsene solo spettatore otioso delle celesti fatiche: sù valorosi, cominciò a dire, sù miei fedeli, che fate? il cielo per noi cõbatte: i nemici son già disfatti: la Regina de' Cieli, Amazone generosa, sventola le nostre bandiere: vsciamo, vsciamo all aperto, non fan per noi più questi horrori; vsciamo non alla pugna, ma alla vittoria; diamo alla coda de' fuggitiui, atterriamo chi è già vilmente atterrito, e sconfitto.

24 Così disse, e saltato fuori dalla buca, quasi agile, e spiritoso serpente, che pur teste lasciato habbi trà le cauerne, e trà sassi la vecchia spoglia, inuestì il nemico da vn fianco con impeto tale, che parue fulmine: vscirono con esso lui i suoi compagni, che più d' vn giorno erano stati in quella tomba de' viuenti sepolti, pochi di numero, con volto pallido, cõ rabuffate chiome maluestiti, e peggio armati, tutti squalidi, e polueros, e quasi tante saette da spezzate nubi sortiti fuori, assalirono coraggiosi quella smarrita canaglia, ogni lor destra valea per cento, ogni lor brando per mille, non fù battaglia questa, mà caccia, doue gli vni haueano riposta tutta la loro speranza ne'

piedi, gli altri tutta la lor virtù nelle mani, i cespugli, e le fratte ne sottrassero alquanto pochi, e pochissimi furono quelli, che scamparono con la fuga. Alcamanno il Generale, perche volle esser de gli vltimi a fuggire, fù de' primi ad esser vccisi: de' morti nella battaglia fatto il conto, fù commune sentire, che passassero venti mila: d' vn'altro grosso squadrone, che prima della zuffa hauea ingombrata, e presa la cima della montagna, ò per assicurarla, ò per assicurarsi dal nemico, si scriue, che mentre fatto auuisato della riuscita infelice de' suoi, se ne calò furtiuamente verso la campagna Libanense, luogo la riua del fiume Dena, presso vn podere, che fù poi detto di Consagaudio, per auuentura, perche fù causa di così impensata allegrezza, oppresso dal subito cadimẽto d' vn' alta, e smisurata rupe, che da mano diuina, come si crede, schiantata, giù rouinò, restò miseramente perduro, parte sepolto trà sassi, parte nell' onde sommerso: e coloro, che si haueano creduto di toccar col dito le stelle, quasi nouelli Ferõti fulminati dal cielo, hebbero vn fiume per tomba, doue poterono a pieno con la gran copia dell'acque smorzar la sete del nostro sangue: la moltitudine dell' armi arrugginite, e nere, e dell' ossa spolpate ritrouate in quel luogo, quando ingrossando per le pioggie dell' inuerno il fiume, rode, e con-

Strage de' Mori data loro da Pelagio.

consuma le vicine sponde, hà dato alla posterità souente segni assai chiari della memorabile sconfitta iui riceuuta da i Mori.

25 Pelagio ottenuta per opra più diuina, che humana si segnalata vittoria, riconoscendola, come doueua, dal gran Padre delle misericordie, e dalla pietosissima Madre della clemenza, ne diede al Cielo quelle gratie, che effetto religioso, e poi maggiori dar sappiamo fù in lui tanto sensibile il gusto, e piacere del vincere (che in verità fù incredibile) quanto il contento di vedersi pur'alla fine rimirato con occhio benigno da Dio: ciò l'assicurò, che i di lui sdegni, & odij non erano implacabili, e che satio omai delle passate sciagure, haueа riuolto il pẽsiero à risolutioni più dolci. La grotta, che fù teatro di si nobili marauiglie, riuoltata ad vsi più pij, fù ne'secoli auuenire dalla pietà de' fedeli, grati al Cielo di si gran dono, consacrata alla Imperatrice de gli Angeli, sotto titolo di S. Maria di Cauadonga; non isdegnando quella gran Principessa, che hà nel Paradiso seggio, e paraggio di sole, hauerlo in terra di tenebre, e di caliginosa cauerna. Ma gli effetti di questa vittoria, furono quelli appunto, che s'aspettauano, cioè à dire, vna grande allegrezza tra fedeli, & vna straordinaria confusione tra Mori. Solleuossi tutta la Spagna alle nuoue

Spelonca dell'Anfena cõsecrata alla Beata Vergine sotto nome di S. Maria di Cauadonga.

Giubilo de' fedeli per tanta vittoria.

di successo sì inaspettato, e cominciarono a germogliare di nuouo ne' petti de buoni le speranze già inaridite, si stabilì ne gli animi di ciaschedduno, non essere i Saracini quella natione inuincibile, quei petti impenetrabili di diamanti, quelle montagne di ferro, quei colossi incantati, quei torrioni inespugnabili d'acciaio, che s'haueano dato ad intendere; essersi pur'alla fine disciolto, e rotto l'incanto, e fatto palese al mondo, che le spade Christiane hauean filo da sforacchiar le loro corazze, da penetrar le loro celate, da rompere i loro scudi: quei timidi, che poco fà alla vista d'hoste sì poderosa s'erano appalesati conigli, hora vditane la sconfitta, fremeuano da Leoni; ritornauano à garra sotto l'insegne, magnificando il loro Rè, sublimando il suo coraggio, e bontà: inalzando sopra le stelle il vittorioso drapello, e con encomij honorati appellandolo hora fior de gli Eroi, hora pregio della militia, hora stupor del mondo, vera luce di Spagna, squadra eletta da Dio: e inuidiando loro cotanta gloria, pregauano Pelagio, che volesse a qualche segnalata impresa condurli, acciò conoscesse, quanto cuore hauea loro accresciuto nel petto la sua vittoria; & egli lieto di sì buona dispositione, non obliando l'ingiuria della sorella, prima cagione della mossa delle sue ar-

ārmi, alla di lei vendetta volle indrizzarle.

26 Fatta la raſſegna de' ſuoi, e trouatoſi gagliardo di meglio di dieci mila combattenti, preſe la volta di Gihone, per far coſtar caro a Munuſa l'oltraggio fatto al ſuo ſangue: ma colui vdita la rotta de' Saracini, ne dubitando punto (ſi lo tenea la ſua fellonia bene auuiſato) che Pelagio haurebbe contra lui riuoltate le vincitrici inſegne, fidando poco nella fortezza della piazza, e meno nell' affettione de' cittadini, egualmente odiato da fedeli, e da gl'infedeli in mille guiſe oltraggiati, s' era ricourato fuggendo ad vn villaggio chiamato Olalio, doue mentre cercaua ſcampo alla vita, trouò caſtigo alla colpa; perche gli Olaliefi beniſſimo informati de i ſuoi portamenti, per non ricettare il ſerpente in ſeno, ò per far coſa grata al nouello Rè, da cui ſapeano eſſer Munuſa ſopra tutti abbominato, in vna riuoltura di popolo, ò canaglia, ò appoſtata, à furia di pugnalate crudelmente l'vcciſero, vendicando con la ſua morte non pur le pubbliche offeſe di quel traditore infame contra la patria, ma le priuate ancora contra Pelagio, che di poco haurebbe amato le ſue vittorie, ſe foſſero ſtate ſcompagnate dal caſtigo di quel ribaldo, per tanti capi degno di morte. Egli dunque al rapporto d' vn ſi lieto

Mariana de rebus Hiſpanis ibid.

Morte di Munuſa gouernatore di Gihone.

successo fù colmato di grande allegrezza: ma non già dal suo disegno distolto, si fè incontinente veder armato sotto Gibone, & assediatala da tutte le parti, l'abbattè, l'espugnò: era la città diuisa in due fattioni tra di loro contrarie, l'vna de' Christiani, l'altra de' Mori: i Christiani persuadeuano, che s'aprissero al vincitore le porte; ripugnauano i Mori, ostinandosi alla difesa, per la quale haueuano più ardire, che forze: hor mentre tra di loro si contende il nemico di fuori, non senza qualche intelligenza segreta di dentro, sforzate le porte, & occupate all' improuiso le mura, entrò vittorioso, & ardito nella città, e mandati à filo di spada i Saracini, s'impadronì della piazza con tanto giubilo, e festa de' terrazzani, che stimauano ben pagato con tutte le miserie passate il contento di quel solo giorno.

Pelagio prende Gibone.

27 Fù questo il primo acquisto, che doppo tante perdite ferono i nostri: acquisto felice principio di molti, che di mano in mano a suo tempo seguirono: acquisto, che se bene in sostanza era picciolo, si doueua nondimeno stimar grandissimo per le conseguenze, che seco portaua. Pelagio fortificata Gibone, e lasciatoui qualche presidio, sotto vn gouernatore chiamato Manuzes, huomo da lui stimato, benche falsamente, d'incorrotta fede, e di prouato valore, si ritirò col suo esercito nelle parti

E vi lascia per gouernatore Manuzes.

Mariana ibi.

parti più dentro, meno esposte alle scorrerie, per dar qualche forma di buõ gouerno al suo stato, che pargoleggiaua in quei tempi, quasi tenero, e delicato bambino entro la culla, di chiuse selue, e ben difese motagne: e per assicurar le frontiere da ogni nouuo assalto de i nemici, che non potea dubitare douersi risentire quanto prima della riceuuta scossa. Ne fù egli abbandonato mai da quel Dio, che l'hauea preso vna volta a difendere, mercè, che ne tan poco abbandonò egli il douere; essendo verità pur troppo infallibile, che Dio non si scompagna mai da coloro, che a lui con vero cuore s'accostano. Fermò Pelagio la sua corte in Ouieto, città antichissima dell Asturia, e la fè sua reggia, giusta il sentimẽto vero de' scritori più antichi; indi dato buon ordine alle cose della militia, per quanto gli veniua conceſſo dalle anguſtie de' luoghi, e del tempo, e dalla scarsezza de' soldati, s'applicò con la medesima diligenza a quelle della religione: edificò Chiese, sollenò altari, ristorò tempi, riformò costumi, corresse abusi, mostrando sempre, che la sua gran pietà non era minore del suo coraggio; onde la Spagna, che come valoroso, e prode lo celebra, come religioso, e giusto lo riuerisce. Sodisfatto a Dio con gli esercitij di pietà, al regno con le prouisioni di

Buon gouerno di Pelagio.

guerra consolò la sorella con l'affetto, & obligo della natura, & ella, che dal suo male vide pullular tanti beni, rendendo gratie infinite al suo liberatore, e del suo amore ardentemente infiammata, volle per l'auuenire, come piamente si crede, tutta ad vna santa, e religiosa vita appigliarsi, rinonciando volontieri a quel modo, doue hauea corse tante perigliose borasche, per ricouerarsi nel porto tranquillissimo della religione, coprédo tutto il tesoro delle sue rare bellezze, (che mai campeggiano meglio, che quando dagli occhi altrui si rimuouono, per iscoprirle solo a quelli del Cielo) col velo della regolare osseruanza, & imprigionando la libertà secolare co' ceppi dell'vbbidienza diuina: e tornò a concio a Pelagio così fatta mutatione, perche sciolto dal peso di collocar altamente la sorella, potè con maggior diligenza applicarsi alla necessità di prender moglie, acciò il regno stabilito non veniße a crollare per mancamento di successore, e fugli anco in questo particolare molto propitio il cielo, stringendolo col nodo maritale a Gaudiosa, donna d'alto legnaggio, di maniere accorte, di pudicitia non ordinaria, di bellezza più che mezzana: le nozze si celebrarono non già con quella magnificenza, che sarebbe conuenuta ad vn gran Rè, ma con quella frugalità, che

Sorella di Pelagio si fà religiosa.

Pelagio prende Gaudiosa per moglie.

seco

seco portauano i tempi, e la conditione d'vn Prencipe, alleuato da fanciullezza tra lo splendore dell'armi più, che trà quello dell'argento, e dell'oro, & alle delicie delle città poco, ò niente assuefatto.

28 Tra tanto la fama de' tai successi si sparse velocemente per la Christianità tutta, non che per la sola Spagna, e si come i veri Cattolici ne ferono festa, & allegrezza, così i Saracini ne sentirono cordoglio, & affanno. Tarifio lor generale altamente se ne turbò, se non per altro, perche questi disordini ritardauano più del douere la sua partita per l'Arabia, doue era a gran fretta dal suo signore chiamato, per esser rimunerato delle sue tante, e gloriose fatiche con l'honore d' essere il primo del real consiglio di stato; la onde per rimediare a questi mali prima, che col tempo s andassero facendo maggiori, fè nuoua leuata di soldati nella Betica, dando ordine a Maometto Abenramino gouernator di Toleto, che facesse lo stesso nella Castiglia, & hauendogli inuiati per vn capitano chiamato Abenanza quei, che hanea nel Cordouese raccolti, gl'impose precisamente, che ingrossato si al possibile di caualli, e di fanti, procurasse d'opprimere queste nouità, e niente lasciasse in piedi ne' monti dell'Asturia, della Galitia, e della Biscaglia, mandando ogni cosa a

Abenramino arma contra Pelagio

fa a ferro, & a fuoco. Abenramino fatta la rasegna, e ritrouando d'hauer sopra dodici mila combattenti sotto l'insegne, s'incaminò con alto coraggio verso l'Asturia, doue Pelagio non dormiua altrimente, perche ragguagliato delle forze nemiche, stimò bene non schiuarne l'incontro, ma aspettarlo poco discosto da Gihone, città pochi mesi prima da lui conquistata; col qual disegno partito da Ouieto con otto mila solo de' più valorosi, e meglio armati, si attendò nella pianura non molto lungi da quella piazza, attendendo i Saracini, che a gran giornate marchiauano: & il Cielo, che guidaua Pelagio li fè quiui ammirare vn tratto nobilissimo della sua infinita misericordia, per intelligenza del quale fà di mestieri ritirarci vn passo indietro.

Tradimento di Manuzes contra Pelagio.

29. Manuzes Gouernator di Gihone, lasciatoui, come s'è detto di sopra, da Pelagio con buon presidio di soldati, alienatosi da lui (fosse, ò per fellonia di natura, che lo portaua a nuoui partiti, ò per auaritia di tesori, che in gran copia il Moro gli prometteua, ò per disgusti dal suo Signore riceuuti, che non può dirsi di certo) cominciò nel segreto del suo petto ad odiarlo, & a machinarli tradimenti, & insidie: v'è chi pensa, che nutrendo nel seno occulto fuoco per la sorella di Pelagio, disperando d'hauerla per altra via (non era ancor

ella

ella ne' sacri chiostri rinchiusa) disegnasse ottenerla per quella della tradigione; egli dunque allettato da questo effetto, e da speranze di carichi maggiori appresso il Duce Moro, si lasciò intendere appresso il Generale Tariffo, & impegnò la sua fede, che qualunque volta haueſſe riportati premi condegni di sì grande opra, l'haurebbe posto in possesso della piazza, che difendeua, e datali nelle mani la stessa persona del Rè Pelagio, di cui hauea egli maniera d'assicurarsi senza dubbio, ò rischio alcuno. Che non fà vn'amor cieco, vn'ambitiosa, & auara voglia doue non giugne? infelice chi è posseduto da queste rabbiose pesti: secco Pelagio nel maggior periglio del mondo, da cui non può scamparlo, se nõ quel Dio, che hà già preso a proteggerlo, hor che si fà del suo regno, e capo mercato a prezzo d'argento, e d'oro. Accettò volontieri Tariffo il partito proposto da Manuzes, con le conditioni appunto, ch' egli bramaua; risoluto di non più trattenersi nella Spagna, voleua per qualunque strada acchetar questi nuoui moti di guerra; andauano dunque, e ritornauano di quà, di là più corrieri, più lettere: nell'vltima delle quali si cõteneua, che Manuzes sotto colore, che i Cittadini di Gihone tumultuauano, dimostrandosi inclinati a riceuere di nuouo il presidio Moresco dentro le mu-

Michel de Luna p. 1. l. 1. cap. 27.

mura, hauerebbe introdotto nella piaz-
za lo stesso Pelagio, come per difesa, &
assicuramento di essa: e tra tanto hau-
rebbe di notte fatte aprir segretamen-
te le porte della città, & ammessoui A.
benramino con la sua gente, il quale
colto Pelagio spensierato, e senza so-
spetto alcuno del trattato, hauerebbe
in vna sorpresa del capo terminata tut-
ta la guerra. Questa tela si ben'ordita, e
tessuta contra l'innocente, disfece, e ri-
dusse in nulla il pietoso Dio con vn mo-
do impensato; e pieno di marauiglia,
seruendosi della stessa per cogliere nel-
la trappola i ministri dell'iniquità.

Scoper-
to à Pe-
lagio da
vn rine-
gato.

30 Era principale stromento di tut-
ta questa diabolica orditura vn rinega-
to, di molto spirito, & accortezza, per
le cui mani viaggiauano le lettere, e
per la cui bocca si palesauano i cuori
costui, mentre il trattato correa pro-
speramẽte all'incaminato disegno, toc-
co da Dio viuamente nell'anima, pen-
sò, che troppo si rende a la sua maluagi-
tà detestabile, se doppo d'hauer manca-
to di fede al Cielo, mancasse anco di
fedeltà alla patria: perche farsi stro-
mento dell'esterminio totale del suo
paese? che premij attenderne? che gloria
sperarne? poter facilmente auuenire,
che Manuzes per togliersi d'auãti à gli
occhi vn testimonio si grande della sua
fellonia, lo volesse morto doppo con-
chiuso l'accordo; trasti da lui, e da tradi-

tori

tori suoi pari più d'vna fiata sperimentali: quanto più a concio tornargli manifestare a Pelagio tutta la trama? liberar la patria, & il Rè da sì euidente pericolo? quai premi non douea promettersi da vn Rè sì giusto, da vn Signor sì cortese? qual'amore di tutti i buoni s'acquistarebbe? stimò questo partito il migliore, e come tale, disponendo così Dio, l'abbracciò subito. Si presentò a padiglioni di Pelagio, e chiesta vdienza secreta, fù introdotto, doue egli curioso lo staua attendendo; quando lo vide, l'inchinò profondamente, e trattasi dal seno vna lettera, gliela porse, pregando, che la leggesse, era d'Abenramino a Manuzes, e gli significaua, che aspettaua, gli desse ragguaglio minuto del tempo, e del modo, come, e quando douea spingersi auanti per sorprendere la città di Gibone con Pelagio dentro: restò attonito a tradimento sì brutto il magnanimo Prencipe, e poco meno, che mutolo alla viua apprensione del gran pericolo, che correa, ringratiato con offerte cortesi il rinegato, ne ritrasse più alla distesa i particolari tutti del tradimento, confessandosi obligato della vita, e del regno al suo benefattore, quale arricchì subito di vaghi, e pretiosi doni: indi pregollo, che già, che non si segnalata emenda cancellaua gli antichi falli, e sodisfaceua con esparra sì liberale alla pa-

patria, ritornasse al campo Moresco, e facesse sapere ad Abenramino, che per auuiso di Manuzes non si desse fretta d'accostarsi sino a nuouo auuiso a Gibone, perche Pelagio non era entrato ancora nella città, quantunque s'aspettaua di corto con la sua gente per presidiar meglio la piazza, giusta il concertato: & all'hora l'haurebbe egli di nuouo informato del tutto, facendoli trouar le porte aperte, perche dando all'improuiso dentro fauoreggiato dal beneficio della notte, mandasse a filo di spada Pelagio con tutti i suoi.

31 Eseguì il buon'huomo appunto quanto gli venne ordinato; & hauendo ripieno di nuoue, e bugiarde speranze Abenramino, s'accommiatò da lui sotto pretesto d'assistere di nuouo a Manuzes; mà in vece di ritornare alla Città, fè ritorno alle tende: doue hauendo auuisato Pelagio di quanto hauea fatto, egli prattico del paese, e del posto, doue s'attendea il nemico, mosse tacitamente il suo esercito, & auanzatosi di notte fino a' padiglioni di quello, l'inuestì di repente con incredibil brauura: e come, che i Mori niente d'vn tal assalto sospettauano, credendo più tosto, che Pelagio giusta il concerto del rinegato andasse a cadere da per se stesso dentro la tesa rete, furono in vn batter d'occhio, rotti, e posti miseramente in fuga, di maniera, che se le tenebre

Pelagio assalta, e rompe Abenramino.

bre non hauessero a molti seruito di saluaguardia (perche sotto la loro protettione trouarono scampo) pochi, ò niuno sarebbe restato viuo in vna sì sanguinosa sconfitta: si saluò trà gli altri Abenramino fuggendo, & arriuato tutto pieno di stizza, e di vergogna in Toleto, attese, per quanto gli permise la malinconia, a raccogliere le reliquie del suo miserabil naufragio: mentre Pelagio restato Signor del campo, e de' padiglioni Moreschi, e partire và soldati le spoglie, non riserbando cosa alcuna a se stesso fuor, che la gloria della vittoria, buona parte ne diede in dono a quel rinegato, ch'era stato lo stromẽto principale del fortunato successo; il quale grandemente pentito delle passate colpe, e della apostasia dalla christiana fede, abbracciò di nuouo la vera credenza di tutto cuore, detestãdo in presenza di tutto l'esercito la Maomettana perfidia. Ciò fatto, entrò Pelagio all'improuiso, e senza contrasto alcuno in Gihone, e condannando Manuzes prima al laccio, indi al fuoco, sparse le sue ceneri al vento, dandoci a diuedere, che d'vn traditore, quanto fù leggiera, & incostante la fede, tanto douenano essere volatili, & incomposte le membra. Lasciato questo esempio della sua giustitia in Gihone, & ammaestrato il nuouo gouernatore ad abborrir la perfidia di colui, di cui hauea rimirato

Fuga di Abenramino.

Rinegato torna alla fede, & è premiato.

Manuzes traditore punito.

sato il castigo, partì per Quieto con la sua gente; doue riceuuto quasi trionfante, attese a fortificar le frontiere, persuadendosi sicuramente, che Abenzamino, per vendicar la riceuuta rotta, sarebbe vscito in campagna più poderoso: ma egli ragguagliato Tariffo di quel nuouo disordine per colpa del rinegato, non volle far altra mossa senza suo nuouo comandamento.

32 Tariffo, a cui conueniua partir risolutamente per l'Arabia, & a cui non tornaua conto lasciar la prouincia imbarazzata con nuoui tumulti di guerra, diede ordine espresso ad Abenzamino, che lasciato per all'hora da parte ogni altro apparecchio militare, attendesse di proposito a ben guardar le frontiere, con le piazze poste a confini, & a munir parimente cõ gagliardi presidij i passi delle montagne, onde poteano temersi scorrerie, & insulti: stimando, che in questa guisa douessero a poco a poco cadere affatto quei moti, che nõ hauendo doue prorompere, sarebbono da se stessi venuti meno: & in vero se ciò fosse stato con diligenza eseguito, e sostenuto, sarebbono stati poco men, che costretti a perir di disagio, e di fame, quei, che sù l'alte cime di quei dirupi faceano nido, e soggiorno. Ciò diuisato Tariffo, e dato buon'ordine al resto delle cose, e stabilita la forma del gouerno politico, lasciando la patente di

Luo-

Luogotenẽte generale, ò Vicerè di tutta la Spagna ad Abdiluarre Abulcacino (quello appunto, che fù l'esecutore dell'ingiusta morte della Regina Eliate, e dell'Infante di Tunisi) fatto correre gran quantità di vascelli s'imbarcò per l'Africa per traggittar quindi in Arabia: e con esso lui ancora s'imbarcò il Bassà Muza mal sodisfatto del secondo luogo, e non di essere stato ancor egli dal suo Signore chiamato a medesimi premi, & honori dell'emulo suo Tariffo. Et in verità questi due Capitani amendue grandi, poiche si conobbero tali, per la grandezza dell'vno potea far ombra a quella dell'altro, sempre hebbero trà di loro poca buona corrispondenza, mirandosi di mal'occhio, e lacerãdo l'vno i fatti dell'altro appresso il loro supremo Monarca in guisa, che il presente disgusto di non esser ancor egli promosso a più sublime posto, l'attribuiua Muza alle sinistre informationi; e mal' officij dell'emulo malamente di lui sparlando, nè cessando di cauillarlo: e durarono queste garre, finche preualendo appresso Miramamolino l'autorità, e credito di Tariffo, oprò in modo, che il suo concorrente restò di pena pecuniaria grauemente punito.

Abdiluarre Vicerè di Spagna lasciarousi da Tariffo.

Partita di Tariffo, e di Muza dalla Spagna.

33 Sciolsero dunque da' lidi di Spagna questi due grandi Riuali con le naui cariche di palme, che nelle nostre cam-

campagne troncate haueano, e rompendo il mare con le loro prue, parea, che ne' solchi medesimi del regno ondoso le trapiantassero: il considerare, che Tariffo era entrato la prima volta in Spagna a guisa più tosto di predone, che di Capitano con sei mila fanti soli, e poco più di cento caualli, auezzi anzi a rubbare, che a combattere: e che in meno di tre anni se ne partiua come da vn regno già tutto conquistato dal suo valore, e pacificamente dal suo Signore posseduto, lasciandoui intagliato il suo nome su'l bronzo dell' immortalità, era cosa, che cagionaua stupore a chiunque hauea fiore di prudenza, e di senno: & egli rimirando quel terreno, come teatro della sua gloria, parea, che malamente sapesse ritrarne il piede; ma perche ad vn tanto huomo più non è per far ritorno la penna, non sia discaro, che prima, che del tutto l'abbandoni, qualche cosa del suo fine breuemente n'accenni: il che fò tanto volontieri, quanto, che è mio pésiero scoprire, che tutti quelli, che hebbero parte nelle miserie di Spagna, tutti sortirono fine disgratiato. Egli dunque giunto prosperamente nell' Arabia, e collocato dal suo Rè nella cima de' fauori, ben veduto da grandi, adorato da' bassi, sarebbe potuto chiamarsi felice, se l'humane felicità haueßero stabilimento in terra: venne a morte quindi a non molto Gia-

Successi, e morte di Tariffo.

como

come Almanzorre suo Signore, hauendo molto poco tempo goduto di quei regni, che quanto più dilatarono i confini del suo dominio, tanto più ristrinsero quelli della sua vita. Prencipe appresso i Mori d'immortal fama, e come tale celebrato da mille autori non pur Saracini, mà Christiani ancora: costui, quantunque hauesse due figli soli, e molt'issimi regni, nondimeno impressionato di quella massima, che il Cielo ad vn Dio, e la terra ad vn monarca si deue, inuestito di tutto lo stato Albigualitto suo maggior figliuolo, lasciò ad Abraemo, ch' era il minore, grande ambitione di regnare, mà senza regni; & egli veduto si per ragion d' età soggetto a chi per ragion di sangue era eguale, ricorse all' armi, comune asilo de' disperati: e seguito da numerosissimo stuolo di parteggiani, e mal contenti, de' quali non hanno mai penuria le monarchie, si mostrò in campo manifesto nemico, a chi douea riuerire nella reggia, come Signore. Albigualitto, benche all'improuiso assalito, si tenne contuttociò vincitore, se non per altro, perche potea confidare nelle mani di Tarffo, Capitano non meno fortunato, che forte, tutto il peso di sì fiera guerra: si venne doppo molte scaramuccie al sanguinoso cimento d' vna giornata campale: l'esito della quale fù quello appunto, che sogliono per ordina-

nario sortire le mosse seditiose, & ingiuste: restò Abraemo miseramente nel campo morto, e la sua gente sconfitta; documento a posteri de gl'infelici successi, che sogliono incontrar l'imprese mal fondate, e peggio guidate: il vincitore Tariffo principale stromento di sì gloriosa vittoria, ferito leggiermẽte d'vna punta nel braccio, mentre circondato di nuoui allori s'incaminaua a trionfi del campidoglio, giunse al sepolcro, perche trascurando con cuor magnanimo, e non curante la piaga, le diede agio d'andar serpẽdo, e d'infistolirsi in maniera, che diuenuta d'ogni rimedio incapace, lo chiuse in vn'auello, e chiuse con esso lui tante sue palme, che gli verdeggiauano sù la testa. Nè Muza sortì fine molto diuerso, perche nelle riuolutioni dell'Asia, che a suo tẽpo seguirono, dichiaratosi Rè di Marocco, mentre si credè entrato nel regno, vsci in tutto di senno: perche oppresso da grauissima frenesia, infuriando con tutti, doppo la perdita del ceruello, perdè ancora miseramente la vita.

Successi, e morte di Muza.

34 Sgombra dunque la Spagna della presenza di due sì grandi nemici, restò se non più libera, più capace di libertà; perche ne' capi rimasti si credeua trouarsi con maggior superbia minor coraggio: pure parendo bene a Pelagio stabilir l'acquistato auanti di tẽtar nuoui acquisti, mentre i suoi vassalli stanchi

chi di tante guerre, pareano bramosi anzi di riposo, che di nuoui trauagli, riposè l'armi, non però in guisa, che ad vn leggier suono di tamburri, ò di trõbe non potesse subito ripigliare, e tutto a gli esercitij di pacè, e di pietà volto riformò le leggi, corresse i costumi, estirpò i vitij, richiamò le virtù, restituì alle Chiese i prelati, a prelati i ministri, a ministri gli altari, a ciascuno l'autorità, e'l decoro: edificò a Cangas prima culla della sua gloria vn tempio sontuoso, e magnifico, & ornollo col titolo, e protettione di S. Eulalia, chiarissima Vergine, e martire di Giesù Christo, e sua particolare auuocata, nè obliando i fauori riceuuti nella grotta del Monte Ausena dalla gran Regina dell'vniuerso, a lei riuerente, e diuoto, religiosa memoria tra quelli horrori lasciò. A tante opre esterne di giustitia, e pietà rispondeano l'interne di singolari virtù: non soggiacque Pelagio a que' vitij, a quali maggior parte de' Prencipi fanno tributarie le loro corone: lozzi amori, rapine indegne, barbare violenze, sacrileghi attentati non si leggon di lui, fù nelle guerre forte, ne gli amori pudico, grande nelle Città, ne' tempi humile, e più riuerente a Chierici, e Sacerdoti, vfficioso, in corte, tenace del giusto, amico del vero, affabile co' sudditi, implacabile co' nemici della religione, con i

Opere pie di Pelagio.

quali mentre hebbe vita, sempre hebbe guerra: nel vestire moderato, sobrio nel bere, nella mensa parco, nelle spese ritenuto, & in sõma hebbe tutte quelle doti, le quali quasi gemme di gran pregio sogliono rendere pretiose le corone de Rè santi, de' Prẽcipi Christiani. Gaudiosa sua moglie, communicando all'allegrezza del nome i frutti del seno, gli recò la benedittione del parto di due gemelli, l'vn maschio, in cui Pelagio volle rinouellar la memoria, & il nome del suo buon Padre Fauila, e l'altro femina, che fù nel Battesimo chiamata Ormisinda, di tanta gratia, e beltà, che parue n' hauesse impouerito il Cielo, per farne a suo composto douitia: costei fù poi con gli anni maritata ad Alfonso figlio di Pietro Duca di Biscaglia, Prencipe di sì gran merito, che il meno, che in lui rilosse, fù la chiarezza della prosapia, che lo dichiarana germoglio del nobilissimo cepo dell'inclito Recaredo Rè, che primo tra Goti abbracciò la fede Ortodossa, riportandone in ricompensa il cognome glorioßissimo di Cattolico: perloche con vn tal maritaggio, oltre la congiontione de gli animi, che restò sempre ferma, e costante tra queste due chiarissime case, ne seguì quella ancora del sangue, che diramato prima in due rivi, venne quindi a non molto a ricongiongersi in vno: quando morto Fauila

Gaudiosa moglie di Pelagio.

Suoi figli.

Fù dipoi maritata ad Alfonso Duca di Biscaglia.

la fratello di Ormisinda, senz'altro legitimo herede, fù chiamato Alfonso allo scettro, ne'cui posteri per l'auuenire tutta de'Rè di Spagna la successione, e stirpe fermossi.

35 Hor Pelagio mentre attendea di proposito a gli esercitij d'vna fruttuosa pace, fù richiamato di nuouo a gli studij di Marte, che l'inuitaua alla guerra, la cui mossa hebbe cotali principij, e successi. Abulcacino restato per la partenza di Tariffo supremo gouernator della Spagna (come sono per ordinario tutti amici di cose nuoue quei, che nouellamente entrano ne' magistrati) stimò, che per accreditare il suo nome, e renderlo grande al pari del suo predecessore, gli cõueniua con qualche segnalata impresa mandar auanti la sua fortuna: mà qual'impresa più gloriosa potea egli intraprendere di quella della soggiogatione delle scoscese, e sempre temute montagne dell'Asturia, e della Biscaglia? impresa tentata altre volte con gran danno, e maggior vergogna: quella per appunto gli piacque, parendoli, che gli haurebbe apportato il vantaggio d'hauer conseguito nel principio del suo gouerno quel, che i suoi predecessori haueano disperato nel fine, & infelicemente tentato nel mezzo; pure per non caminar alla cieca, fè capo ad vn rinegato huomo, quãto di costumi perduti, tanto d'ingegno

Michiel de Luna p. 1, lib. 1. c. 26.

Nuoua mossa d'armi contra Pelagio.

Rinegato vien nell'Asturia a spiar le forze di Pelagio.

scaltro, e maligno: a cui persuase, che sotto la scorta della speranza di grandissimi premi passasse sconosciuto tra nemici, e penetrate l'alpestri rupi di quelle montagne, spiasse minutamente per dargliene compito ragguaglio, qual numero di combattéti potesse porre in campo Pelagio, quai fossero i suoi consigli, quali le forze, quali gli appoggi, quanto fossero difficili ad essere espugnati quei gioghi, quanto inaccessibili quelle balze, non ricusò l'impresa il fellone, e come colui, ch'era ben fornito d'inuentioni, e di frodi per cotai mestieri, promise subito la diligenza, e l'opra a tal' effetto necessaria. Questa sorte di gente, feccia de gli huomini, schiuma della natura, è stata, e sarà sempre la peggiore del mondo: infedele a Dio, rubella a Prencipi, viue solo di tradimenti, si pasce d'inganni, si nutrisce d'iniquità, hà tanto di verità nella bocca, quanto di fede nel cuore, sua tramontana, e suo Dio è l'interesse, solo questo mira, & adora, dato bando ad ogni altro Nume.

36 Andò il disleale, e come si hauea dato vanto, penetrò le rupi, passò i monti, osseruò le fortificationi, notò i passi, squadrò le forze, numerò le genti, spiò quanto volse, riconobbe tutto, che li parue necessario douersi sapere: interrogato dell'esser suo, de gli affari, che lo teneano sollecito, cantaua

fauo-

fauole, vendeua menzogne con tanta prontezza, con tanta verisimilitudine di cose, che non vi fù chi li gli opponesse gran fatto: pure non gli fù di tanta propitia la sorte: ne seppe tanto ben fingere per ogni parte, che in vn villaggio non desse qualche mostra, e sospetto di spia: fù osseruato in lui non sò che d'incostante, e di vario, e di malitioso, sù quali inditij preso da vna guardia regale, fù presentato a Pelagio, che vedutolo appena, lo tenne ficura spia: pure non volendo dar fede a quel, che gli suggerina il pensiero, li fè cento dimande, li propose mille dubbij, l'intrigò in vn labirinto di difficoltà, e di nodi, donde per isuiluparsi, ben li fù di mestieri d'accortezza, e d'ingegno, col quale meglio, che col filo d'Arianna si disbrigò, di maniera, che purgò tutti gl'inditij, e fè restare il Rè, se non pago, e conuinto; lo fè con tutto ciò rinchiudere dentro cieca prigione, condannato dalla prudenza ciuile, e dalla ragione di stato, se non dalla cognitione del fallo lo tenne così ristretto parecchi giorni, sperando pure, che il tempo douesse manifestar il segreto, e sententiare a fauore della verità; ma nulla più scoprendosi, nè volèdo Pelagio farsi reo di punita innocenza, posto che gl'inditij hauuti non erano conuincenti, lo cauò di carcere, rimessolo in libertà del partire, ò restare a sua

E preso, e presentato a Pelagio.

voglia, colui vistosi fuor di gabbia, si ricondusse segreto, e prestamente a Cordoua, & informato Abulcacino di quãto hauea veduto parte per parte, gli dipinse molto più facile di quel, ch'era in fatti l'impresa, riempendolo di speranze di poter venire senza molto periglio a fine del suo disegno.

Liberato informa Abulcacino di quello, che hauea visto.

37 Adunque Abulcacino animato da questi auuisi, pose in campo sopra a dodici mila fanti senza altro grosso di caualli, giudicando, nè senza buon consiglio di guerra, la caualleria di niuno profitto, e di molto impedimento, e disturbo in luoghi angusti, e scoscesi, ne' quali douea farsi la guerra: con questo sforzo di gente a piedi s'inoltrò fino a Cangas: e Pelagio, che non l'aspettaua, vistosi colto improuiso, mal fornito di gente, e peggio di danari non si perdè punto d'animo, e di coraggio; ma prouedato di quel suo sempre spiritoso ardimento, & assistito da gli aiuti celesti, conosciuti a tante proue a suoi bisogni pronti, inuitò la soldatesca alla guerra; ma per molto, che s'ingegnasse, e s'impegnasse per tutti i modi, non potè (sì erano stretti, & angusti i suoi confini, e deboli le sue forze) in quel pericoloso frangente porre sotto l'insegne più di due mila combattenti, picciolissimo stuolo per contraporlo a corpo sì numeroso di Saracini bene armati, e forniti di tutto punto: conosciutosi

Il quale muoue guerra a Pelagio.

dua-

dunque pur troppo inferiore di forze al nemico, per fronteggiarlo a campo aperto nella pianura, pensò seruirsi di stratagemmi, e dell'arte: chiuse nella cauerna del Monte Aufena, per molto a lui fortunata, non più di cinquecento de'suoi più braui, e meglio armati: & egli con gli altri mille cinquecento fece alto verso la cima più rileuata del monte. Hor mentre i Mori ardimentosi, & altieri, per non ritrouar contrasto alcuno nelle frontiere passo passo si fanno auanti per l'erta, e dura salita, a fine di guadagnar la montagna per ogni parte: Pelagio vistoli giunti a quel segno, che s'hauea nel pensiero prefisso, gl'incontrò con gran coraggio, e vigore: e col beneficio del luogo, col vantaggio del sito, e più d'ogni altra cosa cõ la protettione del cielo, li fè ben presto auuisati, che all'altezza di quelle rupi non si poggiaua sẽza periglio di precipitio: li rispinse, li tenne a freno, facendo grondar loro non meno di sudore la fronte, che di sangue le membra. Si combatteua da amendue le parti cõ ostinatione, e contrasto, quãdo i cinquecento chiusi nel vacuo della spelonca, che haueuano a bello studio lasciato attaccar disperatamente la zuffa, per poter giugnere più opportuni a suoi, e meno aspettati al nemico, alzando vn'horribil grido, e fortẽdo con impeto grandissimo fuori, confusi gli ordini, e spezzate le fila die-

Strata-gemma di Pelagio cõtra i Mori.

Vittoria di Pelagio, e rotta di Abulcacino.

dero alle spalle de' Saracini, che cō difficoltà sostenenuano l' incontro di Pelagio, che gl'incalzaua di sopra, e con incredibil brauura percotendoli a gara, li posero in iscompiglio. Non si trouò tra Mori chi tenesse il suo posto, chi resistesse all'assalto, chi curasse l'honore; riuoltarono tutti vergognosamente faccia, e chi da questo, chi da quel balzo precipitarono giù; più di due mila ne restarono morti per quei dirupi, oltre i presi, e feriti con pochissima perdita de' Pelagiani; questa rotta non aspettata, nè temuta rupe l'orgoglio d'Abulcacino, e lo fè auuisato, che per l'auuenire gli conueniua caminare con piedi anzi di piombo, che di ferro: scese fuggendo al piano, e ritenuti al meglio, che puote i suoi dalla fuga, e dalla paura, fremendo d'ira, & arrossando di vergogna, per le medesime pedate si riconduste a Cordoua scemato di gente, e più di riputatione, non potendo dire d' hauer fatto altra cosa di buono in tutta quella espeditione, fuori, che l'hauer sospeso per la gola quel rinegato, che gli hauea consigliata l' impresa: e lasciatolo pendente ad vn tronco, pasto a Corui, & esempio memorabile a traditori, che mentre attendono da loro tradimenti collane d'oro, e di gemme, le riportano con più degna fortuna d'vna canape al collo.

Il fine del Primo Libro.

DEL-

DELL'

HISTORIA

DELLA PERDITA, E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO SECONDO.

CON successi sì prosperi, e fortunati s' incaminaua Pelagio alla gloria, facendo rifiorire sù le cime di quelle balze i primi germogli della perduta libertà: quando vno strano, & impensato accidente mutò quasi tutta la scena della terra, facendoui comparire personaggi diuersi da quei di prima, e porgendo à Pelagio bellissima occasione di stabilir meglio gli acquisti fatti, e d'aprirsi ad altri nuoui di mano in mano la strada: come le cose, che hora dirò ci porranno meglio dauantià gli occhi. Ne gli anni settecento venticinque più: ò meno dell'humana salute, venuto à morte Albigualituo Miramamolino, ò Califa de' Saracini, figlio, & herede di Giacomo Almanzorre, conquistator della Spagna, lasciò la corona de' suoi regni, che poco cedea di grandezza al giro di tutta la terra, ad vno suo fanciullo di poca età, che del suo grande auo portaua il nome, ma non la felicità de' successi, con che tutto il peso

Michel del Luna p. 1. li. 1. cap. 32.

Giacomo Almanzorre fanciullo succede al Padre nel regno.

del gouerno venne à cadere sù le spalle d'Omalaira madre del putto, Principessa di gran coraggio, e di non minore honestà: & ella ben conoscendo, che non pur la propria saluezza, ma quella ancora di tutto il reame staua pendente dal medesimo filo, da cui pendea la vita di suo figliuolo, l'alleuaua quanto potea lontano dalla vista di coloro, che non pur col veleno, e col ferro, ma con gli occhi ancora, col fiato Basilischi delle corti insidiano sempre la salute de' loro Signori: de' quali hanno hauuto, & hauranno in ogni tempo gran copia le monarchie, doue per ordinario, quanto è minore il numero de' legitimi successori, tanto è maggiore quello de' pretendenti, che stimano à se douuto per merito quello, che viene loro negato dalla ragione, e dal sangue.

Và con la madre in vn giardino,

2 Portò la sciagura, che vn giorno la Regina madre rubbando se medesima, & il figliuolo à gli affari spinosi della corte, lo conducesse à diporto in vn dilettenole giardino, quanto più ritirato, tanto più caro: l'amenità del luogo, l'ombre fresche, & opache di quelle piante, i fiati soaui de' venticelli, che le scoteano, le dauano a diuedere, d'hauer ella iui ritrouato il suo Paradiso, e pure v'era ben tosto per ritrouare l'Inferno. Pouera humanità, qual hai luogo di refrigerio, e di scampo, stanco ne' giardini più dilettosi fanno germoglia-

re

re le morti? desinò la Regina col figlio la mattina per tempo, affrettando ella stessa, senza saperlo, le sue sventure, e potè dirsi quella per amendue anzi cena, che pranso, perche fù l'vltima. Doppo desinare accarezzò la madre il suo caro, breue spatio di tempo, dolcemente baciandolo, succhiando dalle sue labbra maggior copia di nettare, che non hauea succhiato da' cibi: indi condottolo in vna stanza regiamente adobbata, lo distese sopra le piume d'vn' adagiato letto, perche dileguasse il sonno il fouerchio di quei vapori, che mandar sogliono le viuande alla testa. Et ecco quanto è facile, & ispedito il passaggio sì temuto dalla quiete al trauaglio, dal letto alla sepoltura: mentre posa quiui il fanciullo addormentato, e senza paura, sbucò non sò donde vn velenosissimo ragno, che preso a correr l'arringo micidiale di morte, sù la lizza d'vn filo teso a trauerso minacciaua strage, e ferite, se non a gli huomini, a gli animali: questo visto chiusi quei lumi, che aperti haurebbe riuerito come due soli, li stimò coppa di latte, e mentre cerca attrarne il suo nutrimento, vi stillò il veleno, che diffondendosi tacitamente per le vene dell'innocente fanciullo, corse subito al cuore, per tenerlo di dolce albergo di vita, ricetto d'amara morte: e chi haurebbe potuto mai credere, che quei ragnoli, che fanno sì

Disgratia del Rè fanciullo.

ben teſſere le proprie tele, ſapeſſero troncare ancora quelle dell' altrui vite? fù la morſicatura sù l'occhio deſtro; acciò foſſe via più ſiniſtro l'auuenimento, che offendea la parte più nobile del cuor materno.

3 La Regina nulla ſapendo del ſucceduto, ſe non quanto vn tacito rimorſo d' amore l' accuſaua per troppo neghittoſa, e lenta a rédere il ſuo bel ſole alla luce, laſciandolo marchiar ſouerchio tra cupi horrori del sõno (che anco quãdo, e placido, e trãquillo, nõ può negare d' eſſer parente ſtretto della morte) quando le parue tempo, venne a deſtarlo: ma, ò Dio, quale rimaſe ella, quando aperto l' vſcio, e la fineſtra del gabinetto, e tirate da parte le cortine della trabacca, vide (ah viſta dolorosa, & acerba) tutto mal concio, e trasformato il ſuo bene: gli occhi liuidi, e biecamente trauolti, il volto ſmorto, e gonfio, come vna palla, la bocca aperta, e piena di ſpuma, l'auuiſarono ben toſto della ſua mala fortuna, ſudò, gelò, tremò la miſera tutto a vn tempo ſi batte il petto, ſquarciò le veſti, ſtrapò le chiome, graffiò le guancie, e con voci, che hauerebbono moſſo a pietà gli Orſi, e le Tigri, empiè tutto del ſuo dolore il palagio, e'l giardino. Non era ancor morto il pargoletto Signore, ſtaua però ſul pareggiar con la morte la reſa della ſua vita a diſcrettione,

ne, non potendola mantenere più lungo tempo in vn corpicciuolo assediato per tutto da mille mortalissime pene: ciò fù bastante a non far morir di repête l'addolorata madre, & a mantenerla anco in vita per qualche gior o: si cõsiderò il male, si penetrarono le cagioni, si venne a rimedij, s'adoprarono contra veleni i più efficaci del mõdo, ma ogni cosa fù vana, nel dì settimo della morsura il fanciullo se ne morì cõ tãto tormento, & affanno della madre, che nulla più. Queste anime, che son priue della vera fede, sono anco priue della vera consolatione; a mio parere certe sciagure irremediabili, & estremamente sensibili altro conforto non hanno, che il riceuerle come colpi della mano di Dio, vibrati contra di noi non già per nostro male, e condannagione, ma ben si per nostro maggior bene, e profitto spirituale; consolatione della quale non essendo capace Omalaira, viene ad essere dichiarata affatto inconsolabile, e disperata; e ben lo discopre quello, che siegue, atteso che pochi giorni doppo la morte del figlio, senza ammettere conforto di veruna maniera, disperatamente partì dal mondo, non hauendo altra parola in bocca, nè altro refrigerio nel cuore di quell' auello, che hauendo prima chiuse le membra del suo diletto, chiuse poco doppo le sue.

Sua morte.

E della Regina madre.

Questo

Questo accidente sì tragico, e doloroso riempì tutto il mondo di riuolture, e di sangue: perche in questo fanciullo mancò la retta linea de' Rè Abigualiti, Almanzorri, Miramamolini de' Saracini, per mille proue chiara, e famosa: nel rimanente coloro si stimarono hauer maggior diritto alla successione del regno, che si trouarono hauer più di coraggio, e d'appoggi, & in fatti nell'Arabia vn certo Bassà chiamato Alialib Acecco, preualendo a gli altri hor con forza, hor con arte, si pose sù la testa quella corona, che quindi a nō molto gli conuēne suo mal grado con la vita deporre. Nell'Africa vdita la morte del vero, e legitimo Rè, e l'vsurpatione tiranica d'Alialib Muza, gouernatore di gran parte di quella, per non parer da meno d'Acecco stimandosi molto da più per hauer più di lui nelle passate guerre trauagliato, si dichiarò Rè di Marocco, e d'altri regni ad esso soggetti: & il simile fecero parecchi altri gouernatori nelle loro prouincie. Ne passarono nella Spagna quietamente le cose, essendo l'ambitione, & il desio di regnare vn morbo attaccaticio, & vniuersale: penetrata dunque la nuoua de' succedimenti dell'Africa, e dell'Arabia, ciascheduno pensò a gl'interessi particolari, e tutto che gouernator generale della Spagna fosse stato fino a quel tempo Abulcacino,

Michel de Luna p. 1. l. 1. cap. 3.

Rinolture del regno Saracino.

Michel de Luna p. 3. l. 2. cap. 33.

cacino, lasciatoui da Tarifo, come s'è detto, ad ogni modo non fù più riconosciuto per tale, cessando l'influenza superiore d'vn capo riconosciuto da tutti. Per tanto il dominio Moresco, che poco fà quasi Dragone orgoglioso padroneggiaua il bel giardino d'Esperia, diuenuto quasi vn'Hidra Lernea di sette teste, di sette corone s'incoronò. Ad Abulcacino toccò lo scettro del Cordouese, e di Cordoua; à Beris Anabuzo quello di Granata, e del Granatese; ad Aben Bucaro quello di Valenza, e del Valenziano; ad Abraemo quello del Murciano, e di Murcia; ad Ismaele Abenuto quello d'Aragona, e del suo distretto; ad Abentramino quello di Toleto col Castigliano; e finalmente quello di Baeza, città posta nell'Andaluzia, à Maometto per sopranome Abencobba: stimando ciascuno di costoro di far lecita, e giustamente quel, che si faceua tanto ò sia nel bene, ò nel male può l'esempio ne petti humani.

Sette Rè Mori nella Spagna.

§ Hor quali guerre nasceßero, e quãto sangue si spargesse tra tanti Regoli, e Prencipati concorsi da tante parti, quasi rapaci Auoltoi à lacerar l'abbandonato cadauero della monarchia Saracina, riportandone ciascheduno il suo brano, può considerarlo, chi hà fior di senno. Prima erameote il gouernatore di Damasco, detto per nome Aben Ciris, quantunque doppo la morte del

del Rè fanciullo fosse concorso con gli altri all'esaltatione d'Alialib Acecco, e gli hauesse giurato fedeltà, & omaggio: nulladimeno pentito poscia del fatto, ribellandosi al suo Signore, si dichiarò d'esergli il vero, e legitimo herede, e successore del regno, come quello, che più d'ogni altro s'accostaua per parentela al morto Rè Giacomo, se non per linea retta, per trasuersale: le sue principali ragioni si vedeano però appoggiate sù la forza, e sù l'armi, essendo egli potente molto di danari, e d'aiuti, e quel, che più rileua, di coraggio, e di senno: perloche, hauendo posto subito in ordinanza vn fiorittissimo esercito di più di venticinque mila pedoni, e quattro mila caualli, tutta gente scelta, e bene in arnese, s'incaminò alla volta del nemico, risoluto di vincerlo, è di morire, e lo trouò, che ancor egli auuisato di tai mot, per non farsi chiuder dentro le mura, s'era auanzato nella campagna con venti mila fanti, e due mila cinquecento caualli di terso, e lucente acciaio guerniti: e perche Aben Ciris non volle vdire conditione alcuna d'accordo, si venne feroce, e disperatamente alle mani con tanto spargimento di sangue, che ne corsero vermigli i fiumi, fin che finalmente rimase in tutto sconfitto l'esercito d Alialib: & egli vittoso vinto, e perduto, maledi-

Abē Ciris gouernatore di Damasco si ribella al Rè dell'Arabia.

Il cō batte, vince, & vccide.

cen-

cendo quella disgratia, che vedea congiurata alla sua rouina, amò meglio di morir come Rè, che di sopranuiuere come vassallo: onde lanciatosi arditamente nel più folto delle nemiche squadre, lasciò scritta in quella pianura a caratteri di viuo sangue la memoria del suo valore, non men di quella del suo infortunio.

6 Il vincitore Aben Ciris lieto, che sotto le sue bandiere cominciassero a germogliare sì glorioſamente le palme, senza trouar'altro intoppo corse felicemente tutto il paese fin dentro la reggia de' Saracini, detta Sarual, oue cõ vniuersal grido, & applauso non pur de gl'infimi, ma de' supremi fù salutato, & acclamato Rè: dimostrandosi egli con ogni vno egualmente liberale, & affabile, a segno, che non vi fù, chi non lo stimasse molto più del suo competitore degno del regno. Indi perche lauorana a disegno, e bramaua, che a tutto il mondo fosse nota la giustitia della sua causa, e che la sua elettione allo scettro non era tirannica, ma douuta, fatti chiamare in palagio tutti i scientiati, e sauij del suo dominio volle, che esaminassero con diligenza l'albero di sua casa, e famiglia, per fare altrui palese, che senza fallo germogliaua dal pedale medesimo, onde eran discesi gli Albigualici, e ciò perche si potesse giustidicamente decider esser egli vero Rè,

Aben Ciris è dichiarato Rè dell'Arabia.

non

non Tirano, come appunto fù ſtabilito, reſtando con tal dichiaratione condannati per rubelli, & inuaſori de' regni altrui i Rè dell'Africa, e della Spagna: e come tali decaduti da' loro carichi, e baronie, per eſſer da lui perſeguitati a ferro, & a fuoco: & in effetto cominciò ſubito a far grandi, e ſtraordinarij apparecchi di guerra, tanto per mare, quanto per terra: fabbricò legni, ammaſsò ſoldati, fè prouiſioni di vittouaglie: nè laſciò indietro coſa alcuna di quelle, che ſi giudicano neceſſarie alla buona riuſcita delle impreſe difficili, e generoſe. Il primo ſteccato delle ſue proue fù l'Africa, prouincia meno dall'Arabia diſcoſta, doue trouò egli incôtri sì duri, che più d'vn'anno gli conuenne ſudare, per ridurla perfettamente alla ſua vbbidienza, e diuotione. Ma perche ſarebbe troppo lontano dal mio proponimento l'andar più lungo tempo vagando per i campi altrui, me ne ritorno nella Spagna: doue coloro, che s'hanno diuiſa la ſua corona, non ſanno poſſederla ſenza liti, e duelli.

Moue guerra à i Tirâni dell'Africa, e li vince.

E certo, ſe vn regno non è capace più, che d'vn ſolo Rè, come potea la Spagna capirne ſette, oltre a Pelagio Rè dell'Aſturia, ch'era l'ottauo? facea certo meſtieri, che l'vno contra l'altro vicendeuolmente s'armaſſe: & in fatti quel di Cordoua venuto a rottura con quel di Granata, hora l'incalzaua, hora

era

era da lui incalzato: quel di Castiglia non sapea hauer pace con quel d' Aragona: quel di Murcia con quel di Valenza stauano sempre con l'armi in mano combattendo per cagion de confini: quel di Baeza, chiuso quasi fiera dentro la tana, hor contra quel di Granata, hor contra quel di Cordoua s'auuentaua, per farsi largo da qualche parte: s'aggiunse a danni del Cordouese, che il Gouernator di Siuiglia suo feudatario, vago ancor egli d' vna corona, se la pose sopra la testa, ribellandosi al suo Signore: esempio, che fù seguito da chi gouernaua le terre situate sù gli asprigiochi de' monti dell'Arabia, e del Sole, detti con altro nome Serra Neuata: si che non v'era nella Spagna cantone alcuno, doue la terra a guisa d' vn'altra Thebe non germogliasse arme, & armati, che azzuffatisi insieme, con inaudita fierezza non si struggessero. Hor Pelagio, che dal suo regno, quasi da alta, & eleuata vetta rimiraua nelle basse valli, e pianure tante fiere, e sanguinose tragedie, per non starsene lungo tempo spettator otioso, senza cauar materia di suo guadagno da gli altrui danni, e discordie, disegnò col pensiero vn'impresa, degna in vero del suo generoso cuore.

Guerre trà i Rè nella Spagna.

8 Era Leone a quei tempi Città nobile, e popolata, capo di quel distretto, che regno di Leone fù poi chiamato, posta,

posta alle falde delle montagne, che diuidono l'Asturia dalla Galitia: la possedeuano i Mori: e come membro della Castiglia era soggetta ad Abenramino Rè di Toleto, il quale come piazza di grandissima importanza l'hauea munita di buon presidio: v'assisò gli occhi Pelagio, e risoluto di non regnar solamente, quasi fiera nelle cauerne, ma di stendere, e dilatar il suo regno nella pianura, s'inuogliò fieramente del suo possesso, che portaua seco la conseguẽza di molte altre terra, e castella; nell'andar ella superba del nome altiero di Leone lo sgomentaua, perche auezzo tra suoi dirupi a cimentarsi souente cõ mostri di cotal forte cõ riportarne sempre vittoria, e spoglie, interpretaua a suo vantaggio l'augurio di cotal nome: pure perche l'impresa hauea del pericoloso, e del grande, non volle tentarla senza proportionato apparecchio: fè nuoua leuata di soldati, si prouide di nuoui aiuti, chiamò dalla Biscaglia Alfonso Duca di quella prouincia, perche fosse seco a parte della fatica, e del premio, impalmandoli fin da quel tempo Ormisinda sua figlia con la cessione in dote di quella parte, e diritti, che hauea egli in quella Ducea, di cui non meno suo Padre Faula, che Pietro Padre d'Alfonso s'intitolarono Duchi: fatta dunque la rassegna della gente da varie parti concorsa, trouò d'hauere sotto le

Leone Città capo del regno di Leone nella Spagna.

sue

sue bãdiere meglio di dieci mila tra caualli, e fanti, ch'erano il fiore, & il neruo della Gotica giouentù: onde stimando d'hauer forze bastãti per l'impresa, che disegnaua, condottosi col suo fiorito esercito sotto Leone, la circõdò da tutte le parti, stringendola alla gagliarda con batterie, & assalti.

E assediata dal Rè Pelagio.

9 Auanti però di batter le mura per prouar la costanza de gli assediati, sollecitolli con vna honorata ambasciaria a rendergli con honeste conditioni la piazza, che a lui di ragione s'apparteneua, come a successore, e parente stretto del Rè Rodrigo di buona memoria: quei cuori aspri di Leone risposero coraggiosamente, non essere auezza la gente Mora a rendere di leggieri per via di sole promesse, ò minaccie le piazze, che hauea prese per forza d'armi, ma bensì a venderle a costo di ferite, e di sangue a chi hauesse preteso attaccarle: adoprasse per tanto il valore, e la forza, perche di questa più abbisognaua, che di parole. Da sì generosa risposta cauò Pelagio, che egli hauea di mestieri d'esercitar con costoro più la pũta della spada, che della lingua: intimò a suoi per la seguente mattina l'assalto, che ben preueder ea egli, che esser douea sanguinoso, e fiero. Gouernaua Leone a nome di Abenramino Rè di Toleto vn braue Moro detto Maometto Xtriz, il quale auuisato per lettere il

suo

suo Signore della strettezza, in cui si trouaua, lo pregaua di presto, e gagliardo soccorso: nè Abentramino sprezzò l'auuiso, sapendo benissimo di quanto gran danno fosse la perdita di tal piazza. Si diede dunque ad ammassar gente con la maggior fretta del mondo, non tralasciando tra tanto d'esortare il comandante, e gli assediati a mantenersi valorosamente, sicuri del soccorso, ch'egli in breue haurebbe lor dato.

Assalto dato dal Rè Pelagio a Leone.

10 Era sorta già l'Alba, quando Pelagio con buon'ordine, e miglior gouerno di guerra presentossi sotto Leone, & attaccata da tutte le parti con grand'ardire la zuffa, animaua i suoi più con l'esempio, che con le parole a non temere la gragnuola delle saette, e de' sassi, che in grandissima copia giù tempestauano: mà a farsi più tosto auanti con ardimento degno del valor loro, ò per dar la scalata, ò per far breccia nel muro sufficiente all'entrata: ma per quanto s'affaticassero i Capitani, e i soldati, non fù possibile quel giorno, ò il vincere, ò lo sgomentare l'ardire de' difensori, che mantenendo intrepidamente i loro posti, si scopriuano a mille proue generosi, & inuitti: alla fine poppo replicati assalti, brauamente dati dall'vna parte, & ostinatamente sostenuti dall'altra, il fine del giorno portò seco il fine della giornata: s'interposero tra combattenti quasi padrini le tenebre,

nè

nè potendo ottener pace, ò tregua, impetrarono ripoſo: ſi ritirarono i Chriſtiani alle tende, i Saracini alle caſe. Laſciò Pelagio ſotto le mura più di trecento de' ſuoi più forti vccisi nell'aſſalto, con tal brauura ſi difeſero gli aſſediati: la ſeguente mattina ſi venne di nuouo alle mani, perſuaſo Pelagio con fondate ragioni, che il ſuo vincere conſiſteua nel vincer preſto, guerreggiandoſi in paeſe nemico, doue potea remerſi molto veloce ſoccorſo. Nõ ſoſtẽnero i Mori l aſſalto di queſto giorno con la medeſima coſtanza di prima, ritrouãdoſi ſtracchi per le paſſate fatiche cederono in più d' vn luogo, abbandonarono molte parti; perloche ſgomentato, e perſo d' animo Yriz il gouernator della piazza nel meglio del cõbattere fè ſignificare a Pelagio, che voleſſe ſuonar a raccolta, e dargli ſolo trè dì di tregua per conſultare, e porre in iſcritto le cõditioni dell'accordo, e che gli hauerebbe doppo quelli poſto in mano la piazza, non venendo ſoccorſo tale, che l'aueſſe coſtretto a diſloggiare: accettò più, che volontieri il partito Pelagio, grandemente amico delle vittorie ſicure, e ſenza ſangue; onde fatto ſubito ritirare i ſuoi ſotto le tende, atteſe iui Yriz il gouernatore, che il giorno appreſſo conferitoſi, giuſta l'appuntamento preſo da Pelagio, capitolò con ſodiſfattione d' ambe le parti la conſegua

della

Leone è presa da Pelagio a patti.

della Città con patti, che vscendone fuori i Saracini con le loro armi, e bagaglio ne lasciassero il possesso libero a Christiani: il che come fù stabilito, così fù tosto posto ad effetto, entrando Pelagio, & i suoi con festa, & allegrezza grande nella Città, donde partirono i Mori pieni di dispetto, e di stizza, parendo loro troppo duro, che cominciassero così per tempo a rendere a Christiani quello, che con tanta violenza haueano loro tolto.

11 S incaminauano essi con buona ordinanza verso Toleto, doue disegnauano far capo: quando hauendo già marchiato poche miglia, si veggono comparir auanti Abenramino, che s'affrettaua più che di passo per soccorrere la piazza, che pensaua si tenesse ancor forte: adirossi fuori d' ogni credere, quando si conobbe ingannato, e mordendosi per furore le labbra, di poco si tenne, che non mandasse a fil'o di spada tutto quel presidio: sfogò nondimeno la rabbia contra l' infelice Gouernatore, condannandolo a lasciar iui senz' altro indugio la testa, castigo ordinario de' Mori punir nel capo quei, che nelle cose di guerra non se l'intendono col loro caporindi senza fermarsi punto, si spinse auanti, per veder di ricuperare con la fretta ciò, che la tardanza gli hauea rapito di mano: e Pelagio certificato della venuta, pensò con poco

Gouernatore di Leone è decolato da Abenramino.

poco suo danno farlo pentir dell' arriuo. Presidiato Leone con sufficiéte presidio s' appiatò di nascosto nella vicina boscaglia con la maggior parte de' suoi attendendo l' hora di sortir fuori non aspettato. Abenramino giunto tardi sotto la piazza, si trattenne per poco di combatterla in quel medesimo istante: ma l'hora tarda, e la stanchezza de'suoi lo persuasero ad appigliarsi a più sani consigli; diferito l'assalto per la seguente mattina, concedè tempo di riposo a soldati: riposo infausto principio, e fonte di più duri trauagli.

Pelagio assalta di notte l' esercito d'Abenramino e lo vince.

12 Era la notte, & il Cielo tutto coperto a bruno, fauoreggiaua i disegni di Pelagio, che sortendo dall'imboscata soprauenne improuiso là doue i Mori stanchi del lungo camino, e d'ogni agguato spensierati giaceano: e con vn subito all' armi, e con vn brauo menar di mano li pose in tanta confusione, e spauento, che buon mercato n' hebbe colui, che raccomandatosi alle gambe, & al buio riconduffe a casa salua la vita. Vno di costoro fù Abenramino, sempre più fortunato nel fuggir la morte, che nell' arriuar la vittoria, il quale afflitto a dismisura per successo sì sfortunato coll' esercito tutto rotto, e mezzo disfatto si ricouerò in Toleto, bestemmiando arrogantemente la sua disgratia, che doppo tante sciagure non si mostraua satia di perseguitarlo:

Et è dichiarato Rè di Leone.

& in questo medesimo tempo Pelagio rientrato in Leone vi fù da tutti con voci d'allegrezza, e di giubilo per Rè di Leone, e della Spagna concordemente acclamato. Nè qui fermossi la sua buona ventura, perche per lo continuato corso di vittorie diuenuto di giorno in giorno più formidabile, a Saracini tolse loro a viua forza moltissime terre, e castella: trà le quali si numerano Astorga, Manfilia, Tineo, Merinna, & altre, che si tralasciano, in guisa tale, che diuenuto Rè d'vn giusto, e ben fondato regno, potè lasciarlo a successori in termine di poterlo non solo difendere, ma ingrandire. E perche nulla più restasse dell'antico reame de' Goti, ma col nuouo dal suo valor conquistato, ogni cosa si rinouasse, tolse via le prime diuise, & insegne de' Rè predecessori, & altre ne pose in piede più gloriose, & illustri, che durano fino a dì nostri, e sono vn Leon d'oro, in campo d'argento, che solleuato sù piedi in alto, par, che con le zampe minacci, e con la bocca aperta sbrani, e diuori.

Armi del Regno di Leone.

13 Ma in questo mentre il Rè Aben Ciris Miramamolino de' Saracini, hauendo vinta, e domata l'Africa, e tutte quelle foreste fatte diuenir laureati testimonij immortali del suo inuincibil valore, al conquisto ancor della Spagna volgea la mente. Non stimaua l'ambitioso d'essere asceso veracemente al so-

glio

glio de' suoi maggiori, se minore di quella, ch'era stata sotto il loro comando fosse l'ampiezza del suo dominio. Adunque, per ridurre ancora la Spagna alla sua diuotione, e riconoscenza, fè capitale d' Abdalassiso Generale delle sue armi, sotto la cui condotta, & auspicij hauea poco fà superata l' Africa: ne dubitaua punto di poter soggiogare l' Europa. Huomo di costui più saggio, & accorto, e delle cose martiali meglio intendente non hauea tutto l' imperio Saracinesco: direi, che nè pur l hauea di lui più religioso, e più giusto, se qualche raggio di vera giustitia, e religione trà le tenebre della Maomettana caligine traluceſſe: l'amaua il Rè Moro, e stimaua insieme, & in segno dell'vno, e dell' altro per tenersselo più obligato l' hauea fatto già suo cognato, dandogli per moglie vna sua sorella, di non ordinaria bellezza, chiamata Lela Mariema: quantunque egli hauesse a quel tẽpo vn figlio detto Abraemo, d'vn'altra sua moglie, che non si scriue: & egli dimostrandosi sempre non indegno del grado, in cui l'hauea il suo Signore collocato, operaua si che l'amore non iscemandosi punto, prendesse tuttauia maggior forza, e vigore: In tanto a si gran carica sottentrato, e riceuuta patente di Luogotenente generale in due gran parti del mondo cioè nell'Africa, e nell'Europa con ampia, e libera potestà di

Abdalassiso generale del Rè Aben Ciris.

Michiel de Luna p. 2, l. 3. c. 2.

Piglia per moglie Lela Mariema sorella del suo Rè.

poter fare, e disfare ciò, che gli tornasse più a grado, passò tostamente in Marocco, doue hauea da formarsi la massa dell'armata, che douea nella Spagna seguirlo.

14 Non mi stendo in questo apparecchio, che fù veramente de' maggiori, che si raccontino, dico solo, che dopo la dimora di qualche mese con più di sei cento vele, tutte cariche di soldatesca veleggiò verso la Spagna. Sembraua il mare per appunto vna gran selua di legni, sì erano numerosi, sì torreggianti i vascelli, che l'ingombrauano: parea mormoraffero trà di loro brontolando, e fremendo i venti, vedendosi contra lor voglia costretti ad empire tanti lini co'loro fiati. Mà pure alla fine doppo lungo, e faticoso viaggio approdarono col lor generale i Mori ad Algezira, città, che fù già, come s'è scritto, del Conte D. Giuliano, peste, e fiamma di tutta Spagna. Nè fù altrimente lo sbarco, come s'haueano persuaso libero, e senza contrasto: mà bisognò cõprarlo con molto sangue, e strage, atteso che'l Rè, ò vogliamo dir, Tiranni di Spagna, quelli principalmente, che eran più vicini al periglio, come quel di Cordoua, e di Siuiglia con quel di Baeza, per tema di perdere quelle corone, che hauendole vna volta vsurpate, non voleano più deporle, s'opposero loro gagliardamente, e se non impe-

Suo passaggio nella Spagna.

diro-

dirono affatto la terra, che pur alla fine fù presa, oprarono sì, che le loro prime pedate si stamparono anzi nel sangue, che nell'arene: e che haueſſe anco il ſuo Eritreo la Spagna di roſſeggiante ſpiuma tutto vermiglio. Non tocca a me lo ſcriuere minutamente i principij, i progreſſi, & il fine di queſta guerra, che doppo parecchi anni, varie battaglie, e moltiſſime ſconfitte, con infinite morti ſi terminò; perche mio ſolo proponimento è lo ſcriuere il riſorgimento del regno Goto: ad ogni modo, perche queſte coſe con quelle hanno molta connetſione, nè poſſono l' vne ſenza dell' altre eſſere pienamente intese, e capite; dico ſuccintiſſimamente, che Abdalaſiſo doppo d' hauere altri fugati, altri preſi, altri vccisi di quei Regoli, anzi Tiranni, altri coſtretti a deporre la loro corona, e buttarla a piedi del Rè Abê Ciris, reſtò in poſſeſſo quaſi pacifico di tutto il reame di Spagna, ſe non di quella parte, ch' era poſſeduta dal Rè Pelagio, che in queſti medeſimi tempi, facendo l' altrui diſcordie ſemenza del ſuo vantaggio, non poco ampliaua il ſuo dominio nel piano. Nel corſo nondimeno di tante vittorie di Abdalaſiſo, che l'agguagliarono ſenza dubbio al primo conquiſtator della Spagna Tariffo, occorſe coſa, che non deue da me ſotto ſilentio laſciarſi, per la gran connetſione, che tiene con le

E conquiſta di queſta.

cose dette nella prima parte, e per esser douuto questo tributo alla buona memoria della Regina Eliata degna madre di sì gran figlia.

Michiel de Luna p.2.li.3. c.19.

15 Eliata la bella Regina all'hora di Spagna, moglie dell'infelice Rodrigo tra quei bollori di guerra, che dileguarono in fumo la gloria de' Regi Goti, partorì di suo marito vna fanciulla sì leggiadra, che nata in seno a Marte, non potè negare d'esser figlia di qualche Venere, benche pudica: fù chiamata nel suo battesimo Egilona, nome chiaro non men tra Mori, che tra Christiani, essendo non men da gli vni, che da gli altri consecrato all'eternità: l'alleuò la madre qualche mese nella corte di Cordoua appresso la sua persona, poscia vedendo, che le cose pessimamente incaminate correuano ad vna manifesta rouina, stimò bene allontanarla da se, perche non corresse con esso lei la medesima sventura. Si fè venire auanti vn suo fidatissimo seruitore, chiamato per nome Cratilo, e ritiratolo in disparte nella più segreta parte del suo palagio, tenendo stretta nelle braccia la sua bambina, in cotal guisa li fauellò. Amico Cratilo, s'io non fossi più che certa della tua fede, della tua lealtà, & affettione verso di mio marito, e di me, non ardirei fidarti vn segreto, che cõtiene seco la miglior parte di mia vita, e felicità: vedi questa fanciul-

Egilona figlia della Regina Eliata.

E consegnata da lei a Cratilo suo seruo.

la,

la, ella è mia, e perche bramo sia sempre tale, voglio, che per qualche tempo si scordi d'esserui. Le guerre, che tuttauia bollono, minacciano auuenimenti straniſſimi: non sò quello, che auuerrà di me, di lei son certa, che se anderà in potere de' Mori, conosciuta per mia, sarà mandata in dono al loro monarca, appresso del quale perderà senza alcun dubbio con la pudicitia la fede: le donzelle sue pari chiuse entro spatioso ferraglio son destinate vittima vergognosa, & infame alla libidine altrui: non voglio esporla a questo periglio, l'amo più tosto Christiana, & ancella, che Saracina, e regnante: poco mi cale, che perda il regno terreno: s'ella sarà virtuosa, & honesta, non potrà mancarle quello del cielo: questo esser deue il tuo studio, la tua fatica, tu sei Padre di quattro figli, sia l'Infanta Egilona la quinta: in tutto il resto alleuala come tua, in questo solo sia riconosciuta per mia, cioè a dire nelle virtù, le quali bramo tutte sian regie, tutte degne di corona, e di scettro, senza, che habbino cosa alcuna del volgare, e commune. Mi contento, anzi ti esorto ad essere co' tuoi figli più sollecito del temporale, con Egilona mia il fondamento più principale si butti nelle cose, che appartengono all anima, & allo spirito, nō la bramo ricca d'altri tesori, che di quelli, che comprano il Cielo. Del

mio hauere Cratilo mio piglia la parte, che più t'aggrada: gioie, vesti, & altri aredi caduchi tutti son frali, tutti sono assai da meno del pietoso deposito di questa bambina, ch'io ti consegno: ogni mio bene stà riposto nella tua persona: portando lei, porterai teco il mio amore, il mio cuore, tutte le mie ricchezze, tutta me stessa. Vattene in qualche terra, quanto men chiara per rinomanza, tanto più da pericoli, e dall'inuidia lontana: questa è la condition del mondo, chi hà più luce, hà più occhi, che lo vagheggiano, più nemici, che li tendono insidie. Egilona mia figlia, tanto sarà più sicura, quanto sarà meno conosciuta: tanto sarà più mia, quanto sarà più creduta per tua: nascondi, ti prego, il tesoro, che ti consegno anco a te medesimo, se potrai farlo, non ti fidare di chi che sia: non perciò ti vieto, che quando Egilona mia haurà prudenza, & età capace di sì gran segreto, lo scopri a lei con patto, che l'inchiodi dentro il suo petto, sappia ella sola quanto saper si conuiene, del resto non lo sappia persona viua: altro non hò da dirti, ti raccomando di nuouo quel, che hò detto.

16 Strinse in questo dire dolcemente tra le braccia l'amato pegno, e stanca di più bacciarlo, vattene, disse, mia cara, e se giugnerai ad età, che possi conoscer la disgratiata tua genitrice, impa-

para da lei la costãza, la sofferéza, la pudicitia, ma nõ già l'infelicità, ch'in ogni tempo l'hà seguitata. Piangea dirottissimamente mẽtre proferiua queste parole, e Cratilo per non vederla più piãgere, bagnato ancor' egli tutto il volto di lagrime, ricenuta la bambina in consegna, così breuemente rispose. Mia Signora, il testimonio del vostro amore verso di me in questo particolare è tale, che solo può pareggiarlo la corispõdéza della immutabile fedeltà: deposito sì pretioso non douea commettersi a fede della mia più viua, e sincera; piaccia al Cielo di conseruarui, come è giusto il vostro stato, e reame, acciò possiate confessare, che Cratilo hà corrisposto con tanto maggior' obligo alle vostre sperãze di lui hauute, con quãto minor merito l' hauete eletto. La mia stanza sarà nella città d'Illiturgi, città doue mi pare di poter viuere con altretanta certezza della mia vita, con quanta della vostra sodisfattione: nè vi date pensiero delle cose, che mi hauete ordinate, che da fedel vassallo vi giuro, che più farò di quello m'hauete imposto, se cosa alcuna potrà aggiugnersi di sopra più a quello, che la vostra infinita sapienza hà giuditiosamente preuisto. Dette queste parole, e prese alquante gioie, che furono assai poche in numero, ma molte in valore, sopra le quali appoggiare si douea il so-

il sostentamento di sua famiglia, si di-
partì.

Il quale alleua come propria figlia.

17 Succeſſero di poi guerre, morti, eſſilij, e tutte le tragedie, che habbiamo di ſopra nella prima parte rappreſentate: doue nel teatro delle communi calamità non comparue Egilona, come quella, che tenera, e delicata, e quel, che più importa ſconoſciuta, e negletta ſotto la cuſtodia del ſuo moderatore ſe ne viuea: creſceua ella tra tanto, e con eſſo le creſceua le gratie, e le benedittioni del Cielo, quanto ſi ſeminaua e ſpargea nel fecondo terreno della ſua anima, rendea ſempre frutto centuplicato. Parea formata la giouinetta all'idea naturale della modeſtia, e della virtù, si s'affacea con tutto quello, ch era virtuoſo, & honeſto, quanto era più leggiadro, e più gratioſo il ſuo volto, tanto il ſuo cuore era più generoſo, e più caſto; non trouò mai difficoltà veruna nell'aſtenerſi da quelle coſe, che la giouentù poco diſciplinata con ſouerchia auuidità bramar ſuole, ſchiuò feliciſſimamente quei ſcogli, in cui ſouente i buoni proponimenti delle ſemplicette fanciulle quaſi ſdruſciti naueghi traſportati da i venti delle paſſioni amoroſe ſogliono romperſi; hauea prudenza, che ſuperaua l'età, coraggio, che auanzaua la natura, & il ſeſſo; fù ſtimata ſempre da tutti figlia di chi non era; & ammiraua ciaſcun in vna dõzel-

Belle parti dell'Infanta Egilona.

la

sa di conditione ordinaria, doni straordinarij d'impareggiabile viuacità.

18 Cratilo, che la vedeua d'ogni grã cosa capace, si stupiua, che in vn corpicciuolo sì acerbo fosse senno tanto maturo: ne tralasciaua d'istruirla, per quanto si stẽdea il suo sapere, nelle scienze humane, e diuine, principalmente ne' misteri di nostra santa fede: quantunque fù sẽpre molto più quello, che ella con la scorta del suo viuacissimo ingegno da per se stessa apprẽdeua, che quello, che le veniua istillato, & insegnato da gli altri: quando poi Cratilo la conobbe giunta a termine, che potea scoprirle il segreto, che molti anni hauea tenuto chiuso nel petto, non fù pigro a farle sapere, che la sua conditione non era quella, che ella forse pensaua: le fè palese come era nata, alleuata, chi fossero i suoi genitori, quale il suo ceppo, scoprimento, che le diede materia più tosto di pianto, che d'allegrezza, penetrando assai bene, doue era stata, donde caduta, quanto potea sperar poco, e temer molto, essendo affatto recise, e secche le sue più viue speranze, e la sua tenera età mal fornita di appoggi, soggetta a mille insolẽze: sù queste cõsiderationi si vedea souente pensosa, fuggir le conuersationi, & il publico, e tutta in se medesima starsi racchiusa. Alleuaua Cratilo in compagnia de i suoi figli vn suo nipote, ancora nato da

E amata dal Nipote di Cratilo.

sua sorella, che restato orfano de' suoi genitori, hauea fatto a suo Zio ricorso, come ad vnico suo sostegno: il suo nome non m'è palese: nè i suoi costumi son tali, che molto di saperlo caler ci debba: costui, che di pochi ãni solo auãzaua Egilona, come quello, he malitioso era, & astuto, vedendo la molta stima, che mostraua di fare di quella fãciulla suo Zio, s'appose al vero, e stabilì nel suo cuore, non poter'essere sua figlia quella, che egli come sua Signora, e Padrona trattaua; risoluto di penetrarne il secreto, sapendo di possedere egli il cuore del Zio, che teneramente l'amaua, tanto si seppe con esso lui dimesticare, che gli cauò dalla bocca quel, che gli penetrò viuamente nell'anima. E doue nõ s'appiglia il fuoco d'amore, quãdo il focile della concupiscenza incontratosi con vna straordinaria bellezza fà saltar fuori le sue scintille.

19 Eccoui costui, che poco fà rimiraua Egilona, come sua sorella senz'altro caldo, che d vna naturale beneuolẽza, & affetto, la rimirò hora, come appassionatissimo amante stimando tutto perduto quel tempo, che non potea vagheggiarla. Non ardiua però il meschino manifestar le sue fiamme, tutto che quanto si trouaua più vicino al suo fuoco, tanto ne esprimentasse più tormentoso l'incendio, ma le copriua sotto la cenere d'vn disperato silẽtio: l'ha-

uea

uea ſuo Zio fra gli altri ſegreti riuelato ancor queſto, ch'egli nudriua quella fanciulla con diſegno di darla in moglie al ſuo maggior figliuolo, e celebrarne a ſuo tempo puplicamente le nozze: quando la quiete publica gli haueſſe dato agio di reſpirare da altri più noioſi affari. Queſta notitia, che douea farlo rauuedere del ſuo fallo, e collocar il ſuo cuore altroue, poſto che le nozze, ch'egli bramaua, non erano più per lui le rédè ſe nó più amãte, più geloſo, e fantaſtico: ſi ſtruggea tutto d'affanno, e di rancore qual'hora gli ſouueniua, che le bellezze, ch'egli adoraua come celeſti, ad altro amore erano deſtinate, che al ſuo: miraua il ſuo riuale con occhio toruo, e ſe tal'hora lo vedea trattare alla domeſtica con lei, che colui ſtimaua ſua ſorella, di diſpetto, e di ſdegno tutto auuampaua: haurebbe volontieri auuelenato ſuo cugino, ſe non con altro con la ſua viſta per toglierſi d'auanti così importuno riuale: quanto di buono, e di lodeuole in lui ſcorgea, tutto ſtimaua degno di vituperio, e di biaſmo: & in breue hora gli venne colui tãto a noia, & a ſchifſo, che dicea ſeco ſteſſo, ch'egli trouaua nell'iſteſſa caſa di ſuo Zio il ſuo Paradiſo, e l'Inferno, ſenza ſaper decidere s'era maggior il guſto, che ſentiua nel mirar l'vna, del tormento, e della pena, che ſentiua nel mirar l'altro. Da due così contrarij

Il quale ne diuiene geloſo.

erarij effetti tormentato il meschino, non pensaua ad altro dì, e notte, che ad incaminar la bisogna in maniera, che non potendo far sè beato, intorbidasse almeno la beatitudine, e felicità altrui.

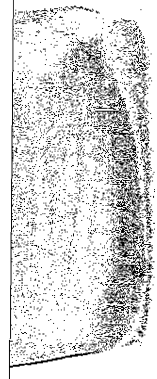
20 Egilona, dicea egli, ò hà da esser mia, ò se non mia, nè men sarà di colui, che d'inuolarmela si presume: prima sarà della morte, che del mio odiato riuale: sù m o cuore, scuotiti tutto; hor si vedrà se sei vero amante, se saprai disturbare le nozze di quella, che tanto ami, con colui, che tanto odij. Così ragionaua costui, e mille strani partiti seco medesimo riuolgendo: doppo molto fantasticare, s'appigliò alla fine ad v. na strana risolutione, stimata da lui la più facile, & ispedita di quante glie ne haueа la sua cieca passione portare auanti: come quella, che se bene gli toglieua la moglie, la toglieua anco al cugino; & a quello affanno, e dolore, a se haurebbe recato richezze, e premi.

E per gelosia scopre a Abdalasifo gouernatore di Spagna chi era l'Infanta Egilona

Partì vna mattina segretamente da Illiturgi senza farne motto a niuno, nè pure al Zio: e trasferitosi a Cordoua, per la più corta, e spedita, domandò cõ istanza d'essere introdotto al Generale Abdalasifo, a cui dicea hauer egli a manifestare segreti di grandissima importanza: introdotto nel più intimo ripostiglio di quella reggia, alla presenza di quel Prencipe, che con curiosità non ordinaria lo staua attendendo, gli parlò

lò di questa maniera. Mio Signore, altro qui non mi conduce, che ardente zelo della vostra riputatione, e grandezza, hauui per tanto noto, che nella città d'Illiturgi, quindi non molto discosta, viue Cratilo mio Zio, huomo già vecchio, e canuto, seruo vn tempo del Rè Rodrigo, e della Regina Eliata sua moglie, da quali hauendo egli riceuuta in guardia vna loro fanciulla di pochi mesi, per tema che venuta in potere de' Mori, haurebbe perduta con la pudicitia la fede: l'hà nutrita, & alleuata come sua propria, con disegno di congiungerla in matrimonio col suo maggior figliuolo: ciò quanto importi à tuoi interessi, tu meglio di me lo sai, che ben conosci quanto di sì nobil prede, e bellezze sia vago il tuo Miramamolino: della verità de' miei detti, quãdo ogni altra cosa venghi meno, ti darà piena contezza il volto stesso della donzella, che porta scritto nella fronte, e negli occhi con caratteri di sourahumani splendori, che il suo sangue non è priuato, ma regio: oltre, che à forza di tormenti potrai cauare da chi ardisse celarlo ostinatamẽte, che la verità delle mie parole non è meno chiara della luce stessa del Sole: se la generosità vostra volesse riconoscer la mia fede con qualche premio, vi pregarei che delle nozze di sì leggiadra fanciulla voleste honorarmi: ma perche conosco assai be-

bene, che à ciò aſpirare, e ſolleuare il volo troppo alto con ſicurtà di cadere, mi contento ſolo di queſto, ch'ella non ſia di colui, a cui contra ogni merito, e ragione l'hà deſtinata Cratilo in moglie.



20 Vdì Abdalaſiſo con attentione grande queſto racconto, quale finito: tu, diſſe, che ciò rapporti, non partirai ſenza premio dalla mia preſenza, ſe nō m'inganni: ch'altrimente l'inganno mio verrebbe a cader nel tuo capo, con pena per auuentura del fallo ſteſſo più atroce: fermati appreſſo la mia perſona, ſinche l'euidenza del fatto, ò ti premij, ò ti punisca. Inuiò ciò detto ad Illiturgi vn corriero a gran fretta, con ordine preciſo a quel gouernatore, che letta la ſua, conduceſſe ſenza indugio alcuno Cratilo con l'Infanta Egilona auanti di lui: veduta l'Infanta non dubitò punto della verità della coſa, che veniua confermata meglio dalla maeſtà del di lei volto, che dalla cōfeſſione de gli altrui detti: quel che accade di buono in queſto ſuelamento di coſe fù, che Abdalaſiſo da sì nobile, e leggiadro oggetto vinto, e rapito, reſtò ſubito prigione della ſua prigioniera, ſtimando ſua gran perdita il donarla altrui: la mirò appena, che in vn Mongibello di viue ſiamme per la paſſione amoroſa ſentì cangiarſi; volto a lei con viſo brillante d'allegrezza, e di gioia le diſſe: Signora,

Abdalaſiſo fà venire in Cordoua l'Infanta Egilona.

E di lei s'innamora.

vo-

volete voi cambiare il vostro rustico, e vil'e albergo con questo mio sontuoso, e real palagio, che assai più alla nobiltà del vostro sangue, & a quella del vostro volto conuiene. Et ella a queste parole annuimpando tutta di fuoco per la vergogna del luogo, in cui si trouaua, e per la tema del periglio, che l'honestà sua correua, così rispose. Mio Signore l'offerta l beraliſſima, che mi fate di restarmene con esso voi, si come è effetto della vostra inesplicabile cortesia, e magnanimità, che non sà far'altro, che beneficare ogni vno, così non è in conto alcuno espediente al mio stato, nè alla mia riputatione. Io, se s'hà riguardo alla mia presente fortuna, altro non sono, che vna povera, e miserabil donzella, orfana, abbandonata, giuoco, e scherno di maluagia fortuna, aborto di felicità, e ricetto d'ogni miseria: contaminarei cotesta vostra corte, e palagio con la mia presẽza, l'infetterei col mio male, se qualche tempo vi dimoraſſi. Se s'hà la mira al passato, fui già figlia di Rè, & herede di questo regno: mi recarei a dishonore, e vergogna di esser veduta iui schiaua, doue douea signoreggiare come Regina. E poi, mio Signore, che hò, che far'io co'palagi, care stanze, & alberghi d'anime fortunate? io misera dõniciuola posso perderui assai, guadagnarui nulla: di mille, e mille tesori, che il mio destino crudo, & auaro rapimmi,

Parole di Egilona ad Abdalasisso.

mi quell'vno solo m'è rimasto, che stà collocato nel fiore della mia cara, & amata pudicitia: questo bramo, e desio portar intatto, & immacolato alla tomba, e renderlo sincero, e puro a colui, che liberalmente mel diede: ch'io consenta, ch'altri a forza me'l toglia? ah che caggia prima dal cielo fiamma ardente, e vendicatrice, ò la terra nelle sue voraginose cauerne m'inghiotta, e chiuda: sofferò mille volte d'essere in minutissimi pezzi sbranata, che il fare, ò soffrir cosa giammai, che apportar possi vna menomissima ombra alla mia honestà: sò, che voi mio saggio, & auueduto Signore, che le cose tutte con giusta lanze librate, pronunciarete a mio fauor la sentenza, e mi concederete, che sia anzi morta, che infame; la fama, che di voi per ogni parte risuona, vi predica non men generoso, che giusto; ma qual giustitia farebbe la vostra, se togliesse ad vna mia pari la sola gioia, che l'è rimasta della incomparabile purità? lungi da me questi pensieri, lungi da voi: spero trouarui (e me ne affida il mio medesimo cuore) anzi difenditore, che rapitore della mia pudicitia: tra tante, e tante belle lodi, che di voi si celebrano, non è l'vltima questa, che sapete punire, non permettere i torti altrui. Non v'inganni Signore questa mia, qualunque si sia, fiorita bellezza: ella è per qualsiuoglia verso caduca, e fra-

frale, e di lei ben tosto la corruttione, & il tempo si diuideranno le spoglie: souuengaui più tosto delle leggi di gentilezza, e di caualleria, che v'obligano non ad opprimere, & oltraggiare, ma a sollenare, e difendere le donzelle miserabili, quale son'io: queste vi dichiarano mio campione, non mio tiranno: ecco mi butto supplicheuole a vostri piedi, & humilmente adorandoli vi scongiuro, che facendo di me in ogni altra cosa il vostro piacere, il solo lustro della mia honestà non vogliate oscurare.

22 Queste parole dette col più vino sentimento del cuore, che fauellaua nella sua bocca, e con vna gratia, che non può esplicarsi, mossero in guisa l'innamorato Prencipe, che se prima con qualche passione cominciò ad amarla, il continuare ad adorarla, come sua Dea fù necessità più, che elettione, ò capriccio: visto, che tacita, e tra speranza, e paura tutta sospesa attendea la sentenza della sua, ò vita, ò morte dalla sua bocca. Signora Infanta, le disse, deponete vi prego ogni timore, e sospetto, che della mia volontà ragioneuolmente potete hauere: Abdalasiso non è nato per oltraggiare, ma per seruire, & honorar sempre le vostre pari: scordateui omai di tutte le passate tragedie, & auuersità, le quali v'hanno pur troppo abbattuta, e depressa, non per opprimer

Parole d'Abdalasiso all'Infanta Egilona

mer voi, come io credo, ma per beatifi-
car mè col voſtro poſſeſſo. Hoggi per
voi la ruota della fortuna ſi volge, e gi-
rate ſolleuā doui in alto, nella cima più
eleuata vi pone: e perche non temiate
più la caduta, vi dà in mano la ſua chio-
ma d'oro, perche a voſtro beneplacito
la vogliate: dal partirui in fuori da que-
ſta Corte, ogn' altra coſa ſtà in voſtra
libertà, & arbitrio: v'è quel luogo per
voi, che voi medeſima elegger vi vor-
rete: voi v'appellate mia ſchiaua, e vaſ-
ſalla: & io v' inchino per mia Signora:
hanno tanta autorità i voſtri occhi, che
di Padrone, ch'eſſer potrei, mi coſtrin-
gono ad eſſerui ſeruo, non che marito.
Se non ſdegnate il mio letto, lo poſſe-
derete come moglie, non come amica,
in maniera, che la voſtra pudicitia non
ſi perda, mà ſi conſacri, non riceua ol-
traggio veruno, mà ſi liberi da gli ol-
traggiatori: nè vi ſgomenti punto la di-
uerſa credenza, che trà di noi ſi ritroua:
che in ciò non ſono per darui noia, ò
moleſtia alcuna: viurete come vi ſarà
più a grado, ò Chriſtiana, ò Maom-
tana, ch'eſſer vi piaccia: non ſono per far
violenza al voſtro ſentire, ma per auan-
zarmi nel poſſeſſo del voſtro amore;
purche vi riſoluiate ad amarmi, in ogni
altro particolare il mio guſto ſarà ſem-
pre al voſtro conforme, mi farò legge
de' voſtri cenni: e doue a gli altri mi cō-
uerrà comandare, a voi ſola ſarà mia

glo-

gloria vbbidire. Mia Signora, nõ più parole, scriuete voi le capitolationi, & i patti, co quali vorrete introdurmi nel possesso del vostro cuore, e saranno da me fermati con quel medesimo sentimento, con che saranno scritti da voi.

23 Non trouarono replica alcuna queste parole appresso la reale fanciulla, che si vide chiuso ogni passo alla fuga del matrimonio, & aperta vna nuoua entrata alle perdute grandezze, tutta modesta, e vergognosa nel volto per conto delle sue lodi, e delle nozze: ecco, rispose, alla vostra gentilezza, e cortesia prontamente m'arrendo, quando ogni mio pensiero, & affetto altro non fosse, che ritrosia sola, e contegno, l'haurebbe pur troppo la vostra cortesissima generosità vinto, e confuso, quello di me si faccia, che voi saggiamente disposto hauete: v'accetto da questo punto per mio caro Sposo, e Signore, & in pegno dell'amore v'offro con questa destra il mio cuore, che non sarà in alcun tempo d'altr'anima ricetto, che della vostra. Così restò tra di loro il matrimonio stabilito, e fermo, con tanto gusto, e contento d'Abdalasisso, che non haurebbe egli all'hora cangiato la sua felicità con la monarchia di tutta la terra: non passaua in questo tempo Egilona l'anno vigesimo secondo, ò terzo di sua età, perche essendosi maritata Eliata col Rè Rodrigo l'an-

Matrimonio di Abdalasisso

l'anno settecento tredici della nostra salute, la sua nascita nõ potè cadere prima del quattordici, là doue le nozze con Abdalasisso si celebrarono intorno al trigesimo sesto, ouero settimo del secolo stesso: sì che non era ella tanto fanciulla, che non fosse capace d'accortezza, e d'amore, nè tanto auuantaggiata ne gli anni, che non fosse tutta fiori la sua bellezza. Copia di questi due sposi, & amanti più concorde, & vnita non si vide giammai, atteso che dal punto, che cominciaro ad amarsi non iscemò mai quella fiamma, che hauea fatto di due cuori vno, anzi col tempo, che andaua auanti, s'auuanzaua via più l'affetto tutto, che i maneggi dell'Africa, e della Spagna, prouincie egualmente al suo comando soggette, teneßero Abdalasisso in mille cure distratto, non l'occuparono però mai tanto, che dall osseruanza, e dalla compagnia continua dalla sua cara, & amata lo distaccassero.

Michiel de Luna ibid.

24 Colui, che questa Historia ne hà tramãdato lasciò scritto intorno a questo particolare, ch'egli l'amaua sì tenera, e fuisceratamente, che non gli soffriua il cuore di perderla nè pur vn momento di vista, anzi (vdite finezza marauigliosa d'amore, quantunque ciò possi ascriuersi ancora al gran giudicio, e prudenza d'Egilona) con esso lei consultaua le più graui, & importanti

tanti

tanti facende del regno, ò fossero pacifiche, ò guerrieri le speditioni, e l'imprese, ella daua lor moto, e calore: ella souraſtaua alle ſuppliche: ella ſpediua i memoriali, e finalmente niuno negocio per graue, ò leggiero, che fosse, ſenza lei ſortiua il ſuo effetto. Ma però lo ſtudio maggiore, anzi l'vnico d'Egilona fi era, di ridurre pian piano il marito alla vera conoſcenza di noſtra ſanta fede, e religione: ciò la tenea ſempre occupata, e deſta, nè laſciaua paſſare occaſione alcuna di procurarlo: lo ſcrittore dice, ch'ella non gli parlò mai chiaro di queſta materia, trattenuta da non sò qual oſſeruanza, e riſpetto, ſtimo però ben' io, che più d'vna volta in ſegreto glie ne pariaſſe, e che egli l'haueſſe dato qualche intentione di ciò fare a ſuo tempo, quando l'effettuarlo paleſemente non haueſſe portato ſeco tante, difficoltà, e perigli. Conoſcea ben'ella il gran riſchio, che ſi correa in queſto particolare di ribellioni, e congiure, onde ragioneuolmente s'ingegnaua di caminare col piè di piombo, ſeruendoſi anche di ſtratagemmi, e d'aſtutie: tenea ella le ſue ſtanze, e cappelle tutte addobbate di diuoti, e ſanti ritratti, e le loro mura abbellite de' principali miſterij di noſtra fede, per aſſuefare a poco a poco il marito a vagheggiare con gli occhi, quel, che ſperaua gli douesse poi penetrare più vi-

Deſiderio d'Egilona di tirare il marito alla ſanta fede.

Sua induſtria in affettionarlo alla Pietà Chriſtiana.

uamente nel cuore: anzi agguzzando la carità, e la diuotione, l'ingegno facea fabricare le porte de' suoi appartamenti assai basse, perche nell'entrare, che iui faceua Abdalassso, che con esso lei costumaua spessissimo il trattenersi, conuenendogli chinar la testa, riueriſſe con l'inchino per necessità, se non per elettione quei sacri pegni, ch'erano tutto il fregio, & honore delle sue stanze: e dimandandole seriamẽte vna volta il marito, a che effetto facea ella lauorar sì bassamente gli vsci delle sue camere, acutamente rispose, che le stanze in quella guisa disposte, erano meno soggette all ingiurie de' venti, e delle tempeste, e per tanto alla sanità più giouenuoli, e ch'ella, che da fãciulla a cosi habitare tra Christiani era auuezza, malamente potea assuefarsi al contrario senza infermarsi: risposta, che quadrò tanto ad Abdalassso, che mai più per l'auuenire sopra di ciò motto alcuno le fece: onde potè ella a suo bell'agio le sue sante industrie continuare.

25 Erano trascorsi alcuni mesi dal congiungimento de' due sposi, & amanti, quando Egilona con segni manifesti di grauidanza riempi di nuoua allegrezza il suo Abdalassso, i di cui desiderij più oltre non si stendeuano, dell'esser Padre d'vn figlio di moglie si amata, e cara. Dio buono, quanto sarebbono i matrimonij più da pregiarsi, se l'vnio-

vnione indissolubile de'corpi, portasse sẽpre seco la pace inseparabile de'cuori; pure tra tante contentezze d' Abdalasisso, quasi verme, che le rodeua, vn segreto, e noioso scontento si mescolaua: non si beuono mai puri dalla tazza dell'humana felicità i diletti, e le gioie: qualche particella di feccia d' amarezza, e d' affanno vi viene sempre meschiata: questo matrimonio d'Abdalasisso con Egilona, non hauea hauuto altro motore, altro mezzano, altro consigliero, che Amore: il volerlo, lo stabilirlo, il celebrarlo fù tutto a vn tẽpo: nõ vi fù luogo di farne parte a gl'interessati, di pigliarne l'assenso da Padroni, di considerarne minutamente le cõseguenze: perche Amore, che volea in questo particolare essere risolutamente vbbidito, non volle esporlo all'arbitrio di questi, e di quelli, ma volle, che dipendesse solamente dal suo: e per tanto senza indugio alcuno fece eseguirlo. Hora doppo l'ambrosia, & mele delle sue nozze, vna pũgẽtissima spina trafiggeua tacitamẽte il cuore d' Abdalasisso; atteso, che sapea egli benissimo, che le sue sponsalitie contratte con vna donzella christiana, senza saputa del suo signore, da cui era stato egli col matrimonio di sua sorella troppo altamente honorato, nõ poteano in cõto alcuno piacergli: che perciò per schifare sì pericoloso scoglio nè pur hauea hauuto cuore

Malinconia d' Abdalasisso pel matrimonio con Egilona.

di dargliene auuiso doppo il successo: adunque da tale puntura viuamente trafitto, fù veduto l'accorto Prēcipe più d'vn giorno col volto mesto, & Egiloda, che se ne auuide, non fù pigra a dimandargliene la cagione: & egli, che l'haurebbe volontieri celata, come colui, che amaua meglio nutrir sua moglie col solo nettare, & ambrosia della mēsa, e piatto di Gioue, senza farle mai assaggiare nè pure vna gocciola d'amarezza: visto di non poter far altro senza segno manifesto di diffidenza, le disse.

E scoperta alla stessa Infanta.

26 Signora la mia malinconia, e tristezza nasce (chi il crederia) dalla fontana d'ogni mia allegrezza, e conforto, che siete voi: l'hauerui io sposata senza hauerne dato, nè prima, nè doppo parte alcuna al mio Signore Aben Ciris, massime essendo voi di fede contraria alla sua, mi fà temere, ch'egli ciò risaputo per lettere di qualche particolare, non sia per farne qualche graue risentimento contra di me, come colui, che in cosa di tanto momento non mi sono con esso lui cōsigliato, ne hò atteso il suo beneplacito: ma, fallo Iddio, ch'altro far'io non potei di quel, che hò fatto: mentre Amore, che di questo trattato fù solo l'arbitro, e'l promotore, risoluto d'hauerui da ogni partito, non hà voluto; che di ciò si facesse il giudicio in altro tribunale, che nel suo. Questa dunque è, o mia Signora, la principale cagione d'ogni

d'ogni mia trittezza,& affanno, la quale nõdimeno dal poſſeſſo divoi,che più d' ogni altra coſa ſtimo, & apprezzo viene non poco mitigata,e addolcita A queſte parole, che erano ſtate eſpreſſe con qualche amarezza, e ſentimẽto del cuore, Egilona per confortarlo cosi riſpoſe. Mio Signoore,e ſpoſo ogni qualũque grande, e generoſa intrapreſa incontra per ordinario le ſue malageuolezze,e difficoltà, non vi dia però pena coteſto voſtro trauaglioſo penſiero: voi ben ſapete, che il voſtro Rè, e Signore Aben Ciris è Prencipe molto ſaggio, e conſiderato, e come tale, non vorrà diſguſtarſi con voi, da cui ha riceuuto tanti, e sì ſegnalati ſeruigi, maſſime per coſa così leggiera, come è l'hauer preſa ſenza ſua ſaputa moglie di profeſſione contraria alla ſua, nel che ſe qualche fallo ſi è commeſſo, il fallo è ſolo d'Amore, cioè a dire, fallo degno di perdono, e di ſcuſa, hauendoſi principalmente riguardo alla grand' iſtanza de'luoghi, che da lui vi diuidono, & all' importuna forza d'Amore nemico giurato delle dimore; queſte conſiderationi, che gli paruero aſſai ſenſate ſolleuarono non poco l'anima afflitta d'Abdalaſſo.

La quale conforta il marito a ſperar bene.

27 Ma nelle Corti de' Grandi non vengono meno giamai le maleuolenze, e l'inuidie di coloro, che coll'abbaſſamento del compagno cercano far

Abdalasiso è accusato appresso il Rè Aben Ciris per conto del matrimonio con l'Infanta Egilona.

grandini a se stessi per inalzarsi. Parecchi gouernatori di Spagna (anche quei, che dal medesimo Abdalasiso erano stati portati auanti) ò mossi dal zelo della loro superstitione, che col matrimonio del Prencipe cõ vna Christiana perdea non poco di riputatione, e di stima: ò rosi nell' interno del cuore da doppio tarlo dell'inuidia, & ambitione: ò pure offesi, & oltraggiati da lui in qualche particolare: ò bramosi di porsi auanti col far restare il cõpagno a dietro: ò da altro non penetrato affetto, e disegno: stimolati, e punti, con segreti, & ingiuriosi dispacci ragguagliarono il Rè Aben Ciris del seguito di queste nozze, riempendo le lettere di tante maluagie accuse, che la minima di esse sarebbe stata bastante a farli troncar dal busto mille teste, se tante ne hauesse hauuto. Scriueuano, ch'egli scordato de gl interessi della corona, s'era dato tutto in preda a piaceri lasciui, vago solo d'innamoramẽti, e di nozze; che hauendo presa per moglie vna Christiana di real sangue, figlia del già Rè Rodrigo, bellissima di volto, ma di cuore nemicissima dell' Alcorano, la menaua in passeggio per le principali città di Spagna, con corona di Regina sul capo, e corteggio non ordinario, affettando in questa guisa palesemente il Regno: quale dicea douersi di ragione a sua moglie, nulla curando lo scandalo grauissi-

Calunnie scritte contra Abdalasiso.

uissimo, che daua a suoi con portamenti sì superbi,& arroganti,il che parea tanto più sconueneuole, e brutto, quanto che ogniuno sapea lui essere ammogliato con Lela Mariema, forella di sua Maestà, a cui facea grandissima ingiuria con la rotta fede,preferendole vna schiaua Christiana, oltre l'ingratitudine inesplicabile verso il suo Signore, che l'hauea scelto per suo cognato: aggiungeuano non potersi porre in dubbio l'animo suo peruerso di volersi ribellare al suo Miramamolino, e dichiararsi Christiano, mentre in tutte le cose dipendea da' ceni di sua moglie,per mezzo della qual hauea segreta intelligenza col Rè dell'Asturia,a segno, che si credea, che s'haurebbe partito con esso lui il reame.

28 Queste,& altre più atroci calùnie furono il contenuto delle lettere scritte al Rè Aben Ciris da gli emoli, ò più tosto nemici occulti di Abdalasifo, che nulla di ciò sapendo tiraua auanti a tutto suo potere gl'interessi del suo Signore: il quale da cotai ragguagli sinistramente informato, ondeggiaua in vna tempesta horribile di noiose cure,e pensieri. Amaua egli suisceratamente questo ministro, & hauendolo sperimentato lungo tempo diuotissimo alla sua corona, non sapea pensare, come hauesse potuto in vn tratto cangiar sì bruttamente leggi, e costumi: pure il

Turbatione del Rè Aben Ciris in conto delle calunnie contro Abdalasifo.

non hauergli dato parte del matrimonio, che la fama bandiua per certo: & il non hauere richiesto il suo beneplacito in cosa tanto gelosa, lo facea entrare in mille sospetti. Ma come colui, ch'era nelle sue risolutioni auueduto, e tardo, e non volle appigliarsi subito a partiti violenti, e precipitosi, ma volle caminare con gran riguardo, consapeuole, poter nascer l'accusa non dal zelo della sua corona solo, ma da particolari disgusti, e maleuolenze, semenza, che nel terreno della corti copiosamente germoglia: fattisi per tanto venire auanti due Morabiti suoi confidenti, & amici (sono appresso de' Saracini i Morabiti persone dedicate al culto del loro falso Profeta, corrispondenti a nostri solitarij, e religiosi) communicò loro tutto il trauaglio dell'anima sua, pregandoli a volersi pigliar briga di penetrare nelle viscere della Spagna, sotto colore, e pretesto di negotij appartenenti alla loro religione, & iui prendere segretamente vna minuta, & esatta informatione de' portamenti d'Abdalasifo, per darla poi a lui ritornando nell'Arabia: s'offerirono pronti i Morabiti a' suoi cenni, e riceuute lettere di credenza, e di raccomandatione, con le quali veniuano dichiarati legati regij, indrizzati nella Spagna, a fine di conoscere, e spiare, se i riti, e le cerimonie dell'Alcorano vi s' osseruauano giusta il douere; giunsero

fero in essa non aspettari, e trasferitisi in Cordoua, doue all'hora Abdalasiso sua resistenza facea: intesero egli non esser'iui, ma starsene ritirato, e solo in vna sollevata montagna quindi non molto discosta, a fine d'attendere per qualche tempo con maggior comodo, e diuotione alle facende dell'anima sua.

29 Et era nel vero quel Prencipe, quanto prode, e generoso nell'armi, altretanto addetto nell'osseruanza della legge, che professaua: onde hauêdo (per dar anco a quella il suo tempo disoccupato, e spedito) in luogo dilettoso, & ameno, cinto per ogni parte da fresche, e delitiose verdure, fabricato vn molto capace, e nobile casamento, & alloggiato in vna stãzetta di esso vn semplice, e buon romito, si trasferiua nelle altre esso, & i suoi trè dì della settimana ad orare, e fare altri esercitij religiosi, e pij. Il che hauendo vdito quei Morabiti, stabilirono subito nel loro cuore non potere annidarsi tradimenti nell'anima di colui che in cosi religiosi esercitij s'esercitaua, pure per accertarsi, ciò facea per vero zelo di giustitia, e di sãtità, ouero per qualche vana ostentatione, & hipocrisia, vollero, niente curãdo la malageuolezza della salita, nell'istesso monte, e ritiramento a lui presentarsi: abboccatisi insieme, doppo i primi conueneuoli lette le lettere di credẽza,

Il quale si ritira trè dì della settimana à fare penitenza in vn'eremo.

Dou'è visitato da Legati del suo Rè.

e di raccomandatione del Rè Aben Cizis, e passati molti discorsi intorno allo stato delle cose all'hora correnti, si mostrò molto pronto Abdalasiso a compiacer loro di quanto hauerebbono saputo bramare, trattenendosi con esso loro domestica, & affabilmente. Venne tra tanto l'hora di desinare, quando tutti, e trè, cioè gli hospiti, e l'albergatore, s'assisero ad vna picciola, e nõ molto bene agiata mensa, doue altre viuande non si videro comparire, che pane solo, & aceto, vnico companatico di quel Prencipe, in quel solitario ricetto, a gran confusione, e vergogna de' grandi del nostro tempo, che stimano tolto alla loro riputatione, e grandezza, ciò che si toglie alla propria gola.

30 Cotale scarsezza, e parsimonia di vitto, parendo pur troppo rigorosa, & austera ad vno di quei Morabiti, lo spinse a ripigliare, che seruiua quasi d'inauueduto, e da poco, che non raddolcina almeno con vn poco d'olio l'amarezza di quell'aceto, che senza altra compagnia si rẽdeua pur troppo aspro, & insoaue al palato: ma la risposta del paggio fù preuenuta da quella d'Abdalasiso, che in sua discolpa così parlò. Quì doue hà regia solo l'astinenza, e'l digiuno, sono interdetti alla gola i saporetti, & intingoli, e qui siamo costretti ad accettare dalla parsimonia non il superchio, ma il necessario: a mio sẽtire

olio,

olio, & aceto son due viuande tra di loro diuerse, & ad vn penitente, come son'io, assai delicata carezza, à cui bastando vna sola per sostentamento della vita, non deue accoppiarsi il superfluo, e delicioso dell'altra: e perche nō vi scandalizate del mio procedere con esso voi, che siete forastieri, & amici, vi fò auuisati, ch'io quì vi riceuo à tauola, come eremita, cioè à dire, come pouero penitēte, e contēplatiuo, ma quando saremo fuori di questo luogo, vi albergherò, come conuiene ad vn gouernator generale di così gran monarca, quale è il vostro, e mio Signore Abeu Ciris, di cui siete voi ambasciatori, e ministri. Restarono non men delle parole, che della vita di quel buon Prencipe edificati, e marauigliati insieme quei Morabiti, e pareano loro mille anni quei tre giorni per certificarsi, e chiarirsi del rimanente; passato quel triduo prouarono in Cordoua, d'vna magnanima, e liberalissima cortesia le dimostrationi, e gli effetti, e conchiusero tra di loro, che Abdalassio non era men profuso nelle città, di quel che fosse parco, e ritenuto ne' monasteri.

I quali restano edificati della di lui parsimonia.

31 Trascorsi alquanti giorni di ripo-
so, e ristoro da' passati disagi, che in così lungo viaggio incontrati haueuano, ne' quali non mancarono d'informarsi minutamente da persone d'incorrotta, & intiera vita de i portamenti

d'Abdalasiso, prouisti da quello di compagnia, e d'aiuti per qualsiuoglia occorrenza, penetrarono più a dentro nelle viscere del paese, ammirando in ciaschedun luogo il buon reggimento, e gouerno, col quale si amministraua, sotto la guida di sì auueduto, e discreto gouernatore: doppo la quale segreta, & esatta informatione accomiatatisi da lui ferono di nuouo vela nell'Africa, e quindi nell'Arabia, sollecitando col loro fedele, e diligente rapporto non poco l'affanno del Rè Aben Cizis, che con gran sollecitudine gli attendeua. Ma i loro lenitiui, e conforti, benche efficaci, non erano però bastanti a raddolcire la piaga, che il cuore dell'appassionato Signore altamente pungea: che vn suo suddito, suo ministro, honorato tanto col matrimonio di sua sorella senza sua saputa prendesse moglie, e la prendesse Christiana, di professione contraria alla sua: che doppo presa, nè pure per ambasciata, ò per lettera gli ne hauesse dato parte, ciò come potea non sentir viuamente nel cuore? come potea senza risentimento porlo in non cale? Aggiungeuasi stimolo d'ogni altro maggiore, che Lela Mariema sua sorella, e moglie d'Abdalasiso, lasciata da lui nell'Arabia presso il fratello, quasi vn'altra Aletto gli staua di continuo al fianco con lamenti, e rimproueri, quasi con la face, e co' ser-

Lela Mariema incita il fratello Rè contra suo marito.

pi

pi instigandolo & infiammandolo à vendicar l'ingiurie, e torti dell'oltraggiato suo letto.

32 Come? dicea ella, che vn vassallo, vn seruo sollenato dalle più vil fango del mondo, dalla più bassa polueere della terra, non sappi trattenersi ne' termini del douere? che abusi sì malamente la tua sofferenza, la tua bontà, che ardischi d'introdurre adonta del vostro scettro nel letto, che fù già mio, vna putta sfacciata; vna schiaua Christiana, vna strega importuna, che con fatture, e malie l'affascina, e lega in maniera, che vscito fuori di ceruello, più non pensa alla sua riputatione, alla vostra, alla mia? e ciò sopporterete voi, sopporterò io? morremo entrambi inuendicati, oltraggiati? E che? non vi sono per auuentura lacci per strangolarlo, ferri per trafiggerlo, bestie per diuorarlo? non lo vedrò incatenato à miei piedi, domandar perdono del suo fallire, chiedermi per mercè quella vita ben degna di mille morti? non haurò vna volta le mani auuolte entro a capelli di quella ribalda, che con artificij, & inganni l'hà inuolato al mio amore, l'hà tratto al suo? non la vedrò bruciar viua ne gl'incendij delle fornaci? non vedrò fatij i miei occhi delle sue pene, il mio cuore del suo tormento? sì, che s'ogni altro mi verrà meno, io medesima riuolta in furia farò da per me stes-

sa le mie vendette. Se voi, mio Signore, e fratello, non vendicarete i miei torti, li vendicherò ben'io: mouerò l'inferno, se nõ potrò mouere il cielo: porrò sossopra la terra, turberò gli elementi, stò per me già risoluta; io vuò vendetta, io vuò ad entrambi sterpare da mezzo il petto il cuore.

Affanno del Rè Abẽ Ciris per cõto di sua sorella.

33 Queste, & altre parole sussolate ad ogni hora nell'orecchie di quel monarca, lo rendeuano il più misero, & infelice huomo del mondo: il conoscere, che il torto fatto à se, & alla sorella era graue; il sapere quel che trami, & ardischi tal'hora donna furiosa baccante, punta principalmente nella più viua parte dell'anima, ch'è la passione amorosa, lo spingeuano à partiti violenti, & atroci. Ma il sapere altresì, che il fallo del delinquẽte era fallo d'amore, che i seruigi da lui fatti alla sua corona erano impareggiabili: e sopra tutto il considerare, ch'egli si ritrouaua in paesi tanto dalla sua Corte lontani, con l'armi in mano, cõ la soldatesca da lui sì accarezzata, sì benificata, con la prefettura di tutta la Spagna, & Africa insieme, con l'affettione guadagnata di tanti popoli, e nationi, con le guardie di tante schiere a sua difesa armate: e finalmente, per dir tutto in vna parola, con coraggio, e forza da poterfegli ribellare qualunque volta haueſſe hauuto qualche odore, che contra lui si machi-

chinasse cosa meno, che honorata, e di sua sodisfattione; lo tenea sospeso, e sopra pensiero in maniera, che non s'arrischiaua ne pur di fiattare in pregiudicio della di lui persona. Ma perche il male, quãto è più chiuso, tanto più serpe per le viscere, e per le vene, quindi auuenne, che la malinconia, & affanno del misero Prencipe ogni giorno via più auanzandosi, nè trouando luogo da suaporare, si ristrinse tutto nel cuore, quasi nella stanza più nobile di quel cõposto, costringendo a diloggiarne suo mal grado la vita, che lo teneua come posto di maggiore importanza co' suoi spiriti vitali presidiato: volsi dire, che fù l'infelice Signore da vna maligna, & acuta febre all'improuiso assalito, e forzato quindi à non molto à cangiare il foglio reale con vn sepolcro, facendo dare con la sua caduta vn gran crollo à tutta la monarchia, che appoggiata doppo la di lui morte a spalle troppo deboli, non potè mãtenersi lungo tempo in piedi. Gli succedè nel regno, ma non già nell arte, e nel saper del regnare Almanzorre Aben Ciris, suo legitimo figlio, giouane superbo, arrogante, auaro, disennato, crudele, che credendo stabilir meglio la sorgente sua grandezza nelle rapine, e nel sangue, la buttò subito à terra.

Morte di Aben Ciris, e suo successore.

34 Ogni nouello Prencipe, non ancora ben fermo nel regio trono, deue

haue

hauer piena la bocca d'ambrosia solo, e di nettare, e le mani di giacinti, e di perle; cioè a dire deue hauer parole dolci, & affabili, che allettino i cuori de' suoi vassalli, nō gli atterrischino; che concedano loro gratie, e fauori, non dimandino taglie, e grauezze; che bandischino immunità, e perdono, non minaccino pene, e tormenti: essendo questa la sola strada di stringere a se cō catene indissolubili di diamāte l'affettione de' vassalli, e la corona del suo reame, và errato chi hauēdo preso lo scettro in mano comanda da tiranno, e seguisce da manigoldo. Ciò fè appunto il successor d'Aben Ciris, giurato appena Rè da i gouernatori, e Baroni delle sue piazze, e castella comandò loro, che essendo l'errario esausto per le molte spese, e guerre passate, lo ristoraffero co' denari, aggiungendo a vecchi tributi qualche cosa di sopra più: indi perche i cōsiglieri ātichi di suo Padre, huomini sauij, e discreti, gli ricordauano la di lui piacenolezza nel gouernare, & il modo di farsi amare: sprezzando ogni buon ricordo, & auuiso, altri di loro chiuse in prigione, altri tolse via co'lacci, e col ferro. Poscia sollecitato da' prieghi di Lela Mariema sua Zia, nō ancor satia d'infuriare contra Abdalassio suo marito, che gouernaua la Spagna, fè prendere il di lui figlio, hauuto da vn'altra moglie, ch'era vno del supremo

Mali portamēti del successore del Rè Abē Ciris.

Il quale tà morir in prigione il figlio di Abdalassio.

mo

mo consiglio di Stato, e gouernator generale dell'armata di mare, e senza, che potesse aprir bocca in sua difesa, lo fè dentro vn'oscuro carcere morir di veleno, e di lezzo; & haurebbe fatto il simile di suo Padre chiamato con lettere nella gran Corte d'Arabia, se colui, preuenuto da gli auuisi de gli amici, nõ haueſſe schiuato il periglio. Ma questi portamenti sì barbari, & inhumani gli costarono ben presto la vita, perche impauriti da tante carcerationi, e morti i gouernatori del regno, e prefetti delle prouincie, temendo non auuenisse anche loro ciò, che era auuenuto a gl'altri, congiurandoli contra entrarono vn giorno destinato all'ammazzamento nel reale palagio a gran furia, e sforzate le guardie, e rotti i ripari l'vccisero miseramente a forza di pugnalare, lasciandolo sommerso in vn mare di sangue: & hauendo salutato Rè il capo della congiura detto Aben Solimano si diuisero i carichi, e le prefetture a lor modo, con danno grandissimo della Monarchia, che fù vicina a dare in quel tempo l'vltimo crollo. Sua morte violenta.

35 E per tacere di quel, che auuenne nell'altre parti, nella Spagna seguirono subito gran disime nouità. Il gouernatore Abdalasiso, conosciutosi libero dal giuramento di fedelta fatto al Rè Aben Ciris, & a suoi discendenti, pensò subito a particolari interessi, nè volle

più

più soggettarsi ad vno straniero, che sù l'altrui precipitio hauea piantato il suo trono: anzi pigliando la mira più alta, sapendo, che la Spagna era conquisto del suo valore, e che di ragione toccaua ad Egilona sua moglie, come ad vnica figlia & herede del Rè Rodrigo, si dispose di pigliarne egli l'inuestitura in suo nome: & à ciò fare con miglior faccia, radunati in Siuiglia i più scientiati del paese, e più dotti, comandò loro, che studiato ben bene il caso, decretassero giuridicamente, se potea egli per via di statuti, e di leggi sostenerare alla successione d'vn regno da lui già conquistato con l'armi, e tornato dall'antica soggettione alla pristina libertà. Quei letterati ponderata, & esaminata cõ grandissima diligenza la verità della cosa, pronunciarono poter egli senza scrupolo alcuno di coscienza entrar in possesso di quel reame, à cui hauea maggior dritto d'ogni altro: ma che non douea ciò far prima di darne parte a gouernatori, & à capi delle prouincie, e delle città: & l'assenso, e beneplacito de' quali potea prenderne legitimamente l'inuestitura. Approuato, e lodato questo partito, scrisse Abdalasso vna lettera del medesimo tenore à tutti i Baroni, e Prefetti delle piazze al suo gouerno soggette, ordinando loro di trouarsi in Siuiglia (doue si era egli trasferito da Cordoua per assister meglio,

glio, e più da vicino a gl'intereſſi del publico) a fine di trattare, e ſtabilire coſe di grandiſſima importanza, che richiedeuano la loro preſenza. Succederono queſte coſe l'anno ſeicento quarantadue della noſtra redentione, quando quei ſignori, e Prencipi inſieme vniti conſiderate, & vdite le ragioni, e pretendenze d'Abdalaſiſo nel reame di Spagna, e le molte fatiche da lui ſoffer te nel conquiſtarlo, & allettato dalle di lui promeſſe, e buone maniere di procedere, con voci di giubilo, e d'allegrezza l'acclamarono Rè, e legitimo herede di quel regno, ponẽdoli da quel punto la corona reale ſu'l capo, e giurandoli vaſſallaggio sù quei medeſimi termini, sù quali haueano giurato prima al Rè Aben Cris loro Signore.

Abdalaſiſo prẽde corona di Rè con Egilona ſua moglie.

36 Così la fina porpora, regio paludamento vn tempo del Rè Rodrigo, ſtrappatagli a viua forza di doſſo dalle violente mani de' Mori, tornò vn'altra volta a ricoprire il ſuo ſangue nella perſona dell'Infanta Egilona ſua figlia, dichiarata col marito la vera herede della corona di Spagna: auuenimento, del quale reſtò ella sómamente contẽta, ringratiando ſenza mai finire il dator d'ogni bene, perche le hauea miſericordioſamẽte renduto ciò, che le hauea tolto ingiurioſamente la ſua diſgratiate per non moſtrarſi di tãto beneficio ingrata al ſuo donatore, da quell'hora

in

in poi impiegò viuamente ogni suo stu-
dio, e sapere nella conuersione di suo
marito, parendole poter quella sortire
senza disturbo il suo effetto in tempo,
che non era egli obligato a dar conto
ad altri delle sue attioni, fuori, che a se
stesso. Adunque vn giorno, mentre egli
con esso lei, giusta il suo solito, iuto-no
al ben reggere, e gouernare i suoi sud-
diti si consigliaua, preso ella il tẽpo, gli
disse. Mio Signore, e marito voi ama-
te i vostri vassalli, e fate bene: io amo
voi, e non credo di far male, perche ap-
presso Dio voi siete il mio solo, & vni-
co appoggio: questo amore mi spinge
a dirui, ch'io vi amarei molto poco, se
cõtenta solo della vostra temporale fe-
licità, niente pensassi all'eterna: di que-
sta deue caleruì più, che di quella, e cre-
do certo, che ve ne caglia: ma come
potrete rintracciarla tra gli horrori, e
le tenebre, in cui viuete lungi dalla ve-
ra credenza, per le cui sole orme, e pe-
date si camina alla gloria: io non entro
in questione qual delle due religioni
sia la certa, e sicura, se la Maomettana,
che professate voi, ò la Christiana, che
professo io: perche non voglio mettere
in cõtrouersia vna verità, che a me sem-
bra hauere più euidenza della sua infal-
libilità, che nõ hà il sole della sua chia-
rezza: nè voglio, che ad altro tribuna-
le ne appelliate, che al vostro: voi, che
hauete senno, e capacità più di quello

La Regina Egilona esorta il Rè Abdalassiso à farsi Christiano.

che

che si riceuea per terminar questa lite: ponete in bilancia appresso la vostra ragione non offuscata da nuuole di passioni, & inganni l'vna, e l'altra, e vedrete, che tanto all' Alcorano l'Euangelio s'auantaggia, e formonta, quanto il polo Artico all'Antartico sta di sopra. Risoluetemi mio Signore, non è tempo di più indugiare, buona pezza vi sete mostrato irresoluto, & ambiguo intorno a questo particolare, più per conto dell' altrui giudicio, & opinione, che della vostra: adesso, che il Cielo cõ vna pioggia di gratie non aspettate feconda il campo della vostra libertà, sottraendoui all' altrui soggettione, e schiauitudine, oprate sì, che in esso pur alla fine si vegga germogliare quel fiore di religione, & fede, che solo produce frutti di giustitia, e saluatione.

37 Così parlò Egilona, & il marito, che attentamente vdita l'hauea, risoluto di compiacerla, con vna breue, ma prudente risposta le sodisfece. Mia Signora, disse egli, voi altro non fate cõ detti vostri, che aggiungere sproni al mio desiderio, che corre veloce, doue voi lo spingete. Piacesse a Dio, che questo negotio potesse pratticarsi in fatti con la medesima facilità, con che può diuisarsi in parole: come sapete, il mio trono regale non è ancor fermo: fondato pur hora sù le basi della ragione, e dell'armi, minaccia, ò crollo, ò caduta per

Risposta del Rè Abdalasiso alla Regina sua moglie.

per ogni parte, l'Arabia mi dichiara nemico, e ribelle, stimãdo, che mi vsurpi, non possieda a buona ragione lo stato: l'Africa diuisa in più potentati, doue mi riconoscea per gouernatore, mi riconosce per auuersario: la Spagna non stà tutta vbbidiente alla mia corona; i prefetti della Castiglia, e dell'Aragona non hanno hauuto parte nella mia elettione: quei, che m'hanno eletto Rè, mezzi pentiti del fatto, stanno con gli occhi aperti per trouar via di disfarlo: se vdiranno, ch'io son Christiano, di vassalli gli haurò nemici: non è dunque sicuro consiglio trattar di battesimo in questo tempo, quando il mio regno posto in bilico, ad ogni spinta può dar tracollo. Hò risoluto meco medesimo assicurar prima lo stato con buone, e gagliarde difese per ogni parte, e poste in assetto le cose publiche, attendere alle priuate con maggior diligenza, e feruore, dichiarandomi Christiano con solenne, e bandito battesimo, a dispetto di tutto il mondo: tra tanto apprenderò sotto la vostra disciplina, & ammaestramento (ch'altro miglior maestro di voi non voglio) i diuini misteri, per esserne a suo tempo humilissimo professore. Così restò concertato, ma nõ eseguito almeno palesemente il battesimo del Rè Abdalasisso, che più auanti non se ne scriue, e certo non può dubitarsi, che la sua intentione fosse d'effet-

fermarlo, come le cose, che succederono poi, danno chiaramente a diuedere.

38 Egli dunque posto mano al gouerno, sapendo, che i gouernatori dell'Africa gli si erano dichiarati nemici, fortificò benissimo le marine, in quelle parti principalmente, doue poteano temersi lo sbarco de' forastieri: indi per poter stare ancor più sicuro, e più difeso da' paesani, assicurò le frontiere con braui fortini, e ripari, tanto dalla parte di mezzo giorno, quanto da quella di tramontana, di donde i Rè d'Aragona, e di Castiglia, che non haueano cõcorso alla sua coronatione, ma procurata da propria, non cessauano ciascun giorno di molestar il suo regno con varie scorrerie, & inuasioni. Appresso per ritrouarsi apparecchiato ad ogni improuiso assalto, e periglio, fè grossa leuata di gente a cauallo, & a piedi, creando colonelli, e generali d'eserciti, gẽte coraggiosa, e prouata, della cui fede potea star certo, e sicuro. E finalmente perche niente venisse meno al buon gouerno di stato, accoppiò Pallade con Bellona, Minerua con Marte, fondando catedre di varie scienze, accademie di letterati, specialmente nella Città di Cordoua, salariando i Maestri di buone entrate, & inuitandoui i professori con grand'honori, e premij. Ma tutti questi apparecchi, e buoni prouedimenti furono indi a nõ molto dissipati, e posti a

Prudenza del Rè Abdalasse nel gouerno.

terra da vn tragico, & impensato accidente, che dopo qualche tempo seguì. La fortuna, che altro non hà di costante nel suo operare, che l'incostanza, stãca d' hauer sostenuto sì lungamente sù le penne de' suoi fauori il Rè Abdalasiso, si risoluè di giù deporlo; fè ministri del suo disegno quei medesimi dell' opera, de' quali s'era seruito per sollenarlo: i gouernatori di Murcia, di Valenza, di Granata, di Baeza, di Cordoua, e d'altre terre, e città, pentiti di hauerlo eletto Rè, e d'hauerli giurato fedeltà, & omaggio a tempo, che poteano, ad esempio de' Rè d'Aragona, e di Toleto, prender ciascheduno scettro, e diadema reale, intendendosela tra di loro per via d'ambasciate, di corrieri, e di lettere, entrarono in pensiero di ribellarsi, e toglierli non solo l'vbbidienza, ma con la corona, e la vita, attendendo per ciò fare qualche buona congiuntura, & occasione: nè tardò molto la fortuna porne loro auanti vna, della quale vn' altra migliore non haurebbono saputo desiderare.

Congiura de' Baroni contra il Rè Abdalasiso,

39 Il Rè Abdalasiso, hauendo ordinate, e disposte assai bene le cose del regno per più dilatar i suoi confini, e per castigare ancora i tiranni d'Aragona, e di Castiglia, che gli negauano l' vbbidienza, e si stimauano indipendenti, inuitò nella sua Corte a Siuiglia tutti i sopradetti gouernatori, e prefetti per esser

esser da loro aiutato di soldatesca, e denari: fù a coloro oltre modo grato l'inuito, per potersi iui tutti insieme abboccare, senza dar sospetto di ribellione, ò cógiura, & in fatti doppo d'essersi trasferiti in Siuiglia, & hauer vdita la richiesta d'Abdalasiso, che, esposta loro la necessità di domare, e tenere a freno gli emoli suoi, e perturbatori della quiete, li ricercaua di qualche sussidio, s'offerirono pronti a darlo: con che hauendo addormētato quel Signore, perche di loro non prendesse sospetto alcuno, essi ristrettisi insieme a più segreti ragionamenti, formarono vn' assemblea di Satana, oue decretarono con infedeltà diabolica di togliere quanto prima la vita al lor giu ato Prencipe, e Padrone, sotto colore, e pretesto, che egli datosi tutto a gli amori della Regina Egilona, ad altro non attendea, che a deprimere, & abbassare la religione Maomettana, fauoreggiando a suo potere, e sostenendo in piede la Christiana, di cui si sarebbe dichiarato in breue non solo parteggiano, ma difensore, e campione, riceuendo publicamente il battesimo, e costringendo tutta la Corte a riceuerlo con graue scandalo, e detrimento del Maomettanesimo; questa accusa così ben colorita, & in gran parte vera sparsero segretamente trà la soldatesca, & il popolo, che non n'era del tutto ignorante, anzi che l'hauea

già

già buona pezza odorata: e riempiutolo di nuoui timori, e sospetti lo tennero così sospeso trà l'odio, e l'amore verso del Principe alcuni giorni; indi hauendo fatto entrare nella città alla sfilata qualche numero considerabile di soldati chiamati dalle loro prefetture sotto scusa, che veniuano in rinforzo dell'esercito del Rè Abdalasisso: vna mattina visto commodo il tempo, e l'opportunità d'effettuare il maluagissimo disegno, accompagnati da buona comitiua, entrarono nella reggia armati, e colto lo all'improuiso, l'vccisero miserabilissimamente a forza di pugnalate, e fatto cenno a loro soldati, che staMorte data da congiurati al Rè Abdalasisso.
uano premuniti, posero a filo di spada tutta la sua innocente famiglia: anzi fattisi forti dentro il palagio, fecero intendere all'esercito, & al popolo, che già cominciaua a tumultuare, quell'attentato essere seguito a gran ragione: atteso che Abdalasisso si meritaua non vna sola, ma mille morti, come colui, che contra le patrie leggi adoraua gl'Idoli de' Christiani a petitione di sua moglie, e disegnaua riceuere publicamente il battesimo, come haurebbono fatto costare ben presto per atti, e processi confermati da testimonij d'ogni eccettione maggiori. Con queste voci, e pretesti, che parueró assai verisimili, quasi con vn muro di ferro si pose freno, e riparo al tumultuante mu-

ro,

to, e bisbiglio del popolo, e de' soldati.

40 Ma in questo mentre la Regina Egilona, non più Regina, ma scherzo d'ingiuriosa, & auuersa fortuna, vdita la dolorosa, & acerba nouella, che le dipingeua al viuo l'assassinamento, e la morte del suo caro, & amato marito, non hebbe cuore per sostenerla; le si rappresentò auanti a gli occhi tutto ad vn tempo la perdita del regno, la caduta in vn pelago di miserie, il suo honore posto in perigl o, la sua vita sotto la falce horrenda della morte, e sopra tutto suo marito, e'l suo cuore inuolto nel proprio sangue, da mille punte trafitto, da mille oltraggi, & ingiurie oppresso. Ciò le destò nelle viscere vn dolore, si penetrante, e viuo, che fattosi ministro di morte, ritrouando chiuso nel di lei seno vn pargoletto di pochi mesi, come frutto di vita immaturo, lo colse con mano acerba, e con miserabile sconciatura lo condannò per sempre alle tenebre prima, che vedesse la luce, priuandolo d'anima, e di senso auanti, che veniste a piangere l'horrende tragedie de' suoi maggiori: poscia quasi fosse gloria leggiera il trionfar d'vn fanciullo non ancor nato, aggiunse la madre al figlio, quale trafisse con punture dolorose, & amare, concedendole appena tanto di tempo, quanto le fù bastante per mandar fuori lo spirito nelle braccia

Aborto, e morte della Regina Egilona.

di quel Dio, che in vn tronco di croce le tiene ſteſe, & aperte per accogliere con maggior prontezza i ſuoi cari, & eletti: nè deue dubitarſi punto, che Egilona, donna di tanto zelo, celebrata dalle penne non men Chriſtiane, che Saracine, per Principeſſa di rara bontà di vita, ſia vna delle anime più belle, che adornano il Paradiſo, come ſi può piamente da noi ſperare. Nè per eſſer incerto il batteſimo d'Abdalaſiſo, ſi deue affatto diſperare della ſua ſalute, baſtando il batteſimo in voto per conſeguirla: oltre che il titolo, & il preteſto della ſua morte, ch'altro non fù, che l'intentione di volerſi far Chriſtiano, può renderlo appreſſo i poſteri degno più d'inuidia, che di compaſſione. E per terminar tutto quello, che ſtimo degno ſaperſi intorno a queſti due perſonaggi, haſſi da correggere vn'errore, preſo da quaſi tutti gli ſcrittori delle coſe di Spagna: perche coſtoro non hauendo hauuta guida certa da ſeguitare, non trouandoſi ſtorico di quei tempi, ò latino, ò Spagnuolo, che l'habbia ſcritte fuori, che queſto Arabo, tradotto da Michele di Luna aſſai tardi, doppo d'hauer quelli publicate l'opere loro, han ſeguite l'orme più toſto delle congetture, che della verità, confondendo la prima entrata de gli Arabi nella Spagna ſotto Tariffo, Strabone con la ſeconda ſotto Abdalaſiſo, il quale non fù,

Errore intorno alle perſone della Regina Egilona, e del Rè Abdalaſiſo.

come

come essi scriuono, figlio di Muza Bassà di Marocco, da lui lasciato gouernator delle Spagne, quando partì con Tariffo; ma fù generale del Rè Aben Ciris, assegnato dallo stesso gouernatore alla Spagna in questa seconda entrata: perche nella prima vi fù lasciato da Tariffo Abdiluarre Abulcacino, di cui s' è più volte ragionato di sopra. E la Regina Egilona non fù, (come scriuono) moglie, ma figlia del Rè Rodrigo natali da Eliata, prima Mora, poscia Christiana. Ma l'errore di costoro è degnissimo di scusa, perche hanno cercato di porre in luce al meglio, che hanno saputo, le cose della lor patria, che nelle tenebre d'vn'altissimo silentio, e confusione se ne giaceuano inuolte. Ma torniamo a Pelagio.

Il Fine del Libro Secondo.

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA, E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO TERZO.

HAuea tra tanto Pelagio alcuni anni, prima che le narrate tragedie nel teatro del mondo s' appresentassero, chiuso felicemente il periodo de' suoi giorni, & apertosi, come si spera, co' suoi pretiosi meriti il varco al Cielo, terminando con santa morte quella carriera di vita, che con tanta sua gloria hauea drizzata alla meta dell'immortalità. Egli dopo la presa di Leone, che accadè circa il settecento trentadue di nostra salute, cresciuto a marauiglia di riputatione, e di stato con l'acquisto di molte altre terre, castella, e di spesse palme, & allori gloriosamente coronato, visse fino a trenta sette del corrente secolo sempre vittorioso, sempre innocente: quando più di meriti, e di trofei, che d' anni carco, infermatosi a morte, non volle prima morire, che co' precetti di ben viuere destasse nel figlio Fauila la quasi estinta pietà, e desiderio di farsi grande: adunque fattolosi venire auanti, così breuemente li fa-

Infermità del Rè Pelagio.

An. 732.

uellò. Se fosse in voi, ò figlio, l'età meno acerba, ò più maturo il giudicio, nō cōsumarei questi pochi momenti di tempo, che mi auanzano (che sono per appunto i cōfini con l'eternità) nel ragionare con esso voi, ma più tosto nell'aggiustar le partite, & i conti col supremo Giudice Dio. Già il mio spirito suona a raccolta, & accenna la marchiata pe'l Paradiso: se potrò stender iui i miei padiglioni, farò felice: a voi resta libera la campagna sopra la terra, perche vi accingiate a correrla con maggior gloria. Non potrete lagnarui di me, che douendoui lasciar esule fuggitiuo, quale io già fui vi lascio, la Dio mercè, Signore d'vn regno: che picciolo, ò grande, che sia, doppo la diuina misericordia è solo parto de'miei sudori. Stà nelle vostre mani lo stenderlo, & ingrandirlo: se lo conoscerete come dono del Cielo, che l'hà fondato, non lo potrete perdere: se lo manterrete con quel coraggio, che si ricerca, nō saprete se non ampliarlo: la pietà verso Dio, la piacenolezza co'sudditi, la disciplina co'Soldati la generosità co'nemici, sono le quattro ruote, che guiderāno felicemēte la carrozza del vostro regno al Campidoglio della grandezza: correrà rischio sicuro di perdersi, qualūque di queste quattro cose li verrà meno. Voi cinto per ogni parte da stuolo di Saracini, se non v'ingegnate domarli, farete da loro doma-

Suo ragionamento al Figlio.

to: nè domar li potrete, se non haurete propitio il Cielo, affettionati i vassalli, disciplinato l'esercito. Questi estremi ammaestramenti vi siano il pegno più viuo dell'amor mio, che rubbandoli all'interesse dell'anima propria, consacra a vostro prò gli vltimi accenti: ma se per auuentura doppo, ch' io sarò dentro l'auello rinchiuso col corpo, che vi sarà tolto dauanti a gli occhi, vi si toglierà la memoria di me dal cuore, potrà seruirui di specchio il vostro cognato Alfonso, e la vostra sorella Ormisinda: non potrete temere di precipitio, se porrete le vostre piante sopra l'orme de' loro piedi. Doppo queste, ò somiglianti parole, alle quali rispose Faula più co'singhiozzi, che con la voce, fortificato col pane del Paradiso, e coll'olio, che auuaalora alla lotta contra l'inferno, rendè l'anima sua ben nata al Saluatore del mondo: lasciò la sua spoglia mortale a Cangas, nella Chiesa di S. Eulalia da lui medesimo fabricata: la corona, e lo scettro al figlio, da cui ben presto, come vedremo, ad Ormisinda, & ad Alfonso suo cognato fece passaggio.

An. 737.

Sua morte.

2 Fù Pelagio Rè veramente ammirabile, ò si cõsideri il principio, ò il mezzo, ò il fine della sua vita. Egli nacque senza controuersia allo scettro, perche il suo sangue discesо da più d'vn Rè, non hauea stilla, che non vantasse corona: ma la maluagità de' tempi, hauendo,

Suo Elogio.

dogliene inuidiato il possesso, non gli ne potè mai torre il merito. Fanciullo ancora, ributtato dalla speranza del regno nel seno d'vna disgratiata fortuna, pianse nel funerale del Padre Fauila, dal Rè Vitiza con vn bastone barbaramente vccisо, la morte della propria grandezza: gli conuenne per non morire darsi per morto: fuggì con vna segreta fuga i lacci tesi alla sua libertà, e poco meno, che sepellito nelle cauerne della Biscaglia, diede voce non in tutto vana d'esser sottera, sì lo tenea quel suo giusto timore celato. Ma tralucendo non sò già come dalle medesime tenebre di quelle spelonche, i raggi della sua luce, che auanzandosi ne gli anni s'auanzaua nella chiarezza, di stella fissa, & immobile, ch'era stato fino a quell'hora, diuenne errante. Couertosi con vna rozza schiauina col bordone in mano, e con la scarsella al fianco nobile sì, ma sconosciuto Romeo, accompagnato da vn solo amico portò a pellegrinare la sua diuotione fino a Gierusalemme. Fù veduto in Aratia, terra della Biscaglia, doppo qualche secolo, e quasi cosa degna di veneratione, e d'applauso, addirato a forastieri, il bordone da Pelagio in sì lungo pellegrinaggio adoprato; e voleuano inferire, s'io non m'inganno, con quella rustica rimembranza, che non è sempre indegna di scettro la mano, che adoprò souente

Suo pellegrinaggio à terra santa.

religiosamente il bastone. Visitati quei luoghi santi, e diuoti, e pasciutosi abbondantemente delle delicie del Paradiso, delle quali hanno sì gran douitia quelle fortunate contrade, si trattenne parecchi mesi lungi da gli agi, lungi da' guai: se perdè tempo, acquistò pietà: se si allontanò dalla patria, s'accostò a Dio: lo richiamò da Gierosolima nella Spagna la morte del Rè Vitiza, e la successione di Acosta, e di Rodrigo allo scettro.

Suo ritorno in Cordoua,

Tenne per qualche tempo luogo honorato nella Corte di costoro, ch' erano suoi cugini, ma si pentì ben tosto d esserui gionto, quando s'auuide, he i suoi costumi ingenui, christiani, innocenti mal s' affaceano con quei di Rodrigo, ch'erano tutti composti di malignità, di doppiezza: per non cadere con gli altri, che quel Nerone tutto giorno sacrificaua al suo sdegno, gli conuenne far di nuouo ricapito ad vna subita, & improuisa fuga: quando lo vide poi naufragante in vn mare di sangue, posti da parte i disgusti priuati, stimò debito di buon parente, e di fedel vassallo porgerli la mano, e per quanto gli veniua conceduto, condurlo a riua. Ciò tentato sẽza profitto, ma non senza merito (perche il cielo, che volea sommerso Rodrigo, gradì l' affetto suo, ma non secondò l' ardire) di nuouo fuggitiuo, e ramingo fè ricorso all' antico nido della Biscaglia; donde preso dall' Angelo di

Dio,

Dio, quasi vn' altro Abacuceo per i capelli, fù portato nell' Asturia per appoggio, e sostegno del cadente, anzi caduto regno de' suoi maggiori: come ne' due passati libri s'è veduto.

3 Così l'impero de' Gotti nella Spagna, abbattuto per la maluagità del Rè Rodrigo, per lo valore, e pietà di Pelagio cominciaua di nuouo a risorgere, e star'in piedi: dandone a diuedere il giusto, e misericordioso Dio, che egli di quella bellicosissima natione non odiana la grandezza, ma l' empietà: Questa volle punire in Rodrigo, e negli altri suoi pari: prese per stromento della loro punitione Giuliano, Florinda, Oplas, Torisso, & altri molti, quali tutti riportarono ancor' essi a suo luogo il meritato castigo: costumando la diuina giustitia, per mezzo d' vn maluagio punirne vn' altro, senza però lasciar nell'altro la propria maluagità impunita. Se Pelagio hauesse hauuta ancor' egli parte ne' vitij di quell'età, l'haurebbe hauuta ancora nel castigo; ma perche s' attenne a studij della virtù, fù preseruato quasi otto dall' incendio di tutto il regno, per esserne il riparatore, e'l sollenatore. Sarebbe stata temerità il pésare, che vn' huomo solo, perseguitato dalla fortuna, sconosciuto, e tapino, senza aiuti, & appoggi humani hauesse potuto riporre in piedi vn regno si disperato; ma questo è vno de' miracoli della potente

mano di colui, che giusta il detto della sua santissima madre precipita gli orgogliosi, & insolenti da regal trono, per collocarui gli humili, & abbattuti. Apprendano, da quanto s'è detto fin' hora, i Rè della terra, l'arti del ben regnare, e ben difendere i loro regni, che altro non sono, che religione, e giustitia, senza le quali sia quanto si voglia poderosa la monarchia, crollerà, e verrà al fin meno; & i sudditi imparino, che se sarãno compagni a Prencipi nelle colpe, li saranno ancora nelle pene, e castighi.

4 Hor'io prima, che fauelli di Faula, e suoi successori, deuo poggiar alquanto col mio dire sù le cime de' Pirenei, doue verso gli vltimi anni della vita del Rè Pelagio, quasi sopra sodissimi scogli, perche fossero più dureuoli, si buttarono le fondamenta di due nuoui Prencipati, che crescono trà se diuersi, s'incorporarono a tempo suo nella monarchia di tutta l'Iberia. Eccoui i loro cominciamenti bassi, & humili nella loro origine, ma sublimi, & illustri per la grãdezza delle cose, che si portarono appresso tutto l'auanzo de' Christiani, che dalle sanguinose rotte riceuute da' Mori potè scãpar con la fuga si ritirò, quasi chi teme il diluuio innondate nel piano parte sopra la cima de' monti dell'Asturia della Galitia, e della Biscaglia, e parte sopra quella de' Pirenei, che riuolti a Settentrione, con vn fermo ri-

Principij del regno di Nauarra.

paro

paro di fassi la Francia dalla Spagna diuidono; da gli vni, come s'è già veduto, forse il regno di Leone, e d'Asturia, da gli altri, come hor hora vedremo, forse quello di Nauarra, e d'Aragona. Vissero alcuni anni senza guida, senza capo à guisa di serpenti, e di fiere questi pochi, che appiatati nelle selue, e cauerne, sù l'altezza de' Pirenei s'erano ricouerati, difesi dall'asprezze, & ombre di quelle alpestri tane, che quasi tombe de' morti li seppelliuano mal viui. Respirauano più, che ad altro, alla dolce aura della libertà: questa rẽdea loro non solo sopportabili, ma saporiti ancora i disagi di quelle rupi; tanto è vero, che non v'è male alcuno nel mondo, sia pur grande quãto si voglia, che pareggi il male della seruitù. Passati alcuni anni di vna vita homai spirante tra l'angoscie di mille morti, hauendo vditi i moti dell'Asturia, & i progressi del Rè Pelagio, che con tanta sua gloria facea ripullulare sotto l'ombra de' suoi stẽdardi le palme già secche, & inaridite de' Goti, entrarono in pensier di sopporre ancor'essi, per quanto veniua loro permesso, alla patria già cadẽte la mano: acciochè potesse anco da questo canto risorgere, come sorgea sotto gli auspicij del Rè Pelagio dall'altro. a lontanãza gli dissolse dal porsi sotto la protettione di questo, perche chi malamente in quei primi moti, e turbationi potea difẽder se me-

E del regno d'Aragona.

desimo, molto meno haurebbe potuto difender altri, massime in tanta distãza di paesi, e di luoghi: ma Dio, ch'era l'autore di sì ragioneuole, e giusta impresa, porse loro nobilissima occasione di porla ad effetto nel modo, che segue.

Mariana de rebus Hispanis.

5 Vn gran seruo di Dio, chiamato Giouanni, nõ sò se fastidito, ò pur disingannato de' fallaci disegni del mondo, tutto riuolto al cielo, non molto lontano dalla città di Iacca, nel Monte Oruela s' hauea fabricato vna semplice, e diuota celletta, e presso quella vn'oratorio, segretario delle sue lagrime, e sospiri, dedicato alla pietà di colui, che prima d'ogni altro ne suoi più verdi ãni dalla frequenza delle città portò a germogliare la diuotione ne' boschi lungo la riũa del bel Giordano. Quiui il buon solitario tutto inteso alla contemplatione del Creatore, dalle cose create volgea le spalle, non degnandole pure d' vn guardo, se non quando, come oggetti indegni d' essere amati, le rintracciaua con gli occhi, per porsele sotto i piedi. Non può vera pietà star lungo tempo nascosta: quanto più si cela, tanto più s'appalesa: è come l'odore, che se si tiene stretto, e rinchiuso, con maggior vehemenza esala intorno, e profuma, la santità di Giouanni ad ogni proua perfetta edificaua col buon' esempio i vicini, & accẽdea col fuoco d'vna carità straordinaria i lontani. Concorreuano

Giouanni Romito nel Mõte Oruela.

da

da ogni parte moltissimi alla sua cella, tra per opinione di veder vn' Angelo in carne humana: tra per la certezza di douer succhiare chi dalla sua vista, chi dalle sue parole, quasi da fauo copiosissimo, il dolce mele del Paradiso: & egli compartiua a tutti con gran liberalità, e prontezza quella parte de' doni celesti, che più a particolari bisogni affaceuasi: solo a quattro doppo molti scõgiuri, e replicate preghiere fù conceduto il restarsene, e farli compagnia di professione, e di vita in quell' eremo fortunato, viuo ritratto de gli Elisij beati, doue le ben nate anime, morte a diletti del senso, si cibauano solo della manna, e rugiada del Cielo, che gli Angeli in quel deserto a gran douitia piouuano. Visse l'huomo di Dio in questo stato d'innocenza molti anni, doppo i quali diuenuto tutto puro, e celeste, fù finalmente dal Signore, come si crede, tolto alla terra, e quasi viuo carbonchio, incastrato nel palco stellato dell' Empireo. Spirò come vn'altro Mosè, nel bacio appunto di Dio: e quei, che l'haueano ammirato viuo, lo sospirauano morto con gemiti nati più da tanta inuidia, che da compassione. Non poteano dubitare, che trionfasse nel Paradiso, chi hauea debellato sì generosamente l'Inferno. Furono celebrati i suoi funerali con tãto concorso di popolo, che non vi fù in quelle roccie, chi si teneſſe degno

Muore con opinione di santità.

degno di vita, se hauesse trascurato gli vfficij di pietà al suo mortorio douuti. Finita la funebre pompa, ritornarono alle loro case tutti quei, che v'erano interuenuti col corpo sì, non già con l'animo, e col pensiero, che hauendo vna volta assaggiate quelle dolcezze celesti, non sapeano abbandonarle, richiamandoui souente i corpi stessi à participarne la soauità.

Molti al suo sepolcro risoluono di scuotere il giogo de' Mori.

6 Vn giorno, non è ben noto s'à bello studio, ò pure à caso, ma fù certo disposition del Cielo, sei cento i più riguardeuoli di quella comarca, e per autorità, e per sangue si ritrouarono radunati alla sua tomba. La ritiratezza del luogo, la conditione de' tempi, la participatione de' medesimi mali porse loro materia di pensare a perduti beni, e d'entrare in discorso delle presenti calamità. A qual porto, diceuano essi, nauigano le nostre speranze? qual tramontana ne guida tra questi scogli? quale amica stella ne scuopre la strada d'vscire da queste secche? gli altri, quando danno ne i scogli, stimano d'esserfi rotti; noi confinati tra dirupi, e tra balze, pensiamo d'esser in saluo? miseri, così schiuiamo le souraftanti procelle? così saluiamo la naue della nostra patria sommersa? stà bene, habbiamo fuggito i ceppi d'vna seruitù vergognosa, ma che però, se tra labirinti seluaggi viuiamo prigioni? siamo liberi, la Dio mercè,

cè, dalla tirannia de' Mori, ma non già da quella d'vna vita peggiore di morte: potremo pregiarci mai d'esser salui, se la patria commune sarà perdura? Regnano i Saracini nelle viscere del nostro regno, e noi ci contentaremo di mendicar l'alloggio dalla libertà delle bestie? Morremo pur alla fine trà tante asprezze, e disagi, e morremo senza, ch'altri pur sappia, che habbiamo vissuto; perche più tosto non affranchiamo da vn perpetuo morire le nostre vite, ò almeno non rendiamo degne di vita le nostre morti? l'esempio del buon Rè Pelagio, che nel naufragio commune hà saputo sì bene menar le mani, che in vece di perdersi procura l'altrui salute, ci dà a diuedere, che non sempre chi è tempestato, sideue tener del tutto perduto, e che anco gli sforzi de' disperati arriuano in porto alle volte, ò scuoprono almeno da vicino, come stella amica, qualche scintilla di buona speranza; perche non tentiamo ancor noi di souraftare a sì rea fortuna? e mentre egli da vna parte giunto a riua inalbera lo stendardo della libertà, noi agitati, e sbattuti, ma non sommersi ancora, non curiamo di sollcuarlo dall'altra, per quāto vagliono le nostre forze?

7 Così fauellauano costoro, e parue, che vn raggio di luce vscito dal sacro auello rischiarasse le loro menti, perche concorressero tutti ad vn partito

to

to di scegliere dal lor numero vn solo, che fuor di numero, e vassallaggio fosse capo, e guida di tutti, vegghiando al publico bene, & interesse del regno, difendendo quella picciola Christianità con trauagliar i Mori posti a confini, e con rapir loro qualche luogo munito, e fortezza posta nel piano: ciò stabilito, che fosse per auuenire, animandoli tacitamente il Cielo a non temer alcun male da tale risolutione, in cui s'appoggiaua il publico bene, si venne tosto all'elettà del personaggio, sù la cui testa douea cader la corona, non già di gemme, ò di fiori, ma di ferro, e di spine in questi principij d'vn regno, che qual embrione delle grandezze, né tra gli ostri, e gli ori de' palagi, e de' troni, ma tra le macchie, e cespugli delle solitudini, e de' deserti imperfetto, e rozzo hauea la sua nascita, e culla. Non vi fù molta difficoltà nel colpire a segno: perche tutte le pietre toccano il bianco, quando Dio muoue la mano non meno, che i cuori, di chi le tira. Fù eletto Garsia Ximenes a concorso di tutti i voti: huomo a cui per esser Rè nulla mancaua, dal regno in fuori. La sua discendenza chiarissima per ricchezze, e per sangue, era il ceppo, & il tronco della nobilissima piãta de' Signori d' Abarsusa, e d' Amescua: la sua presenza venerabile, e maestosa, l'animo regio, la mano aperta al donare, il cuore ardito, il sẽno affinato, i costumi

Garsia Ximenes fatto Rè di Nauarra.

Croni. che del regno di Nauarra.

ama-

amabili, la pietà vera gli adattaua sù la fronte la corona del prencipato: onde non fù difficile sottoscriuersi a quei caratteri, che la mano inuisibile del facitore gli hauea stampati nel volto. S'aggiugnea a tante prerogatiue l'esser'egli in matrimonio con Iniga, donna di nobiltà, e chiarezza non disuguale alla sua, e l'hauerne riceuuto vn figlio, viuo ritratto del paterno valore, che accoppiando in vn solo i nomi non men, che i costumi de'due genitori, Garsia Inigo s'appellaua. Hor costui veduto si elletto Rè, per volere anzi di Dio, che de gli huomini, ò non volle, ò non puote opporsi a quella occulta, & efficace forza, che lo chiamaua, piegò le spalle; nõ rifiutando quella più tosto soma, che dignità. Preso il giuramento di fedeltà, tutto che da gli altri poco si distingueſſe per gli ornamẽti della persona, si distingueua pur troppo per la maestà del sembiante: non era la sua prosapia congionta in grado di parentella col sangue Goto, come ben dimostra la diferenza del nome, che hà molto del Paesano, niente dello straniero: con tutto ciò disegnò subito d'intenderſela cò' Rè dell'Asturia, doue prima, che in altra parte, hauea spiegate le sue bãdiere la libertà della Spagna, essendo a gli vni, & a gli altri gl'interessi del Regno, e della fede communi.

8 Ecco come, quando Dio vi pone la mano, sotto l'ombre de' Ginepri,

e de'

e de' Fagi germogliano le corone, e gli Scettri: & i paludamenti reali meglio, che nelle corti, e nelle Città si tessono nelle capanne. Il nouello Rè nel principio del suo gouerno prese per armi vn rosseggiante, e vermiglio scudo, senza altra dipintura, ò intaglio, per darne forse a diuedere, ch' era tutto fuoco, & ardore non già per le imprese fatte, ch'erano nulle: ma per quelle sole, che disegnaua di fare. Non si sà certo l'anno della sua esaltatione allo soglio reale, nè tampoco il titolo proprio del suo regno; chi lo chiama Rè di Nauarra, chi di Soprarbe, prouincie, che trà di loro vicine egualmente del Regio nome sen vanno altiere: si è oscura l'antichità: particolarmente quella di Spagna, che dalle spelonche, e dalle boscaglie, doue appiattossi, appena dubbia, e caliginosamente traluce. Quei, che vissero in quella età tanto piena di miserie, ò non hebbero agio, ò non hebbero voglia di lasciar registrate a posteri le loro attioni: si seruiuano più della spada, che della pēna: e col sangue, che dell'altrui vene cauarono fuori, segnalarono le giornate, non segnarono i giorni: molte terre, varie città sotto gli auspicij di questo Rè furono ritolte a Mori, e incorporate al suo stato, tra le quali non fù di picciola cōsideratione Ayosa, piazza forte, nel distretto di Soprarbe, conquistata dal suo valore. Guerreggiò

Armi del Rè di Nauarra, ò Soprarbe.

Sue vittorie.

cut-

tutto il tempo, che visse, co'suoi nemici, e potè dirsi, che le sue armi non furono scompagnate giàmai dalla vittoria, perche hauendo sicura la ritirata, fè sépre costar caro a Saracini le sue sortite. Ampliò molto, per mostrarsi grato al suo benefattore, e di ripari, e di sito il diuoto oratorio dell'eremita Giouanni, cui la della sua reale grandezza, e dotatolo di grosse rendite, lo fè sorgere in sembianza, non già di vile chiesetta, ma di sontuosa basilica, celebre appresso per la sepoltura di molti Rè, e sempre mai venerabile per la diuotione del luogo, e per l'assistenza arcana d'vna presente diuinità.

9 Morì Garsia Ximene carico di trofei, e di meriti nel settecento cinquanta otto della humana redētione, lasciando Garsia Inigo suo figlio maggiore herede del regno, e del coraggio paterno; sotto il cui dominio si buttarono le fondamenta d'vn'altro prencipato, che si chiamò a suo tempo regno d'Aragona; e l'occasione fù tale: Essendo morto Eudone gran Duca d'Aquitania, cōpetitore di Carlo Martelo Maestro del real palagio di Francia; Carlo, ch'aspiraua alla monarchia di tutto quel vasto regno, e che gran tempo era stato con la gola aperta per ingoiar l'Aquitania, nè hauea potuto venirne a capo viuente Eudone, sotto i cui stendardi campeggiaua la gloria, morto lui vi si trasferì subi-

Sua morte.

Suo successore.

Principj del regno d'Aragona.

subito armato, niente temendo l'ardimento, e'l valore di tre giouani figli lasciati heredi dal Padre di quel Ducato: a dispetto di chiunque pretese opporsegli, ne prese il possesso: con quanta giustitia, nol saprei, forse con quella, che hà talvolta la maggior parte de' combattenti fondata solo nell' armi. Hunnoldo, e Vanfero i due figli minori del Duca Eudone, vedutisi spogliati del proprio stato, si diedero a travagliare l'altrui, ricchi di parenti, e d'amici, con grosso numero di soldati penetrarono nel cuore della Francia, ponendo a ferro, & a fuoco ciò, che loro si poneua dauanti. Mi Azuario lor fratello maggiore con più maturo, e Christiano consiglio inoltrandosi nella Spagna con quella parte de' Pirenei, doue il fiume Aragone congionto con vn'altro fiumicello, che chiamano Ega, mette finalmente nell' Ebro, da Latini nomato Ibero, si cimentò più volte co' Mori, e come colui, ch'era valoroso, & ardito, tolse loro molte terre, e castella, oltre la città di Iacca, forte per la guarnigione, e per il sito chiedendo l'inuestitura da Garzia Inigo Rè di Soprarbe, ò di Nauarra del Contrato d'Aragona, e del suo distretto: che passò poscia a gli heredi col titolo di regno, come a suo luogo potrà vedersi. Et in cotal guisa la Spagna oppressa miseramente dalla tirannide Saracena mouea quinci, e

Conti d'Aragona.

quindi

quindi le braccia per pigliar finalmente il sospirato porto della perduta felicità.

10. Mà è homai tempo di ripassare nell'Asturia, e nel Leonese: doue le cose de' Christiani con auuenimenti più gloriosi poggiauano alla monarchia. Morto Pelagio, come habbiam detto, il regno nato con esso lui, poco men, che con esso lui sorti la bara, sì malignante, e trascurato il di lui figlio, & herede Fauila si dimostrò. Nõ si troua di lui scritta cosa alcuna, che buona sia: giouine viuace, ma dissoluto; robusto, ma temerario, non per altro si tẽne nato Rè, che per esser particida del regno, e per auuerare quel detto antico, che rade volte la virtù maschia de' Padri si tramanda intiera ne' figli. Chiamato al gouerno d'vn regno ancor pargoleggiante, e bãbino, bisognoso di molti miglioramenti, & appoggi, non si curò d' assodarlo sù la strage de' suoi nemici, e di nutrirlo col sangue loro: ma pur che non veniſſe meno a suoi appetiti il gusto, niente gli calse, che al regno veniſſe meno il suo Rè. Fù oltre modo vago della caccia, e de' cani, e quasi fossero questi solo i suoi figli, e vassalli, tutto alla loro nudrittura, e carezze si dedicò; e mẽtre allo sterminio de gli huomini l'inuitauano tanti mostri Africani danneggianti la Spagna, allo sterminio delle bestie, bestialmente si diede; mà fù gratia, e beneficio del Cielo, che nell' anno secondo

Fauila successore di Pelagio.

Suoi costumi.

del

del suo gouerno, mentre tutto perduto dietro le fiere, quasi dimenticato d' esser huomo, d' vn terribil Orso segue la traccia, restasse da quello sbranato, e morto: a gran ragione vinto da vn' Orso, chi portaua indegnamente il superbo titolo di Rè di Leone, perche il mõdo sappia, che non v' è sorte alcuna di supplicio, e di pena, con la quale i Rè indegni del nome regio non siano dal Cielo puniti.

An. 739. 11 Auuenne sì disastroso successo l' anno settecento trenta noue della nostra salute, quando Alfonso suo cognato, genero del Rè Pelagio per titolo di consanguinità, e di merito, insieme con la sua cara sposa Ormisinda fù chiamato allo scettro. Egli prima ancor di portarla fù stimato degno della corona: la sua costanza conosciuta a mille proue adamantina, e perfetta, il suo valore ricamato di mille fregi, la sua giustitia ad ogni paragone incorrotta, il suo zelo spirante sempre religione, lo rendeuano sì riguardeuole, che la maestà nel suo volto parea s' hauesse fabricato il suo trono. Quando fù veduto assiso nel regal soglio, parue vn sole, che quanto mira, con la sua luce adorna, e rischiara. Hà trè obligbi principali ogni Prencipe Christiano, a Dio, al regno, a se stesso: a tutti trè sodisfece egregiamente Alfonso: a Dio col zelo della pietà, al regno col buon gouerno,

Alfonso succede a Fauila.

Suo coraggio, e valore.

a se

a se medesimo con la giustitia. Quando egli prese l' inuestitura del regno, trouò si guasti, e corrotti i costumi de' vassalli, ch hebbe molto da faticare per riformarli: la disciplina militare sotto vn Prencipe scialacquato hauea dato sì grã crollo, che non hauea punto di disciplina: le fortezze, e le piazze non haueano altri parapetti, e difese, che le guerre de' suoi nemici, che occupati ne' propri stati, non poteano attaccare gli altrui. A tutti questi disordini prouide il nouello Prencipe con la maggior diligenza del mondo: fortificò più d' ogni altra cosa le sue frontiere, sapendo benissimo esser quelle, per così dire, le vere porte del finto Giano, che aperte dãno entrata alla guerra, chiuse l'escludono, e dentro mantengono la quiete, e la pace del regno. Nè gli riuscì vano il disegno, perche Abdalasisso generale del Rè Aben Ciris, che fino a questo tempo s' era affaticato in vincere, e debellare i ribelli del suo Signore; pacificato il suo stato, si pose in cuore di attaccare anco il Rè Alfonso, per far proua, se il suo valore era, quale il predicaua la fama, inuincibile, e fuor d' appello.

Fortifica le frontiere del regno.

12 Ma perche l' humana prudenza richiede, che non si venghi mai ad vn' impresa, senza prima informarsi, come stà forte chi hà da contrastarla: diede a due rinegati la cura di penetrare nel Leonese sconosciuti, e couerti, per po-

tergli poi riferire, quali fossero del Rè Alfonso le fortificationi, e le forze: diligenza, che non fortì l'effetto: atteso, che quei ribaldi conosciuti, & arrestati da Christiani, pagarono con vn laccio ben proportionato a lor merito l'infedeltà verso Dio, e la patria. Et Abdalasiso venuto in cognitione della cosa più per congettura del tempo, che per relatione del fatto, chiamato a se vn' Araldo, e vestitolo a foggia d'Ambasciatore li diè lettere di credenza, e lo spedì palesemente con tali parole. Vattene mio fedele ad Ouieto, doue hà la sua Corte il Rè Alfonso, ti renderà facile, e sicura l'andata, la diuisa, e'l nome d'ambasciatore: consegna a lui questa mia, & esortalo da mia parte a riconoscere, come è douere, il Rè Aben Ciris per suo Signore, rassegnando di buona voglia il suo regno nelle mie mani prima, che la forza lo costringa a ciò fare; se la ragione nol persuade, di sua risposta poco mi cale; sò che sarà sdegnosa, e superba: ti mando solo per questo effetto, acciò, che possi darmi ragguaglio, come stan ben difese, e ben prouiste le piazze, particolarmente Leone, per doue ti conuerrà passare auanti, che giunghi ad Ouieto. Falli questa seconda volta non men, che la prima, il disegno d'Abdalasiso, perche giunto l'Ambasciatore ai confini, fù iui arrestato subito, nè lasciato passare auanti sù quella massima di

Arresta, & affoca le spie di Abdalasiso.

Sua lettera ad Abdasiso.

buon

buon gouerno, che insegna, non douer il nemico penetrar le viscere de gli altrui regni, perche ponendoui il piede, non venghi anco a porli pian piano la mano. La sua lettera nondimeno per vn corriero fù inuiata al Rè Alfonso in Quieto, che hauendola letta, con vn sorriso dinotante anzi sdegno, e fiele, che voglia di compiacere, presa la penna così rispose. Abdalasiso, voi mi chiedete il mio regno; perche non mi rendete più tosto quel, che occupate contra ragione, ch'è per mille capi ancor mio? il Rè Aben Citis non è Rè della Spagna, ma dell'Arabia, iui comandi, e braui a sua posta, quì non hà autorità, nè dirito alcuno: se v'accostarete a confini per molestarmi, vi darò quel, che soglio a temerarij, quale voi siete, cioè quadrella scoccate con forte braccio, e lancie affilate alla cote della vendetta. State sano. Suggellata la lettera rimandò con essa l'ambasciatore, che la staua attendendo là, doue prima fù ritenuto.

13 Abdalasiso letta risposta sì risoluta, acerbamente si risentì: auezzo a farsi temere da Maomettani, hebbe a male, che i Christiani non gli pagassero tributo di timore, e di riuerenza, che fosse per auuenirne, disegnò spogliarli del Leonese. Fatta per tanto la maggior leuata, che puote di soldatesca con vn' esercito di sedici mille fanti, Abdalasiso fà leuata di gente contra il Rè Alfonso,

e trè mila caualli marchiò alla volta del la Castiglia, doue cresciute al doppio di combattenti, infermatosi grauemente, hebbe necessità di ritornare in Siuiglia per ristorarsi, raccommandando l'esercito ad vn suo Luogotenente chiamato Alì con infelicissimo augurio, perche ammalatosi il capo, non poteano hauer miglior ventura le membra. Ma il Rè Alfonso vdita la mossa d'vn'hoste si poderosa, raccomandò primieramente la sua persona, e'l suo regno a Dio, che n'era l'vnico, e'l vero autore; indi perche gli aiuti diuini non escludono, ma s'accompagnano con gli humani, arrollò sotto le sue bandiere, quanto più puote combattenti terreni, perche militassero co'celesti: onde venne a formarsi, & a porsi in punto vn grosso di dodici milla pedoni, e mille trecento caualli: poca gente in vero, se si paragona con la nemica, che la soverchiaua di tre doppi: ma bastáte, se non per altro, perche il cielo la secondaua. Appresso non ignorando il Rè Alfonso, che la mossa de' Saracini hauea per meta la Città di Leone, la fortificò di maniera, che poco, ò nulla temer potea di si fiero auuersario l'armi, e gli assalti.

14 Ma il cielo, che questa volta hauea disegnato altrimente, nè volea, che le spade Christiane s'insanguinassero nelle vene de' Mori, haueasi preso a suo carico tutto il peso di questa guerra per finir-

finirla da per se solo senza sangue, non senza morti. Marchiaua l' hoste nemica a gran giornate verso Leone, quando hauendo il Dio de gli eserciti tutte gonfie, e ripiene le sue trombe guerriere d'vn pestilentiale & horribil vento, che portaua nelle penne la corruttione, e la morte, cominciò a suonarle con tal fracasso per le campagne donde marchiauano i Saracini, che i miseri storditi affatto, e posti in confusione, non poteano reggersi in piedi. Fischiaua il turbine procelloso senza riparo, senza ritegno scotendo dalle sue ali nembi rimbombanti, e sonori, non già di gragnuola, ò di pioggie, ma di contagione, e di peste: gran flagello del cielo irato, col quale si dichiaraua volere abbattere per ogni verso quel souerchiante sforzo de' suoi ribelli. Cadeuano quinci, e quindi in quella spatiosa pianura parte estinti, parte languenti, e per vna infettione sì penetrante sourapresi quegli infelici, che egualmente disperato era per essi l'andare auanti, e'l tornare indietro: quei soli, ch'era loro permesso, si buttauano a mucchi a mucchi sù l' herbe, e sieno abbronzato di quella campagna deserta, e con vn' affannoso anlare, e lamenteuole sospirare, tocchi da mano inuisibile mandauano fuori le misere, e tormentate anime: scherzo prima de' vèti, indi materia assai ben disposta per incessantemente-

Esercito d'Abdalisso disfatto da vènti pestilentiali.

bruciare nel fuoco eterno infernale? Durò tre giorni intieri quel soffio contagioso, nello spatio de quali, se nõ tutto, la maggior parte dell' esercito Saracino restò morto, ò piagato: gli altri conosciuto, che la diuina mano era quella, che stando loro di continuo al fianco con sprone di vendetta li trafiggeua, si ritirarono finalmente a casa il meglio, che puotero, deponendo affatto col pensiero la voglia di conquistare quel regno, e quella città, che hauea difensori si grandi in suo soccorso nel cielo.

Michel de Luna p. 2. li. 3. c. 22. Così il Rè Alfonso standosi a sedere in sua casa, schieraua nella campagna gli Angeli tutelari, che in forma di turbini, e di procelle combatteuano le sue guerre, e bandiuano le sue vittorie. Nè può restarci dubbio alcuno di cotal fatto, che da penna nemica vien registrato ne gli annali della sua gente l' anno del Signore settecento quaranta, secondo An. 740. del regno del nostro Rè. Documento pur troppo profitteuole a Prencipi Christiani, quali se faranno guerra a' vitij, & all' empietà, hauranno dalla lor parte Dio, che in campo aperto sconfiggerà con gloriose vittorie i loro nemici.

15 Passarono doppo questo auuenimento alcuni anni, ne' quali il Rè Alfonso vedendo le cose de' Mori sotto il gouerno d' Abdalassiso, e del Rè Aben Ciris caminar felicemente, e senza con-

tra-

trasti, ò non ardì, ò non volle prouocar l'auuersario fuor del suo stato cõ attaccar le di lui piazze, e fortezze, stuzzicãdo quel generoso, che di mille spoglie opime andaua carico, e lieto si trattenne dentro i confini del suo reame, non però dentro quelli d'vn'otio neghittoso, e nociuo, perche tutto volto al stabilimento del regno proprio, qui toglieua vn'abuso, quì sradicaua vna vsanza cattiua, qui correggea vn difetto, quì promulgaua vna legge, quì riformaua vna costitutione, quì riparaua vna chiesa, quì disegnaua vn forte, quì diuisaua vna cittadella: a segno, che il suo dominio non solo per lo miglioramento, e sicurezza delle città, ma per la religione ancora, e pietà de' vassalli marauigliosamente fioriua. Auuennero tra tanto le sanguinose tragedie da noi nel passato libro breuemente descritte, cioè delle due violente morti date da' congiurati al successore del Rè Aben Ciris nell'Arabia, & al Rè Abdalasiso nella Spagna: le quali accesero si grande incendio di guerra in tutte le tre parti dell'vniuerso, che ad ismorzarlo non furono bastãti copiosi fiumi di sangue, che per tutto si videro inondare. E per tacere gli auuenimenti dell'altre parti che poco, ò nulla alla nostra historia appartengono: la Spagna doppo l'assassinamento del Rè Abdalasiso, che quasi prattico, & auueduto nocchiero tenea

Rè Alfonso il Cattolico s'astiene di far guerra a Mori.

a freno i suoi ondeggianti caualloni, diuisa in molti capi, in molti partiti, restò quasi mare agitato da contrarij venti, e procelle, oue ciascuno con la depressione dell'altro, se ne vsurpaua il pacifico, & assoluto possesso: e quasi non fossero baſtanti i terrazzani, & antichi habitatori del luogo, vi souragiungeano da Leuante nuoui Tifoni armati, nuoui Tiranni, che soffiando a trauerso muoueuano più pericolose, e più fiere tempeſie.

Disegna far guerra a Mori.

16 Si che tali gare, e semenze d'eterna guerra porsero al buon Rè Alfonso bellissima occasione di dilatare, e distendere i confini del suo Reame. Considerò egli con saggio auuiso, che le discordie de' Saracini possono seruir sempre di piedestali alla grádezza de' christiani, e che mai può nauigare a porto più sicuro la nostra gloria, che quando i venti delle loro contese l'empion le vele. Per tanto risoluto di non si lasciar vscir dalle mani la presente felicità, prima di far qualunque altro apparecchio di guerra, scrisse lettere di confidenza, e sommissione al Pontefice Zachari, che gouernaua a quel tempo la nauicella di Pietro, soggettando alla di lui vbbidienza, e diuotione tutto il suo stato: significandoli il suo gran zelo, & infiammatissimo desiderio di abbattere, e porre a terra, se gli fosse stato possibile, tutto l'imperio de' Mori: ponendoli in

Chiede aiuto al Papa.

con-

considerazione le loro discordie, per mezzo delle quali s'apriua a lui vn'ampia, e spatiosa strada, per portar la sua spada fin dentro le loro viscere, e farli pentire da buon seno d'hauer posto pazzamente il piede ne' regni altrui. Oltre di ciò per meglio giustificar la sua causa, & auuantaggiar le sue armi, lo pregò con grande istanza, & affetto di qualche soccorso, tanto temporale di danari, di gente, quanto spirituale di benedittioni, e fauori del Cielo. E la Santità sua del diuino honore sempre zelante, non fù pigra a sodisfare nell'vno, e nell'altro, alle preghiere del religioso Signore, ma tutta consolata, & allegra, che di nuouo cominciassero nella Spagna a verdeggiar le speranze d'vna primauera fiorita, e d'vna copiosa raccolta per i granai di santa Chiesa, gli mandò in aiuto vn numero considerabile di soldati: e benedisse tutti coloro, che ad impresa sì santa haueßero consecrate le fatiche, e la vita, prosciogliendoli con indulto liberale, & auuantaggiato di quanto erano a Dio debitori per conto de i loro peccati. Con la quale Indulgenza, e benignità infiammò mirabilissimamente le volontà de fedeli al seguito d'vna guerra, in cui si spargea sangue, e si meritaua corona. Appresso il sauio, & accorto Rè per obligare tutti i suoi sudditi a pigliar a petto vna impresa, nella quale egli, che n'era il capo, altro

non prendea, che il profitto delle sue membra: conuocò alla regal Corte in Onieto tutti i Baroni, & vfficiali del regno, a quali, quando li vide alla sua presenza adunati, fauellò di questa maniera.

Suo ragionamento a Baroni,

17 Miei fedeli, & amati vassalli, potete, s'io non m'inganno, da voi medesimi penetrare la vera, e giusta cagione, per la quale siete stati da me da luoghi tanto distanti in questa reggia chiamati: note pur troppo a voi sono le discordie, e guerre ciuili, che regnano in questo tempo tra Saracini: essi, che poco prima s' armauano a danni nostri, s' armano adesso a suoi. Hanno riuolti contra le proprie viscere quei ferri, che immersero gli anni addietro nelle vene de' Christiani: viuono, nè per altro, che per procurarsi scambieuolmente la morte: garreggiano, non per vincere, ma per perdere quel, che l'altrui vittorie hanno loro acquistato. E ciò, che altra cosa è, che spargere semenza, a se di cipressi, a noi di palme. Qual tempio d' immortalità non è lecito a noi fondare sù le loro proprie rouine? Qual coloſſo di pace non fuggitiua, e leggiera, ma costante, & eterna non possiamo noi stabilire sopra le loro guerre? e che più bella occasione di questa ne si può appresentare, di promouere con le loro perdite i nostri acquisti: che siamo priui per auuentura di coraggio, e di senno?

che

che ò non conoſciamo il noſtro vantaggio, ò non vogliauo pigliarlo? Hanno à piouerci i regni in ſeno, come già l'oro nel grembo di Danae, ſe opportunità, quale è la preſente, non ci lufinga? ò pure cõ la rete, come quel Greco, pretenderemo peſcare, anco quando ſtaremo dormẽdo regni, ſcettri, e corone? Eh miei cari, che tutto il mondo ne diffamerà per codardi, ſe alla occaſione, che a noi ſi porge, non ſtendiamo la mano. Quanto fù glorioſo al buon Rè Pelagio l' hauerne da vna ſomma miſeria ſolleuati in vn'altezza, onde n' è lecito vagheggiare con ſperanza di ricuperare la perduta felicità, altretanto ſarà vergognoſo a noi il non hauer hauuto coraggio da racquiſtarla: sù via non più conſulte, non più dimore. Vi ſembra poco per auuentura, che il cielo, ò milita ſotto le noſtre bãdiere, ò n'inuita a militare ſotto le ſue? le montagne d' oſſa ſpolpate de' Saracini, che biancheggiano là nelle pianure del Leoneſe ſon teſtimonij pur troppo chiari, che il cielo ſteſſo fabrica Campidogli a noſtri trionfi. Combatterono à noſtro prò gli anni paſſati i venti fatti guerrieri al rollio del Paradiſo, combatteranno al preſente gli Angeli ſteſſi conuertiti in ſoldati, mentre da noi ſi combatte per la pietà, e per la fede. Io per me non hò cuore, che per eſporlo tutto all' incanto d' vna giornata cam-

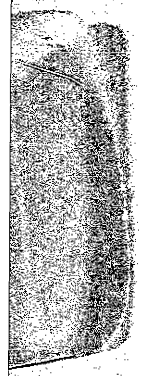
pale contra il nemico: lo comprerà co-
lui, ch' hauerà maggior capitale di co-
raggio guerriero per seguitarmi: non
pongo in consulta la guerra, perche hò
già risoluto di farla: vi chiamo solamē-
te a parte della fatica, e della gloria: chi
non può co' soldati, n' accompagni con
la persona: mi souuenghi d' oro, e d'ar-
gento, chi non può farmi altra compa-
gnia: conchiudiamo in vna parola, cia-
scuno di voi faccì quel solo, che può,
che far quel moto, che basta. Così dis-
se il Rè Ifonso, nè vi fù, chi a suoi det-
ti non applaudesse col grido, non corri-
spondesse co' fatti.

Suo e-
sercito
all' at-
tacco di
Zamo-
ra.

18 Fù ben tosto messo in ordine vn'
esercito di dodici mila fanti, e mille
caualli, piccolo sforzo ma valoroso, e
sotto la condotta d' Vgarte suo capitan
generale d' egual senno, e coraggio, fù
fatto marchiare all' attacco di Zamora,
città da gli antichi chiamata Sentica.
Era soggetta Zamora ad Abenuto
Rè d' Aragona, persona accorta, e
di molto senno, il quale preuedendo
col suo sapere, che la tempesta, che
minacciaua dal Leonese, era per scà-
ricare sù questa piazza, l' hauea rinforza-
ta con vn presidio di sette mila pedo-
ni, e cinquecento caualli, oltre l' ordina-
rio sforzo di gente, che prima di cotal
mossa la difendea. Ma il gouernatore
del luogo più animoso, che accorto,
hauendo a male, che vn sì fiorito gros-

so

so di soldatesca si consumasse dentro il recinto d'vna sola città di disagio, e di fame (quasi sia gloria leggiera, e vile il mantenimento d'vna piazza importante a dispetto d'vn' esercito numeroso, che la fronteggia) prima, che il nemico la circondasse intorno d'assedio, cauò fuori della città tutta la gente disutile, assicurandola dentro le piazze più lontane, e più forti. Indi egli medesimo con tutta la gente di guerra, abbandonate le mura s'auanzò nella vicina pianura, attendendo il nemico, che a gran giornate marchiaua. Quando lo vide tanto vicino, che lo strepito delle trombe, e'l grido de' combatenti gli rimbombaua all'orecchie, spinse auanti vna manica di caualli, perche con vna braua, e coraggiosa scaricata di freccie lo saluttasse. Fù riceuuto il saluto con pari ardire, e fortezza da vna truppa di caualli leggieri Christiani, che a questo effetto si fece auanti, a segno, che attaccatasi tra di loro vna feroce scaramuccia, durò buona pezza senza diuidersi, finche d uenuta poscia battaglia, per la souragiunta de' pedoni più crudelmente s'insanguinò, con molti morti, e feriti dall'vna parte, e dall'altra fino al tramontare del giorno, quando la partirono l'ombre della notturna caligine: quasi non soffrissero, che vna maligna Luna vagheggiasse sola quelle opre, che stan degne d'vn chiaro sole.



19 Ma la seguente mattina più che mai fiera, e sanguigna l'horrenda mischia si ripigliò: risoluti i due Capitani di vincere, ò di morire, dal cantar de gli vccelli si sentirno tutti animati alle proue della Battaglia; s'attacarono con grande ardire ostinatisi nella vittoria, & à dire la verità, si vide vn pezzo fluttuante nell'ondeggiamento delle bandiere, che ferme ne' posti loro non piegauano in parte alcuna: la riuscita della giornata, e la vittoria, ancor'ella librata in aria sù le piume, si mostrò dubbiosa gran tempo, in qual delle due parti calar volesse, sinche verso il meriggio, quando il caldo del sole più viuamente si fa sentire, raffreddatosi nelle vene de' Saracini col sangue il valor guerriero, si videro a poco a poco cedere il campo a Christiani, che auuedutisi del vantaggio, diuentarono tutti mani per troncar con le spade, e tessere corone trionfali d'alloro álle loro chiome. Fù rotto, e posto in fuga il nemico, che qual serpente lacero, e semiuiuo, tutto che pesto, & infrãto pur si diuincola có la coda, si ritirò passo passo non già nell'abbandonata città, della cui difesa più non curaua, ma ne' luoghi più á dentro dell'Aragona: mentre fra tanto Vgarte il generale del Rè Alfonso accoltatosi alla città di Zamora, lasciata in abbandono da' Mori, vi fù riceuuto dentro con allegrezza incredibile de' Christia-

Rotta data all'Hoste nemico sotto Zamora.

Vgarte generale del Rè Alfonso entra vittorioso in Zamora.

ni, a quali si rédeua pur troppo in intollerabile la tirannide de' Saracini. Si registra questa vittoria ne' fasti Ispani, come cosa succeduta l'anno settecento quarant'otto di nostra Salute, nono del buon Rè Alfonso; il quale allegro de' nuoui acquisti, rinforzato con nuoua leuata di soldatesca l'esercito, si fè vedere armato a' confini, della Galitia, doue per esser i Christiani molto stracchi, & infastiditi dell'Impero de' Saracini, visto appena le sue bandiere tumultuarono dentro le mura, rendendo facile al di lui valore la presa di Tui, Lugo, & Astorga, città forti in quelli confini; le assedió strettamente, e fauoreggiato da Dio, primo motor dell'impresa, le costrinse ad arrendersi; rendute le colmò d'allegrezza, sforzando i Mori a partire, & assicurandole d'auantaggio con gagliardi recinti, e rinforzati presidij.

Nuoui progressi, & acquisti del Rè Alfonso.

20 Indi lusingato da sì prosperi auuenimenti, e portato dal suo coraggio s'inoltrò nella Lusitania sotto Porto di Cale, città bagnata dal Durio, doue sbocca furioso nel mare, e presela felicemente, e con la stessa felicità ottenne Beia, Braga, Flauia, Viseo. Nè quì s'arrestaro le sue vittorie, perche portato veloce dalla ruota della sua buona fortuna, prese parecchie fortezze ne' Viruescani, e ne' Varduli, che son popoli della Cantabria. Soggiogò Riuogia Città di-

fesa

fesa da vn fianco del monte Idubeda, così per auuentura chiamàta, per essere situata alla riua d' vn fiumicello, che chiaman Ogia, che sorgendo da quelle pendici, mette finalmente nell'Ebro, stãpando per le campagne, per le quali lentamente passeggia, il ritratto di Primauera con l' orme feconde dell'humide sue pedate. Poscia preso nuouo coraggio da si felici progressi, tentò nuoue imprese, nuoue fatiche; piantò le sue bandiere nel Nauarrese, & à dispetto de' Mori, che cercarono in vano d' opporsegli, aggiunse al suo scettro, e dominio tutto quel tratto di paese, che i terrazzani chiamano Alhaua: e penetrando più dentro nelle viscere del reame prese arditamente Pamplona, che doppo qualche spatio di tẽpo fù ripigliata da Barbari, si come anco molte altre terre guadagnate dal suo valore, furono da' successori malamente difese, e bruttamente perdute. Quantunque Pamplona nata a soffrir le vicende d' vna alternãte fortuna, passò più volte hor da questa parte, hor da quella con gran danno de' cittadini, finche fermò finalmente la sua fortuna, fatta metropoli, e reggia del regno, che s appellò di Nauarra. E tali erano per appunto sotto Alfonso il Cattolico i progressi del Regno Gotto; e se il coraggio de' figli hauesse con egual lena seguiti i passi del genitore, in brevissimo tempo tutta sotto il Christia-

Pãplona reggia del regno di Nauarra.

stiano dominio sarebbe ritornata la Spagna: ma le tragedie della sua casa, che morto lui diedero al mondo materia di dolore, e di pianto, furono cagione, che in vece d' aggiungere nuovi allori alla grã selua de' suoi trionfi, molti ne caddero stesi al suolo, molti sfrondati, & incolti s' naridirono sù' l loro trõcone. Sarebbe di mestieri, che i Rè magnanimi non soffero soggetti alla morte, perche sotto gli auspicij loro fiorisse sempre immortale, la buona fortuna de' Regni. Se il Rè Alfonso hauesse hauuta l' età proportionata al coraggio, ò le forze corrispondenti all'ardire, molto presto haurebbono restituito i Mori a Christiani quello, che con tanta facilità loro haueano tolto; ma nel ristretto non più di diecinoue anni, che tanti appunto regnò Alfonso, e nella gran penuria di danari nel principal neruo della guerra, ch' egli tante, e sì munite piazze togliesse a Mori, e certo cosa degna di marauiglia.

21 Aggiungere à tante conquiste quella di Burgos, e di buona parte del Castigliano, che direte al sicuro, che sotto il di lui gouerno tutto il regno de' Goti nel suo bel fiore primiero sarebbe ringiouinito, se più lunga vita, ò più gente secondato hauesse il suo valore: e la prouincia della Castiglia, tra quante n' hà la Spagna, delle migliori, che confinano col Leonese, e per tanto mol-

Occasione d' assalire la Castiglia offerta al Rè Alfonso. An. 755

molto opportuna à disegni del Rè Alfonso, che già buona pezza fatto v'hauea l'amore. Ma l'occasione di manometterla non prima dell'anno decimo settimo del suo regno gli venne porta, che fù il cinquantesimoquinto del secolo all'hora corrente. Era tirannegiata da Abenramino Tiranno, ò gouernator di Toleto, di cui più d'vna volta n'è toccato à parlare. Venuto costui à morte questo medesimo anno, lasciò herede, e successore del suo reame, ma non della sua piaceuolezza, & ardire, vn suo figlio detto per nome Alì Abenramino, che spietato, & arrogante tra pochi, si portaua co' suoi vassalli in maniera, che non v'era tra tanti, chi non bramasse vederlo anzi nel patibolo, che nel trono. Quei medesimi, che assisteuano alla sua mensa, se non gli fosse stato dalla paura conteso, gli haurebbono appreſtato anzi il veleno, che il cibo. Ciò tornò molto in concio al Rè Alfonso per l'adempimento del suo disegno: mentre hauendosi egli fatto col suo valore piazza larga, e capace nell'Aragona, nella Galitia, nella Lusitania, e nella Nauarra, era sommamente vago di farsela, come s'è detto, nella Castiglia. Si ritrouaua in quel tẽpo il suo regno nel più bel fiore, che mai, numeroso di piazze, spatioso di confini, e sopra tutto ricco di soldatesca: atteso che il Pontefice Stefano,

successore di Zaccaria, l'hauea souuenuto di nuoue truppe, a segno, che potè porre in campagna (come scriue l'Arabo) vn' esercito di venti mila fanti, e mille trecéto caualli: sforzo, che doppo la presa di Spagna da' Mori, più non s'era veduto tra Christiani. Era suo generale quel medesimo Vgarte, sotto la cui condotta, e braura doppo l'acquisto di Amora, erano cadute ancora molte altre terre, e città.

Suo esercito guidato dal Generale Vgarte.

22 I disegni de Grandi, tutto che con ogni artificio si rinchiudano ne' loro petti, ad ogni modo douendo eseguirsi da molti, non possono tenersi tanto celati, che non suaporino per le loro bocche, e parole. Quindi molto per tempo auuisato Alt Abenramino, che l'apparecchio del Rè di Leone hauea la mira al suo regno, n' hebbe gran rabbia, e disperto, se non per altro, perche sapea, che mal veduto da suoi, mal'haurebbe potuto opporsi al sourastante periglio; pure per non esser colto sprouisto, poco capitale facendo de' paesani, ricorse a gli aiuti stranieri: fece capo al Rè di Cordoua, e d'Aragona, richiedendoli di danari, e di gente, atteso che con la difesa della Castiglia stauà vnita, e connessa quella ancora de' regni loro. Ma non riportò egli da questi altro aiuto, che di parole: passauano tra costoro non solo gare, e letigi, ma fiere guerre, e contrasti, che gli sforzauano a

stare

stare quasi sempre con l'armi in mano: ferno per tanto risposta, che non era in lor potere far ciò, di che erano sommamente bramosi; conuenir loro star sempre desti alla difesa delle frontiere, per non lasciar l'adito aperto a nemici, che campeggiauano ne' confini. Escluso dunque da questa parte, s'appigliò a quel solo, che gli restaua: fè la maggior leuata, che puote di soldatesa, allettandola con grosse paghe: nè per molto, che s'adoprasse potè porre sotto l'insegne più di dieci mila soldati a piedi, e di mille trecẽto a cauallo, tutta gente di fattione, prouata in più d'vna battaglia. Con questi marchiò contra il Rè Alfonso, ch'era già discefo armato nel Castigliano, a fine d'impedire, e tener a freno, per quanto gli veniua permesso, le scorrerie de' Christiani, & il sacco de' luoghi aperti. Quando poi lo vide sì poderoso, quantunque ne temesse l'incontro, non potè in conto alcuno schiuarlo senza suo gran danno, e vergogna. La caualleria, ch'era quasi vguale di valore, e di numero, attaccò prima la scaramuccia, & abbandonò vltima la battaglia. Combatterono con grande ardire, menando fieramente le mani: hora inuestendosi stretti, hora spandendo spatiosamente le fila, hora codardi, hora con le spade ferendosi, percotendosi: quando la fanteria non volendo mirar otiosa le altrui fatiche, attaccò

Và alla conquista della Castiglia.

Zuffa dell'esercito del Rè Alfonso con quell'd'Abenramino.

taccò ancor ella la zuffa, la quale fù nel vero sanguinosa, che ondeggiaua in quella pianura, quasi vn mare di sangue, in cui velleggiaua a gran volo trionfatrice la morte per ogni lato.

23 Durò dalla mattina alla sera sempre varia, sempre dubbiosa la pugna: ma nel cadere del Sole caddero quasi estinte de' nemici le forze: soprafatti i Mori più dal coraggio, che dalla moltitudine de' Christiani, cominciarono prima a muouere lentamente le mani, indi a cedere loro il campo, al fin la vittoria. Il generale d'Abenramino, huomo prode, & ardito, visto il mal'ordine, e lo smarrimento de' suoi, mentre si sforza di ripararlo, vi lasciò generosamente la vita, chiudendola con vna honorata morte: il restante del campo Moresco, conoscendo la vittoria già disperata, pensò solo allo scampo; lasciati passo a gli Auoltoi, & a Corui i feriti, & i morti, e sparse per più speditamente fuggire armi, e bandiere nella campagna, antepose vn vergognoso viuere ad vn' honesto morire. Abenramino mezzo tra disperato, e confuso per la perdita della battaglia, e per lo disfacimento del suo esercito, si ritirò più che di passo dentro Toledo: & il Rè Alfonso non volendo perdere l'occasione, ma risoluto di cogliere qualche frutto da così nobil vittoria, tirò auanti a tutta sua possa, inoltrandosi in sotto Burgos, città

Vittoria del Rè Alfonso, e fuga de' Mori.

città principale della Castiglia, e risoluto d'hauerla, la circondò d'vno strettissimo assedio: ma però il prenderla, e manometterla non gli riuscì così facile, e piano, come s'hauea forse dato ad intendere. I difensori per la loro brauura, e tema, c'haueano d'Abenramino, che ad ogni partito gli haurebbe acerbamẽte puniti, se s'haueßero sognato solo d'arrendersi, non vollero vdir parola alcuna d'accordo: ostinatisi sù la difesa della piazza, consacrarono all'obligo di leali, e generosi soldati le proprie vite: cõbattuti, e ributtati con replicati assalti, e batterie, nõ s'abbatterono: ferono costar caro a gli assalitori le goccie del lor sangue. Quãdo s'auuidero di nõ poter più sostener l'assedio, e che ad ogni verso loro conueniua morire, pigliarono in prestito dalla necessità, ò disperatione vn partito, quanto generoso, altretanto temerario, & artificato.

Sortita del presidio di Burgos, contra il Rè Alfonso.

24 Era la notte, e le tenebre più del solito denße, & oscure s'hauean preso a proteggere quei meschini sotto il caliginoso manto fino al punto precisso del seguente mattino, quando al lampeggiar della luce senz'altro indugio, ò dimora l'haurebbono dati in braccio ad vna certa, & irremediabile sciagura; auuertimento, che li persuase a cercar sotto vna saluaguardia sì breue, ò lo scampo alla loro salute, ò cõpagnia alla loro morte: raccolti tutti in vn gruppo

nel

nel più profondo silentio della notte, e del sonno sortirono all'improuiso dalla città, e di assaliti diuenuti assalitori, diedero sopra la gente del Rè Alfonso, che senza sospetto, ò tema di sì temerario attentato placidamẽte dormiua ne' padiglioni: furono le prime le sentinelle a pagar la pena della veglia nõ custodita con vn sonno nõ aspettato. Il resto dell'esercito da vn' assalto sì repentino, se non fù del tutto disfatto, fù in gran parte disordinato: molti addormentatisi, per poche hore, non hebbero più tempo da risuegliarsi: altri destatisi a quel fracasso, mentre cercauano l'armi, e lo scudo, incontrarono la propria disgratia. Parecchi non sapendo quel, che si fosse, si pentirono d' hauerlo a loro costo poi saputo: la confusione fù grande, grandissimo lo spauento, ma tolerabile il dãno: perche i Capitani vdito lo strepito, & il menar delle mani, apposti si a quel, ch'era in effetto, ferono animo a' suoi, & illuminata con molti fuochi la notte, oprarono sì, che non solo si depose il timore, ma si riprese il coraggio in guisa, che tutto quel presidio fù in breue tagliato a pezzi, non restandone viui più, che tre: che testimoni di veduta, portarono del fatto ad Abeuramino la dolorosa nouella. Tal fine sortì lassedio di Burgos, memorabile pe'l furore più tosto, che pe'l valore degli assediati, che vollero anzi restar morti,

che

che arrendersi: la mattina la luce del giorno fè palesi, e chiari i danni della notte. Il Rè Alfonso lasciati sotto buona custodia i feriti, riordinato l'esercito, & abbandonate le tende, se ne entrò vittorioso nella città, che trouò quasi vuota d'habitatori, atteso che la maggior parte de' Mori inhabili al guerreggiare, se n'erano prima dell'assedio ritirati in più remote, e sicure piazze.

Presa di Burgos, & altre Città.

25 Presa, e conquistata Burgos, fù facile la conquista delle vicine terre, e castella; quante ne sorgono in quel distretto fino a Seuogia, tutte vennero in suo potere, e se nõ gli fosse stato di mestieri scemare passo passo il suo esercito, per lasciarne a presidij buona parte di esso, oltre che le passate battaglie haueano pur troppo diminuito il suo numero: haurebbe, quasi dissi, tutta la Castiglia domata, e vinta; ma il conuenirgli far alto, tra per la scarsezza de' soldati, e tra per lo mancamento del denaro, pose l'vltima mano alle sue fatiche di guerra, e richiamollo a studij più piaceuoli, ma non meno necessarij, di pace. Parendoli d'hauer ampliato bastantemente da ogni parte il suo stato, volle attendere con egual diligenza ad ampliare i cõfini della religione, e della pietà: diede a tutte le città prese i suoi Sacerdoti, e Prelati, persone consumate non meno in bontà, che in sapere, perche con ogni sforzo sbarbassero da quel-

Opere religiose del Rè Alfonso.

quelle sterili, & inselvatiche vigne del Signore la semenza de gli errori, e cattiue vsanze, seminatevi a gran copia da Saracini: & haueà pur troppo necessità di sollevamento, & aiuto quella povera Christianità, che priua di ministri fedeli, poco, ò nulla più riteneua di religioso, e di pio. Quei miseri Christiani, ch' erano stati fino a quel punto tiranneggiati da durissima seruitù, & in vna caliginosissima notte d' ignoranza sepolti, al comparir della libertà, & alla bella luce della gratia celeste tutti lieti, e contenti, si stimauano regenerati alla chiara vista del Cielo, gareggiando tra di loro, a chi meglio sapea benedire, e ringratiare il suo benefattore: & Alfonso scambieuolmente tutto intento a sollevar i suoi sudditi dalle oppressioni passate, & proveder loro d'opportunità di ben fare, edificaua per ogni parte tempij, & altari, fondaua monasteri di religiosi, e religiose, sforzandosi giusta sua possa di restituire alla terra il consortio del Paradiso.

E suo soprannome di Cattolico.

26 Ciò a gran ragione gli ottenne il titolo, e sopranome di Cattolico dal consenso generale de gli Ecclesiastici, e secolari: titolo, che hauendo hauuta la sua prima origine a tempo del Rè Recaredo (quando quel Religiosissimo Prencipe detestando l' Ariana perfidia, difesa col sangue da suoi maggiori, e radicata ne' suoi Stati con profondissime

radici, ridusse tutta la Spagna alla professione ortodossa) glorioſamente venne alla luce: atteſo che in vn Concilio nationale di moltiſſimi Veſcoui, e religioſi Abbati celebrato in Toleto, fù egli in riconoſcimento di sì giuſta, e Chriſtiana attione acclamato, & honorato col nome glorioſiſſimo di Cattolico: nome, che con eſſo nato, con eſſo ancora reſtò ſepolto, non eſſendo paſſato ad alcun'altro de' ſuoi ſucceſſori. S nche nel regno del noſtro Alfonſo, in riguardo del ſuo gran zelo, e della ſua rara pietà fù riſuegliato dalla tõba, e chiamato di nuouo alla luce, perche quaſi fregio ricco d'immortal gloria lampeggiaſſe ſuperbamente ſopra la faſce del ſuo diadema, quantunque mal coltiuato da' figli nelle ſue benedette ceneri, va' altra volta ſi riposò con vn lunghiſſimo ſonno fino a tempi dell'inuittiſſimo Ferdinando Rè d'. Aragona, quando doppo d'hauer' egli co' ſeueri bandi, e diuieti fatto ſgombrar dalla Spagna l'abbominenuol razza de' Saraceni, che l'haueano tanto tempo contaminata: fù da Giulio Secondo Pontefice zelantiſſimo dell'honore di noſtra ſanta fede honorato ancor egli di sì nobile ſopranome con ampliſſimo priuilegio di perpetuarlo ne' ſucceſſori, come vediamo a dì noſtri in tutti i monarchi Iſpani oſſeruato. Hora torniamo al Rè Alfonſo, il quale in tutte

le

le attioni di Christiana pietà fù viuamente secondato dalla sua virtuosa moglie Ormisinda, donna di prudenza singolare, e di straordinaria bontà di vita.

27 Ella, per quanto le fù permesso, accompagnò sempre il marito ne gli esercitij di virtù, l' aiutò con le preghiere, lo confortò co' consigli, e finalmente lo ricreò col frutto delle benedittioni del cielo, rendendolo Padre di quattro figli, di trè maschi, de' quali il primo fù detto Froila, il secondo Bimarano, & il terzo Aurelio, ed vna femina, che fù chiamata Odisenda, ouer Vsenda, come vogliono altri. Hebbe Alfonso, oltre questi quattro pegni della fecondità di sua moglie, vn bastardo detto Mauregato, che vedremo a suo tempo coronato di corona regale con perpetua infamia, e vergogna del nome Goto; l' hebbe da vna schiaua Mora, onde prese per auuentura il nome di Mauregato, e fù, quando Alfonso non ancora di marital nodo allacciato vaneggiaua ne gli anni suoi giouanili, e malamente la passione amorosa teneua a freno: tanto è difficile, e quasi dissi impossibile anco nelle persone d'intiera vita, e di costumi incorrotti, non vrtare ne' scogli, ne' quali la giouentù con nostro grauissimo scorno fà continuo naufragio. Coloro, che hanno osseruato nel Sole, corpo tutto imbeuuto di luce, le sue

Figli d' Alfonso il Cattolico.

macchie, e difetti, hanno voluto darci a diuedere, che anco le più belle anime non sono senza i suoi nei. E pure se Alfonso fù reo di questo fallo, ne fè grauissima penitenza, e con tante, e tante virtù, che lo renderono ammirabile appresso la posterità, merita, che questa sola diffalta niente alla sua gloria deroghi; se per auuentura non vogliam dire, che le sfortune de' figli fossero pena, e castigo della colpa paterna: comunque sia, visse egli più nel cuore de' suoi sudditi, che nel suo regno fino all' anno sessantesimo quarto dell' età sua, sempre glorioso, & inuitto, sempre religioso, e giusto, quando carico egualmente di vittorie, e meriti, chiuse gli occhi alla luce mancante di questo mondo, per aprirli (come si crede) all'eterna dell' altro l' anno cinquantesimo settimo del secolo all' hora corrente.

Sua morte pianta da tutti nel 757.

28 Fù generalmẽte sentito il suo passaggio, come suole sentirsi la perdita delle più care cose, che habbiamo: non vi fù cuore, che non si dileguasse in piãto, petto, che non prorompesse in sospiri, e in voci di Padre, di Pastore, di guida, di cõpagno, d'amico: l'accompagnarono le lagrime di tutti, e queste furono l'esequie più glorioſe, che potè farli il suo popolo. Quel Rè, di cui si piange la morte ben fù degno d'eterna vita: le lagrime de' vassalli sono il testimonio più efficace della bontà del Prencipe;

colui

colui solo si piange morto da' sudditi, che non hà dato loro materia di pianto, mentre fù viuo. Ma testimonio più viuo dell'innocenza d'vn tanto Rè fù quello, che riportò egli nella sua morte non già da gli huomini, ma da gli Angeli, anzi da Dio, mentre staua per essere sepellito a Cangas nella Chiesa di nostra Signora sua particolare auuocata, conforme scriuono grauissimi Autori. Giaceua il suo deposito disteso sotto la tribuna del tempio, sopra vn'altissimo catafalco, aspettando le cerimonie de gli estremi vfficij, quando gli Angeli del cielo furono vditi intonare con marauiglia, e stupor della terra quel nobilissimo elogio, tolto quasi di peso dal Profeta Isaia. *Iustus perit, & nemo recogitat, ablatus est a facie iniquitatis, & erit in pace memoria eius*: Elogio che quando ogni altra memoria d'Alfonso fosse ita sotterra, bastarebbe a sollieuarlo dalla bassezza della tôba all'altezza del tempio dell'immortalità. Felice lui, che per testimonianza non pur de gli huomini, mà dello stesso Dio, ritrouò nella morte la vita, nel sepolcro l'eternità: e da trauagli di questo mondo passò a ripossi dell'altro. E'osseruatione d'alcuni, nè senza fondaméto, e ragione, che Iddio benedetto si cõpiacque in maniera delle segnalate virtù di questo suo fedele, che volle per l'auuenire, che tutti gli altri Rè della Spagna, che portarono il

Voci vdite dal cielo sopra il suo cadauere. Baron. an 757. Mariana de rebus Hispan. lib. 7.

ſuo nome, ne portaſſero ancora la felicità: a funerali d' Alfonſo s'aggiunſero non molto doppo quelli di Ormiſinda ſua moglie, che vinta dal dolore, e da gli anni, chiuſe nell' auello ſteſſo del marito la corona, e la ſpoglia mortale.

Froila ſucceſſore del Rè Alfonſo.

29 Ad Alfonſo ſuccedè Froila, ſollevato allo ſcettro nō dal priuilegio della virtù, ma da quello de gli anni: gli animi della moltitudine erano tutti riuolti in Bimarano, giouine ſenza paragone gratioſo, & affabile, e che hauea ſcolpita non ſolo la maeſtà nel ſembiante, mà la gentilezza ne' coſtumi; ma biſognò dar luogo all'età, al voler de' ſoldati, che beneficati da Froila votarono a ſuo fauore. Fù egli dunque acclamato Rè a concorrenza del fratello, e ſi può dire, che ſi diuiſero entrambi il regno; con queſta differenza però, che l'vno fù Rè ſolo de' corpi, l'altro de' cuori: differēza, che fù cagione a ſuo tempo di grauiſſimi diſturbi, e ſanguinoſe tragedie, come più auanti vdirete. Froila preſo in mano lo ſcettro, diede ſubito ſaggio d'animo inquieto, arrogante, & ardito: ſi dimoſtrò valoroſo, ma crudele: liberale, ma ſuperbo: religioſo, mà incauto: zelante, ma precipitoſo: qualità, che degenerando pian piano in tirannide, lo renderono oggetto dell'odio, e della maleuolenza commune; onde gli conuenne guerreggiar più co' vaſſalli,

che

che co' nemici, e guardarsi più da suoi, che da stranieri: la prima cosa degna di lode, che di lui si racconta, è l'hauer egli riedificata, e quasi da fondamenti rifatta la città d'Ouieto, posto sù la cima de' monti dell' Asturia, che a tempo de gli aui suoi potea dirsi anzi villaggio, che piazza forte: l'ampliò egli di giro, la circondò di muraglia, la rinforzò di ripari, la nobilitò d'edificij, l'arricchì di basiliche, e d'altri infiniti miglioramenti, disegnandola stanza, e palagio della sua reale vdienza: e quindi fù, che alcuni hebbero ardire chiamarlo fondatore, & autore, anzi che ristoratore d'Ouieto.

Rifà Ouieto nell'Asturia

30 Maggior gloria meritarebbe Froila da vn' altra opra più religiosa, e più illustre, se, ò le sue maniere indiscrete, ò gli altrui costumi guasti, e corrotti non l'haueßero in gran parte oscurata, e quasi estinta: s'accennò nel principio di questa Storia, che Vitiza Rè, tra quanti sostennero giámai scettro reale, il peggiore; per hauer più compagni delle sue libidinose sozzure, permise a Sacerdoti le mogli: indulgenza, che portando seco la libertà di seruire alla dolce tirannia della carne, e del senso, fù più che di buona voglia in quel secolo guasto, & corrotto da tutti abbracciata, & hauuta a caro, e coll'esempio della Chiesa Greca, stimata non più ragioneuole, ma canonica, e necessaria: onde

Toglie le mogli a Sacerdoti concedute dal Rè Vitiza.

tramandata di mano in mano a posteri staua in tal vigore a tempo di Froil , che non si stimaua buon Sacerdote , chi nõ fosse meglio prouisto di moglie. Vn'abuso sì pregiudiciale a quella Angelica purità, che porta seco l'obligo di assistere corporalmente a sacri altari, introdotto senza autorità Põtificia, e senza esempio , e ragione da vn Rè sacrilego, e scommunicato, volle Froila sbarbicar dal suo regno pia, e religiosamente , in vero ; non si ritrouando inneslo più brutto d quello, che pretẽde accoppiare alle cose diuine , che son tutte spirito, e purità, carnalità , e sozzura ; ma lo fece con modi sì sconci, e villani, che s'addossò l'odio di tutti gl' ecclesiastici , di maniera, che non puote più mai rappacificarlo : s' induceuano di malissima voglia i Sacerdoti a priuarsi di quei diletti, che s'erano già fatti lor per la lũga vsanza connaturali; onde costretti ad abbandonarli ad ogni partito, non è credibile, quanto se ne risentissero. Lo lacerauano in publico , in segreto l'abbominauano, nè vi erano tormenti, e sciagure, a quali non lo bramassero esposto: lo chiamauano crudele , inhumano , tenace de' proprij gusti, disturbator de gli altrui , amico di nouità , perturbator della pace, e della quiete del regno : compatiuano se medesimi , conoscendosi sforzati a perdere con le mogli buona parte dell' hauere, & il più sensibile de'

Con disgusto grande de gl' Interessati.

de' loro cuori. A queste sì acerbe doglianze aggiungeano fatti peggiori, gli concitauano contra l'odio di tutti i vassalli, a quali anco pesaua molto il ripigliar nelle proprie case quelle figlie, ò sorelle, che vna volta s'haueano honestamente cauate fuori; si che per qualsiuoglia angolo, e cantone della città si machinauano tradimenti, si diuisauano congiure contra la vita del Rè.

31 E veramente Froila posto, che a questa risolutione fosse stato da giusto zelo condotto, e da religioso affetto portato (come piamente creder si deue) non è però libero affatto dalla taccia di poco considerato, e troppo ardito legislatore. Ogni nouello Prencipe in vn regno mal fondato, cinto per ogni parte di pericoli, e di nemici, prima di dar leggi, e statuti a qualsiuoglia stato di persone odiosi, deue destramente informarsi, quali siano gli animi di chi li hà da osseruare, quanto bene, ò male affetti alle cose, che si comandano, come disposte le volontà, quanto inclinate all'vbbidienza; e ritrouandole ritrose, e restie, deue, ò cessar dall'impresa per non incontrar durezze insuperabili, ò coll'olio della piaceuolezza addolcirle, col peso delle ragioni piegarle, cõ le sperãze de' premi addormentarle, altrimente s'asficuri di douere vrtare, e forse anco rompere ne' scogli delle ripugnanze, e sollenamenti. Ciò ci si vede più

che chiaro nell' esempio di Froila, il quale inclinato da per se stesso alla seuerità, e rigore, e stimolatoui per auuentura da molti, (che non sanno viuere, se non quando veggono tutto il mondo posto in riuolutione) senza pensare più auanti, senza autenticarle co' breui Pontificij, per esser materia ecclesiastica, bandì le sue leggi, e l'osseruanza sotto pene grauissime: le quali egli medesimo facea eseguire, scordato, che i laici non hanno autorità di por mano ne i Sacerdoti. Ma disgustati egualmente tutti i sudditi d'vn' attentato sì rigoroso, in cui veniua ancora intaccata la riputatione de' secolari, a quali sapea male l'hauer da ripigliare in casa le donne de gli ecclesiastici: prima di venir a partiti più duri ferono capo a Bimarano, & Aurelio fratelli del Rè, prendendoli per intercessori appresso Froila della loro petitione; cosa che ridusse a termini più disperati il trattato: atteso che Froila, veduto si pregato da persone, le cui preghiere pareano hauer non sò che d'autorità, e di violenza, tenace oltre modo della sua riputatione, e stimando, che condescendendo alla loro dimanda, tutta la gratia del beneficio sarebbe ridondata ne' fratelli, & a se niente scemato dell'odio, ributtò con disprezzo, & arroganza le suppliche, e gl' intercessori attendendo con maggior premura all'osseruanza de' suoi editti. Ciò fini d'alie-

Indarno i Fratelli di Froila intercedono per le mogli de' Sacerdoti.

alienarui gli animi di tutto lo ſtato, peroche queſti ſuoi portamenti orgogliosi, e ſuperbi aggionti a gli altri vitij del ſuo naturale, ſoſpettoſo, e crudele l'addirauano a popoli, quaſi ſanguinoſa cometa, che minacciaua alla Spagna horrende ſtragi, e rouine.

32 E ſarebbono all'ora appũto queſte male ſodisfattioni prorotte in qualche incendio di ſeditione popolare, ſe vna guerra forta all'improuiſo non ne haueſſe per qualche tempo ſopite, ma non già ſpente affatto le ſue primiere ſcintille. Haueano tra di loro gran guerre, e contraſti due braui, e feroci Mori, amendue pretendenti il regno di tutta la Betica: chiamauaſi l'vno di coſtoro Iuzefo, l'altro Abderramano, che perſeguitato nell'Arabia da quel Tiranno, come ſtretto parente del Rè Aben Ciris, ſe n'era fuggito nella Spagna, doue hauea molti parteggiani, & amici, da quali auualorato procurò più volte ſpogliar Iuzefo della vita, e del regno, ilche non potè effettuarſi ſenza molto sãgue, e diſturbo: per lo che rauueduto ſi finalmente, per non conſumar la lor gente con tante diſcordie ciuili, porgendo a Chriſtiani materia di creſcere tuttauia con la diminutione delle loro forze, preſero partito, che ſotto la ſicurtà d'vna tregua a tempo, Iuzefo ſouuenuto dall'emulo di danari, e d'aiuti, ſi prendeſſe la cura di ſueilere dalla

Iuzefo pretende la Betica ad onta di Abderramano.

Spagna le reliquie del Christianesimo, per poter poi terminar tra di loro a bell'agio le contese, e le pretendenze. Ciò stabilito Iuzefo, prouedutosi alla gagliarda di soldatesca, e d'altri arnesi guerrieri, pose in cāpo vn' esercito quasi infinito di combattenti, ingombrādo da per tutto la campagna d'armi, e d'armati, & aspirando alla sconfitta totale del Christiano nome, s'incaminò a picciole giornate verso la Galitia, vantandosi nel suo cuore di douere non pur abbattere il regno di Froila, ma soggettare al suo dominio tutta la Spagna, sēza ch' altro Prencipe Saracino, ò Christiano più vi regnasse. Pensiero, che sorti quell' effetto appunto, che sortir sogliono l'imprese con maggior temerità, che senno tentate; giunto a confini, diede il guasto alle campagne, bruciò i seminati, saccheggiò i luoghi aperti, fè per tutto tutti quei mali, che sforzi sì violenti sogliono portar seco. Io non ritrouo scritto, qual'apparecchi di guerra, qual leuata di gēte in vn regno sì angusto, in tal congiuntura di tempo, in tal penuria di denari, potesse far Froila, per fronteggiar in campagna aperta questo diluuio d'armati: a miracoli non ricorro, perche non leggo, chi li racconti facilmente: mi persuado, ch' egli hauendo raccolto quel maggior numero di soldati, che puote, ricorresse a remedij prattcati da Pelagio, & Alfonso, di

Assalta la Galitia.

forti-

fortificar le frontiere, e d'aſpettar il nemico in qualche luogo vantaggioſo, deue, & a gli auuerſarij poco giouaſſe l'eſſer molti, & a ſe poco nuoceſſe l'hauer pochi, che menaſſero le mani: in qualunque modo ſeguiſſe la zuffa, queſto ſi ſcriue per coſa certa, che la vittoria reſtò dalla parte di Froila. Quel mare ondeggiante d' huomini armati, che minacciaua di voler ſommergere nel proprio ſangue tutte le ſperanze de gli Chriſtiani, all'altezza di quei ſcogli, che lo fronteggiauano, ruppe ſubito l'onde del ſuo furore, riſoluendoſi in iſpuma di vanità, e di vento: quella trinciera portatile di ferro, e d'acciaio, che nelle corazze, e ne' Scudi de' Saracini formauaſi, parue di fragil vetro alle percoſſe de' fedeli, fauoriti da forza più diuina, che humana.

33 Chi vuol far concetto adequato della grandezza di queſta vittoria, biſogna, che ſappi la moltitudine de' Saracini rimaſta nel campo morta, che compì il numero di cinquanta quattro mil le ſenza i preſi, e feriti: numero, che parrebbe al ſicuro incredibile, ſe non ſapeſſimo, con qual'empito tal' hora l'onnipotẽte deſtra di Dio a prò de' ſuoi cãpioni combattasvolſe il Padre delle miſericordie pagare a Froila in cõtãti quel giuſto zelo, tutto che indiſcreto, di difendere, e conſecrare la purità de gli altari con la pudicitia de' ſuoi miniſtri:

E vinto da Froila con 54. mila Saracini.

che sentisse il volgo d'vn tale attentato, ben si vide, che fù approuato da gli Angeli, mentre con auuenimenti sì prosperi lo benedissero: l'infelice Iuzefo, che sopra la riuscita di questa mossa hauea fabricato lo stabilimento della sua buona fortuna, e felicità, vistosi caduto dalle sue speranze, quasi chi intronato dal fulmine ne teme tuttauia la percossa, con quei pochi, che scamparono la prigionia, e la morte, pieno di confusione, e vergogna spennacchiato, & afflitto a Cordoua si ritirò, sperando di ritrouarui sotto la figurtà della tregua non ancora finita sicuro alloggio: ma ritrouossi a fatto ingānato, perche Abderramano non volēdo perder l'occasione di porre il suo nemico sotterra, hor che lo vedea abbattuto, entrò subito in pensiero di prenderlo alla spensierata: e l'haurebbe al sicuro preso, e fatto morire, se il misero, penetrato nō sò come il disegno, non si fosse con la fuga liberato dalle sue mani, ricouerandosi prima a Granata, indi a Toleto, credendo potersi quiui meglio nascondere: disegno, che riuscì del tutto fallace, perche à miseri, & infelici niun luogo è sicuro: la loro stessa infelicità, e miseria li tradisce, e condanna per rei. I Tolerani per far cosa grata ad Abderramano, a cui già la for una mostraua la faccia lieta, e per cōprarsi la di lui gratia a costo dell'altrui sangue, sollcuarisi cōtra Iuzefo,

E vccisso da Tolerani.

a fu-

a furia di pugnalate l'vccisero, donando se medesimi, e la loro città al suo concorrente: & in cotal guisa Abderrama no esiliato, e fuggitiuo dall'Arabia, & dall'Africa, tolta la vita a colui, ch'era l'vnico ostacolo a suoi disegni, fondò nella Spagna vn nuouo, & assoluto principato sotto nome di regno di Cordoua, regnãdo egli il primo doppo le passate discordie di tanti Rè, e tiranni, che haueano in mille pezzi lacerato quel regno con auuenimenti sì fortunati, che duriſſima impresa sortirono poi i Christiani in togliere, non già a lui, che di tanto non furono amati dal Cielo, ma a posteri suoi quel dominio. Mariana de rebus Hisp. l. 7. cap. 5. & 6.

34 Succedettero queste nouità nell'anno settecento cinquantanoue della nostra salute, secõdo del regno di Froila: quando egli gonfio a dismisura per l'ottenuta vittoria entrò trionfante in Ouieto tutto attorniato d'armi, e bandiere nemiche, tutto circondato di prigioni, e di spoglie. Entrato nella città, non mutò stile di gouerno, nè rimise parte alcuna del suo primiero rigore: attese più, che mai all'osseruanza de' suoi editti, castigãdo con pene, e supplicij seueriſſimi trasgressori, nulla curando i lamenti, & i richiami de' Sacerdoti, e del popolo. Giudicaua poco prattico, che il tempo haurebbe saldato le cicatrici di quella piaga, che la prohibitione delle mogli hauea aperta. Ma s'auui- An. 759.

de

de cō ſuo diſguſto, che alcune ferite col beneficio del tempo non ſi guariſcono, ma più toſto s'inaſprono, & infiſtoliſcono. Queſto colpo hauea penetrato troppo al viuo ne gli animi de gl'intereſſati, che per eſſer capi del volgo, e coloro, che danno altrui gli oracoli, facilmente perſuaſero alla moltitudine inconſtante, e leggiera a non voler riconoſcere per Rè vno ſcommunicato, vn ſanguinario nato alla diſtruttione, non alla conſeruatione del regno, ma a volerlo più toſto diſcacciare, e deporre, tentando con eſſo loro nouità. Furono i primi quei della Galitia a porſi in armi, & a chiamarſi mal ſodisfatti, riſoluti di nō voler più riconoſcere Froila per Rè: ſtracciarono i ſuoi editti, sforzarono i ſuoi officiali, manomiſero le guardie, ridueſſero le coſe a termini d'vna manifeſta ribellione: tal'vno appoggiatoſi a partiri più violenti, con peſſimo eſempio fece capo ad Abderramano Rè di Cordoua con promeſſa di pagargli ciaſcun'anno certo tributo, e di riconoſcerlo per Prencipe, pur che li difendeſſe da colui, ch'eſſi appellauano Tiranno. Nè fù pigro l'ardito Moro ad abbracciar l'occaſione d'ingradire il ſuo regno, ma ſi portò ſubito alle frontiere della Galitia con numero non diſprezzeuole di ſoldati; ſi ritrouò nondimeno preuenuto dalla diligenza di Froila, che auuiſato di queſti mouimenti,

Seditione della Galitia contra Froila.

ti,

ci, si trasferì subito nella Galitia, e giun- Ripresa
toui all' improuiso col fiore della sua da lui
gente tutta scelta, e veterana, senza ri- felicemente à
trouar molta resistenza punì seueriss.
mamente gli autori della seditione nel-
la vita, e nella robba: rinforzò i presidij:
raddoppiò le guardie, facendosi vbbidi-
re da Rè, e temere da Capitano.

55 Indi vscito contra Abderramano, che nulla sapendo del succeduto marchiaua à gran fretta verso le montagne, lo costrinse suo mal grado à ritirarsi più, che di passo: anzi hauendo vdito dalle spie, che l'animoso Moro, per non ritornarsene à Cordoua così scemato di riputatione, e di forze, s'era posto sotto Beia, città della Lusitania, con qualche speranza di sorprenderla à cagione di non sò qual intelligenza segreta con quei di dentro: li fù subito sopra, sforzandolo à diloggiare da quella piazza con maggior fretta di quella, con che vi s'era accampato. Con tali vittorie, e trionfi rimuneraua Dio la religione di Froila verso i tempij, e gli altari, quando nuoui tumulti lo chiamarono più lontano: fù auuisato, che quella parte della Nauarra, che era soggetta al suo dominio, soggiogata già dal Rè Alfonso suo Padre, negandoli l'vbbidienza, s'era posta in armi, e disfacciati i presidij reali, pretendea di viuere a suo capriccio, e di difendere con la forza le sue ragioni: ciò lo punse al-

ta-

tamente, perche conobbe, che questi moti haueano in sostanza più profonde radici di quello, che appariua di fuori, per essere auualorati segretamente da Garsia Inigo Rè di Soprarbe, e da Aznario Conte d'Aragona, che sollecitati dalle preghiere de' loro vicini non dubbitarono di souuenirgli di qualche aiuto considerabile: ilche poi freddamente eseguirono, parendo loro di non hauere ragioni sufficienti d inimicarsi Froila Rè bellicoso, e feroce, il quale a gli auuisi di queste nouità corse subito per darui rimedio col suo vittorioso, e fiorito esercito. Ma i Nauarresi, i quali non pensauano di douer esser così presto assaliti, veduto si a strette prese, hebbero caro di riceuere dal vincitore le conditioni, che più gli piacquero: il Rè Inigo Garsia in luogo di soccorrere i ribelli con l'armi, gli aiutò con le preghiere, diuenuto loro intercessore appresso il Rè Froila, al quale offerse al tresì la sua amicitia, e buona corrispondenza, supplicandolo del perdono per i seditiosi: & Aznario Conte d'Aragona accortosi ancor' egli, che non tornaua a concio de' suoi disegni (i quali erano di crescere coll'abbassamento de' Saracini) l'hauer nemico vn Rè Christiano, e potente, lo richiese di parentado, e di pace, impalmandoli la sua sorella Momerana, ò Menina, come altri scriuono, con vna buona dote.

Seditione della Nauarra ripresa dallo stesso.

36 Era Menina fanciulla, che al pregio d' vna straordinaria bellezza aggiugnea il priuilegio d' vna honestà, e virtù non inferiore alla leggiadria del sembiante: nè ciò ignoraua Froila, perche la Fama non sempre adulatrice, ò bugiarda, parlaua di lei con più d' vna lingua per bocca di quanti haueuano hauuto ventura di rimirarla: abbracciò dunque di buona voglia il partito, amando meglio per cognato, che per nemico vn guerriero sì generoso, qual'era Aznario, che col suo valore, e coraggio s' hauea acquistato grido immortale in quelle montagne. Le feste di queste nozze si celebrarono in Pamplona con magnificenza regale, e coll' intieruento di tutta la nobiltà del paese, che vi concorse per honorarle: i frutti però del matrimonio si maturarono in Ouieto, doue Froila diuenne Padre d vn leggiadro bambino, a cui egli in memoria del genitore diede il nome d'Alfonso, & indi ad vn' anno diuenne anco Padre d' vna non men leggiadra fanciulla, che nel battesimo fù chiamata Semena. Chi leggerà gli auuenimenti di questi due putti, li ritroverà sì cõtrarij alla cõditione, & al sesso, che dirà, che la natura scambiasse le parti nella persona dell'vno, e dell'altra: perche Alfonso ammogliato osseruò castità con la moglie; e Semena pulcella si lasciò stupras dall' amante; esempio

Nozze di Froila con Menina sorella del Cõte d'Aragona

chia-

chiaro, che il giglio della purità vergi-
nale non sempre fiorisce nel suo terre-
no, nè sempre nell'altrui ci marcisce;
ma di costoro non mancherà luogo di
ragionare: fà di mestieri affermare, che
Menina doppo partorito alla luce que-
sti due putti, quasi hauendo sodisfatto
appieno all'obligo di buona moglie, fa-
cesse passaggio da questa vita tempora-
le all'eterna, lasciando al marito vedo-
uo il letto: onde egli per vbbidire a cō-
sigli, e prieghi de' suoi, passò non mol-
to doppo alle seconde nozze, congiun-
gendosi con Ermisenda Romais, don-
zella di regal sangue, e di tutte quelle
prerogatiue, che nelle fanciulle sue pari
sogliono ricercarsi. Era costei figlia del
Conte D. Bermudo Romais, Signor d'
Ortiguerra, Prencipe di gran cuore, che
congiunto di parentella co' Regi Goti,
accoppiaua a gran valore gran nobiltà.
Ne fù questo matrimonio sterile, & in-
fecondo essendo di lui nato vn fanciul-
lo detto Ramone Bermuiz, che entrato
a suo tempo in possesso de' stati di Ber-
mudo suo materno auo, ne fù cogno-
minato Ramone Bermuiz. Si ritroua
a dì nostri nella Spagna vna antichis-
sima lapida, che di questo Ramone,
figlio di Froila rende irrefragabile te-
stimonio, così dicendo. *Hic iacet Tere-
sia Arias filia Arias Perez, vxor Ra-
monis Froila filij erat.* 823. Fù questo
Ramone ceppo, e radice della famiglia
di

di Lugo, per antichità, e chiarezza di sangue a poche seconda, che a tempi nostri collocata sù la cima dell'eminenza dall' Eminentissimo Gio. di Lugo della Compagnia di Giesù, rinoua nella sua porpora i suoi antichi splendori; dipingendo nello scudo di suo casato tre ortiche. Segni euidenti, che Ortiguerra terra del Conte Bermudo fù già patrimonio de' suoi maggiori. Seguitiamo Froila, il quale se qui hauesse fatto punto all'operare, & al viuere, meritarebbe d' esser annouerato tra Prencipi più famosi, perche in fatti fino a quest'hora egli può dirsi benemerito della religione, e del regno; di quella con la riforma de' matrimonij sacerdotali, di questo con le vittorie riportate da' Saracini; ma vna scelleraggine, che doppo tante belle imprese commise, lo rendè appresso tutta la posterità non solo odioso, ma infame. Nō vi è lustro di passate attioni, per chiare, & illustri, che siano, che possi cancellare, ò render meno atroce la bruttezza d' vn parricidio; è questo vn delitto, che non ammette scusa, che non troua mantello, che lo faccia parer honesto; non si può dipingere di profilo, come si dipingeua Antigono, a fine di coprir coll'arte il difetto dell'occhio cieco, perche per qualunque verso lo miri, sempre lo rauuisi difforme.

Semena, & Alfonso figli di Froila.

37 Hauea Froila, come di sopra accen-

cennossi vn fratello chiamato Bimarano, ch' era stimato al contrario del Rè l'amore, e le delicie del regno: era bello come vn' Angelo, tutto fiori nel volto, tutto soauità ne' costumi, tutto gratia nelle parole; tante, e sì rare qualità, che in persona ancor di basso legnaggio, e conditione sarebbono state ammirabili, in vn figlio, e fratello di Rè, erano stimate miracolose. Aggiugneasi, che l'odio portato a Froila, e le maniere da quelle del fratello totalmente diuerse lo rendeano più amato, e caro alla moltitudine: stimauasi sacrilegio il non bruciare a Bimarano sù l' altare del cuore l'incenso dell'affettione più pura, e leale: se l'amarlo era creduto necessità, l'osseruarlo, e'l seruirlo si teneua ventura: egli solo era il soggetto de' discorsi, l' oggetto delle volontà, l'Idolo de' pensieri: in somma tutto l'applauso del popolo, tutto il seguito della nobiltà era suo: ciò non potea accadere senza inuidia grande, e sospetto di Froila. In qualunque regno, quantunque legittimo, e ben disciplinato soffrono mal volontieri i Rè, che chi và loro dietro di grado, vada auanti d'affettione, e di stima: giudicano rapito a se stessi quel, che si concede altrui d' auuantaggio: ogni aura di fauor popolare, che soffi verso personaggio riguardeuole, sembra, che rubbi loro la corona dal capo per porla sopra l' altrui: gli ossequij

Bimarano fratello di Froila amato dal popolo.

fmo.

ſmoderati ad vn ſubito ſono ſtimati tradimenti; il corteggio riualità: le viſite congiure: il concorſo nella ſua caſa manifeſta ribellione. Oltre ch' io mi perſuado, che haueſſe anco Troila, come ſi coſtuma nelle corti, i ſuoi fauoriti, & adulatori, i quali per dimoſtrarſi ſuiſcerati, e zelanti dell' honor del Padrone, gli doueuano inſuſurrar nelle orecchie, che Bimarano abuſana ſouerchio la ſua patienza, che ſpinge troppo in alto la ſua fortuna: che non era più d' vn ſol paſſo lontano da quella altezza, che douea anzi inchinar da lontano, che prouocar da vicino: che daua ſegni pur troppo chiari di non viuer contento del ſecondo luogo, mà di voler aſcendere al primo per qualſiuoglia verſo. A che tendere tante dimoſtrationi di benuolenza verſo la moltitudine? tante luſinghe della nobiltà? non poterſi più dubitare, ch' egli facendo capitale della mala ſodisfattione de' popoli, aſpiraſſe per queſta ſtrada alla corona, & al regno: eſſer troppo cieco, chi non penetraua nel midollo de' ſuoi diſegni, chi non s'accorgea, che facendoſi egli mantello della poca corriſpondenza del Rè co' vaſſalli, s' argomentaua di poter deporlo facilmente dal trono, e di rinchiuderlo in vn chioſtro, ouero in vna prigione; e ſe gli veniſſe fatta, di cauarlo affatto dal mondo: douerſi omai far faccia a tanta arroganza, ſuelle-

re

se dalle radici questa semenza diabolica, prima, che cresciuta più del douere, non fosse poi a termine d' esser recisa.

38 Aggiungeuano oltre di ciò, come suole accadere, qualche tratto libero di Bimarano, qualche sua parola male intesa, peggio interpretata, qualche prattica segreta co' gouernatori delle piazze, e forse co' capi de' Saracini; cose tutte, che vere, ò finte, che fossero, nell'animo sospettoso di Froila fecero piaga tale, che le furie più dispietate de' ciechi abissi poterono entrar nel suo petto, e possederlo senza contrasto: e per poco non lo portarono in quel medesimo istante a violenti, e strani partiti. Finse non creder tutto, e pure il meno che credea, era quello, che gli rapportauano male i suoi famigliari. Pouero Bimarano, già la tua vita è posta all'incanto nel cuore di colui, che dourebbe riscattarla col proprio sangue dalle mani de' suoi nemici: se il Cielo della Corte non pioue più verso tè influssi allegri, e benigni, è colpa solo della tua stella micidiale, che ti s'è riuoltata in Cometa. S' auuide subito questo infelice del cangiamento della sua fortuna, e fatto riflessione a se stesso, non penò molto a conoscere, onde sorgessero quei vapori, che solleuauano sì pericolosa tempesta: si sforzò per tanto di porre quel maggior riparo, che puote, alla piena

Viene in sospetto a Froila d'affettare il regno.

del

del fauor popolare, che verso lui sboccaua a seconda per soffogarlo. Parlò risolutamente a gli amici, mostrando loro il pregiudicio, che riceueuano le cose sue dalla loro souerchia benenolenza: rifiutò le guardie, che gli veniuano offerte, lo straordinario corteggio de' nobili, e tutto ciò, che al fratello haurebbe potuto cagionare gelosia, e sospetto, ma tutto in vano; perche l'animo vna volta da sinistre impressioni occupato, difficilmente si riduce al suo primo naturale temperamento. Quanto faceua Bimarano per dissipar quelle nuuole, che intorbidauano il sereno della mente di suo fratello, tutto era preso al rouescio: si giudicaua, che entrato già in sospetto di machinar cose nuoue nell'animo del Rè, per tema di non essere preuenuto ne procurasse gli effetti sotto couerta: solo Dio consapeuole della verità haurebbe potuto disgombrare dall'animo di quel disperato i nembi della malinconia, che minacciauano lampi di morte; ma egli per suoi occulti giudicij hauea decretato là sù, che a turbini di minaccie seguissero pioggie di sangue: quindi Froila incapace di sanità, & agitato da quelle furie, che sono proprie de' forsennati, senza trouar pace, ò riposo, così prese a configliarsi seco medesimo.

Parole di Froila contra Bimarano.

39 Che pensi Froila, che badi? il tuo non più fratello, ma sfacciato nemico l'hà

t'hà già teso i lacciuoli, e le trappole per farti cadere: hà forbito alla cote della perfidia la spada, e l'hasta per trafiggerti il cuore, e tù pur dormi? e ancor non ti risenti? non fai correr i riui dello scelerato suo sangue? Bimarano (chi il crederia?) Bimarano solleua contra di me il mio popolo, arma la plebe, stimola la nobiltà, trama congiure, ordisce inganni, machina tradimenti, & io non lo vccido? non lo lacero in mille pezzi? contra di me s'arma il Fellone? contra di me, che son tutto cinto di spoglie nemiche? che hò drizzato tant'illustri trofei ne i gioghi più erti de' Saracini? che hò collocato il mio Regno nell'Elisio della gloria più verdeggiante, che vnqua fiorio? che hò l'armi in mano per vendicarmi, il cuore in petto per risentirmi? contra di me, che l'hò honorato, stimato? che dalla corona in poi gli hò communicato ogni altra grandezza? Contra di me, che ancor viuo, che spiro ancora, nè sò scordarmi de' riceuuti torti? Hor via sù la vita d'vno di noi terminerà questi pianti: siasi; ma, chi hà da morir prima, l'innocente, ò il colpeuole? muoia l'empio, lo scelerato, l'homicida di suo Fratello: così conuiene, ma per qual mano? per quella delle leggi, e della giustitia? nò, che la giustitia è venale, le leggi fragili, & esposte a gl'inganni altrui. Per quella de' Sicarij, e de gli assassini? nò, che costoro anco-

ra

ra possono mutarsi, ò per minaccie, ò per prieghi: oltre che non ritroverò facilmente persona sì franca, & ardita, ch' osi imbrattar le mani nel regio sangue, e per auuentura non potrà farlo stante la guardia, che gli stà sempre attorno. Per quella de' soldati pretoriani? nò, che ciò porta seco rivolutioni, e tumulti, e potrebbe dar tempo a congiurati di porsi in armi, & accorrere alla difesa: dunque per qual mano caderà l'empio, per la mia? sì, per la mia? chi meglio di me, che sono l'interessato, saprà vendicare i miei torti, saprà scegliere il tempo, trouar il luogo, vibrar il colpo? Ma non temerò l' horrore, e la bruttezza del parricidio? spargerò con le mie mani quel sangue, ch' è vn ruscello di quello delle mie vene? trafiggerò quel cuore, che fù formato d' vna medesima pasta col mio? distruggerò quel quadro tolto dall' originale stesso della mia copia? nò, che ciò ripugna alle leggi della natura, della pietà: sì, che ciò comanda il tribunale della giustitia, il dettame della ragione. Sciocco, perche mi lusingo co' vocaboli della natura? Bimarano non è più mio fratello, da che lasciò d amarmi, da che mi sollenò contra i miei sudditi, lasciò d' essermi quel, che mi fù. Vn, che mi rubba la pace, che tira a tormi di vita, che cerca spogliarmi della corona, deue stimarsi del sangue mio? Bimara-

no fratello eh? perche non più tosto nemico? perche non più tosto auuersario? vn prodigio di natura, vn' aborto d' humanità, vn succidume di vitij merita il pregio d'vn cotal nome? deh mia destra vendicatrice, ardisci omai, tronca gl' indugi, togli dal mondo peste sì rea, mostro sì infame.

40 Mentre in cotal guisa infuriaua costui, e quasi nouello Baccante quà, e là per la reggia si dimenaua, portò la sciagura, che l' infelice Bimarano non pẽsando, che il veleno della gelosia potesse cagionar nel fratello sì barbari, e strani effetti, se veniſſe da lui spensierato, e solo per toglierli ogni sospetto, e renderlo in tutto certo della sua buona, e semplice intentione, ò per altro rispetto, che non si sà. Dio del Cielo, in qual pũto giugne costui a cader vittima sanguinosa d' vna infernal rabbia, e furore: arresta misero il passo, non porre il piè nella Corte, se non vuoi porlo nella tua morte; mà il dado è già tratto: Froila veduto appena, diuenne tutto fuoco nel volto, tutto ghiaccio nel cuore, e (mentre l' incauto si spinge auanti, asſicurato dal a sua innocenza) sfodrato con furia il pugnale, glie lo immerse nel petto, e felli cader auanti con vn sol colpo il più bel corpo, che in quella stagione portasse vanto di leggiadria: horribil auuenimento, & miserabil affetto d'vn esecrabil ambitione! o detestabile, e cie-

Froila vccide di sua mano Bimarano.

cieca peste, auuerrà mai, che sgombri in tutto, e per tutto da' cuori humani? L'enormità, l'atrocità del fatto, del delitto, che nõ potè in modo alcuno celarsi, parue vn fulmine, che buttasse a terra tutta la quiete, e pace del regno, la turbatione del popolo, l'afflittione de' buoni, le lagrime della moltitudine sconsolata, che teneriſſimamente l'amaua, nõ son materia per la mia penna: ciascuno piangeua, vrlaua, chiedeua vendetta dal cielo, da gli huomini, dall'inferno: nõ s'vdiuano, che gemiti, che rammarichi, che sospiri, che pianti. Froila stesso nouello Caino, veduto si il fratello caduto a piedi, quasi per chiederli perdono, non del suo fallo, pallido, tremante, & esangue, visto il sangue, che gorgogliando dalla ferita con bocca di pietà l'accusaua per parricida d' vn' innocente; osseruato in quel volto tinto a viole cangiata affatto la sembianza, poco fà odiata, & in sua vece sortentrata vn' altra molto da quella diuersa: s' inhorridì, gelò, raccappricciò si: fù per vccidersi col ferro stesso, che stillante del sangue del fratello, gli rimproueraua la sua fierezza: ma i spettatori della tragedia, tolteli dalle mani l'armi, e ritiratolo da quella vista, nè stimando per lui sicura la stanza d' Onieto, doue la moltitudine armata già cominciaua a tumultuare, lo cauarono dal palagio per via segreta porta, indi dalla città lo cõ-

dussero per strade non conosciute a Cangas, con pensiero di difenderlo iui, & assicurarlo dalla furia de' solleuati, che per tutto alla rinfusa si poneuano in armi.

41 Ma andarono del tutto errati, atteso, che iui ancora vdito il misfatto s' erano posti sù le difese i Cittadini, e i soldati, chiamandosi assassinati nel parricidio di Bimarano; talche il Goto Caino non ritrouando luogo sicuro al suo scampo, pensò col consiglio, e con l'arte schiuar il colpo, che gli sourastaua, e placar lo sdegno de' congiurati, che infuriauano: fattosi venire auanti Bermondo, fanciullo di pochi anni, legitimo figlio di Bimarano da lui vccifo, l'adottò per proprio con tutte le circostanze, che vna tale attione richiede, dichiarandolo a suon di trombe suo herede, e successore nel regno, non ostante, che fosse egli Padre d Alfonso, a cui poscia la continenza matrimoniale diede il cognome di casto; ma per quanto egli s' ingegnasse di fare, e di dire in sua discolpa, non però in modo alcuno placar lo sdegno dell' adirato, & infuriato popolo, che ad ogni partito lo voleua morto. Anzi Aurelio suo, e di Bimarano minor fratello, fattosi capo della congiura, nè volendo in conto alcuno, che la corona, che hauea disegnata per la sua propria testa, passasse a quella del pargoletto nipote, affrettò maggior-

men-

mente la vendetta, e circondato dal popolazzo, che gridaua ad alta voce, che si togliesse dal mondo il Parricida, il Tiranno, il contagio, e peste del regno. Entrò con impeto a Cangas, e secondato da vn torrente d'armati, che di momento in momento ingrossaua, rotte, e poste a terra le porte del palagio di Froila, ritrouato l'infelice, che pauroso, e tremante, di quà, e di là cercaua scampo, e ricouero, lo diede in mano alla moltitudine, che a brano a brano lo lacerò. E questo fine sortì Froila nel decimo, ò nono anno del suo gouerno: Rè, che se hauesse accoppiato all'estremo del suo coraggio la piacenolezza de' costumi, sarebbe stato impareggiabile; ma vna seuerità degenerante in tirannide, & vna fiera voglia di regnar solo, senza sospetto di concorrente l'innabbissò prima nel baratro d'vn bruttissimo parricidio, indi nelle secche d'vna disgratiata, quantunque meritata morte. Così quei mezzi, che tal'ora si prendono per lo stabilimento del Prencipato, sono stromenti di perderlo, e quei rigori, che si stimano sostegno della monarchia, sono spinte per farla precipitare.

Froila è vccisso dalla moltitudine sollenata.

Il fine del Libro Terzo.

DELL'

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVARTO.

An. 768. RAppresentossi nel teatro del mondo la racconta tragedia l'anno settecento sessant'otto dell'humana salute; nel qual tempo Aurelio portato più dall'aura fauoreuole delle voci popolari, e dell'attentato del parricidio, che da' meriti della virtù, ò dal diritto della ragione, fù chiamato, è intruso più tosto al regno: regno indegno, premio d'vna sceleraggine, principio d'vn'altra. Non si passa canonicamente giámai dalla porpora del sangue a quella della dignità: chi si spoglia della natura, ponendo le mani addosso al fratello, mal si veste de' suoi ornamenti: gridano sempre vendetta quelle spoglie, che macchiate dell'altrui sangue non cuoprono, ma dichiarano il parricida. Toccaua di ragione il regno di Leone, e d Ouieto ad Alfonso figlio del morto Froila, non si ritrouando legge alcuna, che escluda dalla successione i figli per conto de' misfatti de' Padri; ma non conosce legge alcuna il furore. Fù

Aurelio succede nel Regno a Froila suo fratello,

fti-

ſtimato gran mercede laſciarlo viuo, quaſi non poteſſe da radice sì infetta pullular germoglio men reo: e pure il Padre delle miſericordie hauea appeſo nelle fila d'oro della chioma di quel fanciullo meglio, che in quella del Rè di Megara, la ſalute della ſua patria. Reſtò dunque l'innocente Signore ſpogliato à torto del ſuo patrimonio in potere de' Conti d'Aragona ſuoi materni aui, e della ſorella Semena, apprendendo dalla continua muſica de' gemiti, e ſoſpiri de' ſuoi congionti il concento delle virtù, e la fermezza del ben oprare di Bermondo figlio di Bimarano (à cui il Zio Froila hauea laſciato in teſtamento lo ſcettro, quaſi prezzo del ſangue paterno innocentemente ſparſo) ſcriuono alcuni, che viſtoſi eſcluſo del regno, s'appigliò a miniſterij dell'altare, fino al farſi promouere al Diaconato: onde ne venne chiamato Bermondo il Diacono; ma tanto di lui, quanto di Alfonſo ci conuerrà ragionare più à baſſo: ritorniamo ad Aurelio, che dichiarato Rè, non potè gloriarſi d'hauer portato à quel trono coſa alcuna regale fuori del ſangue: chiudea in vn petto molle, & effeminato vn cuore affatto timido, e ſenza coraggio, vn' animo irreſoluto, e pieno di fiele: onde de' ſuoi vaſſalli molti l'odiauano, la maggior parte lo ſcherniua come ſtolido, e priuo di quella generoſità, e vigore,

che l'impronta propria, e naturale de' Rè.

Cõgiurá de' Schiaui contra Aurelio

2 E giunse questa sua dappocagine a segno tale, che la più vil feccia del regno cioè a dire, la ciurmaglia de' schiaui, tenendosi di lui mal sodisfatti, & offesi (non saprei dire per qual cagione) ardirono di congiurarli contra, e di tramarli la morte, la quale non haurebbe al sicuro schiuata, se auuisato da non sò chi del periglio, non si fosse più giorni astenuto dal comparire in publico; e per rinchiudere il tutto in poche, ma significanti parole, la sua amministratione, e gouerno, quanto fù pouero d'anni, tanto fù ricco d' infamia: in vn lustro, ò poco più, che regnò, s'acquistò il capitale d'vn biasimo eterno: eccone l'occasione. Abderramano Rè di Cordoua, di cui più volte s'è fauellato, e fauellerassi per l'auuenire, Prencipe ambitioso, e superbo, e che non sapea viuere in pace, vdito, che le forze de' Christiani per le passate disgratie tendeuano al precipitio, per dar loro, se gli fosse stato possibile, l'vltima spinta, facea gran leuata di soldati, con tanto maggior calore, quanto non ignorauа esser succeduto ad vn Rè generoso, e guerriero, vn' infingardo, e pusillanimo. Aurelio mal prouisto di gente, e peggio di cuore, come colui, che auuezzo a gli agi della Corte, non s' era mai intrigato nelle guerre, e nell' armi,

mi, alla nuoua de gl'apparecchi del suo nemico si tenne perduto, consapeuole a se medesimo del suo poco coraggio, & ardire, e non ancora ben bene sicuro dell'affettione de' suoi, l'animo de' quali nella passata congiura de' schiaui hauea sperimentato non in tutto fedele, entrò in gran timore, e spauento: nè volle in conto alcuno ingolfarsi a piene vele con vn vascello tutto sdrucito in vn pelago si tempestoso di sangue. Che fà dunque? dimenticato affatto delle marauiglie oprare da Dio in prò di quel regno, anco quando in termini assai peggiori si ritrouaua, si risoluè con infamia eterna del nome Christiano comprar la pace da' Saracini, pagando loro ciaschedun' anno vergognoso tributo di cinquanta fanciulle fedeli, destinate ad essere scherno della libidine di gente barbara, & infedele, che egualmente del nostro sangue, e delle nostre vergogne fù sempre ingorda: enormità, che non ritroua rampogna eguale alla sua brutezza.

Il quale compra la pace da' Saracini con tributo vergognoso.

Con tal macchia della sua fama, e sfregio della riputatione passò Aurelio quei pochi anni del suo trauaglioso gouerno, verso il fine de' quali non hauendo ne figli, nè speranza d' hauerne, non essendo congionto in matrimonio con donna alcuna, diede à Silone, huomo ricco assai, egualmente nobile, la sorella Odisenda, ouero Vsenda,

E dà à Silone la sorella per moglie.

per moglie, & in dote la successione allo scettro doppo la sua morte; nè altro si troua scritto d'Aurelio, vndegno figlio di quell'Alfonso, che fù la cima, e la corona de' Rè: il suo cadauero fù sepellito à Cangas, ò come vogliono altri, à Ianga nella Chiesa di S. Michele Prencipe della celeste militia l'anno della nostra redentione settecento settantaquattro. Ma Silone succedutoli nello scettro, gli succedette ancora nella codardia: di lui si scriue, che nel principio del suo gouerno hebbe non sò quali contese co' popoli della Galitia, che là nel monte Cipero, ò Cerbero machinauano nouità: de' quali ritornato vittorioso, quasi da gran conflitto, sospese subito l'armi al tempio del riposo, e dell'otio; anzi perche non fosse costretto à più ripigliarle, risolue spogliarsi affatto dell'amministratione del regno, riponendola sù le spalle d'Alfonso figlio di Froila, ito già in bando nell Aragona doppo la morte del genitore, e da lui à persuasione di sua moglie Odisenda richiamato, e preso compagno della gloria, e della fatica. Non potea soffrire la buona Regina, che vn suo Nipote, à cui per legge diuina, & humana si douea lo scettro, viuesse da quello lõrano: onde conoscendo il marito à pari d'ogni cera molle, e pieghevole, l'indusse facilmente à chiamarlo à parte del gouerno, e della corona. Raro esempio

Muore nell'anno 774.

Silone cognato d'Aurelio succede nel regno.

d'vn'-

d'vn' animo moderato; e se in vn cotal fatto non hauesse hauuto gran parte la dappocaggine di Silone, quel suo naturale rincrescimento di trauagliare, de guissimo d'esser celebrato da tutti. In cotal guisa Alfonso secondo, ch'amato il Casto, sei anni doppo la morte del Padre, garzonetto di tre lustri solo fù in uestito del regno di Leone, e d'Ouieto; quale gouernò egli con gran lode di prudenza, e giustitia in compagnia del Zio: anzi più tosto solo all'ombra di quell'animato cadauero, che niente più del regio nome hauendo per se ritenuto, parea non per altro viuesse, che per morir più lungo tempo viuendo. Chiuse gli occhi pur' alla fine ne gli anni ottanta tre di quel secolo, doppo d'hauer regnato, ò più tosto rappresentato nel teatro del mondo la persona di Rè noue anni, lasciando ad Alfonso non il regno, ch'era già suo, ma quel nudo auanzo di regio nome, che vuoto d'ogni vitalità, & impiccio così ancora mal sosteneua.

Chiama nel regno Alfonso, e se lo fà cõpagno.

Muore nel 785

4 Ma ecco nuoua borasca, che ridusse quasi à niente tutta la gloria della Christianità nella Spagna: de' quattro figli maschi d'Alfonso Rè il Cattolico, i tre legitimi, Froila, Bimarano, & Aurelio, erano tutti estinti, restaua solo in vita il bastardo Mauregato, natogli, come si disse, da vna sua schiaua, e perciò di costumi in tutto seruili, & incolti.

Hor costui, che quãto era timido, altretanto ambitioso, e superbo, visto, che in tutti gli ordini senza hauer riguardo alcuno alla sua persona hauea confirmato il regno al Nipote, sdegnato fortemente sparlaua di ciascuno alla peggio; minacciando di non volere sopportare torto si grande. Come, diceua, non son'io figlio del grande Alfonso Rè di Leone? non hò sopportato di buon cuore, che i miei fratelli, come hauean di me miglior causa, così haueßero miglior fortuna? Non hò ceduto anco alla mia sorella la precedenza del regno? Vedi modestia; quando s'è trattato di dar luogo a Silone, come a marito di Odisenda, mi son ritirato a dietro parendomi, che mia sorella, come nata di legitimo letto, fosse di me più vicina allo scettro. Ma hora, che non v'è chi più di me se gli accosti, perche hò da starmene più d'ogni altro lontano? perche hò ad essere posposto ad Alfonso, che mi camina vn passo dietro? se a lui, come a figlio di Froila, è douuto il regno, a me si deue come a figlio d'Alfonso, come a maggiore di coraggio, e d'età. Che vn figlio d'vn parricida, che vn garzonzello inquieto in tutto simile al genitore, mi ponghi il piede auanti, come potrò soffrirlo? Ma fiasi, il padre al figlio lasciar suole ereditario lo scettro, ciò non hà luogo nel caso nostro. Froila non adottò Bermon-

Mauregato bastardo d'Alfonso il Cattolico affretta il regno.

do

do per figlio? Adunque escluse Alfonso dal regno, lo priuò della successione. Bermondo sì può pretenderlo con più ragione, e pur egli non l'aggiona, perche dunque lo brama Alfonso? perche non s'hebbe di lui riguardo a suo tempo? perche quando fù tolta la vita a Froila, non fù egli inuestito del regno, s'era l'herede? perche, chi fù all hora bandito, vien posto adesso sù'l tauoliere? Ah che questi son torti troppo manifesti, che a me si fanno. Sù via vendichiamoci, se non basta la ragione, vagliano l'armi: se gli statuti ciuili mi contrastano la corona, la mi portano in testa i militari: mi rinfaccia i miei natali, come se l'esser nato da madre serua, mi tolga l'esser figlio di Padre Rè? Pouera patria, di te mi pesa, che per l'ingiustitia de' figli tuoi prouerai, quanto sia giusto lo sdegno mio.

Congiura contra Alfonso suo nipote.

5 Così brauaua costui, nè mancaua chi somministrasse esca, e fomento al suo fuoco. Ogni republica qualunque ella si sia, hà sempre la faccia de' mal contenti, che bramosi di cose nuoue s'appigliano sempre al peggio. Parecchi di costoro, gente tutta di mal'affare, sediciosa, arrogante, stauano di continuo a fianchi del forsennato, lo consigliauano a risentirsi, a porre sottosopra il mõdo per non restar di sotto in vna lite si giusta. Come, diceano questi tali, potetevoi mai far palese, che stilla alcuna del regal

gal sãgue d'Alfonso il Cattolico vi bolla nelle vene, se ad vna ingiuria si rileuante vi dimostrarete insensibile ghiaccio? vi si toglie dalle mani vn regno, e non isporrete per ricuperarlo la vita? chi può soffrire, che li sia strappata la corona dal capo, sẽza farne risentimento, nõ hà testa da meritarla: ò a regnare, ò a morire deue portarui il vostro coraggio: non è spirito il vostro da lasciarlo marcire nel fango d' vna conditione priuata: se il cielo vi porge la mano per sollcuarui al trono paterno, perche sarete contento di giacere sotto giogo seruile? sù, destateui da cotesto si vergognoso letargo, fate capitale del nostro hauere, sangue, e vite: siamo quì tutti pronti al vostro cenno, e volere; voglia. te pure voi essere capo, che non vi mancheranno braccia. Animato da queste diaboliche suggestioni Mauregato si dispose di non venir meno a se stesso, ma di voler regnare ad ogni partito: era l' impresa senza dubbio alcuno difficile, e quasi diss, impossibile: il nipote coronato già Rè, i vassalli sodisfatti del suo gouerno, le sue pretensioni deboli, gli aiuti fiacchi: onde visto, che il cercare di deporlo con le sue forze, e con quelle de' parteggiani non era per riuscirgli, pensò con maluagio, e scelerato partito riccorrere a gli aiuti stranieri. Viuea fino a questo tempo con opinione di valoroso, & ardito, Abderramano Rè

di

di Cordoua, che con occhi sempre aperti alla propria grandezza, e vantaggio vegliaua, per conseguenza sempre vn'Argo alla nostra rouina. Con costui trafficcò egli per mezzo de' suoi turcimanni l'esecrabil contratto, in cui vendeuasi a prezzo di tradimenti, e di sangue non solo la gloria, ma la libertà ancora, e l'honore del nome Christiano. Offeriua Mauregato all'ambitioso, e lascino Moro vn tributo annuo di cinquanta donzelle nobili, & altrettante plebee (sono i Saracini più d'ogni altra nation inchinatissimi alla libidine) con patto, che à proprie spese con vn'esercito poderoso spogliādo il nipote del regno, lui n'inuestisse. Partito, che fù più, che volontieri abbracciato dal Barbaro, stimandolo, come era in fatti, molto vergognoso al nome Christiano, e glorioso al suo: quanto importaua a suoi interessi l'hauer tributario, e soggetto vn regno, i cui Rè nati tra pastorali, e saluatici alberghi, si facean largo per tutto, con speranza di ritorre ciò, che à viua forza à loro maggiori era stato già tolto? Che altro essere vn'omaggio sì fatto, che porre vn freno alla nascente libertà della Spagna, perche non pretendesse d'alzar piu la testa?

Chiama cōtra il nipote Abderramano con tributo di cēto dōzelle ogni āno.

6 Adunque Abderramano spinto da queste considerationi, e dalla brama d'esser chiamato l'arbitro di tutta la Spagna, col priuilegio di poter dare, e to-

Il quale ētra armato nell'Asturia.

e togliere a suo capriccio le prouincie, & i regni, entrò subito armato con vn'esercito formidabile ne' confini dell' Asturia, doue Mauregato, & i suoi seguaci lo stauano perfidamente attendendo, e rinforzato da quelli aiuti incaminossi a gran giornate alla volta d'Ouieto per sorprendere arditamente la piazza; e fù nel vero il loro arriuo tanto improuiso, che il buono Alfonso non hebbe tempo di preuederlo, nè forze da cõtrastarlo. Vistosi prima assediato, che assalito, per non esporre il regno ad vna sicura strage, e rouina, pensò cedere alla tempesta, e far, che tutta la di lei rabbia nel suo capo si disfogasse, accompagnato da pochi amici (che pochi per ordinario sono coloro, che si fan seguaci de gl'infelici) ritirossi fuggitiuo nella Cantabria, oue, & i discendenti del suo materno auolo Eudone, e l'asprezza innaccessibile de' luoghi gli promettenano scampo sicuro. Così questo nobilissimo Prencipe, nato per esser palla della Fortuna, come fù già detto di Pertinace, balzato più volte dal regno all'esilio, e dall' esilio al regno nell'anno ventesimo quinto dell'età sua, doppo d'hauerne regnato noue in compagnia di Silone, e solo più di mezzo, ritrouossi in vn punto da gran Rè pouero fuggitiuo. Io non sò quello, ch'egli si facesse in questo esilio, e ritiramento; tengo però per fermo, che non fece cosa, che in-

E caccia Alfonso dal Regno.

An. 784.

deg

degna foſſe della ſua magnanima indole vn cuore inuito, qual'era il ſuo: ſe nó reggei popoli, raffrena le paſſioni: ſe non gouerna ſtati, ſignoreggia le ſtelle: ſe non porta la corona, la merita. Seguì la fuga d'Alfonſo la moglie Berta, ſorella del gran Carlo, pochi anni prima da lui ſpoſata: ma non lo volſe ſeguire Odifenda, ò Odoſmda ſua Zia reſtata vedoua di Silone, perche ſtracca affatto delle turbolenze del mondo, fè diſegno di ritirarſi finalmente nel porto della religione, rinchiudendo, come fece, tutte le ſue pompe, e grandezze dentro vn chioſtro di matrone a Dio conſecrate, quantunque iui ancora corſe gran riſchio di naufragare: imperoche Elipando Arciueſcouo di Toleto, primate di tutta la Spagna, huomo d' ingegno turbulento, e malitioſo, il quale ſi sforzaua di richiamar nel mondo l'hereſia di Neſtorio, molti anni prima dalla Chieſa Romana anatematizata, e dannata, s' argomentò di tirarla dal ſuo partito: ma la prudéte matrona non volendo dar facilmente orecchio alle frodi, & aſtutie dell'antico ſerpéte, fè ricorſo all'oracolo de' Sacerdoti, e Prelati: particolarmé-te d' Eberio Veſcouo d' Vſamenſe, e di Beato Prete, amédue d' inſigne bontà di vita, e ſceltezza di dottrina, i quali con gran ſpirito, e zelo s' oppoſero alla rinaſcente Hidra Lernea, confutandola, & abbattendola con due dottiſſimi

Elipando Arciueſcouo di Toleto è Neſtoriano.

li-

libri, che tutta via si conseruano nell'archiuio della Chiesa di Toleto, confermando, e mantenendo con essi nella cattolica verità la vacillante Regina.

Mauregato è dichiarato Rè di Leone, cacciato Alfonso.

7 Ritorniamo a Mauregato, il quale partito l'emolo, nè ritrouando chi ardisse fargli in alcun luogo contrasto, si fè subito coronare in Ouieto con disgusto incredibile di tutti i buoni, che piangeano segretamente la loro sciagura, vedendo assiso nel regal trono vno, ch'era degno del patibolo de' suoi misfatti, e discacciatone colui, che meritaua d'esserui fermato co' chiodi dell'eternità della gloria. La mia historia non hà molto da trauagliare, è dire di questi tali, anzi tiranni, che Rè: perche la mia penna s'obliga solo di scriuere il regno de' Gotti, nella Spagna abbattuto, e risorto; ma sotto Mauregato, come potè risorgere, se fù costretto à soggiacere miseramente a coloro, dalla cui tirannide douea riscuotersi? Consideri chi hà cuore in petto, qual'essere douea lo stato di quel reame, doue i Padri non per altro parea generassero li loro figli, che perche fossero lo sfogo della libidine Saracinesca; quali esser doueano le strida, quali le lagrime, quali i singulti de' parenti, de gli amici, delle misere, & innocenti fanciulle, quando si facea di esse la scielta, quando erano costrette ad abbandonar le proprie case, le care madri, e sangue, per sodisfare di non

sò

sò chi barbaro, & impudico Moro le abbominenuoli, e fozze voglie! quante volte i medesimi Padri, e fratelli, con le proprie mani carnefici d'honore strozzarono, e fecero morire le amate figlie, e sorelle, per non vederle condannate à sì duro, e vile seruaggio! Condizione peggiore di questa nõ credo possi rintracciarsi da mente humana, che vi sia chi suo mal grado venghi costretto ad offerir le proprie figlie alla libidine de' suoi nemici: fù certo cosa degna di marauiglia, che quei popoli sopportassero cinque anni interi la tirannide di mostro sì scelerato, & impuro; e quindi si può facilmente conoscere, quanto fossero le loro forze abbattute, mentre a punture sì acerbe, a stimoli sì acuti niente si risentiuano.

8 Venne pur alla fine a morte Mauregato l'anno settecento ottanta otto della nostra salute; anno, che fù anco l'vltimo d' Abderramano Rè di Cordoua, doppo d'hauerne regnato trentadue con corso perpetuo di felicità, & con estrema lode appresso i suoi di prudenza, e valore, succedendoli nel regno Isemo secondo genito acclamato dal fauor popolare, che antepose a Zulema suo fratello maggiore, che hauea maggior ragione alla corona, & al regno. Mà a Mauregato douea succeder Alfonso, da lui a gran torto cacciato dal regal trono: pure la lontananza, che l'hauea

Morte di Mauregato nell'anno 788.

E di Abderramano Rè di Cordoua.

quasi

quasi posto in oblio, e la presenza di Bermondo figlio di Bimarano, adottato già da Froila, come s'è detto, e dichiarato suo successore doppo la morte, fè sì, che di lui non si tenne quel conto, che si douea, ma più tosto gli fosse antepostо costui: così a Mauregato fù sostituito nel real soglio Bermódo, detto per sopranome il Diacono, a cagione, che ne gli anni suoi più teneri applicatosi a gli Ecclesiastici ministeri, era stato promosso al Diaconato, quantunque pentitosi poi del fatto a tempo, che più non gli era lecito tornar in dietro, con publico scandalo di tutti fosse passato dall'altare alle nozze, congiuntosi con marital nodo a Nunilona, ò come altri la chiamano Vsenda, da cui doppo d'hauerne riceuuti due maschi detto l'vno Ramiro, l'altro Garsia, con più saggio auuiso, e consiglio perpetuamente s'astenne. Intorno alla sua prosapia, quantunque alcuni lo credano figlio d'vn'altro Froila, che fù già fratello d'Alfonso il Cattolico, ad ogni modo l'opinione più commune, e meglio fondata lo fà figlio di Bimarano adottato, e dichiarato suo successore da Froila, a fine di placare con questa dimostratione la moltitudine verso lui sdegnata per conto della morte di Bimarano, come s'è detto. Ma fermato nel trono non riuscì Bermondo soggetto di quel coraggio, che richiedeuano li correnti bisogni

Bermõdo il Diacono succede a Mauregato nel regno.

gni del regno in vece d' vn Rè martiale, e feroce s'era fatta scelta d'vno pacifico, & infingardo: il suo primiero impiego di ministrare a gli altari lo rendea più acconcio a gli esercitij del choro, che a quei del campo: vago più del riposo, che del trauaglio.

9 Per tanto, perche sotto la scorta d' vn piloto poco prattico la libertà già fluttuante della Spagna non naufragasse del tutto, conueniua far capo a quella vnica, e sola anchora, che altre volte in simili tempeste hauea stabilita, e guidata a porto la trauagliata naue della Repubiica, & era questi per appũto Alfonso, lo sbandeggiato da Mauregato: la sciagura, che suole abbatter gli altri, e renderli vili, hauea a lui seruito d' cote per meglio agguzzare, & affinare la viuacità del suo ingegno, e le tenebre di quel ritiramento: gli haueano portato auanti la torcia per far campeggiar meglio la sua virtù: la vilta di Mauregato, la codardia di Bermondo gli haueano posta sopra la testa vna corona assai più pretiosa di quella, che gl'era stata strappata. Laõde i capi di quell'afflitta Christianità, a quali più del ben publico, che del priuato caleua, cõ buon consiglio, e successo migliore ferono istanza a Bermõdo, che ad esempio di Silone richiamasse Alfonso nel regno: non potendoli auuenir male dalla compagnia di colui, che cõ tanta sofferenza, e mansuetudine

sop-

sopportaua l'esilio. Era Bermondo di piaceuole ingegno, di modesti costumi, d'animo tranquillo, e pacato: onde prese in buoua parte l'auuiso, lasciandosi facilmente persuadere a chiamare Alfonso nel regno, tutto che haueſſe due figli, a quali al ritorno d'Alfonso haurebbe apportato gran pregiudicio: l'inuitò dunque con vna honorata ambasciaria a ripigliare il timone di quel vascello, che senza la sua assistenza correa manifesto rischio di far naufragio. Alfonso, quantunque s'accommodasse mal volontieri ad vna conditione priuata, e conoscesse a proua, che le rose della porpora nutriscono più spine, che frutti; tuttauia, perche stimolo di gloria, e desio di giusta vendetta gli pungea il fianco, non si moltrò restio al ritorno: fece la sua entrata in Quieto a venti tre di Luglio del settecento nouantvno con tanto concorso di popolo, con tanto giubilo del regno, che se fosse calato dal Cielo vn'Angelo, non sarebbe stato riceuuto con maggior festa; & egli tutti accogliendo, tutti honorando con fronte lieta, e viso sereno, compartendo a chi parole, a chi sguardi, a chi promesse, & offerte, appagò sì bene l'espettatione di ciascheduno, che non vi fù in quel numerosissimo popolo, chi non si promettesse dal suo gouerno vna compita felicità.

Richiama Alfonso dall'esilio nel Regno Freila.

10 Pochi mesi doppo il suo arriuo

Ber-

Bermondo, quasi niente più gli restasse da fare doppo sì heroico, & illustre fatto, d'hauer dato si degno Rè, non pure al Regno, mà al Rè medesimo, se ne morì hauendo regnato trè anni, e poco più, & Alfonso restato solo adempì tutte le parti d'vn perfettissimo Prencipe. Egli si come non hebbe chi gli ponesse il piede auanti nella lunghezza del gouerno, così non hebbe chi l'auanzasse nella scienza del gouernare, e nell'eccellenza delle virtù. Resse il regno di Leone, e d'Ouieto doppo morto Bermondo cinquanta due anni, & altri dieci retto l'hauea in compagnia di Silone, e solo, auanti d'esserne discacciato senza ragione, dal Zio. Ma con quanta gloria l'amministrasse lo scoprirà l'historia a suo luogo: delle sue virtù quali, e quante si fossero, non può ragionarsi senza stupore: la sua clemenza, la sua liberalità non hebbero paragone: la sua pudicitia non ritroua pennello, che degnamente l'ombreggi; perche le sue passioni amorose non furono mortificate, ma furono sempre morte a gli amori impuri, e terreni. Basta dir di lui questo solo, ch'egli dalla sua gran continenza riportò il cognome di casto. La castità nelle Corti è appunto come Fenice nel mondo vnica, ò fauolosa. I Prencipi, perche possono, quanto vogliono, si stimano lecito, quanto possono: giudicano essere egualmente a se

Muore, e lascia suo successore Alfonso.

Alfonso onde detto il casto.

do-

douuti i più bei fiori de' campi, & i più leggiadri de' volti. Ma Alfonso fù sì lontano da questi disordini, che non pur da gl'illeciti, ma da leciti congiongimenti ancora s'astenne. Egli da Carlo Magno, che a suo tempo cinse con la corona della sua grandezza la rotondità di tutta la terra, hebbe la sorella Berta per moglie; donna di tante prerogatiue, che il meno, che portò in casa del marito, fù il tesoro d'vna ricchissima dote. Alfonso mirarala l'ammirò, e sì di quel bello, che da' suoi occhi, e dalle sue labbra vsciua appagossi, che stimandolo più, che humano, volle consecrarlo puro, & immaculato a quel Dio, che a lui sì liberamente conceduto l'hauea. Col di lei consentimento, e piacere visse tutto il tempo, che visse, e fù la sua vita lunghissima, sempre dal suo letto, ma non già dal suo cuore diuiso: la rispettò come moglie, l'amò come sorella; la seruì come Regina. Se i popoli hauessero hauuto sentore della fragranza di questi gigli, che nel giardino più segreto del regal palagio fioriuano, haurebbono costretto il Rè a suellerne la radice, per non fraudar il regno d'vna giusta, e legitima successione: ma saputolo, a tempo, che le cose non erano più in termine di potersi rimediare, sì come biasimarono il consiglio, così honorarono la virtù, consacrandola appresso la posterità col soprannome singolare di Casto.

11 Se io hauessi tanto ingegno, e sapere, quanto hò diuotione, & affetto a questo gentilissimo fiore della purità, spenderei tutto il mio sudore, & inchiostro in celebrar quest'vno, che non già ne' romitaggi, e ne' deserti, ma tra gli agi, e morbidezze della Corte, e delle Città arricchì gli horti non fauolosi, ma veri dell'Esperia. Ma tutto sarebbe poco al molto, che può seco stesso diuisarne, chi hà fior di discorso, e chi conosce per proua di quanto difficile, e delicata coltura sia questa odorata pianta della pudicitia. Hor ne passo a quel suo gran zelo, che hebbe in ogni tempo, e luogo di dilatar la fede, e d'auuiuar la pietà nel cuore de' suoi vassalli: di che fanno ampia fede tante basiliche da lui fondate, tanti pij, e religiosi monasterij eretti. Opera della religione, e pietà sua fù la nobilissima Chiesa fabbricata in Quieto ad honore, e riuerenza di colei, che essendo Regina de gli Angeli in Cielo, non isdegna il titolo d'auuocata de gli huomini sopra la terra. E fù opera anco sua il grã cimiterio cõgionto alla medesima Chiesa, destinato alla sepoltura del suo cadauero, e di quello de' suoi successori. E ben fù ragione, che riconoscendo egli il Giglio della sua purità matrimoniale da colei, che prima d'ogni altra con mano di latte piantollo, a lei ancora dedicasse le primitie della sua liberalità, in vi-

Sue opre pie, e Chiese fabricate da lui.

ta, e l'vltime in morte del suo castissimo corpo. Oltre detta Chiesa ne fabbricò egli due altre, vna al glorioso Martire Tirso, & vn' altra all' inuittissimo Martire Giuliano, amendue degne della sua regale munificenza. Mà più sontuosa fù quella del Saluatore fondata da lui in Quieto: è fama stimata verissima, che mentre egli doppo d'hauerla ridotta a fine, s'ingegnaua d'arricchirla di superbissimi arredi, volendo fare di certo oro, che haueà, e d'alcune pretiose gioie vna croce per l'altare, si vide comparir auanti in forma di pellegrini due Angeli, che spacciandosi per orafi, & argentieri gli offerirono la loro industria nel lauorio della Croce, con patto, che la mercede douesse corrispondere alla fatica: accettato il partito, doppo non molti giorni ritornarono i giouanetti con la croce lauorata di tutto punto, sì gaia, & artificiosamente, che senza dubbio la materia di gran lunga era superata dall'artificio: ammirando il Rè con tutta la Corte l'esquisitezza del disegno, il pregio dell'arte, le marauiglie dell'opera, e pensando alla ricompensa, più non si videro coloro, che douean riceuerla; nè per molta diligenza, che vi si facesse, fù mai possibile il ritrouarli; la onde fù costantissima opinione di tutti, i due orafi essere stati due Angeli, che con tali fauori la pietà del castissimo Rè haueßero commendata;

Angeli formano vna Croce per la Chiesa del Saluatore.

cre-

credenza, che ſtimata certiſſima, n'ot
tenne l'autentica di tutta la poſterità.

12 Nè ſolo con queſta gratia, e dimoſtratione d'affetto, ma con teſtimonij molto più viui dichiarò Dio, quanto gli foſſe a cuore la grandezza, e felicità del Rè Alfonſo; e fù queſto il diſcuoprimento ſeguito a ſuo tempo del depoſito glorioſo del corpo ſacroſanto del beato Apoſtolo S. Giacomo. Fauore, del quale con gran ragione và tanto ſuperba, & altiera la Spagna, che di niente ſi pregia più, che d'vn teſoro sì pretioſo: atteſo che da quel tempo non ſi è aggiunto ſolo vn ſanto tutelare a quel regno, ma vn campione celeſte giurato, & inuincibile, che veſtito d'armi biãche sù feroce, e volante deſtriero è ſtato più, e più volte, e ne i più periglioſi cimenti veduto in ſua difeſa, e combattere, e trionfare. Il perche nõ fia diſdiceuole, ch'io d'vn tale diſcuoprimento in queſto, come in ſuo luogo breuemente ragioni. E' ſituata Iria Flauia nel cuore della Galitia, breue tratto diſcoſta da Compoſtella; quiui, e nel ſuo diſtretto, quando la naſcente pietà de' fedeli di Gieſù Chriſto pargoleggiaua, bambina nella culla della predicatione Apoſtolica, crebbe molto la credenza Euangelica inaffiata da i ſudori del glorioſo Apoſtolo Giacomo, animata tromba del Paradiſo, e vero figlio di quel tuono celeſte, che col ſuo diuino

rimbombo nelle foreste della gentilità sà far nascere i Cerui spediti, che anelano all' acque viue del sacro fonte. Ma impetuosa, e fiera procella, sorta di repente contra i professori del Christianesimo (mentre la rabbia de' Romani non ancora smorzata nel lauacro salutifero del battesimo imperuersaua per ogni parte) suelse dalle radici la bella piãta, a segno, che gran tempo passò dipoi, finche cominciasse a ripullularui di nuouo; cagione, che la tõba beata rinchiudente l'ossa dell'Euangelico Banditore stesse celata, e nascosta gran tempo, cioè a dire, fino al tempo del nostro Alfonso; quando Teodomiro Vescouo d'Iria Flauia Prelato d'innocentissima vita, e di costumi santissimi, fù più volte auuisato da persone diuote, e pie, e di matura prudenza, che molte lumi. nose, & accese torcie ciascuna notte faceano risplendere la vicina foresta, a segno, che d'vn' infuocato Mongibello hauea sembianza. Pure, perche non dobbiamo così di subito con ogni leggiere vento imbarcarci, furono vditi gli auuisi, ma licentiati i relatori: crescendo nondimeno tuttauia d'vn tal prodigio il bisbiglio, e moltiplicandosi gl'indicij, fù stimata durezza troppo ostinata il trascurar più lungo tempo d'vbbidire alla voce celeste, che co' suoi raggi pur troppo palesemente ragionaua. Volle l'accorto Prelato egli me-

Principij dello scoprimento del Corpo di San Giacomo Apostolo.

medesimo coi proprij occhi spiare le prodigiose lumiere, e condottosi al destinato luogo, vide da vn' altra vetta la sottoposta boscaglia di chiaro, e luminoso fuoco tutto bruciante.

13 Attonito a questo spettacolo, e sicuro nel suo pensiero, che qualche celeste teforo tra quei cespugli si nascondea, si come celeste era la fiamma, che l'addittaua, sorta appena l'Aurora con buona parte del Clero, e gran turba de' guastatori penetrò nel più folto del bosco: doue mentre per ogni parte cō vāghe, e zappe il terreno sossopra si volge, egli sterpi, e le spine con falci, e scuri prontamente si tagliano; ecco vn rialto di pietre rozzamente tra di loro congionte si scuopre a gli occhi, che spianato con ordigni a questo effetto recati; mandò fuori lampi d' insolito splendore, e chiarezza, segni euidenti del celeste teforo, che rinchiudeua: perloche prostrati tutti a terra giornalieri, & il Clero, e prima di tutti il religioso Prelato, riuerirono religiosamente l'auello, e ricreati da vn'odore di Paradiso, che da quel chiuso sacrario spiraua, proseguirono l'incominciato lauoro. Et ecco vedesi a poco a poco vna angusta, e rozza cassetta di marmo racchiudente vna venerabile, e sacra tomba, dentroui il corpo del glorioßimo Apostolo S. Giacomo, rauuisato a segni manifesti, & irrefragabili per quello, che era

Discoprimento del corpo di San Giacomo.

s' aggiunsero all' euidenza del fatto l'autentiche di più Angeli, e Santi, che comparsi prima di questo scuoprimento a parecchie persone religiose, e diuote l' haueano pienamente della verità della cosa certificate; il perche non è possibile l'esplicare le lagrime di diuotione, gli affetti di tenerezza, e commotioni del cuore, che prouarono: quãti a si lieto spettacolo hebbero ventura di ritrouarsi presenti. Il Vescouo Teodomiro, doppo d' hauer dato luogo bastante a gli stimoli della sua affettuosa pietà, & a gli oblighi verso il Santo, baciata la sacra tomba, & adorate le venerande reliquie, benedicendo la diuina clemenza, che in tempi sì calamitosi prouedeua d' aiuti sì efficaci la Spagna, preso ratto il camino d'Oniero, e presentatosi ad Alfonso lo colmò di giubilo, e di contento col racconto schietto, e succero del succeduto. Il religioso Signore, tutto brillante d' vna viua, & efficace pietà, non fù pigro a trasferirsi là, doue il cielo con sì pungenti stimoli l'inuitaua, bramoso sopra modo d' aggiugnere per la via de gli occhi nuoue fiãme d'amoroso incendio a quelle, che per la via dell' orecchie entrate auuampauano nel suo petto. Giunto al luogo doue in vn ristretto di terra si gran parte del Paradiso s' accoglieua, spogliossi de' regij ornamenti, e in vn vestire humile, e schietto s' inchinò al venerabile auello:

Il Rè Alfonso al sepolcro di San Giacomo Apostolo.

ado-

adorò il sacro deposito, piansè, gioì, battè il petto, e dal freddo sasso, e gelate ceneri, & ossa trasse grand' esca per somministrar sempre nuoua materia alla fiamma della sua religiosa pietà. Ma come prima potè toglier la vista dal vagheggiare sì ricco, e pretioso teforo, & il pensiero dall'ammirarlo, s'applicò subito con la mente alla struttura d'vna diuota Chiesa à suo nome. Non comportaua la strettezza dell'erario, e del tempo, che per all'hora si pensasse à magnificenza, e sontuosità d'edificio; pure non fù mai chiesa edificata con miglior fortuna di questa: perche doue mancò il tempo, supplì il feruore; doue venne meno l'oro, e le gemme, sourabbondò la diuotione, e le lagrime. Edifica vna Chiesa al Sãto Apostolo.

14 Finita la fabbrica, fù prouedura di ministri, dotata di rendite, arricchita di quel teforo, che douea renderla d'ogni altra cosa più pretiosa; dico del corpo del Santo Apostolo. Hauea tra tanto la fama sparso per tutte le parti del mondo gli auuenimenti felicissimi della Spagna; e la pietà de' fedeli nõ mai stracca di pellegrinare (quando il pellegrinaggio ci accompagna più d'appresso alla patria del Paradiso) vi si portaua da tutte le contrade della terra con passi di Gigante, ch'è à dire d'innamorato velocissimo cuore. Quì il Tedesco, quì il Francese, il Polacco, l'Inglese, l'Italiano, il Greco, e l'Asiano concorrea à di-

uoto: i paesi vicini, & i lontani; le pro-
Concor- uincie libere, e le vassalle; le confedera-
so al se- te, e le diuerse mandauano i loro habi-
polcro tatori à lasciar iui il ghiaccio della loro
del San- freddezza per riportarne il fuoco del-
to. la celeste pieta. Non si vide giammai la Spagna, nè pure quando staua sù 'l più bel fiore, frequentata da tanta gente, visitata da tante nationi: le marauiglie, che ciascun giorno moltiplicauansi per intercessione del Sãto alla presenza del suo sacro deposito, confermauano la credenza del vero, & accendeuano l'affetto dei cuori. Ma tra i personaggi più rinomati, che prostrarono le loro corone al sasso del santo sepolcro, il più
Carlo degno fù Carlo Magno: il quale dop-
Magno po d'hauer piantati i regali Gigli di
visita il Francia con felicissimo innesto a i glo-
Sepolcro rioſi allori delle più rileuate colline
di San del Campidoglio, & inghirlandatone l'
Giaco- altiere teste dell'Aquile vincitrici; e
mo Apo- doppo d'hauer tolta a Greci la gloria
stolo. di più chiamarsi Imperatori dell'Occidente, non isdegnò di piegare la generosa ceruice al bacio di quel freddo sasso, che così freddo nutriua fiamme, e spiraua ardori celesti, e di supplicare da quei nudi auanzi di morte stabilimento di miglior vita al suo cuore, e di miglior fortuna al suo stato. Anzi si lo mosse la religione del luogo, e le preghiere d'Alfonso suo cognato, che non ricusò d'interporre la sua autorità, che

in

in quel tẽpo era somma, appresso Leone terzo santissimo Põtefice gouernante all'hora la republica Christiana, a fine di autenticare la traslatione della sede Vescouale d'Iria Flauia in Compostella; perche via maggiormente si nobilitasse quella città, che il glorioso Apostolo del suo sacro teſoro honoraua. Nè si mostrò duro il Santo Padre a cõcedere ciò, che tutto il Clero di Spagna approuaua, e che Prencipi si benemeriti della fede Romana chiedeuano: la onde tutto, che non cessasse affatto per all'hora il titolo di Vescouo d'Iria Flauia, nè la subordinatione al metropolitano di Braga, nondimeno la Caredra Vescouale fù trasferita in Compostella: doue doppo ducento cinquanta altri anni accresciuta di prerogatiue, & esentioni, per decreto Põtificio fù inuestita di tutte le gratie, e priuilegij, che soleua godere Emerita città sotto l'imperio de' Mori, molto dalla sua grãdezza primiera caduta, e fatta sede Arciuescouale, e primiera. Tanto gioua alle città l'essere arricchite, & honorate de' depositi di coloro, che mentre viſſero dispregiarono a tutto loro potere le ricchezze, e gli honori.

14 E tali furono a tempo di pace le felicità del Rè Alfonso, vediamo, come si mostrò egli nelle guerre generoso, e costante. Primieramente in quello stesso punto, che fù egli richiamato dal

regno stabilì nell' animo suo di voler ad ogni partito rompere, & annullare l'infame, e vergognoso contratto stipulato da Mauregato co' Prencipi de' Saracini a costo del suo discacciamento dal regno: fermo nel suo proponimento di perder prima la corona, e la vita, che di pagare tributo d' ignominia a natione sì barbara, e sì al Christiano nome nemica: diceua, non douersi ratificare, e tolerare vn' accordo, da cui ogni legge, e ragione discordaua. Essere cosa detestabile, e brutta, che il nome Christiano sempre libero, e venerando restasse contaminato da macchia sì abbomineuole, e vergognosa, che i difensori della pudicitia offerissero cō le proprie mani le loro figlie a gli altari della disonestà; che i punitori de' stupori altrui autenticassero i propri; col comandarli. Ma preuedendo, che risolutione sì fatta gli hauerebbe tirato addosso necessariamente le conseguenze d' vna crudelissima guerra, perche i Mori haurebbono procurato d' ottener con la forza, ciò che loro a buona voglia veniua negato; manifestò a sudditi il suo disegno, i quali non meno di lui tributo sì abbomineuole detestauano; e trouatili a pari del suo cuore bramosi di sottrarsi a tanta vergogna, gli esortò à star forti, & a concorrere con la robba, e cō le persone a gli apparecchi di guerra. Ai che i buoni, e fedeli vassalli si mostra-

Alfonso ricusa pagare à Mori il tributo delle cento donzelle.

strarono animati, e pronti: onde per tutte le città, e piazze del regno si facea leuata di genti; risuonaua d'ogni intorno il paese d'armi, e d'armati, nè si cessaua dall'opre di penitenza, e pietà, a fine, che la diuina clemenza riguardasse con occhio di misericordia le presenti bisogne. Era già trascorso di molto il giorno destinato alla paga dell'infame, e vergognoso tributo; & Ilsemo Rè di Cordoua, succeduto ad Abderramano non vedendolo comparire, se ne risentì con Alfonso per mezzo de' suoi Araldi con termine di Padrone; ma ributtato alla peggio con acre, e mordace risposta, vdì dal casto Alfonso, ch'egli non hauerebbe approuato giammai le conuentioni infami di Mauregato, che potea richiamarsi a sua posta, non già seco, che dinulla se li riconoscea debitore, se non d'affronti. Hè subito disegno il barbaro di vendicarsi, & hauerebbe senza altro indugio posto il suo pensiero ad effetto, se le ciuili discordie, e guerre con Zulema suo maggior fratello, fraudato della successione del regno, non l'hauessero trattenuto.

16 Correa l'anno terzo del regno di Alfonso, quando il barbaro pacificato al meglio, che puote le dissensioni domestiche, tutto alla guerra contra Christiani applicossi, giurando voler far costar loro molto caro, quel, che si a buona

mercato abusauano, cioè a dire la sua amicitia, e buona corrispondenza. Pose dũque in campo vn' esercito innumerabile di più di cento mila Mori; e perche non volle egli per sospetto del fratello, e d'altri della fattione contraria appartarsi dalla reggia, fè suo generale Mugaitto capitano di gran valore, & esperienza di guerra, mandandolo, come si dana a credere, allo sterminio di tutto il Christianesimo nella Spagna. E nel vero con quali forze potea Alfonso opporsi a sì furiosa tempesta? posto che hauesse egli armati, quanti erano capaci di portar armi nel suo distretto, non potea porre in campagna aperta più di dieci in dodeci mila fanti, e poca caualleria, ad ogni modo non venne egli meno a se stesso, nè diffidò punto dell'aiuto diuino. Già inondaua l'Asturia quel diluuio d'armati, e senza ch argini, ò ripari d' alcuna sorte potessero raffrenarlo, con rouina manifesta de' luoghi chiusi, non che de gli aperti si diffondea: quando Alfonso tanta arroganza, & ardire del nemico non più sofferendo, aiutato dal celeste più, che dal terreno aiuto in vn villaggio chiamato Ledos se li fè incontro. Et ecco, disse egli a suoi, ecco il giorno tanto bramato di toglierui dal volto sfregio sì brutto, e far palese al mondo, che siete huomini, non conigli, che hauete cuore, e valore in petto da non soffrire, che sì vile, e bar-

Vittoria del Rè Alfonso Contra Mori.

barbara natione si vanti d'hauerui tenuti oppressi si lungo tempo; vedete là vn campo più di vitij numeroso, che di soldati: non vi spauenti la sua grandezza; habbiate auanti a gli occhi le marauiglie di quel Dio, la di cui causa hauete pigliata a difendere, il quale può con vn soffio sfuolo si innumerabile porre a sbaraglio: andiamo, ch'io da sua parte vi prometto sicurissima la vittoria. Così disse, e fatto dar fiato alle trombe, inuestì coraggiosamente il nemico, che non potendo per la moltitudine serbar ordinanza, e legge di guerra, con gran turbamento, e confusione sostenne l'assalto. Se la mischia fosse horribile, e sanguinosa, ben può pensarlo chi penetrerà le cagioni, che la causauano; pure combattendo manifestamente il misericordioso Dio a fauore del suo amato seruo, restò la vittoria al Rè Alfonso illustrissima per la strage di settanta mila Saracini, che restarono col Duce loro nella campagna morti, e distesi.

17 Questa rotta si grande, e si improuisa de' Mori pose di nuouo in piedi la riputatione, & il nome Christiano, che staua agonizando in quel regno. La Spagna liberà affatto dall'ignominia di si vergognoso tributo, e dalla paura d'vn'euidente sterminio; respirò finalmente, e conobbe, che dal filo della vita, e della spada d'vn solo Alfonso

stana

stava pendente tutta la sua felicità; se Alfonso non era, ella non sarebbe già stata: salse dunque il suo nome in tal credito, che per poco non veniua registrato tra gli Eroi, e tra Santi: la fresca memoria de' passati Rè segnata nel bianco de' Prencipi col carbone dell'ignominia, aggiungea alla sua fama, fregi immortali. Et accadè per gloria, e fermezza maggiore delle cose de' fedeli in Ispagna, che i Mori parte storditi per la riceuuta percossa, parte da nuoue discordie trauagliati, non poterono applicare il pensiero alla vendetta de' riceuuti danni, nè tampoco a riparar quelli, che nel Nauarrese, e nell'Aragonese da successori d'Aznario Conte d'Aragona, e da Garsia Inigo Rè di Soprarbe riceueano: i quali non furono di leggiera consideratione, perche quei braui, & animosi guerrieri, attaccando hora questa, hora quell'altra piazza, andauano dilatando pian piano i confini del loro dominio. Ma più di tutti si rendea formidabile Alfonso, che lusingato da quel diletto, che portan seco le vittorie, e gli acquisti, senza posar mai l'armi le facea correre vincitrici fin dentro le più forti, & munite piazze de' Saracini. E fù nel vero la scorreria, che fece egli nella Lusitania, assai notabile, doue si inoltrò tanto auanti, che doppo qualche giorno d'assedio prese a viua forza Vlisippona, capo di quella pro-

Presa di Lisbona del medesimo.

uin-

uincia, chiamata à di nostri Lisbona, piazza forte, & assai ben difesa; e si di questa vittoria si compiacque, che volse anco appresso le nationi straniere renderla celebre, e gloriosa. Onde rientrato quasi trionfante in Ouieto, fatta vna scelta d'armi, caualli, stendardi, prigioni, e delle più ricche, e superbe spoglie, ch'eran parte del gran bottino della città manomessa, le mandò in dono al gran Carlo suo cognato, ch'era in quel tempo lo stupore dell'vniuerso: e tra l'altre spoglie, dicono, fosse vn padiglione Arabesco di marauigliosa manifattura, che le tende del Sole, quando sono più luminose, non portano seco tanta vaghezza: furono i portatori di questi doni, e legati d'Alfonso Froilo, e Basilio, due duci Gotti, per nobiltà, e valore chiari, e famosi, che con superba, e nobile comitiua si presentarono in Aquisgrana, facendo pompa non meno del coraggio del loro Rè, che della sua magnificenza, con sì nobile, e ricca ambasciata: e Carlo accarezzati con gentilezza incredibile gli ambasciatori, gl'irimandò carichi d'applausi, e di lodi della generosità del Cognato, confessando, ch'egli solo meritaua di vincere, nè altro solo sapea sì ben seruirsi delle vittorie. Doni da lui mãdati à Carlo Magno.

18 Ma questa felicità sì grande d'Alfonso, fu, non sò se preuenuta, ò accompagnata più tosto, & interbidata da vna domestica calamità sì sensibile, e vi-

e viua, che posse quasi tutto il suo regno in conquasso. Grande sciagura de gli huomini in vero è questa, che il più bello, e delicato del proprio honore possi restare souuente dalla pudicitia d'vna fragil donna dishonorato: e suole accadere assai spesso, che le gran prosperità di fuori, a qualche acerbo sinistro dentro casa soggiacciano: così mentre Ottauiano Augusto faceua di tutto il mondo vna selua d'allori per coronarne le sue vittorie, trouò cresciuta nel suo palagio vna pianta di dishonore, che facea profondamente germogliare le sue vergogne. Questi colpi, che toccano la riputatione, e la fama, sono tanto più pungenti, quanto la parte offesa è più sensibile, e delicata, & il danno meno reparabile. Haueà il Rè Alfonso, come s'è accennato di sopra, vna sorella detta Semena, assai più bella, che casta: questo titolo non volse ella, che fosse suo, lo lasciò tutto per suo fratello, & a quello di licentiosa, e lasciua volontieri s'attenne: l'amaua Alfonso teneramente, ma non sò con qual disegno, ò consiglio libera, e sciolta dal nodo maritale la trattenena. Per auuentura misurando dalla sua pudicitia l'altrui, stimaua, che la Sorella a par del suo cuore i sensuali diletti abborisse, ma quanto andasse errato in questo particolare, il successo con suo disgusto chiaramente gliel'o mostrò: l'ascen-

Semena Sorella d'Alfonso lasciua.

den-

dente di Semena era Venere doue il suo era Pallade. Costei veduto, che suo fratello di darle marito niente curauasi, come quella, ch'era donna d'alti spiriti, e di straordinaria viuacità, hebbe troppo à male, che gli anni suoi più teneri, e più fiorite se ne passassero senza quel frutto, che il letto matrimoniale legitimamente produce: si dispose per tanto prouedersi senza sua saputa di sposo insieme, e d'amante: strano partito, ma però scelto, & abbracciato souente dalle men saggie, che amano d'auuantaggio i loro gusti, e piaceri più che la riputatione, e'l buon nome.

19 Frequentaua la Corte d'Ouiero D. Sandias, ò come lo chiamano altri D. Sancio, Conte di Saldania, caualiere di gran portata, che alla leggiadria del sembiante accompagnaua gentilissimi costumi, e maniere estremamente cortesi: armi stimate sempre à proposito per trionfar de gli altrui cuori, e voleri. In costui buttò gli occhi Semena con tal risalto de l'anima sua, che stimò l'amarlo necessità, di non essere riamata periodo della sua vita. Scordatasi della sua honestà, del suo grado, e condi-tione, della feminile modestia; e vergogna, e sopra tutto del rispetto douuto a suo fratello, & à Dio, non pensò punto à raffrenare, come doueua il suo amore, ma datasi tutta in preda al suo libidinoso affetto, offerse liberamente al

Semena sorella del Rè Alfonso s'innamora del Cõte di Saldania.

al Conte per mezzo d'vn suo fidato le sue nozze, e'l suo letto, quando si fosse compiacciuto gradirlo col titolo di matrimonio: quasi con manto d'oro, e di gême stimò ella di ricuoprire ogni suo biasimo, e vergogna. Il pouero Conte, che fino a quell'hora hauea mirata l'Infanta con occhio di Colomba, come Signora, non come amante, vistosi sollenato a quel posto, che anzi temere, che ambire douea, sentì tutto cõmouersi, e tutto, che il suo cuore abbracciasse di buona voglia l'inuito, ad ogni modo nõ s'abbandonò così di lampo alle lusinghe di quella fortuna, che per farlo sempre infelice li proponea l'oggetto d'vn'impensata felicità. Doppo fattaui col pensiero molto matura consideratione, vi ritrouò assai più di timore, che di speranza. Per vedere dunque di sfuggire à tutto suo potere il periglio, fece risposta non già da amante, ma da caualiero honorato. Disse, ch'egli nõ hauea petto tanto capace, che potesse ammetterui la piena di gratie si souerchianti; che quando sua Altezza si fosse contentata del solo titolo di seruitore, e vassallo, non haurebbe incontrato valetto più di lui pronto in seruirla, nè caualiere più coraggioso in difenderla; ma trattãdosi di matrimonio, e di nozze, quai meriti erano i suoi per pretenderui? la conditione di suddito, la disuguaglianza del sangue altro consigliarli, che

Il proprio matrimonio.

Il quale il Cõte procura sfuggire.

que-

questi eccessi d'amore; l'affettione, ch'ella gli scopriua, renderlo ben sì fortunato, e felice, ma nõ già capace di sì grã fortuna. Cessasse per Dio d'auuilir souerchio il suo cuore, & in soggetto più di lui degno lo collocasse, riserbandosi solo con esso lui l'autorità di Padrona, il dominio di Prencipessa; che cosa detto haurebbe il regno, che suo fratello, quando si fosse saputa la cosa? quai supplicij haurebbono punito a bastanza il suo ardire? quali scuse l'haurebbono potuto difendere? auuertisse, che i fauori, quando trapassano il conueneuole, non sono più fauori, ma perigli; che il volerlo sollenare ad altezza tanto a suoi meriti sproportionata, era vn volerlo inalzare al Cielo, per quindi di repente precipitarlo; che l'inuitarlo a bere sì da vicino l'ambrosia, e'l nettare della mensa di Gioue, era vn'esporlo più d'appresso alle sue saette, & a fulmini.

20 A queste ragioni suggerite all'infelice da vno spirito presago del suo infortunio, e notificate con lettere segrete, e cõ ambasciate occulte all'amante, niente s'arrende l'ostinata, e quasi dissi, rabbiosa donna. Li scrisse in ermine di furiosa, e baccante, ch'ella già, che s'hauea con esso lui tolta la maschera della vergogna, era risoluta d'hauerlo ad ogni partito; che non douea vn caualiere suo pari hauer tanti timori, e rispetti auãti a gli occhi, mẽtre ella, ch'era

vna

vna donzella, se l' hauea posti sotto i piedi: che posto, che gli hauea donato il cuore, nó hauea libertà di più ripigliarlo: che vn'amor vero, quale era il suo, non s'appagaua di cerimonie, e di compitezze di cauagliero, ma richiedeua effetti di corrispondenza, e di fedeltà: si disponesse tantosto di sposare, ò lei, ò la morte: ponesse da parte ogni altro riguardo, e paura: molte cose parere alla speculatiua assai difficili, che poi alla prattica non riescono tali: essersi certi nodi, che si sciolgono meglio con la spada, che col discorso: hauer lui per essere suo marito tutto quello, che si ricercaua, cioè l' amore di lei, che se gli dedicaua per moglie, e la volontà per accettarla: altro non richiedersi nel matrimonio, che il consenso d'ambe le parti. Il Rè Alfonso, nè come Rè, nè come fratello hauere autorità alcuna sopra il suo arbitrio: esser questo libero, & a niuna legge sogetto fuori, che a quella della ragione: come Rè poter bene impedirle l'esecutione esterna dell'opra: ma nó potere por mano a quello, che fatto vna volta, non può più disfarsi. Procurassero dunque entrambi d' amarsi, e di stringersi col nodo sacrosanto; & indissolubile del matrimonio, che quãdo anco si fosse poi ciò risaputo dal fratello, non haurebbe potuto non approuarlo, douendo hauere in lui forza maggiore la sodisfattione dell' honore, che della

sdegno. Così filosofaua la stolta, hauendola bene insegnata de' suoi paralogismi la passione amorosa, che per ordinario è cieca d' occhi, e di mente sempre ne' suoi discorsi. A queste repliche il Cote, ò non seppe, ò non volle dar altra risposta, che consentire, era caualiere, e forse anco amante; come caualiere sprezzaua i perigli, & ambiua la sua grandezza; come amante non hauea lume da preuedere ogni cosa; sì che si pose in tutto, e per tutto nelle sue mani.

Mà è costretto accettare

21 Consisteua tutta la difficoltà della cosa nel trouar modo di potersi parlare, e vedere a bell'agio, senza ch'altri se ne accorgesse, fuori, che coloro, ch'erano i ministri, & mezzani del negotiato. Di ciò si prese la cura Semena, e come donna d'inuentioni, e partiti, ritrouò pur finalmente strade sicure d'introdurre a se segretamente nel suo gabinetto l'amante; doue consumò con esso lui quindi a non molto il preteso suo matrimonio; matrimonio infausto, clandestino, principio di mille tragedie. Caminò la cosa con tanta segretezza, che niuno sentore del fatto trapellò fuori: contentissimi i nuoui sposi, ad altro non pensauano, che ad imbriacarsi di quei diletti, che quanto erano più soaui, tanto erano più nociui. Malitiosi, & astuti fuor d' ogni credere, e seruiti da segreti, e fidi mezzani tirarono auanti le loro pratiche con simulatione,

& ac-

& accortezza marauigliosa: il Conte, hor alla Corte, hor alle sue terre facea ritorno a Semena: tutto che grauida, seppe in maniera celar il ventre, che della sua grauidanza non diede a persona del mondo sospetto alcuno. Venuto il tempo di partorire, espose alla luce del giorno vn bambino, che fù la Fenice della fortezza, e coraggio Spagnuolo: quanto valore si celebrò mai anco ne gli eroi falsi, e fatati, tutto s'auuerrò in costui, nel cui solo composto versarono vnitamente le stelle quello, che diuisero ne gl'altri braui. Questo è quel Bernardo del Carpio, di cui ragiona la fama con tante lingue, quante sono le penne de' Scrittori, che lo sublimano. Vscito il bãbino alla luce, fè subito palese, e chiaro, ch'egli non era nato per stare occulto; non fù più segreto quel parto, che non pur per le bocche di molti, ma per le braccia ancora passaua. E per auuentura Semena non volle più celarsi, hauendo aspettato ad arte il bel portato per scoprirsi al fratello, sperando, che la dolcezza d'vn Nipote hauerebbe in lui temperata l'amarezza d'vn tal cognato, e che la bellezza d'vn figlio sì leggiadro hauerebbe fatto comparir meno la bruttezza della colpa della madre; speranze fallaci, che ben presto la ferono auuisata, quanto sarebbe per lei stato meglio l'hauer taciuto. Alfonso huomo d'antica seuerità, e che

Semena partorisce vn figlio detto Bernardo del Carpio.

non

non potea compatire i falli d'amore, per non hauerli mai conosciuti: sentendosi nel più sensibile, e viuo del suo cuore trafitto, nè potendo sofferire, che la sua riputatione restasse sì bruttamente intaccata, si dispose farne grauissimo risentimento.

22 Ma perche il Conte si ritrouaua all' hora in Saldania lontano dalla Corte, lo fece sotto colore di non sò quali occorrenze importantissime chiamar in Leone: doue venuto il meschino, come colui, che nulla sapea del seguito, fù subito arrestato, accusato, conuinto di fellonia: indi non senza gran compassione, e spauento di tutto il regno, priuo d'amendue gli occhi, fù nella fortezza, che chiamauano della Luna, chiuso, e ristretto, condannato a star iui perpetuamente, senza il suo sole, prigione Quiui il miserabile da doppie tenebre circondato, quantunque non hauesse occhi da vedere, l'hauea d'auantaggio da piangere le sue miserie; & allontanato dal suo bel sole prouaua, quanto più vicini, tanto più infausti gl'influssi di quella Luna, che gli portaua, non solo notte, ma prigionia; giusto castigo in vero, che chi hauea souerchio veduto, niente vedesse, e chi s'era dato in preda ad vn cieco, perdesse gli occhi, e restasse condannato a non conoscer più giorno, chi di nozze notturne, e clandestine era stato vago, impa-

Conte di Saldania priuo de gli occhi, e condannato a carcere perpetua dal Rè Alfonso.

ran-

rando a sue spese, che chi vende a buon mercato la libertà, ritroua, doue meno lo teme, le catene, & i ceppi. Castigato con tal supplicio il Conte D. Sandias; condannò la sorella ad vna rigorosa, & inuiolabil clausura in vn monastero di Vergini a Dio consecrate; prigione non meno a lei tormentosa di quella della rocca al marito: perche se egli chiuso nel castello della Luna, non vedea Sole; ella alla vista di tanti gigli, quante erano le Vergini, che le stauano intorno, sentiua più viuamente le punture delle spine, che per conto della perduta verginità le trafiggeuano l'anima. L'innocente fanciullo, che vscito appena alla luce, hauea recato senza sua colpa a suoi genitori le tenebre, fù fatto alleuar dal Zio nell' Asturia con tutte quelle prerogatiue, che vna regia educatione richiede; perche non hauendo il Re figli, volea gli seruisse il Nipote d'appoggio nella sua cadente età, e per auuentura nel regno, se i suoi portamenti l'hauessero dichiarato capace della corona. E questi furono i semi, & gli aiuti, da quali auualorata, e promossa l'indole generosa, che haue a riceuuta Bermondo dalla natura, peruenne a quel segno d'eccellenza, e valore, che lo rendè ammirabile sopra la terra.

Semena chiusa in vn Monastero in pena del suo delitto.

23 Ma il castigo dato a due colpeuoli dall' offeso Rè, quantunque a prima vista paresse ragioneuole, e moderato,

ad

ad ogni modo vedendo poi non solo la Corte, ma il volgo ancora, che più non si pensaua a mitigare quel primo rigore, nè a cauar vn cieco dalla prigione, & vna confinata dal monastero, si mossero più viuamente a pietà de gli vni, & a sdegno contra dell'altro. Erano egualmente care alla nobiltà, & alla plebe le cortesi maniere del Conte di Saldania, e la chiarezza di Semena accompagnata da tutte le gratie, la rendeua non solo degna di perdono, ma anco di scusa, per hauersi senza consenso del fratello proueduta di marito a tempo, che colui a chi toccaua, non si ricordaua di maritarla. E che potea fare vna vergine già adulta, e bella a pari d' ogni altra bella, vagheggiata da molti, da molti ambita, e chiesta anche per moglie, fuori, che darsi in preda al migliore, mentre il fratello la negaua ad ogni vno? Ferono dunque più d' vna volta tutti concordemente istanza al Rè Alfonso, che volesse perdonare a colpeuoli quel l'errore, che esaminato con sommo rigore altro non era alla fine, che colpa, e follia d' Amore; ma nulla valsero i prieghi: egli nel suo proponimento ostinato, ò non volle vdirli, ò non curò d' esaudirli. Quindi nacquero quei disgusti, che accresciuti a poco a poco da qualche nuouo strapazzo del Rè, & amareggiati dall' amarezza de' proprij cuori, proruppero finalmente in vna

Seditione popolare contra il Rè Alfõso da lui schiuata con la fuga.

popolare congiura, e manifesta sedition-
ne; i di cui primi impeti sempre violen-
ti, e pericolosi; temendo a ragione il Rè
(che il sangue de' suoi vassalli grande-
mente abborriua) volle anzi schiuar con
la fuga, che incontrar con la forza; così
accompagnato da pochi suoi più fidi, &
amati vassalli, ritirossi a gran fretta nel-
la Galitia, fattosi iui forte in vn ben si-
tuato, e difeso monastero, doue haue-
rebbe più giorni potuto alla sdegnata
moltitudine far contrasto. E gliene au-
uenne assai bene, perche Teudo caualie-
re di gran cuore, nè di minor credito ap-
presso gli Asturi, e Leonesi, come colui,
che al partito reale affettionatissimo
era, aumalorato da suoi, che erano mol-
ti, s'oppose viuamente alla turba scioc-
ca, che sèza capo, ò guida, a guisa di ma-
re da venti, e da tempeste agitato, tu-
multuaua, e rampognando acerbamen-
te la sua temerità, & ardire, così parlò.

Ripresa da Teudo.

24 Qual fatto auuerso alla libertà, e
quiete commune vi trasporta compa-
gni? doue andate, che pretendete? con-
tra di chi infuriate? contra d' Alfonso
vostro Rè, vostro Padre? così poco dun-
que conoscete il suo merito verso di
voi, il vostro obligo verso di lui? Deh
per Dio cessino le vostre grida, plachi il
vostro furore; vditemi, e se vi parrà, ch'
io stia dalla parte del torto, conuincete-
mi, e v' assicuro, che sarò io il primo a
difendere le vostre pretensioni. Primie-

ra-

ramente noi ci armiamo contra colui, nel cui capo s'appoggia la nostra saluezza, dalla cui vita dipende la nostra libertà; ditemi, questo regno chi lo mantiene? nō è Alfonso quel solo, che richiamato appena dall'esilio, hà esiliata la nostra vergogna, hà richiamato il nostro perduto honore? Così presto ci siamo dimenticati, che le nostre figlie han lasciato d'essere scherno della libidine Saracina, solo perche regna la sua castità? Così presto ci sono fuggite da gli occhi le montagne de' Mori da lui solleuate nel piano? i fiumi di sangue correnti per le vostre campagne? le piazze da lui prese con tāto ardire? i suoi gloriosi trofei drizzati in tante prouincie? Quella Lisbona, ch'è il fiore delle città, l'occhio della Lusitania poco tà da lui presa, non vi leua l'armi dalle mani, lo sdegno dal cuore? la giustitia, con la quale ci regge, l'amore, col quale ci abbraccia, nō mitiga il nostro orgoglio? Contra chi ci armiamo? contra vn santo, a cui gli Angeli seruono d'argentieri, a cui si confessano stipendiarie le stelle, a cui gli Apostoli si dichiarono protettori. Contra chi infuriamo? contra vn Casto, che nè pur mira le nostre mogli, che riueriſce le nostre figlie, che honora egualmente le nostre donne. Contra chi imperuersiamo? contra vn religioso, che hà consecrato a Dio tanti tempij, erette tante Chiese, riformati tanti abusi.

E perche? perche hà puniti in vn vassal-lo gli oltraggi al suo proprio honore: talche non sarà lecito ad vn Rè, quel, che è lecito a ciascun priuato? se ogni vno di noi vuole gouernar la sua casa a suo modo; perche Alfonso non potrà gouernare, come gli tornarà a grado, la sua? Eh di gratia consideriamo le cose ne' proprij termini, non come le ci di-pinge la passione. Alfonso hà posto pri-gione il Conte, perche senza sua saputa, senza esempio, senza rispetto s' hà pre-sa, ò per amica, ò per moglie sua sorella Semena, vn fallo tale, chi di noi soppor-ta in sua casa? chi non lo vendica se può con la morte del delinquente? hor per-che turbaci, ch'egli l'habbi vēdicato cō la prigione? quanto gode di vita D. San-dias, tutto è mercè del Rè Alfonso; è troppo delicato il senso dell' honore; ogni sua leggiera puntura tira nel vol-to il più bel sangue dell'anima. Qual sia la clemenza d'Alfonso ben lo dimostra-no tante sue ingiurie, ò perdonate affat-to, ò vendicate piaceuolmente. Ma sia-si: ponete, ch'egli habbia il torto, e che meriti qualche castigo; ei da se stesso s' è già punito; s'è condannato a prigioni, ad esili; hà lasciato il regno in nostra ba-lia, ciò può bastarci; ma che faremo? a chi daremo il gouerno di noi medesi-mi: troviamo vn, che di lui più lo meri-ti? noi troueremo al sicuro: non v'è tra di noi vn, che a par di lui sappia regger

lo

lo scettro. Vogliamo tornar di nuouo, nelle mani de gli Aurelij: de' Maurega-ti, de' Bermondi anime vili, & effemina-te, che comprano i loro agi col prezzo de' nostri disagi, e l'honor delle loro porpore co'l dishonor delle nostre fi-glie tradite, e vendute vilmente a bar-bari? Deh non più rabbia miei cittadini, non più furore: ricorriamo alla sua clemenza pur troppo nota, ch'io vi giu-ro, e saronne ancora malleuadore, ch'e-gli farà per abbracciarne più amore-uolmente, che mai, e più caritatiua-mente difenderacci.

25 Mentre Teudo così parlaua, par-te per la sua autorità, ch'era grãde; par-te per la forza delle ragioni, ch' erano viue; parte perche la furia non trouan-do con chi cozzare andaua pian piano scemandosi, varij affetti ingombraua-no i cuori della moltitudine solleuata: altri si vergognauano d' hauer cotanto ardito contra vn Rè così buono: altri temeano il castigo d' vn così brutto at-tentato: altri condannauano la propria pazzia, per hauer sù'l fondamento d'vn nulla fabricato insulto sì temerario: al-tri accusauano la cecità propria, che gli hauea trasportati tãti lontani da' confini dell'honesto, e del giusto. Il perche ap-pena hebbe Teudo finito di fauellare, che tutta quella tempesta solleuata da peruersi, e maligni vapori, si vide subito abbonacciata; si pose ciascuno nelle sue

mani, pregandolo solo del perdono di sì graue fallo. E Teudo impegnata la sua fede s'abboccò subitamente col Rè, col quale stipulò vn generale, e pieno indulto, di quato era occorso senza difficoltà, e contrasto alcuno. Indi accompagnato da vna infinita moltitudine di popolo, che a gara lo circondaua per emendar con gli ossequij ciò, che hauea di mal commesso con la perfidia; ripose di nuouo il Rè nel suo trono molto più chiaro, & illustre doppo l'esilio, e via maggiormente prezzato, e tenuto caro doppo il disprezzo. Così Alfonso tãte volte cacciato, tante richiamato nel regno, corse doppo questo infortunio senza altro intoppo notabile facilissimamente fino al fine de giorni suoi la carriera della gloria, non si scordando giammai di difendere i Christiani, di opprimere i Saracini; gli vni edificaua coll'esempio, gli altri abbatteua coll'armi: in tanti, e tanti anni, che visse, che passarono gli ottanta, non fù in lui mai notata attione meno, che honesta; parola meno, che composta; l'opere religiose, e pie gli erano quasi connaturali; il ben fare gli s'era conuertito in vsanza; amaua i buoni, odiaua i cattiui; de gli vni premiaua la virtù, de gli altri abborriua il vitio. Nè tralasciò in tempo alcuno di trauagliar con la guerra, chi disturbaua la pace; fiaccò più volte le corna all'orgoglioso Moro; & oltre

Ritorno d'Alfonso dalla fuga.

re a quello, che di sopra s' è raccontato, e racconterassi di sotto, lo molestò con le scorrerie, lo danneggiò con le prede, e li fè conoscere a prova, che sotto il suo dominio non potea promettersi guadagno alcuno, ma solo perdite.

Nuoue vittorie del Rè Alfonso

Raccontano, che vna volta due gran capitani de' Saracini, chiamato l'vno Abolabezo, e l'altro Melì, con due fioriti fermi eserciti entrarono da due parti ne' cõfini della Galitia, per correrli da capo a piedi, ma cõ loro estremo dãno, e vergogna; perche Alfonso, sotto i cui stendardi s' accampaua la gloria incõtratosi con Abulabezo in vn Villaggio detto Naron, lo ruppe di maniera, che lo costrinse a lasciar con la vita le speranze di più far guerra, e col medesimo ardire azzuffatosi con Melì lungo la riua del fiume Aceio, lo stese morto nella pianura col meglio de' suo i soldati.

26 Ma fra tutte le vittorie, & imprese d'Alfonso, il primo luogo senza alcun dubbio si deue a quella, che fù chiamata di Roncisualle, doue gli conuenne di cimentarsi non con l'Affricano, ò l'Arabo imbelle, nè con vno stuolo tumultuante di barbari predoni, ma col fiore della nobiltà Alemanna, e Francese, e col maggior Capitano del mondo, costringendolo a ritirarsi con suo grauissimo scorno, e danno, come hor hora diuisaremo. Era a suo tempo impareggiabile, e memoranda la fama, e'l nome

Encomio di Carlo Magno.

dell' inuittissimo Carlo Magno; a lui la gloria de' sconfitti Longobardi col loro Rè Desidero; de' scacciati Saracini da tutta la Gallia; della liberata, e difesa Italia; della domata Germania; della debellata Sassonia; della conquistata Europa con cento, e mille bocche attribuiua la fama. La terra lo chiamaua il suo Marte; il Cielo del suo Campione; il Vaticano il suo scudo; la Christiana fede il suo brando; l'vniuerso la sua marauiglia: chi non ammiraua la sua grandezza non hauea senno: chi non temea la sua forza, non hauea senso: chi non inuocaua il suo aiuto, non hauea lingua. Questi furono i fondamenti, ma nó già soli sopra i quali il Rè Alfonso, che ardea tutto di zelo di vedere diuelta affatto dalla Spagna la semenza pestifera del Saracinesmo, fermò la massima della sua Christiana politica: stimò, che se le armi vittoriose di Carlo si fossero congionte alle sue, e la di lui possente, & ardita destra naueste seco combattuto in vn campo, tutto l'Inferno non gli haurebbe potuto stare a fronte; la onde il Moresco Impero fin da fondamenti scosso, e sbattuto sotto le due formidabili spade, haurebbe dato l'vltimo crollo. Fermato questo nel suo pensiero, disegnò d'inuitar il Cognato ad vn' impresa si gloriosa; ma perche le gran mosse non si fanno per ordinario senza speranze maggiori, sendo gl' interessi la prima ruota;

Alfonso inuita nella Spagna Carlo Magno contra i Mori.

che

che volge, e gira questi maneggi: ei che non hauea erede, nè figlio, e sapea, che non l' haurebbe anco hauuto stante la continenza giurata con sua moglie, venne facilmente a questo partito, di dichiarar Carlo suo successore nel regno, e di quanto si sarebbe riscosso da Mori, pur ch' egli entrato con esercito potentissimo nella Spagna, quelli a tutto suo potere discacciati n'hauesse.

Cō promessa di successione al regno.

27 Piacque à Carlo, & à tutti i suoi grandi, oltre ogni credenza questo partito; e già il bellicosissimo Prencipe da tutte le parti del suo reame facea leuata di gente, a fine di cōdurla con esso lui alla conquista di tutta l' Iberia: considerauа ben'egli, ch'essendo d' età quasi eguale a quella d'Alfonso, non gli tornaua in acconcio l' aspettar da lui inuestitura del regno doppo la sua morte, che hauerebbe potuto per auuentura tardar più della propria; disegnaua pertanto pigliar' il giuramento della futura successione in persona di Bernardo Rè d'Italia, figlio di suo figlio Pipino già morto, la di cui sorgente grandezza haurebbe volōtieri veduto fiorire di là da gioghi Pirenei; ma ne' decreti immutabili, & eterni di Dio era stabilito altrimente. Haueua il Rè Alfonso per lettere, & ambasciate segrete fatto consapeuole l' Imperator Carlo del suo disegno, non hauendo giudicato a proposito porre la cosa in consulta, sapendo assai bene,

che i suoi Baroni d' humore contrario affatto al Francese si farebbono attrauersati al suo volere. Hor'i primi della Corte, hauendo per altra via penetrato, (come era cosa assai facile in materia tanto graue, e di sì potente negoriato) che la mossa di Carlo, e delle sue armi era per auuiso del loro Rè per i fini toccati di sopra, nõ è credibile, quãto se ne mostraffero risentiti: fremeuano contra Alfonso sparlando di esso, con poco, ò niuno rispetto gli brauauano in faccia. Ciò essere, diceano, il liberarli dalla soggettione de' Mori, il darli in mano a Francesi, nationesempre nemica, sempre alla lor gloria contraria, sempre alle lor leggi, statuti, e costumi auuersa; natione, che posto vna volta il piede ne' loro regni, vi si sarebbe mantenuta coll'armi, senza volersene più partire; v' haurebbe introdotte nuoue forme di gouerno, nuoue vsanze; nuoui costumi da gli antichi in tutto diuersi; hauerebbe costretta a diuentar Francese, ò pur Tedesca la Spagna, senza lasciarle nè pure il proprio idioma; si sarebbe ingrassata con le loro ricchezze, col loro hauere, ponendo vn giogo al lor collo da nõ potersi mai scuotere; non poterui in conto alcuno consentire gli animi liberi, e franchi de' Spagnuoli, e de' Goti.

Ma non senza disgusto de' Baroni.

28 Capi di queste minaccie, e brauure erano i due figli del Rè Bermondo il Diacono, Ramiro, e Garsia, giouani

ni spiritosi, & ardenti, che stimauano farsi loro torto grauissimo in questo particolare, nè senza fondamento, atteso che il regno d'Asturia era loro, non già d'Alfonso, che discacciatone per le paterne colpe, vi s'era intruso non sò come col fauore de' popoli. E qual ingratitudine, diceano essi, potea aggualiarsi a quella d'Alfonso, che hauendo riceuuto lo scettro in dono dal Padre loro, lo toglieua a figli veri, e legitimi eredi, per darlo a stranieri, che non haueano ragione di pretenderlo? Seruiua con costoro Bernardo del Carpio Nipote del Rè, figlio di Semena, e del Conte di Saldania, che essendosi già auuanzato ne gli anni, era diuenuto caualiere d'estremo valore, e coraggio, disposto di membra, robusto di forze, di vivacità impareggiabile, d bella, e fiorita presenza, brauo, & ardito a pari d'ogni altro, amatore di stille, vogliosо di farsi conoscere per vero, e degno germoglio di quel sangue illustre, ch' era il fiore della Gotica nobiltà. Costui hauēdo ancor' egli l'animo infetto dall'ambitione di regnare, e sperando, che il regno haurebbe potuto vn giorno facilmente cadere nella sua persona, non v'essendo chi più di lui per valore, e per coraggio lo meritasse; non si può credere quanto a disegni del Zio s'opponesse; con quanti stimoli gl'incitasse contra gli auersi de' due Fratelli, e di tutti i Grandi. Il

perche Alfonso vistosi così acerbamente rampognato da'suoi, e temendo qualche graue sollevamento, e disturbo, conoscendo per proua, doue vadano a terminare tali doglienze: e per auuentura pentito nel suo cuore del fatto, penetrati meglio i disordini, che portauan seco le difficoltà d'eseguirlo, supplicò Carlo con nuoue lettere, & ambasciate, dalle prime in tutto diuerse, a non far'altra mossa, per quãto gli era cara la sua amicitia, atteso che i popoli per niun verso al suo volere accordauansi. Ma Carlo, ò che si stimasse burlato, ò che di mala voglia s induceesse ad abbandonare le concepute speranze, ò perche non voleua, che la spesa già fatta nella leuata de' soldati se ne gisse a vuoto; ò per altro fine, che non si sà: con mordace, e risentita rispo a rimandò indietro gli ambasciatori (come viene scritto) lasciando si intendere, ch'egli non era per tralasciar la sua impresa, ma che haurebbe procurato d'ottener con la forza ciò, che di buona voglia gli era stato prima promesso, poscia negato; & a lãpi delle parole fè seguir subito i tuoni de' fatti, incaminandosi con vn fioritissimo esercito alla volta di Spagna. Grande infelicità di quei secoli, che le spade Christiane, che douean tutte riuolgersi allo sterminio de' Saracini, lasciando a quelli la pace, s'esercitassero tra di loro in vna fiera, & horribil guerra.

Alfonso si pente d'hauere chiamato Carlo Magno.

29. Il Rè Alfonso, & i suoi Baroni veduti si prouocati da si possente nemico non si scomentarono punto; rinforzarono le loro truppe di coraggiosi guerrieri fortificarono le frontiere; munirono le piazze; si prouidero di nuoui aiuti. Bernardo del Carpio, anima, e spirito di sì gran mossa, passò in persona nella Nauarra a Fortunio Garsia Rè di Soprarbe, che succeduto a Garsia Inigo suo Padre, con fama di magnanimo, e valoroso teneua lo scettro; e dalla Nauarra trasferissi nell' Aragona a Semeno Azuario suo Cõte, e con viue, & efficaci ragioni dimostrò loro la necessità di collegarsi insieme, per opporsi con ogni sforzo alla presente tempesta. Perche, dicea egli, nõ può esserui dubbio, ò difficoltà alcuna, che Carlo, si come hà già posto il freno all'Italia, & alla Germania, cosi voglia porlo ancora alla Spagna, & all' Europa tutta, aspirando manifestamente alla Monarchia, non potendo il suo animo ambitioso, & altiero contentarsi dell'acquistato, se non fà sempre maggiori acquisti, & entrar'egli al presente cõ vn' esercito numerosissimo ne' nostri paesi, al sicuro per piãtarui la Fiordeligi, e farui annidar lungamente l'Aquile Imperiali, non mai satie del sangue Goto; dobbiamo per tanto, quanti siamo star sù l' auuiso; armarci alla gagliarda, e farlo pentire d'hauer prouocato vna nation auuez-

Bernardo del Carpio solleua la Spagna cõtra Carlo Magno.

za non solo a difendere il suo, ma ad occupare ancora l'altrui. Così persuasi coloro, passò auanti a Saragozza, doue regnaua Marsilio Rè Saracino per priuate differenze, e lenigi gran nemico di Carlo Magno; e legiermente l'indusse a congiunger co' Christiani l armi, e le forze. E nel vero stimò Marsilio sua gran fortuna poter con lo scudo de' Christiani suoi giurati nemici far doppio riparo alla piena d'armati, che calando dalla cima de Pirinei haurebbe prima d'ogni altro il suo stato allagato: così dell'vna natione, e dell'altra, de' fedeli, e de' Saracini fù adunato il poderosissimo esercito. Vedeuasi nella sua vanguardia, che era composta di Guasconi, Nauarresi, Soprarbini, Aragonesi, Biscagliani, e Cantabri il Re Fortunio fior de' gagliardi sopra vn feroce, e possente corsiero, a cui facea spalla Bernardo del Carpio con Semeno Aznario Conte di Aragona, e tutta la nobiltà del suo regno. Comãdaua nel battaglione, ouero corpo dell' esercito, ch' era formato di Leonesi, Asturi, Galleci, Cabigliani, e d'vn grosso squadrone Moresco il Rè Alfonso vnito col Rè Marsilio, pompeggiando amendue sopra due feroci Andaluzzi. La retroguardia composta di Lusitani, Catalani, e d'altri auuenturieri era gouernata da Ramiro figlio del già Rè Bermondo il Diacono. Due ale di Caualleria, vna Saracina, l' altra Chri-

Mette in campo esercito grãde contra lo stesso.

stia-

stiana, difendeuano fianchi di questo formidabilissimo esercito.

30 Già riferiuano le spie, che l'Imperator Carlo portato sù l'ali velocissime della gloria s'auuicinaua poco men, che trionfante a confini; per lo che i Capitani Spagnuoli ristretti tra di loro a cõsiglio consultauano il modo d'opporsegli con minor pericolo proprio, e maggiore dell'auuersario. Pareua, & era in effetto risolutione più generosa, e più gran'e lasciarlo penetrar nelle viscere del paese, & in qualche aperta, e spatiosa campagna battagliarlo ferocemente, azzuffandosi con esso lui senza vantaggio di stratagemmi, e di sito per farlo pentir dell'ardire; e ciò consigliaua la giouentù più audace con Bernardo del Carpio, che si struggea di voglia di prouare, se il suo coraggio sapea fronteggiare quei tanto rinomati Paladini di Francia. Ma il Rè Alfonso, ed i più Sauj sapẽdo, quãto l'esercito di Carlo fosse al loro superiore non pur di numero, ma d'esperienza ancora di guerra; anzi, che renderli pericolosa l'vscita, stimarono più sicuro probarli coll'auuãtaggio di luogo l'entrata. Ripongono i Francesi la speranza più soda di vincere nella Cauallería, che ammassata per lo più di gente nobile, & esercitata ne' martiali cõflitti, viene da essi tenuta insuperabile, & inuitta; così perche quella parte si vigorosa dell'esercito Francese poco, è ben-

Cõsulta de' Spagnuoli per opporsi à Carlo Magno.

ò niente preualer si potesse, e turbar l'ordinanza: fù giudicato ben fatto presidiar con grosso numero di soldati le alpestri cime de Pirenei, e riépire le grotte, e cauerne, delle quali sono quelle Alpi abbõdãti, di fanteria Saracina, auuezza molto ad inuestire, e predare senza tener' ordinanza, nè posto fermo, e col resto de l'esercito fermarsi vicino l'entrata per chiuderla co'monti de'loro cadaueri a nemici, quando hauessero voluto sforzarla. Entrasi nella Spagna per la parte de' Pirenei per vna profonda, e cupa valle, che in riguardo di questa giornata fù poi chiamata da molti, valle hospita, da altri valle di Carlo, e più communemente Roncisualle; la chiudono quinci, e quindi, quasi mura di ferro impenetrabili, e torreggianti due balze precipitose, che nascondendola al sole, la rischiarono con le neui; il suo seno, quantũque grande, non è però sì capace, che gli eserciti numerosi, qual'era quello di Carlo, possino agiatamente spiegarui l'ordinanza, e le fila: l'altezze di questi diruppi furono ingombrate in vn tratto per vna parte da' Mori, per l'altra da' Christiani, e le profonde loro spelonche furono tutte d' Arabi ladroni ripiene; ma lo sforzo maggiore del l'esercito del Rè Marsiglio, e di quello d'Alfonso si fermò nell' entrata, abbarrandola col riparo de' loro petti, quasi con adamantina trauersa.

Roncisualle detta valle di Carlo.

31 Marchiaua tra tanto con bell'ordine, e brio di guerra l'esercito Francese; spiccauano nella vanguardia quei dodici, che chiamano Pari, è Palladini di Francia, stimati in quell'età il fior dell'armi, il pregio della militia, l'honor della caualleria, il miracolo del valor guerriero. Quiui i generosi Conti Oliuiero, & Anselmo; quiui Egimardo gran Siniscalco; quiui l'inuitto, e famoso Rollando, ouero Orlando, quel tanto rinomato, & illustre, che mille, e mille carte di sogni, e fauole gloriosamente riempie, campeggiauano a proua: quì la prima nobiltà di Germania, di Francia, e d'Italia insieme raccolta si discopriua con tante pompe, foggie d'armi, di diuise, di cote, di cimeri, di sopraueſti barbaresche, e nostrali, che ne brillaua l'aria, e se n'insuperbiua il cielo; i monti, e le foreste ne lãpeggiauano. Entrati nel vallone, e costretti a variar non poco la primiera ordináza, a tesa l'angustia de' luoghi, furono in vn'istante, e da fronte, e da fianchi, e dalle spalle da' nemici, vsciti da gli aggua-ti, e concorsi alla battaglia, assaliti. Trauagliati da vn' incontro si repentino, e gagliardo, danno subito fato alle trombe, corrono all'armi, alla difesa, menano brauamente le mani, vrtano, si ritirano, fanno testa: cercano per ogni verso sbrigarsi da quei laberinti d'alberi, di cespugli, di sterpi. Ma la disuguaglian-

Carlo Magno tẽta l'ẽtrata nella Spagna.

Rotta del suo esercito nel passo di Rocciuallie.

za del sito, le strettezze del luogo, & il non poter ordinare a lor talento le schiere, nè poterſi preualer de' caualli a diſegno, cagionaua gran confuſione, e diſturbo nell'eſercito Franceſe. Carlo, che conobbe il periglio, e che hor da queſto fianco, hor da quello vedeua cadere, e venir meno i ſuoi più forti, & arditi, parte atterrati da' ſaſſi, che da alto rotolando a gran furia, e fracaſſo, rouinauano giù; parte trafitti dal ſaettame, che i barbari ſortiti dalle cauerne a gran copia aumentauano, ſforzandoſi di guadagnar il paſſo, e liberarſi da quelle anguſtie, che lo moleſtauano a diſmiſura, facendo animo a' ſuoi, diceua loro. Sù valoroſi, sù prodi, voi fior de' guerrieri, voi cima de' capitani, che fate? volgerete le ſpalle voi, che volgeſte ſempre la faccia? riportarete a caſa cipreſſi voi, che ſempre di palme andaſte adorni? vi ſarà, chi ſi poſſi dar vanto d' hauer vedute le voſtre ſchiene? ah rammentateui, che ſiete voi conquiſtatori del mõdo, il flagello de' Barbari, i domatori de' Longobardi, il terrore dell'vniuerſo. Ah generoſi, ah forti, dou' è quell' antico valore, quel ſempre inuitto coraggio, che hà fatto tremar la terra ſotto le ſcoſſe del voſtro braccio? come vn chiuſo vallone, vna tana di fiere ſarà non già teatro, ma ſepoltura alla voſtra gloria? le tenebre di queſte grotte oſcureranno la luce di tanti voſtri trionfi?

pochi

pochi Mori più volte domi, vili auanzi del vostro braccio sono coloro, che vi danno la caccia, che vi contendono l'vscita da questa tomba de' viui, che farà ben tosto de' morti, se non vi guadagnarete col brando la campagna più aperta, e piana; le vostre Aquile trionfatrici, auezze a volar per le stelle, non saliran sù quest'erto? I vostri petti d'acciaio saran trafitti brutamente dal ferro? Ah nò, coraggio miei Capitani, assalliamo, vinciamo.

32 Con tai detti, & altri più pungenti, e viui procurana l'inuittissimo Prencipe di rincorar i suoi, che percossi da quei di sopra, e sbaragliati da quei di fianco, e rispinti da quei di fronte, accennauano la ritirata; ma tutto era vano, perche lo sforzo, che da vna parte l'incalzaua, e dall'altra a man salua li molestaua, rendea pur troppo difficile (per non dir impossibile) in passar auanti, e guadagnarsi l'vscita in tanto suantaggio di sito, e malageuolezza di contrasto, doue la morte d'vn solo de gli auuersarij costaua la vita di più di mille de' suoi: laonde quell'anime impastate di generosità, e d'ardire, a cui il solo pensiero di ritirarsi, non che di volger faccia, recaua maggior horrore, che il brutto ceffo di mille morti; quì terminarono generosamente il periodo delle lor vite; quì restarono distesi al suolo i famosi Anselmo, Eginardo, Oliuiero, e quasi

Morte di molti Illustri Palladini.

quasi tutti quei celebratissimi Palladini di Francia. I cadaueri de'quali (per quãto si scriue) furono poi nella Chiesa di nostra Dama di Roncisualle da fedeli honoratamente sepolti: quì restò morto al fine quel formidabile, e sempre chiaro Rollando doppo mille, e tutte famose proue di sua persona. Dicono, ch' egli vedendo irreparabile la rotta de'suoi, risoluto di non soprauiuere alla sconfitta, abbãdonato da tutti, ad vna folta squadra di Saracini auuentossi: & hauendone moltissimi stesi al suolo, l'haurebbe tutta disfatta, se non fosse stato dietro le spalle da più colpi d'alabarde, e di lancie mortalmente piagato: il perche sentendosi venir meno, cedendo passo passo dalla battaglia con sembianza di vincitore più, che di vinto, nõ potendosi regger più in piedi, piegando humilmente le ginocchia a terra, pregò diuota, e piamente il suo Dio a voler riceuere trà Chori beati il suo spirito, che per l'ampliatione della sua fede, e distruggimento dell'infedeltà fuori vsciua dalle sue membra: doppo le quali parole aggiongono gli scrittori del suo passaggio, che stesosi del tutto in terra, con la faccia riuolta al Cielo placidamente spirò: la di cui morte, quanto fosse da Carlo, ch' era suo Zio, sentita, e pianta, lo danno a diuedere le parole, che alla vista del suo cadauere si riferiscono, ch' egli dicesse, dolendosi

Ed'Orlando.

ama,

amaramente d' hauer perduto il più nobil fregio della sua Corona: il fulmine più temuto della Francia; il più forte scudo, e la più sicura lancia del suo esercito; e per vltimo la più ferma speranza delle sue palme, e trionfi.

33 E come che agli allori delle sue vittorie si dilettasse Carlo d' aggiungere quelli ancora della poesia (per quanto comportaua la rozzezza di quei secoli tutti arrugginiti di ferro) con vn tetrastico da lui composto, quasi con immortale, e memorabil trofeo volle, che la sua tomba restasse honorata, così cantando: Suo Epitafio.

Tu patriam repetis, nos tristo sub orbe relinquit:
Te tenet aula nitens, nos lacrymosa dies.
Sed qui lustra geris octo huius super annos.
Ereptus terris, iustus ad astra redis.

Che nel nostro volgare suona:

A la patria ten vai, noi lasci in terra
A duro esilio; e lacrimoso giorno:
E trascorso otto lustri, a Dio ritorno
Hai trionfante in Ciel doppo la guerra.

Onde si raccoglie, che Rollando non passaua a tempo della sua morte l' anno quadragesimo secondo di sua vita, quãtunque alcuni non più di trent'otto glie ne concedano, leggendo il verso terzo del soprascritto in questa guisa.

Sex qui lustra gerens octo bonus insuper annos.

E tan-

E tanto basti del gran Rollando, doppo la di cui caduta più non si trouò nell'esercito Francese, chi tanto, ò quanto facesse testa: talche l'Imperatore vedendo tutta la sua gente parte scompigliata, parte sconfitta, & i principali del cãpo tutti abbattuti, per non restar del tutto disfatto, suonando a raccolta (cosa insolita al suo valore) coll'esercito mezzo scemato, e disperso, tardi del suo souerchio ardimento pentito, ritornò indietro; & il Rè Alfonso raccolte del superato nemico le superbe spoglie, e diuisele col Rè Marsilio, trionfante, & allegro rientrò in Quieto; benche dalla sua parte ancora la vittoria non fù senza sangue, nè senza morti. Morirono molti de' più coraggiosi, & arditi, tra quali il più illustre fù Semeno Aznario Conte d' Aragona, giouane di grandi speranze, che mentre troppo vago di gloria, generoso, e sollecito trà la più folta calca de' nemici s' abbandonaua, vi lasciò la vita, tanto più acerbamente, quanto, che gli conuenne cadere auanti a gli occhi d Fortunio Garsia, Rè di Soprarbe suo cognato, a cui haueagli dato la sorella Teuda per moglie: il quale se non fù a tempo d' impedir la di lui morte, fù bene a tempo di vendicarla con la sconfitta di coloro, che l'haueano con più colpi atterrato. E se non mentono gli scrittori di quell' età, la sola destra di questo Rè, congionta

Ritornò di Carlo di là da' monti Pirenei.

con

con quella di Bernardo del Carpio, circondarono in questa giornata la testa d' Alfonso de gli allori trionfali della vittoria.

34 In cotal guisa accadè la memorabil rotta di Roncisualle, per quel, che ne contano gli autori più veridichi, e di maggior grido; vero è, che molti Scrittori Francesi non potendola in tutto oscurare, ne tolgono in gran parte la lode al valore Spagnuolo, accaggionando vn certo Gano, ò Ganalone Conte di Maganza, che intendendosela con Marsiglio Rè di Saragozza, guidò felloneſcamente l' esercito di Carlo ne gli agguati, e nell'imboscata. Altri scrivono, ma però con poco fondamento, che Carlo penetrò effettiuamente nelle viscere della Spagna, che presa per assedio Pamplona capo della Nauarra; che doppo molte stragi de' Saracini nel ritorno, che volle far nella Francia; diè nelle insidie già raccontate, con lasciarui non pur la preda delle città saccheggiate raccolta, ma gran parte ancora delle spoglie, e della gloria insieme, che hauea altroue acquistato. Questo è certo, che in qualu que guisa passasse la cosa, se non fù gran valore, fù grande auuedimento del Rè Alfonso, combattere il nemico in vn passo, oue nè la moltitudine, nè il coraggio potea molto giouarli; ma non scema poco della sua gloria l' hauere contra Christiani

Rotta di Roncisualle variamente descritta.

irri-

irritate l'armi de' Saracini. Euui ancora gran diuersità di parere tra gli autori d'amendue le nationi intorno al tempo, quando seguì la sopra raccontata battaglia: perche molti autori Spagnuoli la registrano nell'anno ottocento noue, della nostra salute; molte de' Francesi la ripongono qualche anno addietro: coloro, che più fondatamente discorrono, affermano essere ella seguita ne gli vltimi anni della vita d'Alfonso stimando, che il vedersi egli già vecchio, e senza erede, l'hauesse persuaso a chiamar Carlo in suo aiuto, per appoggiare sopra la di lui testa il peso della corona: per vltimo, nè pure si sà di certo, se Carlo ritornato in Germania grandemente sbattuto per la passata borrasca hauesse applicato l'animo alla vendetta.

35 Riferiscono Stefano Garibay, e Giulian del Castello, ch'egli giunto appena in Aquisgrana, sdegnato molto contra Alfonso raccolse vn grosso esercito d'Alemani, e Francesi, e sotto la condotta d'vn Capitano di grã valore chiamato Bueso; l'inuiò nella Spagna, dalla parte di Castiglia la vecchia: contra del quale spedì Alfonso il Nipote Bernardo, stanco omai di tante fatiche, e forse volle dare a diuedere, ch'egli non meno di Carlo Magno sapea per mezzo de' suoi capitani riportar le vittorie: se pure non vogliamo dire, ch'egli sdegnò d'azzuffarsi personalmente con vno

esser-

sercito, che non hauea testa coronata per capo. Hor Bernardo incõtratosi col nemico ad vn villaggio, chiamato Ordone, doppo lungo, e sanguinoso conflitto auuedutosi, che la vittoria staua ancor dubbia, e pendente sù l'ali, s'auuentò contra il Generale Bueso, che valorosamente combatteua tra primi; & doppo gran contrasto lo stese in terra morto, facendo con la perdita del capo contrapeso alla vittoria, perche piegasse a suo fauore: mentre i Francesi, e i Tedeschi visto il lor Capitano venuto meno, non si mostrarono pigri a procurarsi scampo co'piedi. Così suanì questo secondo tentatiuo di Carlo Magno contra la Spagna, & il nome di Bernardo del Carpio ne salse in tãta riputatione, che la saluezza della corona si credeua star sospesa dal filo della sua spada. Altri però di questa secõda sconfitta nulla dicendo, scriuono solo, che Carlo doppo la rotta di Roncisualle ritornato nella Germania oppresso da' trauagli, e da gli anni, ò non puote, ò non volle applicar il pensiero a nuoue battaglie Siasi come si voglia, le vittorie del Re Alfonso furono tali, e tante, che senza questa pur sarian molte; tra quali fù molto illustre la seguente. Era gouernatore d'Emerita vn brauo, e feroce Moro chiamato Ores; costui bramoso di farsi grande con la grandezza di qualche impresa, che haueste molto del segnala-

Bernardo del Carpio vince di nuouo i Francesi.

Et i Mori sotto la Città di Beneuento, e di Zamora.

to, si portò sotto Beneuẽto, città del partito del Rè Alfonso, stimata forte, e di conseguenza: con buon numero di fanteria la cinse intorno d'assedio; ma vide appena per sua mala sorte lampeggiar da vicino la fulminante spada di Bernardo del Carpio, souragionto in soccorso dell'assediata piazza, che dalla sua luce abbagliato alzò frettoloso le tende, e mezzo tra pauroso, e stordito di buon passo dentro Emerita si ricourò. Poco doppo vn certo Alcamanno pur Saracino, gouernator di Badaios sortendo ancor egli contra i Christiani (la felicità de' quali ingelosiua pur troppo tutto il Saracinesmo) hauendo ridotta a duro partito la Città di Zamora, per via di stretto, e formato assedio n' attendea ben tosto la caduta; ma la buona fortuna d'Alfonso, e l'estremo valor di Bernardo lo costrinsero a ricalcare fuggendo le medesime pedate di prima, lasciando iui distese a terra le sue bandiere, doue speraua d'erger trofei.

36 Ma fù via più nobile la vittoria, che riportò Alfonso da vn traditore, che accoppiãdo a tradimenti la forza, pagò vn gran beneficio con vna maggior fellonia: nella Città d'Emerita nobilissima in quella stagione, fù vn Moro di nome Maometto, per ricchezza, e di sangue chiaro molto tra suoi; costui malamente sodisfatto del Rè di Cordoua, non sò per qual cagione, temendone la vio-

lẽ-

lenza, e forse il meritato castigo, hebbe con tutto il parentado, ch' era numeroso, e di grã chiarezza, ricorso ad Alfõso, giurandoli vassallaggio, e riconoscenza fedele del beneficio, quando però l'hauesse nel suo regno accolto, e difeso. Il clementissimo Prencipe, che misuraua gli altri dal suo buon naturale, e che stimaua cosa veramente da Rè coprir con l'ali della sua protettione quei, che imploravano la sua clemenza, riceuuto con segni di straordinaria benignità, & amoreuolezza il fuggitiuo Moro, l'allogò, com' egli seppe meglio desiderare, nella Galitia, assegnandoli quartiere, e trattenimento proportionato al suo stato, con qualche aiuto di cosa cõueniente alla sua persona. Visse costui tra Christiani sett' anni sempre quieto, sempre contento, senza dar giammai sospetto, ò di fede incostante, ò d'animo tumultuoso, e mutabile; quando nell'anno ottauo della sua dimora tra nostri vedendosi già cresciuto di riputatione, e di gente, che da ogni parte a lui facea capo, parte palese, parte celatamente bramoso di fare qualche segnalato beneficio alla sua natione, e di comprarsi la gratia del suo Rè con la disgratia del suo benefattore, scordato del beneficio, e sol tanto ricordeuole della natiua perfidia, fatto porre in ordinanza per via di segreti trattati vn poderosissimo esercito, & accostarlo a confi-

ni, quando vide giunte le cose al bramato segno, sorprese con incredibil prestezza, & ardire la piazza di Santa Christina, dalla città di Lugo non più di tre leghe distãte, & attese con ogni diligenza a fortificaruisi dentro, sperando far tuttauia progressi maggiori. Mà si ritrouò ben tosto ingannato il meschino, perche Alfonso auuisato di sì grã nouità, vi accorse subito con lo sforzo maggiore, che puote, aiutato come sempre dall'aiuto diuino, e dalla tagliente spada del Nipote Bernardo, auido sempre, e sitibondo del sangue di quella canaglia. Scriuono, che il ferocissimo Moro sostenne brauamente l'assalto, e che da amendue le parti si combatte con istraordinario coraggio: pure il soccorso del cielo, e l'ardir di Bernardo fù tale, che ad onta di tutto il Saracinesmo la vittoria si dichiarò come sempre partigiana d' Alfonso. I Mori furono sconfitti, il traditore vccisо, e presso a cinquanta mila restarono con esso lui pasto de gli Auoltoi nella campagna distesi: documento pur troppo chiaro alla posterità tutta, che chi tradisce il Rè proprio, rade volte osserua fedeltà allo straniero; e che de' barbari, & infedeli non sai, qual sia più pericolosa, e nociua, se l' amicitia, e la compagnia; ò più la nemistà, & la guerra scoperta.

Vn Moro tradisce la piazza di Santa Christina.

Nuoua vittoria d' Alfõso, e di Bernardo del Carpio riportata da vn traditore.

37 Tutte queste vittorie, e trionfi, de' quali la maggior parte si doueua al-

la

la fortezza, e valore di Bernardo del Carpio gonfiarono in guisa tale il di lui animo giouanile, & altiero, che finalmente l'induſſero a ſcordarſi affatto di quei riguardi, che deue vn Nipote al ſuo Zio, vn vaſſallo fedele al ſuo Rè. Egli hauea gran ſeguito per tumultuare, grand' orgoglio per preſumere, grande ardire per intraprendere, gran coraggio per ridurre a fine ogni qualunque malageuoliſſima impreſa: l'aura della gente nobile gli ſpiraua ſeconda, & il Zio niente gli negaua, di quanto vn'amoreuol Padre ad va'amato figlio, ò pur vn Signor liberale ad vn ſuo fauorito conceder ſoglia. Ciò gli fè naſcere nel cuore vn viuo, & acceſo deſio di veder ſuo Padre libero da quelle pene, che nella dolorosa prigione ſoffriua; ne paſsò qualche parola cõ la Regina Berta, che l'amaua da figlio, ne diſcorſe con più d' vn congionto, e parente del Rè, che a gara ogni loro opera, & interceſſione appreſſo quello gli promiſero, & efficacemente interpoſero. Ma il rigido vecchio, ò troppo ſeuero, ò troppo cauto, niẽte a prieghi di ſua moglie, de' ſuoi congionti, de' ſuoi fauoriti, e del nipote ſteſſo dal ſuo proponimento ſi laſciò ſuolgere: oſtinoſſi in volere, che ad ogni conto il miſero Cõte nõ vſciſſe dalla prigione, ſe non quando era per entrar nella tomba. Ciò turbò ſtranamente Bernardo, e lo fe andar del tutto tra-

uerſo; borbottò del Zio alla peggio; gli rinfacciò, quanto hauea in ſuo ſeruigio nelle paſſate guerre glorioſamente operato; lo chiamò ingrato, ſconoſcente, barbaro, micidiale, tiranno; indegno di quei medeſimi occhi, che hauea cauati sì ſpietatamente a ſuo Padre; minacciò di farlo pentire ben toſto della ſua oſtinatione, e durezza. Alle rampogne, e minaccie aggiunſe fatti peggiori: ſi ritirò dalla Corte in Saldania, città del ſuo patrimonio, corteggiato da buon numero di parenti, e d'amici; donde non ceſsò mai, finche viſſe il Rè Alfonſo, di trauagliarlo alla peggio; di diſturbar la pace, e ripoſo del regno; di por ſoſſopra in varie guiſe lo ſtato. Fabbricò a ſue ſpeſe vn gagliardo forte, chiamato Carpio, onde tolſe il cognome; & indi ſortendo col ſuo drapello ſignoreggiaua la cãpagna, facendoſi vedere armato fin preſſo le porte di Leone, e d'Ouieto; perloche il pouero vecchio ſi vide ſouente ridotto a grandiſſime ſtrettezze, & angoſcie: nè perciò tenace della ſua riputatione, e proponimento, ſi laſciò mai piegare a cõpiacer al Nipote nel particolare della ſua dimãda, ch'era la libertà di ſuo Padre. Giudicaua, che ſe il Conte foſſe ſtato laſciato libero in ſua balia, haurebbe ſicuramente cauata Semena dal monaſterio, e ſtabilito meglio il ſuo matrimonio, e quindi procurato il regno al Nipote; il che ſarebbe ſtato aſſai facile a

Fernando del Carpio ſi ritira dalla Corte ſdegnato.

con-

conseguire, attesa l'inclinatione grande de' popoli verso Bernardo, e'l suo estremo valore; e ciò non potea in modo alcuno piacergli, sentendosi da lui troppo offeso nella riputatione, nell' honore cõ anti strappazzi, & ingiurie, onde hauea risoluto nel suo pensiero di lasciar lo scettro a Ramiro figlio di Bermondo il Diacono, dalle cui mani riceuuto l'hauea. Continuarono trà loro le hostilità, e le male sodisfattioni per qualche anno, dalle quali, e dalla lunga vecchiezza aggrauato Alfonso ammalò alla fine, e conoscendo, che il periodo di sua vita era giunto al punto di morte, fattisi venire auanti i Baroni, e Grandi del regno, disse così. Infermità d'Alfonso, e ragionamẽto a Baroni.

38 Signori, il mio fine è giunto: se s'hà riguardo alla gloria, hò vissuto à bastãza: se a miei particolari interessi, forse più di quello, che cõueniua: se a quei del regno, non poco. Quando fui chiamato a regnare, fui chiamato a seruire, ritrouai lo scettro sì auuilito, che di poco s'auuantaggiaua al bastone; non riscuotea tributo d'honore da' suoi vassalli, ma lo pagaua di vergogna a suoi nemici. Potea dirmi io Rè, mentre era costretto ad offerire le vostre medesime figlie alle voglie libidinose de' Saracini? Gratie al cielo, mi son portato in maniera, che hò liberato voi d'affanni, il regno d'infamia, mè di periglio. Quanto poi sia stato sempre eguale il

tenor di mia vita lo ſapete voi ſteſſi, chi de' miei vaſſalli hà pianto, non hà cauato le lagrime dalla fronte della mia crudeltà, ma da quella de' proprij guai; chi hà riſo, à coſto de' miei ſudori hà riſo; con quelli hò procurato ſempre d' innaſſiare le communi allegrezze, difendendo lo ſtato, terminando le liti, sbarbando zizanie, e radici di nouità. Non hò figli, e'l non hauerli è prouenuto da elettione di volontà, non da impotenza di natura. La pudicitia, vnico innesto del mio cuore, m'hà fatto sẽpre più vago di fiori, che di frutti; ſe non hò generato figli al reame, hò forſe aggiunto gigli al Cielo; mi può perdonare la patria, ſe hò amato meglio il nome di caſto, che di fecondo; l'vno è fregio corruttibile, l'altro eterno. Quanto al ſucceſſore, ſtante il non hauer'io prole, e l'eſſer Bernardo mio nipote con la ſua fellonia, & arroganza diuenuto indegno della vita, non che del regno, v'hò proueduto d' vn Prencipe, del quale vn migliore non ſaprei fingermi. Ramiro primogenito di Bermondo il Diacono ſarà voſtro Rè: vedete, ſe potea farſi elettione migliore; egli è ſauio, honeſto, prudente, valoroſo, e tale, quale li preſenti biſogni richiedono. Sol per queſto godo non hauer figli, perche hauendoli, reſtarebbe ſenza corona quel capo, che ſolo merita di portarla; quale ingratitudine ſarebbe la mia: ſe hauendo

riceuuto lo scettro dalle mani di suo Padre, non lo restituisce a quelle del proprio figlio? Egli lo merita; e perche è di quel sangue, e perche è di tal virtù, giurateli vassallagio nelle mie mani, perche sodisfarete in questa guisa l'obligo vostro verso me, verso lui; e l'anima mia partirà da questo mondo consolata, vedendoui produtti d'vn capo, sotto il quale non potrete pericolare, voi vn tempo mie care membra.

39 Mentre Alfonso così parlaua, non vi fù tra quanti l'vdirono chi non si dileguasse in pianto per dolore di douer'essere ben tosto priuo di sì buon Padre; giurarono, com'egli volle, tutti nelle sue mani vbbidienza a Ramiro, assente all'hora dalla corte per graui affari del regno; & Alfonso dato in cotal guisa buon prouedimento, & ordine alle cose della corona, lo diede appresso a quelle dell'anima, con tanto sentimento di deuotione, e pietà, che ben poteasi dire, hauer sempre santamente vissuto, chi così religiosamente moriua. Chiuse gli occhi a quella luce mortale per aprirli, come si crede, all'eterna sù'l principio dell'anno ottocento quaranta quattro, della nostra salute, giusta l'opinione de' più diligenti scrittori, doppo d'hauerne regnato sett'anni vno, cinque mesi, e tredici dì, e vissuto ottanta cinque compiti. Morì in Ouiedo, e fù sepelito nella

Ramiro figlio di Bermõdo il Diacono suo successore.

Sua morte nell'anno 844.

Suo Elogio.

Chiesa di nostra Signora da lui fabbricata: Rè, per qualunque verso si miri, impareggiabile, e singolare, perche se lo contempli nella fortuna auuersa, egli discacciato tre volte dal regno; fanciullo ancora; doppo la morte del Padre Froila giouinetto; doppo la partenza del Rè Silone da' viui, huomo già fatto, per la congiura de' solleuati si portò sempre con tanta generosità, e costanza, che fù stimato degno d' esserui altretanto con sua maggior gloria richiamato: se nella prospera, chi più di lui fù in alcun tempo di maggior felicità celeste colmato, di più sode virtù dotato? se ne gli anni, chi più visse, chi più regnò? se nel successore, chi più accerato? atteso, che Ramiro Rè d' ogni altro (come fan fede l'opere) maggiore solo può dirsi inferiore ad Alfonso. Se lo vedi nel letto matrimoniale, chi più pudico? se nel campo, chi n'hà riportato vittorie più illustri, spoglie più opime? se nella Reggia, chi l' hà con pari innocenza abbellita? se nella religione, chi l'hà meglio con la spada difesa, con le fabbriche santificata, co' costumi consagrata? se nella morte, egli morì come vn'Angelo, fù pianto come Padre, celebrato come santo, sepolto come Rè. Quì si piantino le colonne del non plus vltra; e diciamo, che hauendo riguardo a tutte le parti non già diuise; ma tra di loro congionte, che concorsero a farlo gran-

grande, maggior Re di lui non habbia veduto fino a quell'hora la Spagna: potrà essere, che l'auanciano, non solo agguaglino molti in qualche particolare da me accennato; ma che vn cumulo di tante qualità regie, quante erano le sue, si ritroui in vn soggetto coronato, sarà molto malageuole. A lui dunque la mia penna già stanca consagra le sue fatiche, & hauendo ne' passati libri biasimata l'impurità di molti suoi anteceſſori, nella sua purità si ripoſa. Piaccia a Dio, che sia per succedere con frutto, e sodisfattione di chi le legge; perche all'hora io prometterei dar cõpimento al reſtante dell'opera, quando foſſi certo, che queſto principio non gli ſia ſtato diſcaro. Reſti a voi la lode del tutto ò eterno, & immortale Padre del cielo, Autore d'ogni bene: & à voi Madre, ſempre amoroſa Vergine Maria, ſperanza d'ogni noſtra felicità, e ſalute.

Il fine della Seconda Parte.

TAVOLA
DELLE COSE
MEMORABILI

Contenute nella Seconda Parte,

L. libro, n. numero, v. vedi significa.

A

ABarfusa, & Ameſcua ceppo di gran Signori, lib. 3. num. 7.

Abdalaſiſo cognato, e generale del Rè Aben Ciris, lib. 2. num. 13. Paſſa in Spagna, e la racquiſta, num. 14. Spoſa Egilona, num. 23. Accuſato al ſuo Rè, num. 27. Sue lodi, num. 29. Faſſi Rè di Spagna, num. 35. La gouerna, num. 38. muoue guerra ad Alfonſo, lib. 3. n. 11. è vccifo, lib. 2. nu. 39. ſuo figlio vccifo, num 34.

Abderramano Moro paſſa in Spagna a farui guerra, lib. 3. num. 32. faſſi Rè di Cordoua, num. 33. riſcuote tributo infame, lib. 4. num. 2. caccia Alfonſo dal regno, n. 6. muore n. 8.

Abdilmare regge la Spagna, l. 1. n. 32. guerreggia cõtra Pelagio, n. 35. e vinto, 37

Abenbucaro Moro Rè di Valenza, lib. 2. num. 4.

Aben Ciris vince Alialib, lib. 2. num. 5. Rè d'Arabia, nu. 6. dà moglie ad Abdala-

dalasso sua sorella, num. 13. s'affligge per lo stesso accusato, 28. muore, 33. suo figlio tralignante vccisо, nu. 34.
Abenramino Moro rotto da Pelagio, lib. 1. nu. 31. Rè di Toleto, lib. 2. nu. 4. sconfitto num. 12.
Abraemo v. Alcamano Rè Moro di Murcia, lib. 3 n. 4.
Abulcacino v. Abdiluarre Rè Moro di Cordoua, lib. 2. nu. 4.
Alcamano contra Pelagio lib. 1. nu. 17. vccisо, num. 21.
Alfonso I. Rè d'Asturia succede a Fauila, l. 3. n. 11. ricorre al Papa n. 16 attacca Zamora, nu. 18. rompe i Mori, num. 19. prende Zamora, n. 19. fà progressi nella Lusitania, n. 20. và in Castiglia, n. 21. rompe i Mori, n. 13. prende Burgos, n. 24. chiamato il Cattolico, n. 26. suoi figli, n. 27. sua morte, n. 28. Elogio de gli Angeli, nu. 28.
Alfonso II. figlio di Froila, l. 3. n. 36. fanciullo resta in poter di sua madre, l. 4. n. 1. è cacciato dal regno, n. 5. e 6. regna cō Silone āni dieci, n. 3. richiamato n. 9. detto il Casto, n. 10. sue opere pie, n. 11. dirizza Chiesa a S. Giacomo Apostolo, n. 13. niega a Mori il tributo infame, n. 15. vccide settanta mille Mori, n. 16. prende Lisbona, e presenta Carlo Magno, num. 17. punisce il Conte di Saldagna, e Semena, nu. 22. fugge da seditiosi, n. 23. ritorna, n. 25. ha nuoue vitorie, nu. 25. inuita Carlo Ma-

Magno al regno di Spagna, nu. 26. Serpente, nu. 28. rompe Carlo, nu. 41. sua morte, e lode, num. 39.
Alialib Accecco vinto, v. Aben Ciris.
Amescua, v. Abarsula.
Abuzo Moro Rè di Granata, l. 2. n. 4.
Angeli fanno l'elogio ad Alfonso I. l. 3. nu. 28. vna bella croce fatta da quelli ad Alfonso II. l. 4. n. 11.
Aragona principij del suo Reame, lib. 3. nu. 4. e 9. suoi Conti n. 9.
Armi de' Rè di Leone, l. 2. nu. 12. di Nauarra, ò Soprarbe, l. 3. n. 8.
Asturia parte della Cantabria, suoi monti asilo de' Goti, l. 1. n. 1.
Aurelio figlio d'Alfonso, l. 3. n. 27. vccide il Rè Froila, nu. 41. gli succede, l. 4. n. 1. compra la pace da' Mori con tributo infame, n. 2. muore, n. 3.
Ausena monte l. 1. n. 19.
Aynsa Città di Nauarra, l. 3. n. 8.
Aznario figlio d'Eudone primo Conte d'Aragona, l. 3. n. 9.

B

Bermondo adottato da Froila, lib. 3. n. 41. succede al Rè Mauregato, l. 4. nu. 8. richiama nel regno Alfonso, n. 9. muore n. 10.
Bernardo del Carpio figlio di Semena sorella d'Alfonso, l. 4. num. 21. esorta i Grandi contra Carlo Magno, nu. 29. vince Bueso suo Capitano, & i Mori, n. 35. & 36. parte dalla Corte, e trauaglia suo Zio, n. 37.

Bernardo Rè d'Italia, l. 4. n. 27.
Bimarano figlio d'Alfonso I. amato dal popolo, l. 3. nu. 37. vccifo dal fratello, num. 40.
Bordone del Rè Pelagio Romeo, l. 3. n. 2.
Buefo Capitano di Carlo Magno vinto, lib. 4. num. 35.
Burgos Città presa da Alfonso, l. 3. n. 24.

C

CArlo Magno visita il corpo di San Giacomo Apostolo, l. 4. n. 24. è lodato, e chiamato nella Spagna, n. 26. vi passa armato, nu. 31. sua rotta in Roncisualle, n. 31.
Carpio fortezza, l. 4. nu. 37.
S. Christina piazza tradita da vn Moro, l. 4. n. 30.
Conte di Saldagna, v. Semena.
Cratilo, v. Egilona.
Croce fatta da gli Angeli, l. 4. n. 11.

D

DVca d'Aquitania, v. Eudone.

E

EGilona bambina nascosta da Cratilo l. 2. nu. 15. amata dal nipote di Cratilo, n. 18. scouerta ad Abdalasiso, n. 20. che la prende per moglie, n. 23. fatta Regina di Spagna, num. 35. suo aborto, e morte, n. 40. non fù moglie di Rodrigo, nu. 40.
Elipanto Arciuescouo di Toleto Nestoriano, l. 4. n. 6.
Elogio degli Angeli al morto Alfonso, l. 3. n. 28.

Ere-

Eremita, v. Giouanni.
Eudone Duca d'Aquitania, l. 3. n. 9.

F

FAuila figlio di Pelagio sbranato da vn' Orso, l. 3. n. 10.
Froila figlio di Alfonso li succede, l. 3. n. 29. ristora Quieto, nu. 29. toglie le mogli a Sacerdoti, nu. 30. vince cinquantaquattro mila Mori, n. 33. seda i tumulti della Galitia, n. 34. e di Nauarra, n. 35. sposa Menina, e suoi figli, nu. 36. odia suo fratello, e l'vccide, nu. 38. 40. è vccifo, n. 41.

H

GAudiosa moglie di Pelagio, e suoi figli, l. 1. n. 27. e 34.
Garsia Ximen. 8. Rè di Sopratbe, suo valore, e morte, l. 2. n. 7. 8. suo successore, n. 9.
Gelosia di Regno fauoleida, lib. 3. num. 38. &c.
Giacomo Almanzorre Rè dell'Arabie, & Africa, Almanzorre suo Nipote, l. 2. dal. nu. 1. al. 4.
Giacomo Apostolo protettor della Spagna, suo corpo scouerto, l. 4. n. 13. concorso al suo sepolcro, n. 14.
Giouanni Romito, e sue attioni, l. 3. num. 5.
Goti fuggono nell'Asturia, l. 1. nu. 1. lor miseria, e disegnano far capo Pelagio num. 2.
Guerra tra Rè Mori nella Spagna, l. 2. num. 7.

I

IAca Città, l. 3. n. 5.
Illiturgi Città, l. 2. n. 16.
Ismaele Rè Moro d'Aragona, l. 2. n. 4.
Iuzefo Moro assalta Galitia, rotto, l. 3. n. 32. è vccisо, n. 33.

L

LEla Mariema moglie d'Abdalassiso, lib. 2. n. 13. Istiga il Rè contra il marito, n. 31. e suo nipote Rè, n. 34.
Leone Città presa da Pelagio, l. 2. n. 8. 9. 10. arma del regno di Leone. n. 12.
Lisbona presa da Alfonso, l. 4. n. 17.

M

MAnuzes gouernator di Gihone, l. 1. nu. 27. tradisce Pelagio, n. 29. suo castigo, n. 31.
Maometto Padre d'Eliata, Abencobba Rè Moro d'Andaluzia, l. 2. n. 4.
Mariema, v. Lela.
Marsilio Rè contra Carlo Magno, l. 4. n. 29. &c.
Mauregato bastardo d'Alfonso congiura contra il nipote Rè, l. 4 n. 4. & 5. lo scaccia, nu. 6. si fà Rè, n. 7. muore, nu. 8.
Mogli tolte a Sacerdoti, l. 3. n. 30.
Morabiti sacri a Maometto, l. 4. n. 28.
Munusa infame, l. 1. n. 4. ama la sorella di Pelagio, n. 5. lo manda a Tariffo, e la sposa a forza, nu. 6. accusa Pelagio, n. 11. sua morte, n. 26.
Muza Bassà di Marocco parte per l'Africa, l. 1. n. 33. sua pazzia, e morte, n. 33.

N

NAuarra, e principij del suo regno, l. 3. nu. 4. armi sue, n. 8. Solleuata contra Froila, ma placata, n. 34. sua reggia Pamplona, n. 20.

O

ODifenda, ò Vfenda figlia d' Alfonso maritata con Silone, richiama nel regno il Nipote, l. 4. n. 3.
Ogia fiume, l. 3. n. 20.
Omalaira Regina dell' Arabia, madre d'Almanzorre, l. 2. n. 1. sua disgratia, e morte, n. 2. 3.
Oplas Arciuescouo, suo castigo, e morte, l. 1. n. 21. 22.
Orafigli Angeli d'vna croce, l. 4. n. 11.
Orationi principali. Amorosa d'vn Moro per tirar vna Christiana alle sue nozze, l. 2. n. 22. Cõmendatiua del Rè Alfonso a Baroni in sua lode, e del successore, l. 4. n. 38. Ad Egilona cattiua, l. 2. nu. 22. A Rodrigo per la scesa de' Mori, l. 3. nu. 27. Di Giuliano alla figlia stuprata, l. 4. n. 45. Disperata di Florinda sù'l precipitio, n. 47. Diffuafiua a far la guerra a Mori, l. 1. nu. 3. Eccitatiua a farla, l. 1. nu. 13. l. 3. n. 6 17. l. 4. nu. 31. D'Abdalasiso tardo a battezzarsi, l. 2. n. 37. A vendicare l'honore offeso della sorella, l. 1. n. 8. A richiamare il Rè scacciato, l. 4. n. 24. Istruttiua al buon gouerno di Rè Padre al figlio, l. 3 n. 1. Di Vergine sforzata da Munusa a prenderlo marito,

to, l. 1. nu. 8. Contra Oplas rinegato, n. 21. Contra il marito passato ad altre nozze, l. 2. n. 32. Di Rè contra il Fratello per gelosia di regno, l. 3. n. 39. Di Munnusa per la fuga di sua sposa, l. 1. nu. 11. D'Eliata a Cratilo seruo nella consegna d' Egilona sua bambina, l. 2. nu. 15. D'Egilona cattiua ad Abdalassio per lo suo honore, n. 21.

Orlando Palladino, suo valore, e lode e morte, l. 4. nu. 30. &c.

Ormisinda moglie d'Alfonso, l. 1. nu. 34. succede a Pelagio, l. 3. nu. 11.

Orso sbrana Fauila Rè in caccia, lib. 3. num. 10.

Orueta, v. Iaca.

Ouieto Città Regia rifatta da Froila, lib. 3. nu. 29.

P

PAdiglione donato a Carlo Magno, l. 4. nu. 17.

Palladini, ò Pari di Francia rotti a Roncisualle, l. 4. nu. 31.

Pamplona reggia di Nauarra, l. 3. nu. 20.

Pelagio fugge la Corte, viene nell'Asturia, l. 1. num. 2. Legato a Tariffo, nu. 6. fugge con la sorella da Gihone, nu. 10. scampa gran pericolo, num. 12. Aduna gente contra i Mori, nu. 13. Rè nu. 24. si ritira in vna spelonca. nu. 19. castiga Oplas, e Torriso, nu. 22. vince i Mori, num. 23 prende Gihone, nu. 26. Sposa Gaudiosa, nu. 27. Opere pie, e sue virtù, n. 34. suoi figli, nu. 34. vince Abul-

ca-

eacino, n. 35. &c. prende Leone, l. 2. n. 19. sua morte, l. 3. nu. 1. suo elogio, n. 2. suo pellegrinaggio a terra Santa, n. 2.
Pipino figlio di Carlo Magno, l. 4. nu. 27.

R

RAgno hà morso velenoso, l. 2. n. 2.
Ramiro succede ad Alfonso, lib. 4. num. 39.
Rollando, v. Orlando.
Roncisualle descritta, l. 4. n. 30.
Rotta di Roncisualle, lib. 4. nu. 31. variamente scritta, nu. 34.

S

SAcerdoti ammogliati di Spagna, lib. 3. nu. 30.
Sandias Conte di Saldania, v. Semena.
Scudo rosso, armi di Navarra, l. 3. n. 8.
Semena figlia di Froila, l. 3. nu. 36. ama D. Sandias, l. 4. nu. 18. 19. lo sposa senza consenso d'Alfonso, nu. 10. diuiene madre di Bernardo Carpense, n. 21. è punita con lo sposo, n. 22.
Sette Rè Mori di Spagna, l. 2. n. 4.
Silone cognato d'Aurelio Rè li succede lib. 4. nu. 3. sua moglie l'induce a farsi compagno del regno Alfonso, e muore, nu. 3.
Soprarbe, v. Navarra.
Sorella di Pelagio in Gihone, l. 2. nu. 4. amata da Munusa, e sposata a forza, n. 5. & 6. stimola suo fratello contra il marito, nu. 8. fugge, nu. 10. si consacra a Dio, nu. 27.

Spelonca del Monte Ausena sacra alla Beata Vergine, l. 1. n. 25.

T

Tariffo Generale de' Mori manda gente contra Pelagio, lib. 1. nu. 11. Abenramino contra lo stesso, nu. 28. lascia Abulcacino Vicerè della Spagna, nu. 32. sua partenza in Arabia, e morte, n. 33.

Teudo seda i seditiosi, l. 4. nu. 23. 24.

Teudomiro Vescouo troua il corpo di S. Giacomo Apostolo, e n'auuisa Alfonso, l. 4. n. 13.

Torriso Arciuescouo punito da Pelagio, lib. 1. n. 22.

Tributo infame di fanciulle date a Mori, l. 4. n. 2. & 5.

V

Vgarte generale del Rè Alfonso attacca Zamora, l. 3. nu. 18. rompe il nemico, entra nella città, nu. 19. corre nella Castiglia, n. 21. 22. vince Abenramino, nu. 23. prende Burgos, nu. 24.

Vsenda, v. Odisenda.

X

Ximenes Rè, v. Garsia.

Z

Zamora Città, detta prima Santica, l. 3. n. 18. presa da Vgarte, n. 19.

IL FINE.

IN Hiſtoria Gothorum, quam hic ſcripſi, nonnulla attigi, quæ cum vires humanas ſuperent, Sanctiſsimis viris, & Martyribus aſcribenda potius videntur, quam noſtræ mortalitati. Verum hæc omnia ita meis Lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi, tanquam ab Apoſtolica Sede examinata, atque approbata; ſed tanquam quæ a ſola ſuorum actorum fide pondus habeant, & non aliter, quam humana ab hiſtoria. Proinde Apoſtolicum S. Congregationis S. R. & vniuerſalis Inquiſitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inuiolatè iuxta declarationem eiuſdem Decreti a SS. D. N. D. Vrbano Papa VIII. anno 1631. factam, ſeruari a me omnes intelligant; nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam illuſtribus illis viris arrogare, aut Sanctitatis, vel Martyrij gloriam vllam tribuere, qua gradum facere poſsint ad Beatificationem,

vel

vel Canonizationem futuram, ſed omnia in eo ſtatu a me relinqui, quem, ſecluſa hac mea Hiſtoria, obtinerent, non obſtante quocumque longiſſimi temporis curſu. Hoc tam ſanctè profiteor, quam decet eum, qui S. Sedis Apoſtolicæ obedientiſſimus haberi filius cupit, & ab ea in omni ſua actione, & ſcriptione dirigi.



Vidit

Vidit D. Hyacintus Cantinus Pœnit. pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. D. Cardinali Boncompagno Archiepiſc. Bonon. & Pinc.

Reuerendiſs. Pater. Si tibi videbitur quod denuo Prælis ſubijciantur hæ Diſceptationes a me diligenter perlectæ, fac eis facultatem tradas &c. quia lucis non indignas cenſeo.

In quorum fidem

Io. Franciſcus Bonomius.

Reimprimatur.

Fr. Sixtus Cerchus, Ord. Præd. Inquiſitor Generalis Bononiæ, &c.